



**MIRACOLI DELLA SANTISSIMA VERGINE
DEL ROSARIO, DATI IN LUCE
PER ACCENDERE I FEDELI NEGLI OSSEQUI DI MARIA
E NELL'UTILISSIMA DEVOZIONE DEL ROSARIO**

del Padre Maestro *fra* Giovanni Battista Mazzoleni
da Bergamo o. p.

MIRACOLI
D E L L A
SANTISSIMA VERGINE
D E L
ROSARIO
DATI IN LUCE,
Per accendere i Fedeli negli ossequii di
Maria, e nella utilissima divozione
del medesimo Rosario,
DAL PADRE MAESTRO
FR. GIO: BATTISTA
MAZZOLENI
Da Bergamo de' Predicatori.

Titolo originale dell'opera 1706

**MIRACOLI DELLA SANTISSIMA
VERGINE DEL *ROSARIO* DATI IN LUCE,
PER ACCENDERE I FEDELI NEGLI
OSSEQUI DI MARIA, E
NELL'UTILISSIMA DEVOZIONE DEL
*ROSARIO***

DEL PADRE MAESTRO
fra GIOVANNI BATTISTA MAZZOLENI DA BERGAMO O. P.

Santissimo e benignissimo mio Avvocato

Gli Avvocati, i quali con sfoggio di eloquenza difendono davanti ai tribunali la giustizia, mantengono le leggi e proteggono i loro clienti, placando lo sdegno di Astrea (personaggio della mitologia greca, una vergine stellare simboleggiante la Giustizia), se sono colpevoli, oppure obbligando i Giudici ad assolverli utilizzando argomenti efficaci, se innocenti.

Essendo infinitamente necessari alle Repubbliche, vengono vezzeggiati dai potenti, arricchiti dai popoli e venerati dalle nazioni.

Gli avvocati sono molto applauditi perché conferiscono nelle Curie per affari mondani.

Ancor di più dovrebbero essere amati gli Avvocati spirituali, i quali, mentre vivono in questo mondo e allo stesso tempo godono di Dio nel Cielo, pregano l'Altissimo a beneficio dei fedeli e delle anime.

I beati abitanti dell'Empireo, ardendo di carità, espongono con incessanti invocazioni i nostri bisogni davanti al Trono di Dio.

La Regina degli Angeli non disdegna essere nostra Avvocata, dove la Santa Chiesa ricorre con dirle: "*orsù dunque Avvocata nostra*".

Anzi è lo stesso Figlio di Dio e Salvatore degli uomini, che quando vede suo Padre adirato, gli mostra le Piaghe ricevute sulla Croce, lo disarmava e lo induce pregandolo con ferventi suppliche a concederci preziosissime grazie.

Parlando di Lui alla fine della prima Epistola, San Giovanni ebbe a dire: "*abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo*".

Voi, Santissimo Vincenzo Ferreri, avete sempre esercitato l'Ufficio di Avvocato presso Dio, ottenendo sempre a vantaggio dei Popoli e i Regni, importanti favori dal Clementissimo Re del Cielo.

Quel Dio, il quale vi elesse per correggere le dissolutezze dell'Europa, a confondere gli errori del Corano, condannare le bestemmie dell'eresie, l'ostinazione dell'ebraismo, e la stoltezza del paganesimo, non si contentò di concedervi soltanto lo Spirito di profezia, il Dono delle Lingue, la Cognizione degli avvenimenti occulti e futuri, la potestà sopra i demoni, la purità verginale, il coraggio per abbracciare i rigori più duri delle penitenze e il valore per soggiogare ogni lusinga del senso, ogni sfarzo di vanità e qualsiasi vanità di ricchezza, ma volle anche udire ed esaudire le vostre preghiere godendo di vedervi Avvocato dei peccatori.

Sperimentaste che, “*gli occhi del Signore sopra dei giusti, e le orecchie di lui tese alle loro orazioni*”, poiché in ogni tempo Egli con occhio benigno, scrutò i bisogni dei miseri, che voi con somma pietà gli presentaste, dandovi la forza di liberare gli infelici da ogni accesso di sofferenza, gli indemoniati dagli oltraggi di Satana, innumerevoli infermi dal fastidio della malattia e molti, sottratti dalle mani violente delle Parche dalla morte.

Mentre Dio vi armava contro gli scellerati, apostati e infedeli, voi amante della salute del prossimo, lo placaste e sicuro di avere ottenuto la Grazia, felice correste, con apostolico spirito, per tutta la Spagna, la Francia e l'Italia, predicando e operando stupendi miracoli.

Convertiste più di centomila uomini, schiavi del vizio, pubbliche meretrici, crudeli ladroni, barbari corsari.

Riportaste alla Fede ottomila Mori, venticinquemila Giudei, e un gran numero di Gentili, trofeo del vostro zelo e corona del vostro apostolato.

Io vedendovi tanto incline a favorire i vostri devoti, vi ho eletto con molta fiducia per mio Avvocato, e sono diversi anni, che ogni giorno invocandovi, portando sul petto la vostra immagine, e sovente parlando delle vostre eroiche virtù e dei vostri meriti, ho dimostrato nutrire sempre più nell'animo, in ogni momento e con ragionevolezza, una reverente devozione verso di voi, e di godere per il resto della mia vita e in particolare nel momento della mia morte, gli effetti benevoli della vostra potente intercessione.

Come attestato del mio ossequio e come attributo della mia gratitudine, vi offro e dedico questa mia Operetta, e benché sia piccolo il dono, sono convinto che lo gradirete, in quanto contiene le lodi a Maria Vergine, che voi fin dalla gioventù eleggeste come Madre e sempre la portaste sulla lingua nel narrare i suoi pregi, e nel cuore amandola con affetto filiale.

Deh! Gloriosissimo Santo, accettate con la vostra bontà questa mia, quanto vile tanto più affettuosa offerta, e siatemi potente avvocato presso Dio implorando il perdono dei miei peccati.

Tanto da voi spero, e mi vanto di essere.

Vostro Devotissimo Servo e Cliente *fra* Giovanni Battista Mazzoleni.

Intenzione dell'Autore

Quando Dio conferiva al suo diletto Popolo d'Israele qualche grande beneficio, gli comandava, che come segno di gratitudine ne facesse memoria, o celebrando solennemente, o innalzando Altari, oppure scrivendo tutto come ricordo perpetuo nei libri.

Quindi Davide disse che il “*Signore si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica*”, e poi aggiunse: “*questo si scriva per la generazione futura e un popolo nuovo darà lode al Signore*”. Il Santo Re, reputò giusto registrare nei libri i favori Divini dispensati agli umili supplicanti, in modo da stimolare i posteri a cantare lodi per i benefici ricevuti dal Clementissimo Signore. Se molte penne adulatrici scrivono circa le generosità ricevute dai Principi e credono di mettere codesto su carta, più che sui marmi o sui bronzi perché rimangano in eterno, a maggior ragione non si dovrebbero pubblicare i favori che Dio concede alle preghiere dei fedeli ? Oltre al titolo di gratitudine vi è anche il motivo dei vantaggi che si acquistano ricordando le Grazie Celesti, in quanto mantiene viva la Fede, alimenta la Speranza, e sveglia gli animi ad amare un Dio sempre pronto a beneficiare chi confida nella sua Misericordia. Queste considerazioni indussero il beato Alano della Rupe, Alberto Castellano, Giovanni Michele Cavalieri, Domenico Riera, Giacinto Ravicini, Alfonso Fernandez, Arcangelo Caraccia, Giovanni Sagastizaval, Girolamo Gattico, Ippolito Maria Tagliapietra, Onofrio Elifro, Paolo Casani, Pietro da Verona e altri scrittori Domenicani a portare alla luce le Grazie concesse ai Rosarianti per mezzo di Maria Vergine e il suo *Rosario*, per la misericordia del Re del Cielo.

Anche io con il medesimo pensiero ho registrato molte Grazie ottenute dai devoti del *Rosario* sparse in varie storie Sacre, e mi sono assicurato che questi, non erano state menzionate dai suddetti autori, né da altri che abbiano collezionato Miracoli del *Rosario*.

Le Grazie da me raccontate sono le stesse che io negli scorsi anni ho dato alle stampe con il titolo: “*Il Rosario Tempio Sacrosanto*”, e le quali sono state presentati da un moderno autore, che ne ha copiato molti senza mai nominarmi. Adesso di nuovo le espongo alla visibilità pubblica aggiungendone un gran numero che spero possano servire da stimolo ai fedeli per ringraziare la Bontà del Signore e ad abbracciare la utilissima devozione del *Rosario*, che è quello che desidero.

Tutto sia a gloria di Dio Altissimo e della Regina degli Angeli e per la salute delle anime.

CAPITOLO PRIMO

[DIO E LA VERGINE, FAVORISCONO CON DIMOSTRAZIONI DI TENERISSIMO AFFETTO, I DEVOTI DEL *ROSARIO*]

Gesù Bambino con una singolare apparizione consola una religiosa di San Domenico, mentre recita il *Rosario*

GRAZIA PRIMA

Nella città di Camerino ai confini tra l'Umbria e le Marche, nacque la venerabile serva di Dio suor Giulia Cicarelli, fondatrice del Monastero delle monache di Santa Caterina da Siena dell'Ordine di San Domenico e in detta città vi morì l'11 febbraio 1621, dopo aver condotto una santa vita.

Devotissima della Vergine e del suo *Rosario*, custodì fino all'ultimo respiro tale devozione e la raccomandava alle sue religiose, conoscendone il valore e l'utilità per chiunque lo recita affettuosamente.

Di questo ne aveva esperienza, poiché una volta, recitandolo ottenne da Dio una grazia singolarissima, che le inondò l'anima di celeste consolazione.

Avendo terminato una decina, vide sul grano del *Padre Nostro* un bellissimo Bambino, riconobbe che era il fanciullo Gesù, venuto a consolarla e, piena di stupore, con profonda umiltà lo baciò, poi il benignissimo Signore scomparve.

Giulia provò in quell'atto di vedere e di baciare il Divino Sposo tanta dolcezza, che non le fu possibile spiegare e comprendere pienamente.

Ogni volta poi, che diceva il *Rosario* giungendo a quel grano sopra cui si compiacque comparire così grazioso Gesù bambino, riversava devotissime lacrime di tenerezza.

Con questo soave favore fece capire il Signore quanto si diletta ad ascoltare il *Rosario*, e quanto sia benefico con chi si trattiene in così profittevole devozione.

Dio concesse ad una religiosa ormai morta, una grazia assai meravigliosa, che potesse spaventare chi avesse voluto privarla del *Rosario*

GRAZIA SECONDA

Madre Susanna Orsolina di Bordeaux morì l'anno 1633, dopo una santa vita, e quanto fosse devota del *Rosario* lo dimostrò anche da morta, per singolare grazia del Signore. Il Monsignor vescovo di Carcassonne, avendo inteso della morte di così insigne religiosa andò al Monastero delle Orsoline e diede sepoltura alla defunta. Fece celebrare la Messa solenne da un canonico, il quale fu poi arcidiacono e vicario generale dell'Ordine. Questi stese la destra per prendere il *Rosario* che la defunta teneva nelle mani, ma secondo quanto egli raccontò, ella aprì gli occhi, guardandolo con sdegno, perché voleva privarla di quel segno della sua devozione a Nostra Signora. Tale sguardo spaventò talmente il canonico, il quale subito desistette da quell'intento. Siano confusi quelli, che del *Rosario* non hanno alcuna considerazione. Non si preoccupano di procurarselo e, se ce l'hanno, con facilità se ne privano. Riflettano non poco su questa religiosa, che anche nel sepolcro volle con sé il *Rosario*.

Il Signore concesse molti favori ad un Rosariante

GRAZIA TERZA

Assai fervoroso nella devozione del *Rosario* si mostrò in tutta la sua vita Sant'Alfonso Rodriguez, ed imparò da Antonia e da Giulia, sue sorelle, a recitarlo con la meditazione dei Misteri. Cristo Signore Nostro, per maggior profitto della sua anima, si compiacque di essergli Maestro, poiché Egli stesso insegnò al beato Rosariante, il modo di meditare gli avvenimenti di ciascun Mistero. In tali occasioni, lo favorì con varie visite e rivelazioni in cui gli manifestò le acerbissime pene che aveva sopportato per lui e gli concesse di sentire e di provare, in parte, i tormenti della sua Passione. Il buon servo di Dio, che assai soffriva nel corpo, giubilava però nell'animo e non vi era tormento che non desiderasse soffrire, per corrispondere all'amore del Figlio di Dio, che tanto patì per salvarlo.

Tutte grazie, queste, che Alfonso ottenne per mezzo della devozione del *Rosario*.

Il Signore rapì in estasi un Rosariante e lo guarì

GRAZIA QUARTA

Era già entrato nella Compagnia di Gesù Alfonso Rodriguez e, se nel secolo fu molto devoto del *Rosario*, divenendo religioso aumentò tale devozione e con essa ebbe molte grazie da Dio.

Una volta, appena cominciata la recita della Corona, s'immerse con la mente così profondamente nella meditazione dei Divini Misteri, che perse i sensi e, rapito in estasi, contemplava l'amore di Dio e della Vergine assai liberamente, poiché sollevato dalle funzioni del corpo.

Allora, l'anima di Alfonso provò spirituali gaudi e conobbe che il *Rosario* è veramente il mistico balsamo di grazia. Anche il suo corpo non andò senza conforto, poiché nello stesso tempo recuperò la salute, che i medici avevano dato per disperata. Così Dio rimunerò con grande misericordia, il merito del suo Rosariante devoto.

Dio riempie di celesti consolazioni una religiosa, mentre recita il *Rosario*

GRAZIA QUINTA

Madre Paola Maria di Gesù, Carmelitana Scalza, si dimostrò sempre devotissima di Maria e del *Rosario*, per mezzo del quale ricevette per lungo tempo singolarissime grazie. Dedicandosi un giorno a recitarlo, sentì rapirsi il pensiero e l'affetto verso Dio e dopo essere stata qualche tempo in tale godimento, dubitò dell'Autore di quella grazia, perché la distraeva dalle lodi della Beatissima Vergine.

Riprese i Saluti Angelici e, sentendo di nuovo distrazione, la giudicò effetto di inganno diabolico.

Allora, un chiarissimo raggio di lume Divino le fece conoscere che era tutta opera del suo sovrano Amante e benché ella provasse in quel tempo ineffabile gioia, ad ogni modo, per soddisfare all'ossequio con cui soleva venerare la Pietosissima Madre di Dio, pregò il suo benignissimo Signore concederle di poter seguitare le preghiere che aveva cominciato.

Gradì sommamente Dio la domanda, e le donò libertà di applicarsi alla recita del *Rosario*, le moltiplicò al tempo stesso le celesti consolazioni, infondendole lumi di eterne verità ed accendendola con fiamme d'amore.

Furono così efficaci i giubili che provò la sua anima mentre recitava il *Rosario*, che poté confidenzialmente affermare al suo confessore, che ogni parola dell'*Ave Maria* che proferiva, le aveva apportato consolazione inenarrabile; e questo non deve meravigliare, poiché il *Rosario* è solito tramandare fuoco di carità, e diffondere spirituali allegrezze: “*Il Rosario dà subito l'oro della carità e moltiplica le spirituali letizie*”, – lasciò scritto Giustino Miechoviense.

Dio riempie di consolazioni spirituali una religiosa mentre recita il *Rosario*

GRAZIA SESTA

Non vi può essere consolazione alcuna, se non quella che proviene da Dio, il quale è l'autore e il Padre di ogni consolazione.

Conobbe questa verità una religiosa nella città di Palermo, chiamata suor Alfia, terziaria di Santa Monica.

Per recitare il *Rosario* con maggiore attenzione, sceglieva l'ora della notte, opportuna per la contemplazione e quiete della mente, e Dio volle premiarla con farle godere in quel medesimo tempo una grande consolazione e soavità indicibile.

Era così traboccante la dolcezza Celeste, che le inondava il cuore da non potersi spiegare, e la ragione era, perché sentiva cantare insieme a lei molti Angeli, Sant'Elisabetta ed altre Sante e molti fedeli servi di Dio; in questo modo gli Angeli intonavano le prime parole dell'Angelica Salutazione: “*Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te*”, mentre le altre “*Tu sei Benedetta fra tutte le donne e Benedetto è il Frutto del tuo seno Gesù*”, venivano pronunciate da Sant'Elisabetta e dalle altre Sante e quelle restanti dalla moltitudine dei servi di Dio; ma poiché suor Alfia voleva conformarsi nel patire, al suo Amato Redentore, stimando di restar priva di ogni consolazione, mutò ora e tempo di recitare il *Rosario*, e proseguì a dirlo durante il giorno ed in compagnia delle sue donne di casa divise in coro.

Il Signore però concesse ancora in quel tempo, alla sua amatissima serva la stessa compagnia degli Angeli e dei Santi, e le solite spirituali dolcezze, quindi ella, ammirando la benignità del suo

Dio che non la voleva privare di consolazioni interiori, gli rendeva umilissime grazie, e sempre più fervorosa recitava il *Rosario*, che le impetrava grandi favori.

Il Signore adorna e impreziosisce il *Rosario* a Santa Teresa d'Avila

GRAZIA SETTIMA

Sin dai primi anni Santa Teresa ebbe singolare devozione al Santissimo *Rosario* e per mezzo di esso, riportò grandi favori da Dio e dalla Vergine per essere a loro molto caro. Una volta, mentre come suo solito, devotamente recitava il *Rosario* e meditava i Dolorosi Misteri della Passione di Cristo, si compiacque lo stesso Signore, di levarle dal *Rosario* la Croce che vi pendeva e miracolosamente rimettergliene un'altra di preziosissime pietre più ricche dei diamanti, in cui meravigliosamente erano effigiate le Piaghe delle sue mani, dei piedi e del costato. Questa fu una delle più rare grazie che potesse obbligare la Santa a maggiormente affezionarsi alla devozione del *Rosario*, tanto favorita da Dio.

La Madre di Dio onora la nascita di un suo grande servitore e devoto del *Rosario*

GRAZIA OTTAVA

Dio, che suole illustrare la nascita dei Santi con Celesti prodigi, volle ancora onorare con questi, padre Andrea da San Severino, quando aprì gli occhi al mondo; poiché allora, si trovarono nell'orto della sua casa roseti fioriti con belle e singolari Rose, benché facesse freddo e fosse rigido l'inverno. Ammirati di tale prodigio, i parenti immaginarono grandi cose dalla nascita di questo bambino ed erano pieni di stupore e meraviglia. Diede a conoscere il Signore che era nato un bambino che doveva col tempo, con fervorose prediche e santo zelo, far fiorire anche in mezzo a freddi animi di peccatori, una primavera di grazia e specialmente doveva far rifiorire la devozione dei fedeli, per le Rose sacrosante del *Rosario* di Maria, che le dissoluzioni di un mondo indurito nei vizi, aveva sfiorite. In questo modo Dio, che nacque a Betlemme corteggiato da fiori, ad onta delle nevi e dei ghiacci, si compiacque anche dispensarli alla nascita di quel fortunato pargoletto, il quale poi, nell'Ordine domenicano confermò gli auspici, convertendo un gran numero di anime a Dio e coltivando nel giardino della Santa Chiesa, come buon figlio di San Domenico, le mistiche Rose del *Rosario*.

Il Rosario corona di Gloria il Capo del Redentore

GRAZIA NONA

Suor Giovanna Maria della Santissima Trinità, carmelitana scalza, praticò rara devozione al *Rosario* fin dalla sua infanzia, avanzando con la pratica di esso, in una altissima perfezione di vita.

Il Signore, che con incomparabile generosità ricompensa le buone opere, le apparve una mattina dopo la comunione, con la fronte coronata con quella Corona che la sera precedente, mentre recitava il *Rosario*, aveva ella veduta nelle mani di due Angeli, i quali la intrecciarono con un filo d'oro con Rose bianche e vermiglie, e altre di color violaceo.

La religiosa riconobbe che quella Corona era il *Rosario* da lei recitato la sera precedente; si dolse, pianse e si umiliò, riflettendo sulla poca devozione con cui l'aveva recitato, confessandosi del tutto indegna di ornare, coi suoi Rosari, il Divin Capo del Re della Gloria.

La consolò il Signore, dicendole che gradiva sommamente quel diadema di Rose, che sono le Angeliche Salutazioni che gli aveva offerto.

Non poteva essere altrimenti, essendo vero ciò che disse la Vergine al beato Alano: *“oh come è dolce, oh come è soave, diletto Mio Sposo, questo modo di pregare Cristo, è sopra tutti i sacrifici, il più diletto”*.

I Rosari di suor Maria Villani, benedetti dal Signore, operano meraviglie col sanare infermi e scacciare tentazioni

GRAZIA DECIMA

La Madre di Dio dona dal Cielo grandi grazie e favori ai suoi Rosarianti; scrisse giustamente il beato Alano che il *Rosario* è: *“Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi”*.

Lo sperimentò la venerabile madre suor Maria Villani, domenicana; quest'anima devota era solita mettere davanti alle immagini della Vergine Santissima una gran quantità di Corone,

pregandola di farle benedire dal Figlio suo, e poi le dispensava alle persone che gliele chiedevano, e queste operavano mirabilissimi prodigi, sanando gli infermi e liberando le anime dalle tentazioni.

Un giorno, mentre pregava il *Rosario* davanti ad un altare di Maria Santissima, fu rapita in spirito ed ebbe una celestiale visione; si trovò in una bellissima cappellina, adornata di fiori e arricchita di bellissimi fregi d'oro, nel mezzo della quale vi era un Trono Regale, sopra di esso vide assiso Gesù Bambino il quale ascoltava, con indescrivibile amore, le suppliche della sua diletta Madre. Notò che stringeva nelle mani le stesse Coroncine che lei aveva offerto sull'Altare della Vergine; e Gesù Bambino d'un tratto, aperte le piaghe spargenti vivo sangue, ne asperse con esso le Corone e queste immediatamente divennero splendenti, più della luce del sole.

Dopo questa splendida visione, l'amatissimo Gesù la chiamò a sé e le disse: *“per esaudire le preghiere della mia cara Madre concedo tesori di grazie infinite alle tue Coroncine. Chiunque ne farà uso con le dovute disposizioni, sarà partecipe del tesoro del mio preziosissimo sangue, e questi sarà salvato in eterno”*.

Terminata la visione, suor Maria rimase profondamente consolata, raccontò al suo direttore spirituale quanto aveva sperimentato, ed egli le impose di scrivere nei particolari la visione, cosa che la suora per ubbidienza fece, per la maggior gloria della Vergine del *Rosario*.

Il Signore favorisce un Monastero col far portare i Rosari delle monache dagli Angeli in Cielo, li tocca, comunica loro un meraviglioso profumo e imprime in essi efficace virtù di operare grazie

GRAZIA UNDICESIMA

La beata Giovanna della Croce prese un giorno tutti i Rosari delle monache del suo Monastero e con molti altri li pose in una cassetta ed il Signore, per soddisfare al desiderio della sua serva, li fece portare da mano Angelica in Cielo; fu allora osservato che la cassetta era vuota.

Furono poi riportati dal Paradiso sulla terra i Rosari, provveduti di un prodigioso profumo, che si sparse per tutto il Monastero, e queste Corone erano di tal virtù, da far diverse grazie, come sperimentò chi poté avere alcuni di quei Rosari. Disse la beata Giovanna che quella fragranza e virtù, fu comunicata ai Rosari nel Cielo da Cristo, per averli tenuti nelle sue Santissime mani.

Favore, che ben dimostra quanto Dio si compiaccia della devozione del Santo *Rosario*.

Condiscende il Signore ai pii desideri di una sua gran serva, col benedire i Rosari che gli presenta

GRAZIA DODICESIMA

Erano così copiose e grandi le grazie che Dio continuamente faceva a Giovanna Rodriguez, che ella si fece animo di chiedergli umilmente, che si compiacesse di benedire alcuni Rosari ed altri oggetti di devozione, e concedergli qualche virtù a beneficio temporale e spirituale dei fedeli.

Condiscese il Signore, e perciò Giovanna nelle feste solenni, specialmente nel Giovedì e nel Venerdì Santo, poneva i Rosari sopra l'Altare del suo oratorio ed intanto supplicava il favore e la benignità dell'Altissimo. Allora, gli Angeli li portarono in Cielo, ove erano benedetti dal Signore e partecipati di molte virtù.

Così affermava Giovanna, e le persone che assistevano osservavano che, stando ella in estasi, non potevano ritrovare i Rosari; ma quando ella tornava in sé, sentivano per tutta la casa una soavissima fragranza e vedevano sull'Altare i Rosari che emanavano tanto soave profumo, che dubitar non si poteva di quanto la Sposa di Cristo affermava.

Tutto ciò era creduto dall'Arcivescovo, don Ferdinando di Brugge, che le mandò da parte di Alfonso Marco, sei Rosari affinché li facesse benedire, e Alfonso, sapendo ciò che accadeva, bramoso anch'egli di avere tali Corone benedette per se e per distribuirle ad altri devoti, acquistò altri sei preziosi Rosari ed insieme a quelli dell'Arcivescovo li portò a Giovanna e le disse: *“L'Arcivescovo le manda questi Rosari per il fine che ella sa, poneteli sopra l'Altare”*.

Avvenne questo in un Venerdì in cui la serva di Dio meditava col *Rosario* la Passione del Signore.

Il detto sacerdote, per vedere se i suoi Rosari fossero stati portati in Cielo, entrò segretamente nell'oratorio e, vedendo Giovanna in estasi, fissando l'Altare si accorse che i Rosari dell'Arcivescovo non erano sull'Altare, mentre quelli da lui acquistati erano da una parte sull'Altare, quindi se ne uscì fuori molto ammirato.

Tornato poi la sera, vide che i Rosari del Prelato erano sull'Altare e diffondevano un soavissimo profumo, ma i suoi erano lontani da quelli, e non profumavano affatto, perciò disse alla serva di Cristo: *“madre perché avete separato questi sei Rosari dagli altri?”*.

Stupita di questa domanda rispose: *“non li mettereste voi tutti insieme con i Rosari dell'Arcivescovo? Che sarà stato questo?”*.

Comprendendo egli la confusione, narrò la verità, ed ella rispose: *“Non potevate dirlo? Eppure sapete che questo faccio per ubbidienza; lasciateli, che in un'altra occasione procurerò che anche questi siano benedetti!”*.

Da questo avvenimento si comprende che Dio favoriva la devozione di Giovanna, col benedire i suoi Rosari.

Il Signore benedice i Rosari a Giovanna Rodriguez

GRAZIA TREDICESIMA

Nell'anno 1625, durante il pontificato di Urbano VIII, l'arcivescovo di Burgos consegnò nella Settimana Santa, una Corona del Rosario a Giovanna, affinché gli ottenesse una benedizione.

Ubbidì ella e, nel restituirglielo gli disse: *“vostra Signoria illustrissima tenga conto di questo Rosario, poiché, oltre l'essere stato in Cielo e aver ricevuto da Nostro Signore una copiosissima benedizione, con moltissime virtù e grazie, è anche stato benedetto a Roma, dal Sommo Pontefice con l'Agnus Dei”*.

L'arcivescovo aveva gran considerazione della santità della serva di Dio, ma volle lo stesso accertarsi di questa verità.

Scrisse al suo emissario don Bartolomeo de Castro a Roma, narrandogli il caso e lo incaricò di informarsi, come fece; e poi rispose che in quell'anno il Papa non aveva dato la benedizione dell'Agnus Dei, quindi pensò che non fosse vero ciò che disse suor Giovanna.

L'arcivescovo dunque rimase confuso per quello che vi era scritto nella lettera e, per comprendere meglio, andò a trovare la suora e le riferì tutto, al che ella rispose: *“il Papa non ha dato la benedizione dell'Agnus Dei in pubblico, l'ha però fatta in segreto e quando la fece, vide il Rosario sopra l'Altare e, benedicendo l'Agnus Dei, benedì anche il Rosario”*.

Scrisse di nuovo a Roma al suo emissario, il quale si recò dal Papa, esponendogli il caso.

Il Sommo Pontefice attestò che veramente aveva dato quella benedizione in segreto, e che aveva visto sull'altare una Corona e che dopo aver data la benedizione, questa disparve.

Soggiunse: *“senza dubbio quella donna è una gran serva di Dio. Scrivetele da parte mia, che mi raccomandi caldamente nelle sue orazioni”*.

E di questo non contento, le mandò l'Indulgenza in *Articulo mortis* e altre volte, si raccomandò alle sue orazioni e non senza giovamento; così le Corone di Rosari di Giovanna erano favorite da Dio nel Cielo e dal suo Vicario in terra.

Gesù e Maria benedicono i Rosari di una monaca carmelitana

GRAZIA QUATTORDICESIMA

La benedizione conferisce ai rosari nuova virtù per operare prodigi e li rende potenti contro i Demoni. Che sarà allora quando sono benedetti dalla Vergine Santa e dal suo Figlio?

Questa fu la fortunata sorte che ebbero alcuni rosari di suor Francesca del Santissimo Sacramento, che sotto la regola della gloriosa Santa Teresa d'Avila, visse con esempi di perfettissima vita e morì in opinione di santità.

Si compiacque il Signore di prenderle il *Rosario* e di renderlo alla stessa arricchito di benedizioni, e simili dimostrazioni praticò ancora con questa santa religiosa, la Regina del Cielo, lasciandola sempre più infervorata nella devozione del *Rosario*.

Gesù e Maria mostrano ad una religiosa domenicana, quanto gradiscano la devozione del Santissimo Rosario

GRAZIA QUINDICESIMA

Suor Paola di Santa Teresa, monaca domenicana, ottenne coi meriti di una santa vita, molti favori dal suo clementissimo Signore e dalla gran Regina del Cielo; ecco narrata una grazia particolare; recitava ella una volta il Santo *Rosario*, cosa che soleva fare con tanta devozione, meditandone i Misteri, e vi spendeva due ore di tempo, astratta dai sensi fu portata da due Angeli in spirito, in Paradiso, dove vide la Beatissima Vergine sopra un maestoso Trono, che teneva su un tavolino presso di Lei due ceste d'argento, e per ogni *Ave* che recitava la suora, coglieva dalla sua bocca una Rosa bianca e la poneva in una di quelle ceste e, quando pronunciava il *Pater*, riceveva un profumato garofano e lo poneva nell'altra. Finito il *Rosario*, la Vergine presentò ambedue i cesti al suo dolcissimo Figlio, che li accettò con molto diletto, mostrando così il Figlio e la Madre, quanto fosse grata loro la devozione del *Rosario*.

Dio e la Vergine consolano una giovane devota del *Rosario*, assicurandole che sarebbe divenuta monaca come desiderava

GRAZIA SEDICESIMA

I genitori commettono grave oltraggio al libero arbitrio dei figli, quando pretendono di obbligarli ad eleggere uno stato di vita contrario al loro genio.

Dio lascia operare gli uomini con libertà, e molto più i padri e le madri devono lasciare all'arbitrio dei figli l'elezione dello stato verso cui sono inclinati.

Non così fecero i genitori di Anna di San Bartolomeo, pretendendo che prendesse marito.

Ella ricorreva a Dio e a Maria Santissima, affinché l'assistessero nei conflitti coi parenti.

Specialmente durante la notte, era solita elevare fervorosissime preghiere e recitava il *Rosario*, dal quale sperava vittoria in quella battaglia.

Le accadde una sera, che la sorella più piccola, temendo di dormire da sola, andò nella sua camera per stare in sua compagnia ed ella per non dispiacerle, accettò; soltanto si rattristava di non poter recitare in ginocchio il *Rosario*, come sempre faceva e, affinché lo potesse dire almeno a letto, si pose una pietra per capezzale, sperando, che la sua durezza le impedisse il sonno.

Non le giovò l'idea poiché, essendo stanca, si addormentò.

Durante il sonno godette di una singolare visione, vide la Vergine col Bambino in braccio che emanava raggi di luce per tutta la stanza, mutando le ombre oscure della notte in chiarore di giorno.

La Regina del Cielo si degnò di sedersi sul letto, mentre il Bambino Gesù amorosamente con la manina le prese il *Rosario*, con il quale si era addormentata e cominciò a tirarglielo, quasi volesse scherzare con lei, glielo tirò tanto da svegliarla.

Appena aprì gli occhi, si accorse che non era un sogno, ma verità ciò che in sogno aveva visto; quindi profondamente confusa, si umiliò alla presenza di tanta grandezza; rimase sicura che, al di là dei contrasti, sarebbe divenuta monaca e, dispersi Gesù e Maria, rimase la fortunata fanciulla con grande giubilo nell'animo; per tale motivo praticò sempre il *Rosario* che le aveva impetrato così grande felicità.

Dio e la Vergine favoriscono sommamente un religioso Rosariante

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Essendo morto un fratello coadiutore della Confraternita del *Rosario*, chiamato Diego Ruiz, il venerabile fratello Alfonso Rodriguez, che lo aveva assistito con gran carità in punto di morte, subito si mise a dire il *Rosario* per quell'anima.

Quando ebbe finito le prime due parti, il Signore lo accese interiormente con un santo ardore e lo rapì con la mente al Cielo, ove vide il fratello defunto già nella gloria, accanto alla Regina degli Angeli, alla quale aveva professato singolarissima devozione.

A questa grazia ne successe un'altra poiché, continuando egli a recitare il *Rosario* per soddisfare gli obblighi della Religione verso i defunti, la Vergine si degnò di parlargli, dicendogli che non dovesse pregare per l'anima di Diego, già beato in Paradiso, ma che si raccomandasse al medesimo per essergli poi compagno nella gloria.

Godé Alfonso le delizie di un anticipato Paradiso in queste grazie ottenute nella recita del *Rosario*.

Il padre cappuccino Francesco da Bagnone, recitando il *Rosario*, fu favorito con estasi da Maria

GRAZIA DICIOTTESIMA

Padre Francesco da Bagnone, cappuccino morto a Parma, servì per molti anni la serenissima casa dei Farnesi, che fu il luogo in cui furono ammirate le sue egregie e prodigiose azioni.

Promuoveva singolarmente, la devozione del *Rosario* nella famiglia dei Farnesi; aveva tale amore verso la Vergine Maria, che non si può esprimere a parole e, per venerarla spesso, le recitava il *Rosario* in compagnia delle signore, delle cameriere e di altre donne di corte, che si univano a lui; faceva congregare frequentemente, nella Cappella Ducale, tutte le dame di Palazzo e se qualcuna, nelle giornate estive, si fosse presentata col ventaglio in mano per rinfrescarsi il volto con il movimento dell'aria, la sgridava, detestando quell'atto, come irriverente verso la Regina degli Angeli.

Questo fervoroso Rosariante nella recita delle *Ave* restava estatico e rapito dai sensi, per l'eccesso della sua devozione, con gli occhi immobili fissi sull'immagine della Beata Vergine del *Rosario* venerata sull'Altare della Cappella, ricevendo interne consolazioni il suo spirito.

Con queste ed altre grazie, la Vergine favorì questo suo devoto, che tanto la ossequiava col gradito culto del *Rosario*.

Un frate Cappuccino, recitando il *Rosario*, sperimenta intimamente una inspiegabile dolcezza per favore di Maria

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Il genio dell'uomo, che cerca avidamente piaceri, quanto meno può trovarli in questo misero mondo, tanto più può goderli nella deliziosissima devozione del *Rosario*.

Ne fa testimonianza padre Eugenio dell'Oliva, frate cappuccino della provincia di Valencia nella Spagna, uomo provveduto da Dio, sin dalla sua fanciullezza, di tanti doni.

Fra gli altri esercizi di virtù, con singolarità si diede ancor fanciullo a venerare la Regina degli Angeli e crescendo negli anni, aumentava il suo ossequio e amore a Maria, portandola impressa nel cuore e benedicendola con la lingua.

Il *Rosario* era l'ordinario culto col quale onorava sovente la sua adorata Signora e, nel recitarlo, sentiva tanta dolcezza nell'animo che, non essendo capace di sostenerla, si vedeva necessitato ad interromperlo.

La Vergine è tutta dolcezza; *“le tue labbra distillano miele, vergine, o sposa la tua voce è dolce come miele e latte”* (**Cantico 4, 11**); quindi, Ella inondava con un torrente di dolcezza il cuore di quel devoto Rosariante, mentre recitava le Angeliche Salutazioni.

Perché lamentarsi che in questo mondo infelice non si odono che gemiti, non si vedono che tragedie ?

Padre Eugenio godeva nel *Rosario* un Paradiso di delizie, e a tutti insegnò il modo di trovare le vere gioie.

La Vergine concede a un religioso devoto del *Rosario* celesti consolazioni

GRAZIA VENTESIMA

Il padre Diego Martire, della Compagnia di Gesù, venerò sempre con ossequi la Vergine, e la Vergine corrispose sempre con singolarissime Grazie.

Praticava ogni giorno varie devozioni in onore di Maria Santissima, la più importante però era la recita del *Rosario*; appena alzatosi dal letto, lo recitava e lo meditava per un'ora intera.

Vedendosi Ella onorata da quel suo servo devoto, volle rimunerarlo col fargli provare le gioie del Paradiso anche in questa vita, nel modo in cui si possono sperimentare in terra.

Egli stesso, durante l'Ottava della Natività di Nostra Signora, confidò a un compagno che, per tutto il tempo di essa, aveva ottenuto dalla benignissima Madre di Dio stupendi favori, e specialmente che aveva sentito la musica degli Angeli, che celebravano la solennità della Nascita della loro Serenissima Regina.

Così, col ripetere a Maria gli Angelici Saluti, fu fatto degno di essere presente ai Canti degli Angeli, che alla stessa offrivano tributi di lodi, godendo egli intanto, un Paradiso di spirituali delizie.

Nostra Signora rese a tutti amabile un frate, perché La onorava col *Rosario*

GRAZIA VENTUNESIMA

La Vergine Maria non si accontenta di amare i Rosarianti, ma vuole anche che siano amati da tutti. Può dirlo per sua esperienza, *fra* Giovan Battista da Leonessa, frate cappuccino, il quale passò dall'Italia in Francia, quando il suo Ordine cominciò a propagarsi.

Venerava con singolare devozione la Regina degli Angeli, recitandole con ammirevole diligenza il *Rosario*, tenendolo sempre nelle mani, come segno appassionato del suo ossequio.

La Vergine favorì questo Rosariante così fervoroso, con moltissime grazie, tra le quali non è da tacersi che lo rese a tutti amabile in tal modo, che chiunque lo incontrasse, benché non lo conoscesse, si sentiva rapito ad amarlo.

Fra i tanti, si deve ricordare Caterina De' Medici Regina di Francia la quale, passeggiando nell'orto dei padri cappuccini e vedendo quel frate coltivarlo, gli dimostrò singolare affetto e volle sovente trattenersi con lui per parlare, meravigliandosi che quel semplice religioso sapesse meglio parlare di cose spirituali, di quanto non facessero uomini di dottrina.

Anche in punto di morte, teneva nelle mani il *Rosario* per sua difesa contro ogni assalto del Demonio e per testimoniare la sua incessante devozione verso la Beata Vergine.

La Santissima Vergine esortò una giovane a recitare il *Rosario*

GRAZIA VENTIDUESIMA

Per conoscere quanto piaccia il *Rosario* a Maria, basta dire che Ella stessa esorta i suoi devoti a recitarlo; così fece con Camilla Strozzi.

Questa giovane raggiunse la perfezione di vita, come è scritto nei documenti del padre Piero Bini, suo zio, fondatore della Congregazione dell'oratorio, nella città di Firenze.

Conferì ella, alla stessa, una bella visione che ebbe in un momento di grave prova, mentre si trovava ammalata.

Raccontò che le parve che San Filippo Neri, di cui era tanto devota, la conducesse alla presenza della Regina del Cielo, e che questi le facesse conoscere lo stato felice di chi serve Dio e la miserabile condizione di chi cerca i diletti dei sensi, e che infine le dicesse che per l'avvenire dovesse recitare con devozione il Santo *Rosario*.

Camilla tenne ben viva memoria di questa visione, che le servì di stimolo di abbandonare le nozze, lo sfarzo, le ricchezze e a farsi monaca, venerando incessantemente col *Rosario*, la Madre di Dio; in questo modo visse e morì.

La Regina del Cielo esortò un sacerdote a recitare il *Rosario*

GRAZIA VENTITREESIMA

Quanto la Regina del Cielo goda nel sentire gli Angelici Saluti del *Rosario*, con evidenza si può dimostrare dal comando e dall'esortazione con cui Ella si è degnata di chiamare i suoi devoti e per avvincerli nella recita del *Rosario*.

Così fece con don Cristoforo, sacerdote di Bologna, il quale professava singolarissima devozione alla medesima Vergine, venerandola e con gli affetti dell'anima e con le espressioni della lingua.

Pregò egli con umilissime suppliche la Sovrana Regina del *Rosario*, di fargli note le orazioni più accette a Lei e al suo Divino Figlio.

La benignissima Signora gli apparve una notte in visione, teneva in braccio Gesù Bambino e lo esortò a praticare il Santo *Rosario*.

Quanto ne fu consolato il fortunato sacerdote, chi può capirlo o raccontarlo ?

Giacché era sicuro di piacere a Gesù e a Maria con il recitare il *Rosario*, non tralasciava mai di pregarlo, con tanto profitto per l'anima, che in punto di morte sparse soavissimo odore di molte virtù.

La Vergine comanda al padre Giovanni d'Altamura di predicare il *Rosario*

GRAZIA VENTIQUEATTRESIMA

Preme sommamente alla Regina del Cielo che sempre sia dilatato fra i popoli il *Rosario*, e perciò, dopo aver comandato al Patriarca San Domenico di promulgarlo al mondo, ha più volte ripetuto lo stesso comando ai suoi figli, tra i quali fu favorito Giovanni d'Altamura, che ben meritava il nome di Giovanni, perché fu sempre diletto di Dio e trattato come figlio da Maria.

Si degnò dunque la gran Madre di Dio di visitarlo, e di apparirgli circondata da numerosa schiera di Santi e Sante dell'Ordine dei Predicatori e gli disse: "*predica il mio Rosario e felice sarà la ricompensa dei miei figli*".

La grande promessa riempì di incomparabile giubilo il fortunato religioso e lo mosse con l'attaccamento di così grande mercede, a predicare con perseverante fervore così utile e celebre devozione, divenendo uno dei più famosi propagatori del *Rosario* che abbia avuto l'Ordine di San Domenico; quindi ognuno sappia quanto sia cara a Maria la devozione del *Rosario*, se Lei brama di vederla predicata ai fedeli e racchiusa nei loro cuori.

La Vergine comanda a un religioso domenicano che predichi il Rosario

GRAZIA VENTICINQUESIMA

Nacque nel regno di Valenza il padre Giovanni Amato.

Sin da giovane prese l'abito di San Domenico nel convento di Sant'Onofrio che dista qualche miglio dalla città di Valenza e divenne ottimo religioso e fervoroso predicatore, specialmente delle lodi della Madre di Dio e della devozione del *Rosario*.

Predicò il *Rosario* per espresso comando della Vergine, che gli apparve nel suddetto convento, accompagnata da Santa Lucia e da Santa Marta e gli disse: "*Predica il mio Rosario!*".

Questo è provato con un dipinto che si vede nel noviziato dello stesso convento, e prima era stato lungo tempo nella cappella del *Rosario*.

In quell'immagine, è dipinto il beato Giovanni con la testa incoronata da una ghirlanda con diadema d'oro e con un *Rosario* nelle mani, ed accanto a lui si vede la Vergine Santissima servita dalle suddette Sante, che gli dice: "*Predica il mio Rosario!*".

Più volte la Regina del Cielo ha ordinato ai religiosi domenicani che persuadessero le genti alla devozione del *Rosario*, per dimostrare quanto la stimi profittevole alle anime, la cui salute ansiosamente desidera.

GRAZIA VENTISEIESIMA

La Vergine consola una religiosa e si degna di recitare con essa il Rosario

San Germano era solito acclamare con fermezza, che davvero erano felici tutti quei cristiani che onoravano la Regina del Cielo e quindi, a Lei rivolto, diceva: "*beati coloro che in te confidano*", poiché la Vergine Maria ha sempre dispensato memorabili grazie ai suoi devoti.

Tra questi, si deve ricordare suor Alfia, terziaria di Santa Monica, che poi si chiamò suor Giovanna Maria della Santissima Trinità; vestì l'abito di Santa Teresa tra le carmelitane scalze di Palermo, ove morì nel 1671, in opinione di santità.

Questa gran serva di Dio, una mattina, mentre stava recitando il *Rosario* in una Chiesa, ricordandosi delle irriverenze che aveva commesso nella medesima nel tempo della sua gioventù, ne ebbe tanto dolore, che sparse amarissime lacrime e, col cuore fortemente contrito, chiese perdono a Dio; allora, la Vergine apparve alla sua devota, vestita di azzurro e risplendente più del sole, adornata di una Corona Imperiale sul Capo e, avvicinatasi alla fortunata religiosa, si mise a recitare con essa il *Rosario*.

In questa deliziosissima rappresentazione, suor Alfia vi rimase tre ore con incredibile consolazione e giubilo interiore dell'anima sua; quindi, dopo aver smesso di piangere, estinto il dolore, poté ben ripetere con Giovanni di Damasco a Maria, sua consolatrice; “*Ave unico sollievo nelle prove, Ave unico medicamento per le afflizioni del cuore*”.

Riconobbe questo gran favore dalla recita del Santissimo *Rosario*, e così si affezionò allo stesso sempre più, rendendosi degna di ricevere le grazie della benignissima Regina degli Angeli.

La Vergine si degna di recitare il *Rosario* con una terziaria domenicana

GRAZIA VENTISETTESIMA

Nacque in una casa del vescovado di Agrigento in Sicilia, suor Francesca Maria Furia; portò grande splendore non solo alla patria, ma al mondo intero, per esser stata un prodigio di virtù e testimonianza per tutti di perfezione cristiana.

Benché si chiamasse Furia di cognome, tuttavia fu colmata di tante grazie, e quindi le conveniva il nome di Maria, poiché le ricordava d'amare la Santissima Madre del Redentore; infatti, si mostrò sempre devotissima di Maria, e con quanti benefici fosse corrisposta dalla Clementissima Regina del *Rosario*, lo si può leggere nella vita di questa gran serva del Signore.

È sufficiente riferire come la Vergine esercitò la sua incomparabile benignità col recitare alcune volte, in compagnia di questa felice religiosa, il Santissimo *Rosario*, dando a dimostrare ai Rosarianti, quanto si compiaccia di così eccelsa devozione.

Maria Santissima riempie di celeste consolazione il cuore di un devoto cavaliere, mentre recita il *Rosario*

GRAZIA VENTOTTESIMA

Non smette mai la Vergine di favorire, i devoti del suo *Rosario*; lo sperimentò un tal cavaliere portoghese, chiamato don Francesco, devotissimo di Maria.

Era giunto sulle spiagge di Pernambuco e, mentre passeggiava, recitava il *Rosario*; questa sua devozione fu premiata con la visita della pietosissima Regina del Cielo, la quale gli andò incontro nelle sembianze di una donna vestita di bianco, con un bambino in braccio, chiedendogli la carità ed egli, che abbondava non meno di pietà che di ricchezze, le diede volentieri l'elemosina di una moneta.

Non è possibile descrivere quanto restasse trafitto il suo animo dal suo sguardo, e perciò si voltò subito verso di lei, per vedere di nuovo la bella mendicante, ma non poté più vederla, benché il luogo fosse all'aperto.

Curioso, ritornò nel punto dove l'aveva lasciata e ritrovò l'impronta dei suoi piedi per terra, quindi riconobbe che era stata la sua amata Maria che si era degnata di riempirgli l'anima di celesti consolazioni con la sua Divina bellezza, superiore ad ogni altra che possa mai risplendere in volto di donna.

In memoria di questa miracolosa apparizione e di grazia tanto segnalata, il buon cavaliere fece erigere in quel luogo, alla Divina Madre, una Chiesa dotata di ogni splendore ed officiata con uguale religione; tutto frutto del Santissimo *Rosario*, che indusse Maria a visitare il suo devoto.

La Madonna del *Rosario* concede molte grazie a un padre domenicano e in special modo gli rivela la sua predestinazione

GRAZIA VENTINOVESIMA

Non si possono enumerare le molte grazie, che ricevette nel Convento di San Domenico Maggiore di Napoli, padre Andrea da San Severino dalla Madonna del *Rosario*, che venerava in una bellissima statua, nella sua cella.

Ricorrevano a lui con gran fede, religiosi e secolari, affinché li raccomandasse alla sua adorata Signora, per impetrare loro quanto bramassero, per sovvenire ai propri bisogni; ed egli, con filiale confidenza, esponeva alla Regina del *Rosario*, rappresentata in quella bella immagine, le suppliche, riportandone i sospirati favori; per questo, dalla devozione di chi riceveva le grazie, era quella statua adornata con vesti assai ricche e con preziosi gioielli.

La Vergine però, più degli altri volle favorire quel suo amatissimo servo, poiché si compiacque di parlargli più volte e specialmente lo assicurò della sua eterna salvezza, dicendogli che gliela aveva già impetrata da Dio, perciò, quella rivelazione liberò l'animo del fortunato religioso da ogni timore, e si deve stimare una delle più preziose grazie che concede la Vergine a chi la venera col *Rosario*.

La Vergine diede sicura speranza di salvezza ad un Rosariante

GRAZIA TRENTESIMA

Chi vive, per natura aborrisce la morte, ma se crede che morendo deve cominciare un'altra vita assai più lieta, eterna ed immortale, brama con ansietà la morte, perché la stima il principio della beatitudine.

Possiamo ben persuaderci che Giacomo, desiderasse con ardenti sospiri di terminare questa vita infelice, quando l'Imperatrice del Cielo, con manto di gloria, coronata di stelle e più luminosa del sole, gli apparve e gli diede sicura speranza dell'eterna salvezza.

Dieci giorni prima di morire, ricevette Giacomo la maestosa visita della Gran Madre di Dio, e la preziosa promessa di andare a breve a gustare le delizie del Paradiso.

Egli ebbe da Maria questo speciale favore, perché ogni giorno l'aveva riverita con la recita del *Rosario* e, per questa devozione, meritò la visita della Vergine e la sicurezza del Cielo.

Oh, che preziosa morte sarà stata quella di questo felice Rosariante. Qual timore poteva inquietarlo ?

Qual tentazione poteva spaventarlo ?

Allegro morì, perché sicuro di salire al beato Regno del Paradiso.

Qui si conosce quanto la Vergine favorisca i Rosarianti, e che gran premio è destinato a chi quotidianamente si esercita nella devozione del *Rosario*.

La Vergine favorì con molte grazie una religiosa Rosariante

GRAZIA TRENTUNESIMA

Sono tante le grazie che concede il *Rosario*, che può stimarsi, al dire del padre Gesnero: “*acquedotto della Divinità, per le tante grazie celesti che scaturiscono da esso, nel mondo*”.

Molte ne ricevette dalla Vergine, a motivo del *Rosario*, Anna di Gesù, orsolina di Bourges la quale, con ragione, tra le più gran serve di Maria e tra i più devoti del *Rosario* si deve enumerare.

Dal principio della sua vita fino al termine, tenne nel cuore la Vergine amandola con tenerezza, adorandola con ossequio, e non meno L'ebbe sulla lingua, chiamandola col dolcissimo Nome di: “*Madre*”, parlandoLe con giubilo ed esortando tutti ad amarla e invocarla e, poiché è difficile amare la Regina del Cielo e non riverirLa con gli Angelici Saluti del *Rosario*, perciò questa religiosa, con uguale costanza e attenzione, disse per tutto il corso della sua vita il *Rosario* e lo portò al collo, al polso e in mano, come segno della sua servitù e distintivo della sua devozione verso la Madre amata.

Recitandolo, contemplava la Santissima Vergine, come un roseto misterioso in cui le foglie verdi significavano i Misteri Gaudiosi, le spine, quelli Dolorosi e i fiori, i Gloriosi.

La Madre di Dio, che mai si lascia vincere nell'amore dai suoi Rosarianti, corrispose all'affetto di Anna con abbondanti e singolarissime grazie.

Le parlò più volte, chiamandola figlia. La visitò, rallegrandola con ineffabile gioia.

Le offrì fra le braccia Gesù Bambino, facendole godere delizie di Paradiso.

La istruì nella perfezione e nella via dell'eterna salvezza.

Oh, che felice sorte quella dei Rosarianti, poiché ricevono tante grazie da Dio e dalla Vergine!

Un laico cappuccino, per mezzo del *Rosario* di Maria, godé interne delizie e acquistò il Paradiso

GRAZIA TRENTADUESIMA

Solo la perseveranza concede premi e Corone. Perseverò fino alla morte negli esercizi di virtù e negli ossequi della Vergine Santissima, *fra* Andrea da Solofra nella città di Avellino, laico cappuccino e ne ebbe per misericordia, delizie nell'animo finché visse e, dopo questa vita caduca, gli eterni beni del Paradiso. Questa gran sorte la ottenne, specialmente per mezzo del *Rosario*, nella recita del quale perseverò fino all'ultimo respiro. Amante di Maria, sempre la salutava col *Rosario*, non già dicendolo in fretta, ma con tale attenzione, che impiegava diverse ore nel recitarlo. Concedeva poco tempo al sonno e alla quiete, poiché non trovava maggior riposo che nel *Rosario*, e con ragione, poiché dicendolo sentiva dentro di sé tale dolcezza e delizia, che non poteva per qualsivoglia faccenda tralasciarlo, né interromperlo, quindi notte e giorno più volte lo recitava e l'offriva a Maria. L'amore verso la Madre di Dio fondò così profonde radici nel cuore di Andrea, che anche in punto di morte, non potendo più parlare, pure con languida ed interrotta voce diceva le Angeliche Salutazioni che compongono il *Rosario*. Quale misericordia conferisse, a questo servo, culto così costante verso Maria, lui stesso lo rivelò dopo morte ad una pia nobildonna della città di Teano, la quale l'aveva sempre tenuto in concetto di santo, poiché il defunto le apparve in sogno e le disse che godeva l'eterna Gloria, impetrata dalla Regina del Cielo da lui venerata col *Rosario*.

La Santissima Vergine dimostra quanto Le sia caro il *Rosario*, coronandosi con esso il capo

GRAZIA TRENTATREESIMA

Che il *Rosario* sia caro a Maria Santissima lo disse il Pacciuchelli: “*Il Rosario è preghiera di intimità, fra l'anima e la Vergine, a Lei sommamente gradita*”; lo dimostrò la stessa Vergine, con questa apparizione.

Era vicina ad un suo devoto che Le offriva il *Rosario* e, ad ogni *Ave* che egli diceva, la Vergine chinava il capo in segno di gradimento e, stendendo la mano, prendeva dalla bocca del Rosariante un fiore molto bello e lo intrecciava con un filo d'oro, formando una corona di fiori.

Terminato il *Rosario*, finita così anche la Corona, davanti a molti Angeli e Santi che lì apparvero, la Regina del Cielo si coronò con quei fiori, dicendogli lieta e gioiosa: “*con questa ghirlanda mi Coronò questo mio servo e devoto!*”.

Con grazia così speciale, questa grande Regina, che fu vista con un diadema di dodici stelle, (Ap 12, 4) ci fece conoscere che non meno gode di essere incoronata dai Rosarianti, con le Angeliche Rose delle *Ave Maria*, verificandosi ciò che scrisse Giovanni da Cartagena: “*La Vergine Madre di Dio si rallegra ardentemente di essere spesso incoronata della ghirlanda di Rose composta di Angeliche Salutazioni*”.

La Vergine benedice il Rosario a un padre Agostiniano scalzo, suo devoto

GRAZIA TRENTAQUATTRESIMA

Tra i più devoti e insieme più favoriti da Maria, con ragione si deve ricordare padre Giovanni da San Guglielmo, che visse nei chiostri degli Agostiniani Scalzi, con rari esempi di virtù, e qui vi morì, spargendo dappertutto soavissimo odore di santità.

Venerò sempre la Madre di Dio con molti esercizi di singolarissima devozione, né mai si stancava di mostrarle il suo tenerissimo affetto.

Giorno e notte La invocava, si prostrava e Le offriva preghiere e lodi, né la moltitudine degli ossequi gli toglieva, anzi sempre più ne accresceva, il fervore.

Specialmente soleva coronare la Vergine con le Rose delle Salutazioni Angeliche, recitando continuamente il *Rosario*, sapendo bene egli, quanto questo culto piaccia alla Regina del Cielo. Infatti, Ella stima tanto il *Rosario* e perciò non fa meraviglia se la Vergine corrispose con molte grazie a questo suo servo, che tante volte La onorava con tale orazione.

Un solo favore voglio narrare.

La pietosa Signora consolò questo religioso, concedendogli nelle braccia il Bambino Gesù, che con inesplicabile giubilo della sua anima strinse al seno e teneramente baciò, e poi gli disse: “*che altro vuoi Giovanni?*”.

Rispose il santo uomo: “*lasciatemi una memoria di questa segnalatissima grazia, col benedirmi il Rosario che porto!*”.

E Maria lo soddisfece, benedicendogli il *Rosario*, che servì a fare molti prodigi e a svegliare gli affetti di Giovanni, per sempre più amare la sua sovrana benefattrice, che tanto gradisce e rimunerà i Rosarianti.

La Vergine del *Rosario* concede il suo Nome a Santa Rosa

GRAZIA TRENTACINQUESIMA

Santa Rosa da Lima fu battezzata con il nome di Isabella o Elisabetta, ma poiché la madre le vide comparire sul volto, con prodigioso portento, una bellissima rosa, volle chiamarla Rosa.

Cresciuta la pargoletta sino all'età dell'uso della ragione, sapendo che tal nome non le fu dato nel Battesimo, sospettò che così la si chiamasse per vanità e per applaudire con la vaghezza di questo nome, la bellezza del suo volto.

Inquietata perciò da scrupoli, andò alla Chiesa di San Domenico e postasi davanti all'Altare della Beatissima Vergine del *Rosario*, con efficacia di parola, superiore alla sua età, e con abbondanza di lacrime, espose i suoi timori alla Madre delle misericordie chiedendole umilmente il rimedio.

La Vergine esaudì le preghiere della fanciulla, parlandole al cuore con un raggio di luce interiore, con cui le fece conoscere che piaceva al suo Divino Figlio, che si chiamasse Rosa ed anzi, aggiungesse il suo nome, Maria e che per l'avvenire, fosse chiamata Rosa di Santa Maria.

Si potrebbe applicare a questo fatto, il detto di Sant'Ambrogio: "*hanno meriti santi, coloro che prendono il nome da Dio*". Questo fu il primo dei mirabili favori che ottenne la Santa dalla Vergine del *Rosario*, alla quale professò affettuosissima devozione, e per tutto il corso della sua vita la coronò con le Rose Angeliche del *Rosario*.

La Madonna del *Rosario* chiama Santa Rosa al Terzo Ordine del Padre San Domenico

GRAZIA TRENTASEIESIMA

Santa Rosa da Lima spargeva, per tutta la sua patria, così grande odore di virtù, che da più Monasteri era invitata ad entrare nei sacri chiostri, ed in modo speciale era stata accettata nel Monastero della Santissima Incarnazione, che vive sotto la regola di Sant'Agostino.

Accordato il tutto, Rosa uscì da casa con segretezza, solo col fratello, per incamminarsi verso il Monastero. Passando vicino alla Chiesa di San Domenico, per la devozione che portava alla Madonna del *Rosario*, si prostrò lì per chiederle la benedizione ed il fervore nell'intrapresa vocazione.

Appena terminata l'orazione, Rosa rimase immobile, le sembrò che le gambe fossero inchiodate nel pavimento.

Il fratello, vedendo che non si decideva di andare, la invitava dicendole che era tardi, che avrebbe fatto poi orazione nel Monastero.

A queste parole, Rosa si sentì confusa poiché, sforzandosi di alzarsi in piedi, si sentiva impedita, né osava confessare al fratello il meraviglioso impedimento.

Questi, rimproverandola, sentitamente insisteva ma, conosciuta l'impotenza della sorella, cercò di aiutarla a rialzarsi, ma invano; non bastando alcuna forza per vincere l'occulta violenza che la rendeva immobile, come una rupe radicata nel suolo.

Non giovando a sollevarla alcun tentativo o industria, finalmente Rosa comprese, che ciò era una strategia del Cielo, che le impediva di andare in quel Monastero per farle seguire Santa Caterina da Siena, come ne ebbe ispirazione sin dai primi anni della sua fanciullezza.

Alzò dunque il suo cuore alla Regina del *Rosario*, promettendole di ritornare alla casa paterna a servire il suo Dio, e subito poté rialzarsi da terra, senza alcun aiuto e, giunta in casa, narrò tutto il fatto alla madre, ottenendo la facoltà di vivere tra le mura paterne, come in una monastica clausura; e in quella stessa Cappella vestì l'abito del terzo Ordine di San Domenico.

Giubilò la Santa fanciulla per così gran favore, ma poi, stimolata ad entrare in qualche Monastero, si presentò alla Madre di Dio, chiedendole lume per non errare.

Rapita in estasi, fu persuasa dalla Regina degli Angeli a vivere sotto vesti domenicane; vinse ogni impetuosa tentazione e sempre continuò a venerare e rendere grazie alla Vergine del *Rosario*.

La Vergine del *Rosario* si mostra sommamente benefica con Santa Rosa

GRAZIA TRENTASETTESIMA

Nella Cappella in cui si venera una miracolosa immagine della Madonna del *Rosario*, in un famoso tempio di Lima dei padri domenicani, si trovava il Paradiso, dove Santa Rosa gustava ogni ora celesti delizie. Quando in quel luogo fu vestita dell'abito di San Domenico, sua madre, che era presente, versava lacrime di tenerezza, anzi, sperimentò nell'animo grande gioia poiché le parve di vedere la figlia, per grazia di quella Sovrana Regina, essere sollevata al Cielo.

Felicissimo presagio di quell'altezza a cui doveva giungere col potente patrocinio di Maria, la beata fanciulla, che sin da allora si vide sollevata dalla terra e volare con lo spirito nei Cieli, dove sapeva che regnava la sua Protettrice, eccelsa sopra le stelle. Quindi, non fa meraviglia se in tutte le occorrenze ricorreva a Lei, domandando per sé o per altri, con ferventissimi Rosari, favori; e riportando sempre tutte le grazie che chiedeva. Fissava i suoi occhi nel volto della Santissima Vergine e, dopo aver esposto con ogni maggiore efficacia le sue domande, attendeva con viva fede da Lei il segno dell'impetrato beneficio, che le veniva manifestato dalla Regina del Cielo, o con la voce, o con gli sguardi, o con i gesti. Da questo, nascevano quei giubilo e contentezza sensibile, con i quali si vedeva Rosa ritornare a casa, dopo le orazioni fatte da lei in quella devota cappella; e non poteva essere che lieta, se riceveva tante grazie. Aveva ben motivi di replicare l'elogio, che San Metodio tributava alla Vergine, chiamandola "*gaudio nostro ineffabile*", e di offrire con ardente fervore il *Rosario* alla sua amata Maria.

La Vergine del *Rosario* ottiene a Santa Rosa, che sia dichiarata Sposa del suo Divin Figlio

GRAZIA TRENTOTTESIMA

Trovandosi Santa Rosa, con altre terziarie, nella Chiesa di San Domenico nella domenica delle Palme, furono distribuiti i rami d'ulivo benedetti per la Processione, ma a lei non ne fu consegnato alcuno, forse per inavvertenza del sacrestano, o piuttosto per misterioso disegno della Divina Provvidenza.

La Santa rimase confusa e mesta e, al termine della Processione, alla quale intervenne senza palme e rossa di confusione, se ne andò nella Cappellina del *Rosario*, che era per lei solito rifugio; si prostrò ai piedi della Vergine, pianse amaramente e umilmente si accusò se per sorte, avesse con troppa ansietà desiderato la Palma, o per negligenza tralasciato di chiederla. Alzò poi gli occhi, per contemplare la Regina degli Angeli, e la vide chinata verso di Lei con maggior serenità e dolcezza del solito, quindi, dissipata la precedente mestizia, animatasi da quei dolci sguardi disse; *“non sia mai vero o Suprema Imperatrice che io procuri la Palma da mano mortale, Voi siete la bella Palma esaltata in Cades, e Voi sola potete arricchirmi di una Palma immarcescibile!”*.

A queste parole, osservò Rosa che la Santissima Vergine, con volto allegro e sorridente, si voltò verso il Bambino Gesù che stringeva al petto e poi, riguardando lei, le impresse nell'animo un'inesplicabile stupore e gioia, anzi, vide che la fortunata fanciulla osservava con tenerezza il suo pargoletto, e finalmente si sentì dire da Lui; *“Rosa del mio cuore, tu sarai mia Sposa!”*, tal gran favore, privò di sensi e di voce la nuova Sposa del Re del Cielo e, quando poté sciogliere la lingua, presa da umiltà, ringraziò Dio e Maria di averle procurato queste felicissime nozze e disse: *“vedi o Rosa, quanto sia stata singolare e sublime questa Grazia, con la quale si è compiuto di onorarti mio Figlio”*.

L'allegrezza che occupò il cuore di questa beata fanciulla, fu tanto sovrabbondante, che non si poteva capire, né più ella si ricordava della Palma, se, per miglior sorte, godeva il bel Giglio delle Convalli.

La Vergine favorì Rosa che soleva sempre venerarla con le Rose, le *Ave del Rosario*, che sono tanto care a Maria e La provocano a dispensare ai Rosarianti singolarissime Grazie.

La Vergine del *Rosario* consola il desiderio di Santa Rosa, dandole evidente segno, che avrebbe ottenuto il permesso di costruirsi un rifugio nel giardino di casa

GRAZIA TRENTANOVESIMA

Santa Rosa, sapendo che quanto più un'anima si allontana dalla compagnia degli uomini, tanto più si unisce a Dio, bramò così di costruirsi una cameretta in un angolo del giardino di casa, per potervi sempre dimorare a conversare col suo Celeste Sposo, ma ostinatamente la madre lo ripugnava.

Ricorse così alla Vergine del Santissimo *Rosario*, pregandola di impetrarle dal suo Figlio, la Grazia, col piegare la volontà della madre sua, poiché Maria Santissima domina i nostri cuori, in quel modo che ebbe a dire il savio: “*Il cuore del re è un canale d'acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole*” (Pro 21, 1). Tra gli oggetti umilissimi a lei cari, vi era una Corona del *Rosario* di corallo, che era ciò che di più prezioso possedeva, lo portò alla Chiesa di San Domenico e lo consegnò ad uno di quei religiosi, pregandolo di adornare il seno ed il collo alla Regina del *Rosario*.

Per qualche giorno quel religioso trascurò di eseguire quanto gli era stato imposto da Rosa ed Ella, andando a pregare nella Cappella del *Rosario*, come era solita, non vedendo ornata Maria del suo *Rosario*, se ne dolse nell'animo suo ed espose al sacerdote la premura che ne aveva, e fece sì che il consacrato, fattosi portare la scala, vi salì egli stesso senza fatica, e con le proprie mani mise quel *Rosario* al collo dell'Imperatrice degli Angeli.

Il giorno seguente, la Santa fanciulla ritornò a rivolgere le sue preghiere a Maria, e vide insieme ad altri presenti, che il *Rosario*, invece di circondare il collo della Madre, pendeva dalle mani del Bambino Gesù. Fu chiamato il sacrestano per sapere se egli avesse fatto questo, ma lo negò e tutti conobbero che era opera del Cielo.

Si rallegrò sommamente Rosa, davanti a tale miracolo, avendo compreso benissimo il Mistero, cioè che Maria aveva piegato il Figlio a ciò che bramava, e che, con l'aver Egli accettato dalla Divina Madre, il dono del *Rosario*, la assicurava anche di concederle la Grazia tanto da Lei sospirata. E Rosa ne vide l'effetto, poiché la madre di Rosa, mutata di volontà per l'efficace volere di quel Dio, che non meno del *Rosario* di Rosa, aveva nelle mani il cuore di quella donna, che concesse prontamente alla figlia il bramato romitorio nell'orto, ove poi la Santa spesso godette delizie di Paradiso.

La Vergine insegna i Misteri del *Rosario* al beato Simone da Sant'Arcangelo

GRAZIA QUARANTESIMA

Per conoscere quanto stia a cuore la devozione del *Rosario* alla Madre di Dio, basta osservare ciò che narra nei suoi scritti il padre Arcangelo da San Niccolò, agostiniano scalzo.

Egli racconta che non sdegnò la Regina del Cielo, di comparire al beato Simone da Sant'Arcangelo e, con amorevole benignità di istruirlo nei Misteri del *Rosario*.

Oh, quanto imparò quel felicissimo religioso dagli insegnamenti di sì gran Maestra! Chi può spiegare il giubilo di quell'anima, vedendosi tanto favorita dalla Madre di Dio ?

Chi può esprimere la clemenza con cui la Vergine tratta i suoi devoti ? Ma lasciate queste considerazioni, solamente si rifletta sulla premura che ha la Vergine, che i suoi Rosarianti sappiano ben recitare e contemplare il *Rosario*. Chiarissimo indizio della gioia che Ella prova nell'offerta di tale tributo.

La Vergine gradisce la recita del *Rosario* di due pastorelle, gli appare, gli parla e comanda loro di far costruire una Chiesa, ove dispensare abbondanti Grazie

GRAZIA QUARANTUNESIMA

Nella regione Toscana, sopra l'altura di un monte, si trovò scolpita su un grosso sasso, un'immagine di Nostra Signora e si credette esser stata dipinta da qualche pastore timorato di Dio e ossequioso della Vergine, al fine di aver lì in aperta campagna, Colei che in ogni luogo e in ogni tempo è pietosa, pronta e sicuro rifugio di tutti.

Per questo, due innocenti fanciulle, figlie di un pastore, andavano spesso davanti a questa immagine a recitare il *Rosario*.

Quanto Nostra Signora gradisse questo ossequio, lo mostrò con un Celestiale favore, che fece proprio a loro. Apparve ammantata di luce, circondata da una moltitudine di Angeli, con in braccio Gesù Bambino, e chiese che Le fosse costruita, in suo onore, una Chiesa, disse ancora di riferire tutto al loro padre, poiché questo era il suo comando. Le fanciulle ubbidirono, andarono a chiamarlo, e lo condussero sul luogo dove la Vergine lo stava aspettando; anche a lui Ella si mostrò benigna, con lo stesso splendore si rese visibile, circondata da Schiere di Angeli. Replicò la Regina del Cielo, con maniera amorosa, il medesimo ordine ed aggiunse, per colmare sommamente lo stupore, che andasse subito a radunare il popolo di quella contrada, lo facesse prontamente lì, perché voleva pubblicamente a tutti manifestare questa sua volontà. Ubbidì il pastore, chiamò e condusse tutto il popolo di quella contrada davanti alla Vergine, la quale circondata di Gloria a tutti si mostrò, a tutti parlò e

comandò di costruire, in quel luogo dove era la sua immagine, una Chiesa; poiché Lei gradiva essere venerata in quel luogo, proprio in quel luogo voleva compartire largamente le Celesti sue Grazie a chi devotamente avesse fatto a Lei ricorso e, detto questo, disparve. Cosa meravigliosa! Animati dal comando della Vergine e dalla Speranza delle Grazie promesse, misero tutti mano all'opera e, benché incontrassero molte difficoltà per costruirla in quel luogo, vi riuscirono; la costruirono su quel sasso, e ad essa fu dato il nome: Madonna del Sasso. Qui poi, la Madre delle Grazie, conforme a quanto aveva promesso, cominciò subito a dispensarle largamente, e con bei miracoli si manifestò ai suoi devoti, facendo conoscere quanto sia grande la sua Misericordia. Cagione di tanti e tali benefici fu proprio la recita del *Rosario*, che le due pastorelle offrivano a Maria, e perciò si scopre quanto a Lei sia cara questa devozione e quanto a noi sia profittevole.

La Vergine esprime il suo Amore a un religioso della Compagnia di Gesù e mirabilmente lo consola

GRAZIA QUARANTADUESIMA

Non solo la Vergine protesta di amare chi L'ama, con le parole: *“Io amo coloro che mi amano”* (Pro 8, 17), ma ancora, San Pier Damiani fa sapere che Maria ama di un amore insuperabile ed inimitabile; così Ella lo dimostrò ad Alfonso, religioso della Compagnia di Gesù, il quale se ne stava tutto impegnato ad ossequiare la Santissima Vergine, verso la quale professava un amore tenerissimo e più che sviscerato.

Quand'ecco, all'improvviso se la vide comparir davanti, tutta bella e splendente di luce, che con aria di Paradiso gli fece questa domanda: *“Alfonso mi ami tu?”*. Egli a questa domanda, tutto acceso di sacre fiamme, alzò le mani e gli occhi volgendoli verso di Lei e, tutto infervorato, rispose: *“o cielo, o terra! Se vi amo!? O dolcissima mia Signora e chi non amerà voi, che siete così bella, così santa e così buona? Io vi amo tanto, che darei sangue, vita, onore e tutto il mondo per voi”;* *“ma Alfonso – riprese la Vergine – dici tu di amarmi davvero? Mi ami veramente di cuore?”*. *“O cuor mio, parla tu, perché la mia lingua è povera di espressioni. Madre Santissima, se vi amo!? Non me lo dite, non chiedetemelo più, perché mi sento svenire, mi sento morire per amor vostro”*. Lo credereste? La Vergine non contenta di questo, gli fece la stessa domanda, ancora una terza volta: *“Alfonso mi ami tu?”*.

Il servo di Maria allora si lasciò andare, non so se debba dirsi semplicità, o tenerezza di donarsi completamente ad un amante e rispose: *“Maria Santissima, io vi amo di più di quanto voi amate me”*; *“oh, questo no – rispose l'amabilissima Vergine – non è vero, Alfonso mio, non è vero, Io senza dubbio e senza alcun paragone, amo più voi, e chiunque Mi serve col cuore, più di quanto voi tutti insieme amate Me, anzi il Mio amore per voi è più distante dal vostro di quanto lo sia il Cielo, dalla terra”*. Non finì l'affetto di Maria con le parole, poiché era solita più volte favorire questo suo servo. Una volta fu mandato per obbedienza ad un castello, vicino Maiorca, e sentiva molto incomoda la salita e aspra la strada, poiché i raggi del sole erano cocenti, infatti faceva molto caldo; non per questo però egli non aveva la mente rivolta alla sua amata Regina e, sapendo quanto le fosse gradito il *Rosario*, lo recitava in suo onore, con somma devozione. La benignissima Signora, che non vuole esser superata dall'amore dei suoi devoti, gli apparve visibilmente e, con un panno di lino bianco e profumato, gli asciugò le sue mani sante e la fronte, ristorò la sua stanchezza e lo rinvigorì prodigiosamente in quel viaggio. Tanto impetra il *Rosario* della buonissima Madre di Dio.

Per mezzo del *Rosario*, una fanciulla fu favorita dai Santi, dalla Vergine e da Cristo Nostro Signore

GRAZIA QUARANTATREESIMA

La venerabile madre suor Giovanna Rodriguez, monaca di Santa Chiara, prima di entrare nei chiostrì, nella sua più tenera età ebbe sorte di godere celesti favori. Le comparve il padre San Francesco, che in sua compagnia recitò il piccolo Ufficio della Madonna ed il padre San Domenico che la esortò a dire il *Rosario*, e si compiaceva il Santo di recitarlo con essa. Mentre una notte stava occupata in così pia devozione, si vide visitata dalla Vergine e dal Salvatore, accompagnati dai Santi Francesco e Chiara. Dopo esser stata consolata da alcune parole piene d'amore dette da Gesù, vide che Egli diede alla Vergine sua Madre uno splendido *Rosario*, al quale legata, pendeva una Croce con cinque pietre preziose; ed affinché la fanciulla lo ricevesse con riverenza, quei Santi la fecero inginocchiare e, nello stesso momento la Regina del Cielo glielo mise al collo. Grazia da stimarsi senza paragone, più di qualsiasi diadema regale che fosse stato posto sul capo di questa felice vergine, da parte di qualsiasi monarca di questa terra.

La Santissima Vergine dimostra con un singolare prodigio, quanto gradisca la devozione del *Rosario* di una monaca

GRAZIA QUARANTAQUATTRESIMA

Aveva raggiunto un alto grado di perfezione, nel Monastero del Santissimo Nome di Gesù in Portogallo, una suora domenicana, in special modo rifulse nella devozione verso la Vergine e il suo *Rosario*, al quale tanto si applicava, fino al punto di non lasciarlo mai. E benché fosse impegnata nei servizi della comunità, non lo tralasciava, e la notte, quando faceva il pane e separava la crusca dal fiore della farina, non perdeva tempo perché ancora voleva recitarlo, così, tenendolo sopra una tavoletta vicina, mentre con una mano scuoteva il setaccio con la farina, con l'altra passava i grani e la bocca e il cuore attendevano; questi a meditare e quella a celebrare le lodi della Regina del Paradiso, con grandissima delizia e dolcezza di spirito.

E siccome l'Imperatrice degli Angeli è sempre benefica verso chi la serve, volle ricompensare anche qui in terra, questa devozione. Così una notte, mentre la religiosa recitava il *Rosario*, nel volgere gli occhi sul tavolino dove teneva la sua Corona, si accorse che vi erano altrettante bianchissime Rose quanti erano stati i *Pater* da lei detti. All'inizio pensò di avere un abbaglio, d'ingannarsi, ma poi osservando attentamente, ad ogni *Ave* che pronunciava, compariva sul tavolino una bella e soavissima Rosa bianca, e per ogni *Pater* una Rosa rossa; quindi, vicino al suo *Rosario* apparvero prodigiosi fiori, tanto da formare una preziosissima Corona; ella fu talmente piena di consolazione e gioia, che si struggeva di amore verso la benignissima Vergine, la quale si degnava di premiarla con raro miracolo, nel vedere l'amore e la devozione con la quale era servita e coronata, con i fiori Angelici del *Rosario*.

La Vergine favorì con una bella visione un devoto Rosariante

GRAZIA QUARANTACINQUESIMA

Il venerabile fratello Alfonso Rodriguez, coadiutore della Compagnia di Gesù, fin da fanciullo si dedicò al culto di Maria Santissima, specialmente salutandola ogni giorno con la recita dell'intero *Rosario*. Gradì Ella tanto l'amore di Alfonso, che gli si fece conoscere, quale Madre amorevole e potente Protettrice. Egli fedelmente

continuava a recitare il *Rosario* e, tra i molti favori, ebbe anche quello singolarissimo, che nel momento in cui pronunciava il *Pater*, contemplava una bellissima Rosa rossa, e nel dire l'*Ave*, ne contemplava un'altra ugualmente bella e soave, di color bianco e gli sembrava che la Vergine ricevesse quelle Rose, come un gradito e prezioso diadema; quindi, conoscendo quanto Gli fosse caro l'offrirLe le *Ave* del *Rosario*, sempre più si infervorò in questa devozione.

Un giovane con viva speranza ricorre, nei suoi bisogni, alla Vergine del *Rosario* e impetra sempre il suo aiuto

GRAZIA QUARANTASEIESIMA

Prima di entrare nella clausura di San Domenico, ove poi fiorì con sante azioni, il padre Giovanni da Lettere, trovandosi ancora nell'età della fanciullezza, fu costretto a portare il peso di tutta la sua casa e della famiglia, essendo morto il padre, con il fratello maggiore lontano dalla patria. La prima cosa che si diede premura di fare, fu darsi per figlio alla Vergine del *Rosario*, e a Lei ricorreva poi con quella confidenza con la quale un figlio ricorre alla madre e, con fervorose suppliche, Le esponeva le occorrenze ed i bisogni della casa e ne riportava sempre il bramato soccorso. L'amministrava con tanta accurata economia, che tutto il paese ammirava la sagacità e la prudenza di quel ragazzo ed in particolare, tutti si stupivano della speranza che riponeva nella Vergine, che egli aveva eletta per Madre. Non vi era difficoltà, che potesse turbare la pace che godeva il suo spirito e, se qualche volta gli capitava qualche prova, non pensava che a prostrarsi ai piedi della Madonna e a presentarLe i suoi bisogni, e sempre vi trovava sicuro rimedio. In ogni occasione si vide assistito dal potente patrocinio di Maria, e tal volta anche con prodigio, poiché mancandogli il denaro per provvedere alla famiglia, gli veniva portato a tempo, da dove mai si sarebbe pensato.

L'Angelo custode, per volere di Maria Santissima insegna il *Rosario* a suor Caterina de' Ricci

GRAZIA QUARANTASETTESIMA

Alessandra Lucrezia Romola de' Ricci nacque a Firenze e, quando prese l'abito del Patriarca San Domenico, le fu dato nome suor Caterina.

Fin da fanciulla diede chiari segni di santità, a cui doveva giungere con il passare degli anni; in modo particolare, in quella tenera età, deliziava il suo spirito nella continua orazione e gioiva nel contemplare con la mente il Paradiso, staccata totalmente dalla viltà della terra.

Maria Santissima fecondò i fervori della giovane e, poiché Ella si diletta sommamente delle *Ave* del *Rosario*, comandò al suo Angelo custode, che la istruisse nel modo di recitarlo.

Nei bambini questo è raro segno di santità e annuncia grazie per il futuro; si poteva dire che di eroiche virtù doveva essere adornata l'anima di quella avventurata fanciulla e che il Cielo l'avrebbe colmata di grazie, giacché si era dedicata, in modo così ammirabile, al *Rosario*; così colei che era un angelo nei costumi, era istruita da un Angelo e, stimandosi tanto protetta dalla gran Madre di Dio, non cessava di ripeterle il *Rosario*, ricevendo continuamente nuovi favori da Lei; tali eccelse virtù la innalzarono al più alto grado della perfezione, come con stupore si legge nella sua vita.

Il *Rosario* recitato con pazienza nelle infermità, piace molto alla Regina del Cielo

GRAZIA QUARANTOTTESIMA

Maria Santissima ha sempre rivelato di gradire sommamente i Saluti Angelici, che le tributano i Rosarianti, ma molto più le piacciono, quando sono accompagnati dalla pazienza, come Ella stessa rivelò a suor Prudenza, monaca domenicana, che fiorì nella Sicilia con rara perfezione di vita.

La religiosa si ritrovava costretta a letto da una terribile e lunga infermità, che soffriva con allegrezza e rassegnazione alla volontà dello Sposo Celeste.

Le dispiaceva però di non poter recitare in ginocchio il *Rosario*, come era solita fare fin dalla sua fanciullezza; così le sembrava che non fosse gradito come prima, all'Imperatrice del Cielo.

Ma questa pietosa Signora, apprendole vestita con l'abito domenicano, la consolò col dirle: “*Figlia, sta di buon animo, poiché il tuo Rosario mi è più gradito ora, più che mai, perché me lo offri tra questi dolori, accompagnato con preziosa virtù e soave Rosa della pazienza*”.

Questo fu di gran sollievo e giubilo alla serva di Dio e devota di Maria.

La Vergine adorna un santo predicatore con una Rosa sulla fronte, mentre predica il *Rosario*

GRAZIA QUARANTANOVESIMA

Chi legge la vita del beato Giovanni di Schio vicentino, dell'Ordine dei Predicatori, ammira i miracoli con cui il Signore si compiacque di confermare la sua mirabile predicazione. Ora gli illuminava il volto con raggi di luce, che risplendevano alla vista degli uditori, ora gli imprimeva nella fronte stelle così luminose che gareggiavano col sole, e gli riempivano il volto di tanta luce che non poteva alcuno fissare il suo sguardo. Altre volte gli fece comparire una Croce di purissimo oro sul capo e gli inviò un Angelo che, sotto forma di bellissimo giovane, gli suggeriva all'orecchio cosa predicare al popolo. Ma ancora, la Vergine volle dispensare grazia al medesimo, poiché egli promulgava le glorie del Santissimo *Rosario* e con gran fervore esortava le genti a venerarla con questa pratica devota a Lei sommamente cara; mentre, una volta, questo suo servo persuadeva gli uditori a ornare con le Rose del *Rosario* la Regina del Cielo, Ella gli fece comparire una Rosa di rara bellezza sulla fronte, mandata dal Paradiso a ornargli il capo. In tanti modi, dunque, la Vergine Santissima ha sempre voluto far conoscere al mondo quanto gradisca il *Rosario*.

La Vergine Maria, manda dal Cielo Stelle sul capo di una religiosa domenicana, mentre recita il *Rosario*

GRAZIA CINQUANTESIMA

La venerabile serva di Dio suor Maria Trucco, terziaria dell'Ordine di San Domenico, nacque a Monreale in Sicilia e sin dalla più tenera età, si rese cara a Dio con orazioni, penitenze, mortificazioni ed altri esercizi di virtù, e fu da Dio favorita e contraccambiata con visioni, fervori, lumi ed altri doni, e della Madre di Dio, che del Figlio Divino si mostrò devota, portandola non meno nell'animo che nel nome; e perciò, fin da fanciulla prese a recitare ogni giorno il *Rosario*, riportandone pure dalla clementissima Regina degli Angeli, gran fervore. Una volta, mentre stava recitando il Santo *Rosario*, si accorse con gran meraviglia, che ad ogni *Ave Maria* che recitava con la sua bocca, scendeva dal Cielo una splendidissima Stella a incoronarle il capo.

Sembrò così che la Vergine volesse scambievolmente intrecciare una Corona di stelle sulla fronte della sua diletteissima serva, mentre questa a Lei offriva, con le *Ave*, tante preziosissime gemme, che Le compongono un Diadema di Gloria, come disse Giovanni da Cartagena: *“Il Rosario, è un Diadema di Gloria, composto di preziosissime gemme, con le quali s'incorona la Vergine Maria”*.

La Vergine rallegra un giovane con una bellissima visione, perché le recitava ogni giorno il Rosario

GRAZIA CINQUANTUNESIMA

Il padre Luigi Ganduglio, nativo della diocesi di Siviglia nella Spagna, prima di vestire l'abito del Patriarca San Domenico, risplendette con eroiche virtù; egli si era dato a venerare con gran devozione la Vergine Maria, salutandola ogni giorno con la recita del *Rosario* e, poiché la Regina del Cielo sempre dispensa premi e favori a chi La onora con questo gradito ossequio, gli consolò l'animo con la seguente visione.

Mentre egli dormiva, vide la Vergine luminosa più del sole, accompagnata da due fanciulle meravigliosamente vestite. Tra la delizia di tale visione ed il timore di qualche illusione diabolica, confuso domandò a quelle fanciulle chi fosse quella bellissima Signora, e queste risposero che era la Madre di Dio.

Allora gli sembrò che, acceso di fuoco Divino, si gettasse ai piedi dell'Imperatrice del Cielo e che Le dicesse parole amoroze, con tanta forza di spirito che, svegliatosi, si trovò pieno di inesplicabile gioia spirituale. Seguitò poi egli a tributare a Maria il *Rosario*, giacché si vedeva così abbondantemente contraccambiato dalla sua Clementissima Signora.

La Vergine favorisce un Rosariante, col dirgli di aver amor filiale verso di Lei

GRAZIA CINQUANTADUESIMA

Chi legge la vita di suor Francesca Vacchini da Viterbo, che militò sotto le insegne del padre San Domenico, resta meravigliato della grande abbondanza di doni e di grazie, che versò in quell'anima benedetta la mano liberale di Dio.

Una volta ella fece assai stupire padre Francesco Buratti, rivelandogli di vedere le profondità del suo cuore, e gli disse: “*padre, mi ha detto l'Angelo, che vi dica, da parte di Maria Santissima, che quando Le recitate il Rosario, non dovete più comparire dinnanzi a Lei con timore servile, ma vuole che La preghiate con amore filiale*”. Si stupì il religioso, poiché infatti, quando recitava il *Rosario* soleva contemplare la grandezza di questa Sovrana Regina dell'Universo, e la sua propria viltà lo confondeva e temeva di comparirLe davanti così misero e di salutarla con le stesse parole che proferì l'Arcangelo Gabriele, quando Le annunciò l'Incarnazione del Verbo; così si scopre sempre l'affetto di Maria verso i suoi Rosaranti, e la cura che tiene del loro spirituale profitto.

Una insigne religiosa, per la devozione del *Rosario*, merita di essere avvolta dalla Vergine con una veste preziosissima

GRAZIA CINQUANTATREESIMA

Suor Caterina Palazzi, fondatrice del Monastero delle Domenicane in Morlupo, si diede sin dall'infanzia a riverire la pietosissima Madre di Dio col *Rosario* e, cresciuta in età, stimava il *Rosario* per sua delizia; vi si applicava con tutte le forze del suo spirito, per offrirlo a Maria Santissima più prezioso che potesse, pensando di far cosa graditissima alla sua Signora e Madre. Non rimase delusa, poiché la Vergine, con una bellissima visione, le diede a conoscere quanto si fosse compiaciuta di tale ossequio. Stava Caterina recitando con la solita devozione il *Rosario*, quando, rapita in estasi le parve di vedere la Vergine che, seduta su di un Trono, rivestita di luce, le offrì una ricca e candidissima veste, il cui lembo appariva ricamato di un cerchio di splendidissime stelle, al quale ne seguiva un altro di cinque candidissimi fiori, ed a questi seguiva un altro cerchio di stelle rossegianti come vivacissima fiamma, si vedeva una ghirlanda di stelle d'oro splendidissimo a cui si intrecciava un'altra di fiori d'oro con mirabile bellezza. Allora, la Vergine vestì Caterina con abito così ricco e prezioso, dicendole che si trattava della veste del *Rosario*, che ella stessa, recitandolo e meditandolo devotamente, si era intessuta e che doveva durarle per l'eternità. Con questa dilettevole visione, volle Maria far conoscere a quella religiosa e a tutti i Rosaranti, la Gloria che acquistano per se stessi, mentre con le Angeliche Rose intrecciano fioriti diademi sul capo della Regina degli Angeli.

La Vergine visitò la beata Chiara mentre recitava il *Rosario* e le fece ancora, altre dimostrazioni d'amore

GRAZIA CINQUANTAQUATTRESIMA

Uno dei maggiori segni di vero amore è il donare.

La cortesia, quando finisce in parole, pare non sia del tutto gradita, ma piace molto se è accompagnata con qualche dono.

La Regina del Cielo, che è tutta liberalità con i suoi Rosarianti, non si accontenta di consolarli con affettuose parole, ma anche con doni e spesse volte si mostra loro sommamente piena di grazia e benigna.

Così fece con Chiara, beata domenicana; ella professava gran devozione verso la Vergine Maria e perciò continuamente La venerava con la recita del *Rosario*, e la Vergine corrispondeva a questa sua devota con grandissime Grazie.

Mentre Chiara era chiusa nella propria camera e recitava con fervoroso spirito il *Rosario*, vide con inesplicabile giubilo, entrare nella stanza la Gran Madre di Dio, la quale non solo La ringraziò dell'onore che Le faceva con le ripetute *Ave* nel *Rosario*, ma anche Le donò una splendida veste, che fu presagio della veste nuziale con la quale doveva poi andare al beato Talamo del Re del Cielo.

Oltre a questo favore, Le mandò più volte cibo dal Paradiso, per ministero degli Angeli di cui Ella è la Regina. In ogni circostanza, questa fortunata religiosa praticava la devozione del *Rosario*, conoscendo quanto piaceva alla Santa Vergine e sperimentandola tanto profittevole per sé.

La Vergine si dimostra amorevolissima con un religioso francescano devoto del *Rosario*

GRAZIA CINQUANTACINQUESIMA

Nel Serafico Ordine, un laico di nome Pietro recitava ogni giorno il *Rosario*, attentissimo ad ossequiare con tale devozione la Regina del Cielo. Quando non era occupato nei servizi del convento, recitava Rosari, insomma non viveva che per faticare e pregare.

Un giorno gli fu imposto dal guardiano un compito di grande travaglio, in cui restò tanto occupato, che non gli consentì di dire il *Rosario*.

La sera però, sul tardi, si inginocchiò per dirlo, ma un gagliardo sonno in tal modo lo assalì, che per quanto combattesse per farsi violenza, non gli fu possibile proseguire la intrapresa devozione e, vinto, si addormentò.

Allora la Vergine gli apparve e con tenerezza di Madre amorosa gli disse: *“dormi Figlio mio, adesso è tempo di riposo. Non dubitare, perché le fatiche sono state in cambio del Rosario, giacché le hai fatte per ubbidienza e per carità”*. Oh grande amore di Maria verso i Rosarianti; già il Redentore disse: *“dormite ora e riposare”*.

E ancora Maria volle che questo suo devoto riposasse in braccio a Lei, in un lieto sonno, rallegrato dalla visita e dalle dolcissime parole di così pietosa Signora.

Il Rosario adorna di pietre preziose il Manto di Maria, ed Ella ne adorna i suoi devoti

GRAZIA CINQUANTASEIESIMA

Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nata nella città dei fiori, si mostrò sempre amica delle mistiche Rose di Maria, che soleva offrire alla Regina del Cielo, e seppe dalla stessa quanto le fossero gradite, in un'estasi gioiosa e mirabile, con cui fu favorita nell'anno 1558 nella vigilia dell'Assunzione della Vergine al Cielo.

La stessa Santa così riferisce quanto accaduto: *“nello stesso giorno, essendo io a fare orazione davanti all'immagine della Santissima Vergine con alcune mie compagne, vidi con gli occhi della mente la Vergine Maria seduta sopra un bellissimo Trono, rivestita di incomparabile Gloria e bellezza.*

Aveva la luna sotto i piedi, e sul capo una Corona di dodici Stelle molto risplendenti. Il suo Manto era di Gloria incomparabile, tutto pieno di pietre preziose, delle quali mi disse, la stessa Vergine”; “questi gioielli Me li hai fatti tu, col dirmi il Rosario, mettendo sotto il Mio Manto per ogni Ave Maria di questo Rosario una gemma. Gioisci, le voglio tutte serbare, per quando verrai in Paradiso, per adornartene”.

Bene disse San Bernardo che l'Angelica Salutatione è la pietra preziosa, poiché i Rosarianti in ogni Ave offrono gemme a Maria, ed Ella forma con esse preziose Corone, per incoronare il capo dei suoi servi nell'eternità beata.

La Regina del *Rosario* favorisce grandemente suor Maria Villani

GRAZIA CINQUANTASETTESIMA

Un diluvio di grazie ricevette dalla clemenza della benignissima Madre di Dio, suor Maria Villani; alcuni giorni prima della Festa dell'Assunta, sentì dirsi dall'amata sua Signora, che doveva prepararsi a quella solennità col fare sessantatré ore di orazione, compartite in diversi giorni precedenti alla Festa, in onore dei sessantatré anni che Ella visse in questa terra.

Suor Maria si pose subito all'opera, dispiacendole solamente di essere interrotta dalla visita di qualche monaca, in particolare, non poté rifiutarsi di dare ascolto ad una religiosa che sopraggiunse nella sua cella, per intraprendere con lei un discorso spirituale e devoto; ma suor Maria fu estraniata dai sensi e stette così, per molto tempo in compagnia della Vergine, che Le era apparsa circondata da maestosa luce, accompagnata da molte schiere di Angeli, uno dei quali, supplendo all'estasi di suor Maria, rispondeva in sua vece alla religiosa e questa dunque, non si accorse di nulla.

Così, la Madre di Dio rimase in compagnia di suor Maria per più di due ore, ed allontanatasi questa, consolatissima suor Maria tornò in sé e si mise in orazione, per continuare le preci stabilite dalla Vergine, ma volgendo gli occhi alla statua della Madonna del *Rosario*, che per sua consolazione aveva fatto portare nella cella per quella Festa, stringeva forte nella mano il suo *Rosario*, affinché glielo benedicesse; fu testimone di meraviglie e di queste si stupì.

Vide la Santissima Vergine, la quale, ad ogni orazione che la serva di Dio le offriva, soleva togliere un grano dalla Corona del suo *Rosario*, e vide ancora che aveva tolto due grani, per le due ore che era stata in compagnia della sua consorella, tenendole in conto delle sessantatré orazioni impostele e facendole comprendere, che il tempo che si spende nella carità del prossimo, è come una continua orazione; con quanta riverenza doveva quella santa religiosa, tenere quella Corona benedetta, tanto favorita dal contatto delle mani Verginali della Regina dell'Universo, e quanti ringraziamenti doveva fare a Maria per una grazia così rara.

CAPITOLO SECONDO

[IL ROSARIO DIFENDE MIRABILMENTE E FA PROSPERARE LA FEDE CATTOLICA]

Il *Rosario* trionfa su ogni eresia

GRAZIA PRIMA

Saggiamente il padre Henrici paragonò il *Rosario* al filo di Arianna con cui Teseo si districò nel labirinto per uccidere il Minotauro poiché, come quella corda servì ad Arianna e la aiutò a ritrovare la via d'uscita dal labirinto, così il *Rosario*, donato da Maria Santissima al Patriarca San Domenico, servì quando si trovò a Tolosa per debellare l'eresia degli Albigesi.

Ciò che fece San Domenico, anche i suoi figli lo fanno, debellando con la forza del *Rosario* l'eresia.

A prova di questa verità, si legga quanto accaduto.

La città di Montpellier era un labirinto di errori e il più forte baluardo dell'eresia nella Francia, ma proprio lì cominciarono, per mezzo del *Rosario*, i primi trofei della verità cattolica.

Non cessava di combattere, sia con la voce, sia con la penna contro le eretiche bestemmie, il padre Sebastiano Michael, domenicano, acquistandosi il nome glorioso di Lume della Fede e di Colonna di Pietà.

Per abbattere maggiormente l'odiata eresia, ispirato da Dio, rinnovò la devozione del *Rosario*, del tutto estinta in quell'infelice città.

Andò in Processione, passando intrepido tra le minacciose schiere armate degli eretici, dove vi era il Santuario della Santissima Vergine, in quel frangente distrutto fin dalle fondamenta, poi però riedificato; giunto colà, con gran devozione cantando ad alta voce il *Rosario*, insieme a coloro che avevano accolto la sua predicazione, salutò la Regina del Cielo, implorò il suo potentissimo aiuto per debellare gli errori, come professa la santa Chiesa: "Tu fosti la sola a distruggere ogni eresia nel mondo intero".

Da quel momento l'Inferno rimase confuso, l'eresia sconfitta e, soggiogata poi quella città dalle armi di re fedeli a Cristo, di nuovo la città abbracciò la Fede Cattolica, a Gloria del *Rosario* di Maria che diede principio e compimento a così grande impresa.

Il *Rosario* libera un sacerdote dal furore degli eretici

GRAZIA SECONDA

Mentre nell'anno 1586 infuriava in Francia, l'eresia contro i fedeli, un sacerdote già vestito delle sacre vesti, stando nella sacrestia pronto per andare sull'Altare, sentì lo strepito di coloro che odiano grandemente il Santo Sacrificio della Messa, questi apostati infuriati erano decisi a togliergli la vita; abbandonato da tutti i cattolici, che fuggirono dal pericolo, ricorse alla Vergine e stretto nelle mani il *Rosario*, confidò di esser soccorso, per mezzo di esso, dalla Regina del Cielo.

Quei sacrileghi lo raggiunsero e gli strapparono subito di mano la Corona e la gettarono nel fuoco, poi gli chiesero qual religione professasse e bramando egli di testimoniare col sangue la Fede, prontamente rispose di esser consacrato a Gesù Cristo ed alla sua Santissima Madre, vivendo secondo gli insegnamenti della Fede Cattolica.

In quel momento, per disposizione Divina riuscì a sottrarsi da quei miscredenti e, per quanto lo cercassero, non lo trovarono mai.

Dopo essersi nascosto per dieci ore, resosi conto che quei barbari se ne erano andati, uscì dal nascondiglio e, tornato in sacrestia, con sorpresa ritrovò, per la pienezza della sua allegrezza, il *Rosario*, in mezzo al fuoco illeso ed intatto.

Questo nuovo prodigio accrebbe la devozione verso il *Rosario* e alla sua Clementissima Protettrice, che gli aveva salvato il *Rosario* e la vita.

Il *Rosario* preserva la diocesi di Tolosa dall'eresia di Calvino

GRAZIA TERZA

Il gran servo di Dio *fra* Guglielmo Piali, domenicano, prima dottore, poi vescovo di Tarso ed ancora Arcivescovo di Tolosa, operò meraviglie con la sua sapienza e con il suo zelo, affinché gli errori abominevoli dell'eretico Calvino non giungessero ad infettare la sua diocesi. La scandalosa Apostasia del cardinale Odet di Chatillon, Arcivescovo della stessa città, faceva tanto temere che l'eresia dovesse inondare la sua diocesi, quindi Guglielmo, infiammato tutto dell'onore di Dio e della gloria della Fede, tanto fece e tanto si adoperò, che pose riparo insuperabile alla temuta inondazione delle ereticali menzogne.

Si servì di alcune devozioni e soprattutto del Santissimo *Rosario*, affermando che ha gran virtù e forza contro l'eresia, tanto che il padre Angelo Pacciuchelli poté scrivere: “*il Rosario è grande presidio e singolare scudo per la Chiesa, contro ogni eresia*”; dunque, il buon prelado non cessava di esortare con letture e prediche, i parroci e i popoli a frequentare il *Rosario*, ed il Signore tanto si compiacque delle sue apostoliche fatiche, con le quali ovunque si prodigava ed animava i fedeli, con la voce e con l'esempio di una santa vita, che volle colmar di gioia il suo zelo e glorificare il *Rosario*, preservando tutta quella diocesi dalla peste dell'eresia.

Il Rosario converte un eretico nella città di Colonia

GRAZIA QUARTA

Un giovane chiamato Giovanni, infettato dall'eresia, diede a conoscere nella città di Colonia la sua conversione e, come scrisse padre Enrico: “*veramente il Rosario stermina le eresie, come Rose sparge fragranza, uccide lo scarabeo maligno*”.

Padre Coster della Compagnia di Gesù, era spesso ansioso di guadagnare quell'anima a Dio e di convincerlo, per fargli conoscere la verità della Fede Cattolica che questi non conosceva e, essendo tanto ostinato, non si risolveva ad abbracciare il Vangelo.

Riflettendo, lo zelante religioso disse che il *Rosario* può definirsi: “*vero compendio di Fede cristiana*”, come anche attestò padre Enrico, e lo esortò a recitarlo otto giorni di seguito.

Il giovane rifiutò, dicendo di non credere a quanto si dice dei Rosarianti ma, interrogandolo il maestro, se credeva a ciò che si legge nelle Sacre Scritture, rispose di sì, dunque lo convinse, dicendogli: “*recita il Padre Nostro, come sta scritta nel Vangelo di Matteo al capitolo 6 e l'Ave Maria riportata in quello di Luca al capitolo 1, dove una parte è pronunciata dall'Arcangelo Gabriele e l'altra da Santa Elisabetta, cugina di Maria*”, pregandolo di recitare quanto scritto, in onore della Madre di Dio; finalmente, il giovane acconsentì e, recitato il *Rosario*, dopo soli due giorni andò dal padre Coster e fece una confessione generale, si comunicò con gioia della sua anima, patì poi per la Fede molte persecuzioni, perseverò costantemente e in Magonza ricevette devotamente i Santissimi Sacramenti e riposò nella pace del Signore.

Il Rosario converte alla Fede, in Napoli, molti soldati eretici

GRAZIA QUINTA

Nacque in Bamberga, una città extra-circondariale della Baviera, in Germania padre Raimondo Kuazath dell'Ordine dei Predicatori, visse per lungo tempo a Napoli, con sublime perfezione, e vi morì in concetto corrispondente alla sua innocentissima vita.

Egli era sommamente desideroso di convertire anime a Dio e, poiché vivevano a Napoli moltissimi soldati tedeschi, diversi dei quali contaminati da eresie, si adoperava con incredibile fatica per allontanare la loro cecità con il lume della Fede e, conoscendo la durezza che tiranneggiava nelle loro anime, ricorse alla Regina del *Rosario*, affinché Ella, Pura come la luna, scelta come il Sole, dissipasse le tenebre degli errori. La pietosissima Madre di Dio si compiacque di apparirgli e lo esortò a proseguire l'impresa con la stessa arma che adoperò il Patriarca San Domenico contro gli eretici Albigesesi, cioè col *Rosario*.

Il buon religioso eseguì il comandò della Vergine e, confidando nella potenza del *Rosario*, ne vedeva mirabili effetti e, quando non poteva con ragioni convincere l'ostinazione di costoro, bastava che li segnasse sulla fronte con la Corona del suo *Rosario* e subito vedeva prodigiose conversioni.

Ben quattrocento di quei testardi eretici abiurarono la falsità delle loro empie sette, sostenuti da lui con gran giubilo, a gloria del Santissimo *Rosario*, che in tal modo sempre debellò le ereticali menzogne, tanto che, il padre Tommaso Leonardi definì il *Rosario*; "*l'unico grande e singolare strumento che la Chiesa possiede, per convertire gli eretici*".

Il Rosario converte alla Fede alcuni rinnegati

GRAZIA SESTA

Il padre Giovanni, domenicano, che cambiò il cognome di Rota, in quello degli Angeli, per il motivo di voler imitare quei purissimi Spiriti con un'innocentissima e Angelica vita, giovò a molte anime con tante industrie, specialmente con l'utilissima devozione del Santissimo *Rosario*, di cui si mostrò ferventissimo promulgatore, e vide tanto remunerato il suo zelo da Dio in quest'opera, che fece segnalati prodigi.

Mandò una volta, un suo ministro e aiutante chiamato Damiano a trattare con alcuni rinnegati per la loro conversione e fece raccontare loro alcuni miracoli del *Rosario*; molti di essi, restando persuasi, si convertirono e si riconciliarono con la Chiesa; così il *Rosario* guidò quelle pecorelle smarrite all'ovile cattolico, con immenso giubilo del Celeste Pastore, che estinse contro di loro lo sdegno e le accolse abbracciandole; in questo si conosce che il *Rosario* si mostra: “il mezzo più forte e più facile alla conversione e penitenza negli uomini, alla vittoria e per mitigare lo sdegno Divino”, come scrisse il beato Alano della Rupe.

I I *Rosario* riduce alla fede alcuni rinnegati e libera dalla schiavitù un padre della Compagnia di Gesù

GRAZIA SETTIMA

Come il Signore, mosso a compassione verso i figli d'Israele barbaramente oppressi in Egitto, volle liberarli dalla crudele schiavitù, “e Dio guardò sui figli d'Israele, e Dio si prese cura di loro” (Es 2, 25).

La stessa pietà riservò la Regina del Cielo col padre Sebastiano del Campo, della Compagnia di Gesù, che era schiavo dei musulmani in Africa. Egli trovatosi in tale sciagura, ricorreva a Maria, alzandosi molto presto al mattino, per venerarla ed invocarla, recitando il suo Ufficio e l'intero *Rosario*. Una volta, mentre recitava con fervorosissima devozione il *Rosario*, gli apparve la Vergine tutta risplendente, con un abito bianco, mutando con quella gioconda comparsa, gli orrori della sua mestizia in giubili di straordinaria allegrezza.

Gli comandò che doveva persuadere gli altri schiavi a vivere e morire costanti, davanti a quei barbari, nella fede cattolica ed esortarli a recitare ogni giorno il *Rosario*.

Tuttavia egli confidò nella Vergine Maria, poiché, non avendo Corone di Rosari da dispensare, la stessa Vergine glieli provvide, facendo conoscere quanto Le sia gradita questa devozione che già da tempo Ella aveva introdotto nel mondo.

Il buon padre, animato dal dolce colloquio di Maria, con ogni vigore si applicò a predicare il Vangelo, a promulgare il *Rosario*, con sorte tanto felice, che ridusse molti rinnegati ad abbracciare di nuovo la fede che empicamente avevano abbandonato, e fece fiorire mirabilmente nelle sterili terre dell'Africa, le mistiche Angeliche Salutazioni del *Rosario*.

Molte anime furono sciolte dalle catene dell'infedeltà e dei peccati, ed egli, operando in suo onore, per intercessione della Vergine Santissima, fu reso libero in modo meraviglioso. Ricordando gli effetti che produce il *Rosario* a favore dei suoi devoti, asserisco che: il *Rosario*, ai prigionieri apporta la liberazione e quanto sia vero ciò, lo sperimentò questo religioso con l'aver liberato tanti miseri dalla tirannia dell'Apostasia e del Demonio e con la sua stessa libertà, ottenuta per virtù e per la recita del *Rosario*.

Un preziosissimo *Rosario* resta illeso in un incendio e muove alcuni idolatri in India, ad abbracciare la Fede

GRAZIA OTTAVA

Giovanni Sanchez, devotissimo di Nostra Signora di Gaudalupe, desideroso di costruire una bella Chiesa, andava raccogliendo da persone devote, elemosine in denaro o in altri beni e gli furono date anche pietre preziose e gioielli, specialmente ebbe un prezioso e ricco *Rosario* di cristallo con i grani del *Pater* tutti d'oro.

Un giorno, stando il pio sacerdote, uomo di molta virtù, a riposo, all'improvviso divampò fuoco nella casa e si pensò fosse opera del nemico infernale al fine di ostacolare il disegno di quel devoto della Madre di Dio, tanto sua acerrima nemica, col bruciargli quella Corona del *Rosario*, la cui devozione, diffusa fra tante anime in ogni luogo gliele strappava dalle mani. Un uomo provò con grande animo e coraggio ad inoltrarsi dentro il fuoco, per andare a prendere quel *Rosario*, ma non fu possibile; infine, consumatasi ogni cosa, l'incendio per mancanza di materia si estinse. Sanchez sconsolato entrò nella sua stanza per vedere cosa avessero procurato le fiamme al suo prezioso *Rosario*, e lo trovò in mezzo a tutte le cose arse e ridotte in carboni, nello stesso modo in cui lo aveva posto in quel luogo avvolto in un panno di lino, intero ed illeso; questo fu il rispetto che il fuoco ebbe, ubbidiente a Dio, il cui volere è che in tutti i modi sia riverita e onorata la sua Santissima Madre.

Ognuno riconobbe, così evidente il miracolo e perciò il curato, con molta gente concorsa, prese il Santo *Rosario* e con solenne Processione lo portò in Chiesa, nel Sacrario tra le altre reliquie e come era convenevole, ivi lo ripose. Fu presente tra gli altri a questo miracolo, un uomo chiamato Alfonso Gentile, idolatra e gran fattucchiere, che aveva un figlio malato e una moglie assai superba e perfida.

Convinto dall'evidente miracolo, fu preso da grande ammirazione dal potere di Dio e della Vergine e, dopo aver superato molte insidie del Demonio e contrasti con l'iniqua moglie, abbandonò l'idolatria e abbracciò il Vangelo e ridusse infine la consorte ed il figlio a convertirsi.

Il Rosario liberò un uomo dalle molestie del Demonio e lo piegò alla Fede in Cristo

GRAZIA NONA

Per opera dei missionari, la fede cristiana prosperava in India; ma il demonio non stava ozioso e, quale astuto ingannatore, cercava di fuorviare le anime da poco convertite.

Per essere adorato da quelle popolazioni da poco ammaestrate alla fede, un giorno il Demonio entrò in possesso del corpo di alcuni energumeni e non voleva uscirne; in questo modo, Lucifero li aveva resi suoi schiavi adoratori; ma, alcuni buoni e devoti cristiani trovarono rimedio a tanto male, poiché cominciarono a scacciare i Demoni dagli ossessi, per mezzo di immagini della Madre di Dio, con le reliquie dei Santi, con l'acqua santa e con il *Rosario*.

Un neofita fu chiamato a cacciare il Diavolo, ma egli non essendo abbastanza istruito, prese scuse e così furono costretti a cercare altri cristiani, dotati di virtù superiore e più adatti per queste cose. Ma costoro insistettero a tal punto che, non potendo resistere alle richieste, vi andò non senza vergogna e confusione.

Giunto davanti all'indemoniato, altro non seppe fare, che prendere nella mano il *Rosario* benedetto e gettarglielo al collo.

Subito, il Demonio si sentì gravemente offeso dal *Rosario*, gridò con urla spaventose e, non potendo sopportare questo tormento che gli dava la Corona, immediatamente fuggì, precipitando negli abissi infernali.

Tutti coloro che erano presenti, rimasero stupiti, e l'uomo vistosi liberato dalle mani di Satana per virtù del *Rosario*, si fece senza indugio cristiano.

Altri simili avvenimenti accaddero, sempre per mezzo del *Rosario* e questo fu anche testimoniato e scritto dai padri della Compagnia di Gesù.

Per mezzo del *Rosario*, alcuni indiani si convertirono alla Fede

GRAZIA DECIMA

Padre Diego di San Vittore della Compagnia di Gesù, il quale morì Martire nelle isole Marianne, conobbe la virtù del *Rosario* per riportare infedeli alla vera Fede. Egli era in cerca di cristiani che fossero pratici delle selve e delle montagne, dove gli indiani se ne stavano ritirati, affinché lo guidassero laggiù a predicare la dottrina di Cristo.

Gli si offrì un uomo di nome Andrea ed il padre lo accettò e lo confessò, poi gli diede una Croce ed un *Rosario* ed una immagine di Maria Santissima, affinché con tali armi spirituali, potesse anch'egli combattere contro l'idolatria, infatti ad Andrea giovarono molto queste armi, poiché condusse moltissimi a ricevere il Battesimo; tra questi vi fu una bambina di dodici anni, la quale viveva nella casa di una donna già convertita al Vangelo ed aveva imparato le orazioni dei cristiani, ma i suoi fratelli idolatri, una notte la rapirono e la condussero sulle montagne e quando padre Diego lo venne a sapere, non potendo soffrire di veder rapita e perduta quella pecorella di Dio, salì le montagne e trovò la bambina e i suoi fratelli. Con singolare zelo ed ardore, il missionario predicò loro i lumi della Fede e in tal modo li vinse e, tutti compunti e pentiti del grave peccato, si mostrarono decisi ad abbracciare la santa Fede. Egli fece sì che la bambina recitasse le orazioni da lei apprese e che tutti le ripetessero; poi come premio, le donò un *Rosario* e poiché anche gli altri lo volevano, promise loro di soddisfarli, purché recitassero il "*Credo*", e l'"atto di contrizione", e si professassero essere cristiani; questi fecero quanto il confessore comandò ed ebbero così in dono il *Rosario*, e tutti restarono avvinti nella dolce catena della Santissima Vergine. Non fu possibile, per circostanze avverse, imporgli subito il Battesimo e perciò il Demonio ebbe tempo di tentare quegli indiani per mezzo dei loro parenti idolatri, facendoglieli allontanare e tornare fra i monti; ma il *Rosario* superò ogni diabolica insidia, poiché prima che terminasse la missione, tutti coloro che ricevettero il *Rosario* domandarono il Battesimo. Un solo uomo non ebbe il *Rosario*, perché allontanatosi dal missionario per andare a cercare la moglie e condurla alle prediche, rimase ostinato nell'idolatria e cieco al lume della Fede, benché sembrasse più docile degli altri.

Da ciò, con evidenza si conosce quanta forza abbia il *Rosario* per guadagnare anime alla Fede cattolica.

La Santissima Vergine donò un *Rosario* ad una giovane giapponese, esortandola a ricevere il Battesimo

GRAZIA UNDICESIMA

La Regina del Cielo che ha arricchito il mondo con la devozione del *Rosario*, sempre più bramosa di accrescerla a beneficio delle anime, ha esortato molti ad abbracciarla.

La dolcissima Vergine Maria fece questa grazia ad una nobile fanciulla; mentre alcuni missionari della Compagnia di Gesù promuovevano la fede di Cristo assistiti da Dio e da Maria Santissima con prodigi e miracoli, ma insieme anche combattuti dalle frodi di Satana o dalle false dottrine del mondo, servitore di idoli.

La gran Madre di Dio volle salvare quella fanciulla e per questo le apparve in sogno sotto forma di matrona maestosamente vestita di porpora e le donò una Corona del *Rosario* consigliandola di recitarlo e a farsi cristiana.

Svegliatasi, la fortunata fanciulla non poteva saziarsi di ammirare quel *Rosario*, che stimava più di un tesoro, e con preghiere e lacrime domandò ed ottenne il Battesimo, facendosi chiamare Maria.

Visse poi con straordinaria devozione alla Vergine, salutandola col *Rosario* che aveva ricevuto come prezioso regalo dalle mani della Madonna. Questo fu scritto e testimoniato dal padre Girolamo Maiorca della Compagnia di Gesù, al padre generale della medesima compagnia.

Predicando un religioso agli indiani i Misteri del Santissimo *Rosario*, li assoggetta alla Fede

GRAZIA DODICESIMA

Dalla Spagna, pieno di apostolico fervore, passò alle Indie Occidentali il padre Gonzalo e, tutto luce nelle opere e nelle missioni, portò il lume del Vangelo a quelle barbare nazioni e sgombrò dalle loro anime le densissime tenebre della idolatria. Per muovere quella gente rozza e ignorante, fece dipingere su tele le immagini dell'Inferno, della Gloria del Paradiso e specialmente quella della Santissima Vergine con i Misteri del *Rosario* e, come vero figlio del Patriarca San Domenico, spiegava quei santissimi Misteri con tanta efficacia, che spesso ne vedeva mirabili effetti e conversioni.

Persuasi, correvano a trovare quel gran servo di Dio per essere catechizzati, gli portavano gli idoli, affinché li gettasse nel fuoco, gli conducevano i loro bambini affinché li battezzasse, insomma con immenso giubilo di quel religioso, che si serviva delle effigie di Maria Santissima e del *Rosario* per convertirli, detestarono le diaboliche superstizioni ed aprirono gli occhi al lume della Fede Cattolica.

Il *Rosario* possiede una gran virtù per distruggere gli errori, quindi il padre Henrici lo paragonò al sole, “*che diffondendo dappertutto raggi di verità, dissipa le caligini del paganesimo e introduce i gloriosi lumi della Fede e il dovuto ossequio a Dio*”.

Scrisse ancora il Panegirista del *Rosario*, che: “*esso, si diffuse in lungo e in largo per il mondo. Dissipata la nebbia della superstizione, trovò il vero culto di Dio*”.

Dio punì, a Gloria della Fede, un uomo che oltraggiò il *Rosario*

GRAZIA TREDICESIMA

Dio non solo rende manifesto, quanto pregio abbia il *Rosario*, concedendo grazie a chi devotamente lo prega, ma anche castigando chi osa offenderlo con vilipendi.

Questo avvenne pubblicamente, poiché un uomo strappò con violenza dalle mani di una cristiana, chiamata Agata, il *Rosario*, e lo fece a pezzi.

Non passò questo affronto senza pena, poiché costui, postosi in viaggio, si trovò ad attraversare un fiume e, nello scendere dalla barca, cadde nelle acque profonde ed anche se esperto nuotatore, per giusto giudizio di Dio, in un attimo fu sommerso e affogò.

I suoi parenti idolatri lo cercarono per tre giorni e alla fine lo trovarono privo di vita; questi si rivolsero a dei veggenti ed ebbero da essi risposta, che Dio aveva punito costui, dandolo in potere di un serpente, che gli aveva divorato le viscere per aver disprezzato il *Rosario*, di cui i cristiani si servono per lodare il loro Dio.

Così dissero quegli uomini e tal disgrazia fu invece una grazia concessa ai fedeli, poiché si confermarono nella venerazione del *Rosario* e talmente rimasero atterriti e confusi quegli idolatri, che non osarono più oltraggiarlo, vedendolo difeso con severi castighi da Dio.

Il *Rosario* converte in Roma un ebreo

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Il padre Timoteo Ricci, fiorentino dell'Ordine dei Predicatori, predicava nella Chiesa della Minerva in Roma le grazie e i pregi del *Rosario* e lo faceva anche recitare al popolo, che concorreva numeroso ad ascoltare questo dottissimo oratore e a venerare con grande devozione la Gran Madre di Dio.

Lo zelante religioso cercava di convertire alla fede un giovane ebreo ostinatissimo negli errori della sua legge, ma non riusciva a vincere la superbia di quel cuore testardo.

Non si perse d'animo, anzi sperò di conseguire l'intento per mezzo del *Rosario*. Nel giorno dell'Annunciazione ottenne che l'uomo si trattenesse sull'organo della Chiesa, mentre faceva recitare il *Rosario*.

Prima di cominciare, esortò il popolo a pregare per la sua conversione. Mentre il padre diceva il *Rosario*, il fortunato ebreo sentiva intenerirsi il suo cuore e dileguarsi dalla sua mente le tenebre dell'infedeltà e, sentendo la meditazione sul Terzo Mistero Gaudioso della Nascita del Figlio di Dio e Redentore del mondo, si diede a tenerissime lacrime, gettò sul popolo il cappello da ebreo, confessò la venuta del Messia e manifestò di voler essere cristiano.

Giubilarono i Rosarianti per l'acquisto di quell'anima, specialmente si rallegrò il padre Timoteo che riconobbe la miracolosa conversione avvenuta per mezzo del *Rosario* di Maria Santissima; ma ancor più grande fu la gioia del giovane ebreo, il quale, dopo esser stato istruito dal medesimo padre Timoteo nei Misteri della Fede di Cristo, fu lavato nelle acque sante del Battesimo.

Il *Rosario* riduce greci scismatici alla Fede cattolica

GRAZIA QUINDICESIMA

Padre Giacomo, vicario domenicano del convento di San Sebastiano di Chio, nel 1630 scrisse da quell'isola al padre Niccolò, generale dell'Ordine dei Predicatori, che in quel luogo era molto fervorosa la devozione del *Rosario*, e non solamente nella Chiesa, davanti alla Santissima Vergine, ma anche nelle abitazioni con singolare frequenza si recitava il *Rosario* e si onorava la Sovrana Regina.

Soggiunse che i greci scismatici, fra l'altro nemicissimi del rito cattolico, allettati da tal devozione del *Rosario*, si ridussero ad ubbidire al Romano Pontefice.

Le prediche, le conferenze, le dispute, non avevano forza di convertirli, mentre il *Rosario* li ha guidati felicemente in grembo della Chiesa Cattolica.

Non passava mese, che qualcuno di quei ciechi non rimanesse illuminato da Dio. Grazia impetrata dal Cielo per mezzo del Santissimo *Rosario*; dove dunque fiorisce il *Rosario*, si raccolgono sempre mirabili frutti.

La Vergine del *Rosario* insegna la lingua Armena ad un missionario, con gran beneficio degli infedeli

GRAZIA SEDICESIMA

Spesso, molti hanno ottenuto il dono della scienza da Maria Santissima e La ebbero per Maestra i popoli, i Santi, gli Apostoli, gli Evangelisti.

Questa buona sorte d'imparare dalla Vergine toccò anche a padre Paolo, cavaliere dei Predicatori, poiché, guidato da un grandissimo zelo di salvare le anime, fu inviato in Armenia dove fu fatto prigioniero; poiché vide che era molto difficile poter apprendere quella lingua, ricorse alla Santissima Vergine del *Rosario*, affinché gliela insegnasse e ne ebbe felicemente la grazia. Era in quel luogo prigioniero e ad altro non pensava che alla conversione di quella cieca popolazione e, siccome non poteva esprimersi in modo comprensibile nella loro lingua, ricorse appunto alla Madonna per mezzo del suo *Rosario*, la quale gli infuse la scienza di poter comporre in breve un dizionario; quindi cominciò a farsi comprendere così bene, che correvano da lui per ascoltarlo, fu poi liberato dalla prigionia.

Questa grazia molto gli servì per esercitare i suoi rari talenti, come fece con opere stupende per ben ventidue anni, nei quali illuminò le menti di questo popolo con il lume della fede, e poté meglio esprimersi con autorità e con l'esempio; per onorare il suo gran merito, Papa Innocenzo X lo istituì Arcivescovo nello stato dell'Armenia.

La fonte di tutto questo bene fu la perfetta applicazione ad imparare quella lingua ed il buon esempio, tutto ricevuto col ricorrere per mezzo del *Rosario*, alla Regina del cielo.

Il Rosario fa sì che un etiope ostinato riceva il Santo Battesimo

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Per conoscere quanto dicesse il vero Michele de Lilla, quando chiamò il *Rosario*: “*sommo rimedio che libera gli uomini dalle insidie e dalla schiavitù del Diavolo*”, basta osservare ciò che accadde l'anno 1609 in Portogallo. Furono sentenziati a morte alcuni etiopi, deformi di anima per le loro scelleratezze, i quali, benché fossero stati istruiti nella Fede, sedotti però da un'apostata, di nuovo erano ritornati alla cecità dei primi errori e si ostinarono talmente in essi, che rifiutarono con arrogante resistenza il Santo Battesimo; mancando poche ore per essere condotti al patibolo, e quel che è peggio, essere precipitati nelle pene eterne, un padre della Compagnia di Gesù adoperò ogni industria per illuminargli la mente, ma ogni sforzo fu vano. Con ardenti preghiere, il padre chiese aiuto alla Vergine, sapendo che con somma verità e fondamento fu chiamata da un anonimo certosino: “*singolarissimo rifugio delle anime perse*” e, terminata l'orazione, si accostò ad uno di loro porgendogli il *Rosario*, ma il colpevole pertinace, benché fosse con le mani legate, fece quanto poté con la testa e con i piedi per rigettarlo, ma il padre la vinse ed appena gli mise al collo il *Rosario*, questo gli frantumò la durezza del cuore, muovendolo a contrizione, di modo che con molta premura e fervorose suppliche, chiese le acque salutevoli del fonte Battesimale, si professò cristiano e, ricevuta con rassegnazione la morte, ben si può sperare che sia andato in Cielo a ringraziar Maria Santissima, la quale, con la clemenza che è solita usare, l'aveva liberato dalle mani di Satana. Se il *Rosario*, al dire del padre Henrici è “*una strada Regale che conduce al Cielo*”, ben si può credere che esso gli abbia mutato i tormenti del supplizio in giubili del Paradiso, e che lo abbia guidato a godere le beate nozze Celesti.

Il Rosario ottiene il Battesimo e l'eterna luce ad una donna

GRAZIA DICIoTTESIMA

San Bonaventura e Sant'Epifanio paragonarono la Vergine Maria a quella colonna di fuoco, che precedeva il popolo d'Israele nel deserto e lo guidava alla Terra Promessa. Una donna indiana sperimentò la verità di questa similitudine, poiché dagli splendori di quella mistica colonna,

tra la notte più oscura dell'infedeltà, restò mirabilmente illuminata e guidata alle felicissime dimore del Paradiso.

Tutto ciò riconobbe venirle dalla Madre delle misericordie per mezzo del *Rosario*. Per alcune istruzioni che aveva ricevuto intorno ai Misteri della nostra Fede, sospirava di ricevere il Battesimo, ma poiché ne era impedita, non poteva giungere a lavare l'anima dalla macchia della colpa originale. Ad ogni modo, viveva coi sentimenti cristiani ed ogni giorno, in un luogo adibito all'orazione, abbellito in modo singolare, offriva i suoi devoti sospiri a Maria Santissima e Le recitava il *Rosario*, confidando così in questa potente orazione, di avere propizia, in tale causa, la Regina del Cielo. Trovandosi in viaggio, si ammalò e ripeteva le sue orazioni, per non morire senza Battesimo; ma cosa poteva sperare, se in quel paese non vi erano altro che pagani, fieri nemici dei cristiani? Ma il *Rosario* le impetrò la Grazia, poiché comparve colà una donna, savia e fervorosa di nome Monica, bene addottrinata nella Legge evangelica, che sapeva come amministrare il Sacramento del Battesimo, dispose così la Catecumena a riceverlo con atti di fede di speranza, di carità e di contrizione e la battezzò dandole il nome di Colomba, la quale poco dopo, placidamente spirò e con le ali di Colomba già sospirate da Davide, volò, come si può credere, agli eterni riposi. Non poteva perire la fortunata donna, perché protetta dal *Rosario*, dovendosi per sua gran sorte verificare la rivelazione che la Vergine Maria fece al beato Alano, a favore dei Rosarianti: *“I veri miei Salmodianti, non morranno senza aver ricevuto i Sacramenti, e fino alla fine non perderanno la capacità di comunicare né l'uso di ragione”*.

I l *Rosario* concede forza per sopportare intrepidamente il Martirio con gloria della Fede

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Le Rose, le *Ave* di Maria spesso si uniscono con gli allori trionfali del Martirio. Alcuni domenicani, uniti con vincolo di carità e di zelo a religiosi di altri Ordini, penetrarono le isole Filippine ed il Giappone dall'anno 1617 fino al 1619 e ottenuta dall'imperatore di quegli stati la facoltà di promulgare la luce del Vangelo, distrussero le tenebre del Paganesimo, convertirono plebei e nobili ed anche gli stessi re alla Fede, specialmente impressero in quegli animi così gloriosamente la devozione del *Rosario*, che lo stimavano cosa Divina e dono del Cielo.

A tale prosperità, si oppose un perfido uomo, chiamato Adamo, che sedusse la mente dell'imperatore e con diaboliche astuzie, lo costrinse a perseguire i predicatori e tutti quelli che avevano abbracciato la Fede. Il barbaro uomo ordinò che fossero bruciate nelle piazze le Corone dei Rosari e che fossero, con atroci tormenti, crocifissi e bruciati i fedeli con spietate stragi; ma ecco la meravigliosa potenza del *Rosario*!

Non solo i religiosi, che erano circa una cinquantina, ma anche innumerevoli secolari istruiti nella Legge Evangelica, invece di restare atterriti, intrepidamente aspiravano alla palma del Martirio.

Molti che prima tenevano nascosto il *Rosario*, lo mostravano sugli stessi patiboli e, per quanto facessero i carnefici per strapparglielo, essi lo stringevano così fortemente, che piuttosto di cederlo alle minacce degli idolatri, si lasciavano recidere le mani.

Non li spaventavano i tormenti, poiché la forza del *Rosario* gli diede molto coraggio e valore e coronati con le Rose di Maria e con l'aurea del Martirio andarono a trionfare nella Gloria del Cielo.

Il *Rosario* adorna di molte virtù una donna, e la rende coraggiosa nel propagare la fede e a morir per essa

GRAZIA VENTESIMA

Maria Maddalena, Terziaria dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, praticò mirabilmente la devozione del *Rosario*, con grandissimo profitto per la sua anima e con glorioso trionfo della fede.

Aveva sempre nelle mani il *Rosario* e, meditandone i Misteri, deliziava il suo spirito con celesti contemplazioni, nelle quali venne tanto prodigiosamente illuminata dallo Spirito Santo, che superò nella conoscenza numerosi teologi e, innamorata solamente dei beni eterni, dispregiò quelli terreni e quanto offre ai mondani questa valle di lacrime.

In special modo, meditava i Misteri dolorosi, compativa con tenero affetto il suo Redentore, che tanto patì per la salvezza degli uomini, riflettendo sul grande spargimento del suo Sangue, per riscattare le anime dalla schiavitù del Demonio e lavarle dai peccati.

Tanti furono i nemici del Vangelo, tanti si ridussero a schiavitù del Demonio e costei ne sentiva estrema angoscia e, almeno da parte sua, cercava di corrispondere all'immenso amore del suo amabilissimo Dio.

Si unì alla compagnia dei Predicatori del Vangelo, procurando insieme ad essi la conversione delle anime e, benché fosse una donna, giovò molto con l'istruire gli ignoranti, con l'invitare i convertiti alla perseveranza, col minacciare i castighi ai delinquenti e questo, in tutti i modi che le suggeriva la devozione e lo zelo.

Ebbe la felicissima sorte di consacrare la propria vita in onore del suo Salvatore, le cui pene e morte tanto aveva contemplato nei Misteri dolorosi del *Rosario*, poiché un terribile tiranno, non potendola sopportare, la fece rinchiudere in una orrenda prigionia e, dopo aver invano tentato la sua costanza con minacce e con promesse, la sentenziò di crudelissima morte.

I tormenti furono atroci e le barbarie orride, eppure con un manifesto miracolo si mantenne viva per alcuni giorni senza cibo, e fino all'ultimo respiro recitò il Santissimo *Rosario*, che le diede tanta intrepidezza nella sofferenza del martirio.

La Vergine del *Rosario* incoraggia alcuni fanciulli a sostenere il Martirio, con somma confusione degli Ottomani

GRAZIA VENTUNESIMA

Il 14 aprile 1566 una flotta imponente di ottanta galee comandate da Kapudanpascià Piali o "*Paoli*" arriva al porto di Chios che riesce in sostanza ad occupare, senza combattere, attraverso un sottile tradimento. Gli Ottomani chiesero infatti l'approdo al passaggio come amici, ma appena approdati, richiamarono il capo della Maona, il podestà Vincenzo Giustiniani, il vescovo Timoteo Giustiniani e i 12 governatori e li fecero imprigionare.

Ciò non impedì che l'isola subisse un violento saccheggio, le Chiese furono tutte distrutte o convertite in Moschee, ben presto tutto ciò di bello, funzionale e utile a Chios fu depredato o devastato.

Vincenzo Giustiniani con gli altri 12 governatori e gli altri Giustiniani più in vista furono portati a Costantinopoli; ivi fu da Dio manifestato il valore eroico di ventuno giovinetti tra i 12 e i 16 anni della nobilissima famiglia Giustiniani; furono separati dai genitori, costretti ad abiurare la fede cattolica e ad arruolarsi nel corpo dei giannizzeri.

Quei bambini, Martiri cristiani, ricordano i Santi Innocenti dell'Inno di Prudenziò, o certi delicati passi di San Cipriano dedicati ai bambini confessori e martiri.

Tre di loro si piegarono alle volontà Ottomane, furono circoncesi, ma poi riuscirono a fuggire a Genova, riabbracciando la fede a vita. Gli altri 18 furono uccisi dopo atroci torture il 6 settembre 1566.

I perfidi ministri del non men barbaro principe, li chiusero in tette prigioni, li flagellarono aspramente e li tormentarono con cannuce infocate conficcate nelle dita dei piedi e delle mani, affinché a forza di quei tormenti tanto vivi e sensibili in quelle tenere e delicate membra, rinnegassero la Santa Fede, ed alzassero l'indice della mano, che era il segno della resa, della volontà di farsi maomettano, ma questi, sempre più fermi e costanti, rifiutarono di farlo e, benché i turchi gli prendessero le mani e gliele aprissero a forza a questo fine, essi stringevano il pugno quanto più potevano, per non alzare il dito.

Coronarono così tra quei tormenti la loro costanza, acquistando la palma gloriosa del Martirio e confondendo la perfidia e fierezza degli Ottomani i quali rimasero delusi e umiliati da quei fanciulli che nella loro puerizia non cedettero alle barbarie ed innalzarono mirabili trofei alla verità della Fede. Ma chi diede tanta intrepidezza ai fanciulli ?

Senza dubbio molto li fortificarono le proprie madri, le quali imitando Santa Felicità, esortarono i loro bambini alla pazienza nei patimenti e alla perseveranza nella Fede. Sicuramente coraggio così insolito si deve attribuire alla Vergine del *Rosario*, che essi invocarono con la voce e con il cuore, quando si trovarono nelle pene, per esprimere la fortezza che da Lei ricevono coloro che La invocano, e furono resi degni del Martirio, sostenuti dall'invocata Vergine del *Rosario* a spargere il sangue con esaltazione della Fede e umiliazione di Maometto.

Il *Rosario* di un Martire francescano non può esser bruciato dal fuoco

GRAZIA VENTIDUESIMA

Il 24 maggio dell'anno 1631, avvenne in Africa il martirio del venerabile padre Giovanni da Prato, che visse tra i carmelitani Scalzi di Spagna con gran rigore e penitenza e, ansioso di guadagnare anime a Dio, passò in Marocco e vi contrastò con grande intrepidezza gli errori del Corano. I musulmani e molto di più il sovrano, si infuriarono contro il predicatore della verità evangelica e dopo averlo in diversi modi colpito e lacerato lo gettarono tra le fiamme. Tra le meraviglie che circondarono il trionfo del Santo Martire, vi fu anche questa, che il suo

Rosario rimase illeso tra le fiamme, non avendo il fuoco alcuna forza di causargli oltraggio. Prodigio che servì molto a confondere gli infedeli, ad accrescere la Fede e la predilezione che Dio ha per il *Rosario*, comandando che sia rispettato dalla violenza di così vorace elemento.

I I *Rosario* ripara la rovina della Polonia e di altri Stati del Cristianesimo, a danno degli infedeli

GRAZIA VENTITREESIMA

Osmano, despota dei Turchi, raccolto un numerosissimo esercito dall'Asia, dall'Africa, dalla Grecia, dalla Siria, dall'Egitto, dalla Bulgaria, dalla Macedonia, dall'Ungheria, dalla Moldavia e da altri Stati, penetrò nello Stato della Polonia l'anno 1620, ed al primo impatto, mise scompiglio e confusione nella popolazione; uccise il generale dell'esercito, furono fatti prigionieri gli alti ufficiali e schiavi i più valorosi capitani e i soldati più agguerriti.

L'anno seguente, il vincitore Ottomano riempì nuovamente di terrore quell'afflittissimo Stato e i polacchi ad altro non pensavano, che a salvarsi con la fuga o nella Germania o in Italia. A questa devastazione si aggiunse anche che Gustavo, re di Svezia, invitato dagli eretici assalì ed invase la Lettonia, e la soggiogò al suo scettro, e poco tempo dopo portò le sue armi terribili nella Prussia, e col favore degli stessi eretici, guadagnò molte città e castelli. Sazio poi dei mali che infliggevano alla Polonia, volò come un fulmine in Germania, portando rovina, stragi e morte. Oltre alla calamità di una guerra così violenta, alla ribellione della Boemia contro Ferdinando II, piissimo Imperatore, agli errori dell'eresia contro le verità infallibili del Cattolicesimo, si aggiunse una crudelissima peste, che seminò ovunque funestissima morte e sterminio nelle Nazioni; ma quale arcobaleno tra tanto torpore; quale luce tra tante tenebre: le preghiere, i lamenti e le grida dei fedeli e specialmente il *Rosario*, impetrarono dalla Divina Misericordia, il sospirato favore della peste abbattuta e la fine delle oppressioni. Discorrendo sul *Rosario*, Giustino Miechoviense dice: *“dove infatti si è verificato che questa sacra formula di preghiera, venisse recitata pubblicamente nelle Chiese dal popolo, accadde che la fede cristiana si trovò migliorata”*, poiché il cristianissimo re, Ferdinando Imperatore debellò gli Ugonotti, tolse dalle mani dei nemici moltissime città e famose fortezze, che prima furono rapite all'impero e rimase così estinto Gustavo, suo avversario.

Uladislao quarto re di Polonia, nel primo anno del suo regno domò la Moscovia, scacciò dai confini la tirannia Turca, obbligandola a chiedere con vergogna la pace, recuperò dalle mani della Svezia, la Prussia, frenò le invasioni dei Tartari e represses la petulanza dei cosacchi. Tanti beni conseguirono dal *Rosario* e non dev'esservi stupore, poiché il *Rosario* si fece sempre conoscere a beneficio dei fedeli, a vantaggio della Fede e quale dispensiere liberalissimo di grazie e di vittorie.

Il *Rosario* concede una grande vittoria agli Imperiali contro i Turchi

GRAZIA VENTIQUATTRESIMA

Spesse volte Dio, per dimostrare la sua potenza, ha voluto che pochi soldati sterminassero numerosi eserciti, come in più luoghi delle Divine Scritture leggiamo; la stessa cosa, operò il Dio degli eserciti, per sua misericordia, con soli quattromila cristiani i quali, trovandosi sul fiume Sava, uno dei maggiori affluenti del Danubio, di fronte a venticinquemila turchi, non si abbandonarono al timore, ma invocarono la Vergine del *Rosario*, furono esauditi nella loro supplica di vincere e con grande valore assalirono quelle barbare truppe e ne fecero orrenda strage, tanto che lasciarono morti sul campo diciottomila Ottomani.

Gli imperiali riconobbero ed attribuirono la vittoria alla Regina del *Rosario* e, in rendimento di grazie, offrirono i loro ossequi davanti ad una Chiesa, in cui prima solevano venerare la Santa Vergine col recitarLe il *Rosario*.

Per mezzo del *Rosario*, furono cacciati dalla Spagna i musulmani

GRAZIA VENTICINQUESIMA

Intorno all'anno 1470, mentre la Spagna soffriva persecuzioni dalla crudeltà dei musulmani, Don Rodrigo, Arcivescovo di Toledo, fondò un Ordine militare di Cavalieri, detti del *Rosario*, che dovevano difendere la Spagna dall'invasione di quei barbari, che uscendo dalla loro non meno forte quanto deliziosa città di Granada, portavano spietate stragi nelle provincie cristiane, soprattutto quando vedevano accesa la guerra tra i re di Portogallo e di Castiglia, o tra i re d'Aragona e di Navarra.

Sull'abito di quella sacra milizia, vi era una Croce bianca e nera, che è l'insegna dell'Ordine domenicano e, dall'altra lato, un'immagine della Santissima Vergine Regina del *Rosario*; quei cavalieri vivevano sotto la Regola di San Domenico ed avevano l'obbligo di recitare ogni giorno il *Rosario* a Maria. Conobbero che “*non è difficile per il Signore salvare in molti o in pochi*” (1 Re 14), poiché essendo di numero inferiore ai nemici, si affrontarono senza timore, e con molte vittorie debellarono la superbia musulmana e finalmente cacciarono da Granada quella feccia di gente inumana e vile, sotto il regno di Ferdinando e di Isabella.

In seguito, si manifestò sempre vano a tale scopo, ogni sforzo dei cattolici monarchi e toccò al *Rosario*, sempre fatale ai nemici della Fede, a concedere Palme ed allori ai suoi eroi, col liberare da ogni tirannia la Spagna e da ogni altro oltraggio i fedeli.

Il *Rosario* concede vittoria ai Cattolici contro gli eretici

GRAZIA VENTISEIESIMA

Nell'anno 1600, ritornava dalle Indie una nave di mercanti Cattolici e, giunta felicemente all'isola di Sant'Elena, si fermò per dare ristoro ai naviganti affaticati, per poi proseguire. Si trovarono però nel porto alcune navi di Batavia, una regione storica dei Paesi Bassi ostili ai Cattolici, cominciò così un'atroce battaglia. Allora tutti i portoghesi, soldati e mercanti, elessero a loro Protezione della Regina del Cielo e confidarono di debellare quegli eretici, combattendo assistiti dalla Vergine. Innalzarono sopra la nave l'Effigie della stessa Madonna del *Rosario*, che continuamente guardavano riverenti, e ne ricevevano nell'animo mirabile valore e forza. Furono tali le eroiche prodezze con cui assalirono gli infedeli, che senza perdere un solo uomo, sterminarono tutti i nemici. Riconobbero che la vittoria fu prodigio della loro Regina, che suole sempre mostrarsi sicura difesa di chi lo prega.

Il *Rosario* ottiene vittoria contro gli eretici

GRAZIA VENTISETTESIMA

Quanta gloria si acquisì nell'espugnazione della fortissima La Rochelle, Ludovico XIII re di Francia e gli storici la raccontarono. La vittoria però, più che al valore militare si deve attribuire alle potenti

orazioni del *Rosario*, a cui per tale importantissima impresa, ricorse il piissimo re. Il *Rosario*, che fin dalla sua prima istituzione, debellò gli eretici da Tolosa, soggiogò ancora la perfida La Rochelle e i suoi miscredenti difensori. Le *Ave* del *Rosario* furono sempre sterminatrici dell'eresia, per questo Giovanni da Cartagena le chiamò: "*armi con cui le eresie nelle varie regioni del mondo sono state allontanate, estirpate e completamente distrutte*", così le Rose del *Rosario* intrecciate ai Gigli, coronarono quel principe trionfante ed egli, in segno di gratitudine e per rendimento di grazie, eresse sin dai fondamenti, un sontuosissimo Santuario, dedicandolo alla Madre di Dio, affinché in esso potessero concorrere i fedeli a venerarla, col recitarLe il *Rosario*.

Nelle Indie, sono più volte sconfitti dagli spagnoli gli olandesi per mezzo del *Rosario*, con un gran vantaggio della Fede

GRAZIA VENTOTTESIMA

Il padre Giovanni di Conca, domenicano che si trovava nel Convento di Manila, si adoperò molto per la salvezza degli indiani e giovò molto ancora agli spagnoli, che avevano il dominio della città di Manila, nell'occasione in cui gli olandesi, ribelli a Dio e al proprio principe, giunsero con i loro grossi vascelli per farne conquista.

Quel gran servo del Signore assisteva alla nave capitana dell'armata di Spagna, confessava marinari e soldati e predicava loro la devozione del Santissimo *Rosario* con tanta efficacia, che tutti li accese a cantare insieme il *Rosario* ogni giorno e, prima di entrare in battaglia, faceva recitare da tutti ad alta voce lo stesso *Rosario*; fu di tanto profitto tal devozione, che i Cattolici riportarono cinque gloriose vittorie contro quei perfidi eretici, nonostante costoro fossero in maggior numero e millantassero vittorie e trionfi. Con mirabile profezia, il padre Giovanni assicurò prima di combattere, che avrebbero vinto, senza che nessuno di loro fosse caduto sul campo, questo glielo promise con certezza, la Regina del *Rosario*; e così avvenne, poiché in quel combattimento non restò ferito nemmeno un soldato spagnolo, e i nemici sconfitti, molto si diedero ad una umiliante fuga. La migliore arma che maneggiarono i Cattolici fu il *Rosario*, che sempre si è fatto conoscere, debellatore potentissimo degli errori e di tutti i possibili mali e attacchi che da essi derivano, ed ancora: "*rimedio contro ogni eresia, discordia, ed ogni possibile calamità*", come disse il padre Giustino Michoviense.

Il *Rosario* conforta e protegge contro i nemici della Fede cattolica

GRAZIA VENTINOVESIMA

Paola Maria di Gesù, Carmelitana Scalza, passata da Genova sua città natale, alla Germania, per fondare Monasteri, morì a Vienna e nella sua vita godette sempre l'affetto e la venerazione dei suoi superiori, in modo particolare l'Arciduca Leopoldo, il quale professava verso questa fervorosa religiosa, singolarissima devozione. Ottenne da lei, dopo molte richieste, una di quelle croci portate da ella sopra l'abito, verso il lato del cuore, con un *Rosario*, di cui ella si era già servita con il recitarlo in onore della Pietosissima Madre di Dio. Ogni cosa che riceveva dalle mani di questa serva del Signore, era venerata da sua Altezza e soffriva di privarsene. Specialmente custodiva quel *Rosario*, come fosse una sacra reliquia e, per maggior sicurezza e stima, lo portava appeso al collo sotto le vesti e non se ne separava un solo momento, tanto n'era devoto.

Non restava senza premio così rara devozione, poiché essendo egli Generale dell'esercito Imperiale, e dovendo spesse volte combattere contro gli infedeli, sperimentava che il *Rosario* gli serviva, nello stesso tempo, nelle battaglie di soavissimo conforto nell'anima, e per il corpo di gran forza e di impenetrabile scudo contro i nemici della Fede cattolica.

La Madonna del *Rosario* concede ai suoi devoti Rosarianti, una gran vittoria ed altri vantaggi per la Fede Cristiana

GRAZIA TRENTESESIMA

Padre Luigi dello Spirito Santo insigne Missionario Domenicano nelle Indie Orientali aveva acquistato moltissime anime alla Fede; ed il Demonio nemico di ogni bene, con favella infernale accese di furore l'animo dell'Imperatore di Monopotania, regno indigeno dell'Africa Meridionale e lo guidò a combattere con un esercito di centomila soldati i popoli convertitisi al vero Dio. Questi, vedendosi assai inferiori di numero e incapaci a resistere alla portata degli assalitori, ricorsero come al loro unico rifugio, al padre Luigi, il quale animandoli raccolse quindicimila uomini, e invocando la potentissima Regina del *Rosario*, il numero dei cui Misteri era rappresentato nelle milizie dei combattenti cristiani, si espose alla lotta e con la protezione di Maria, terribile come esercito schierato a battaglia, debellò miracolosamente l'avversario e

ottenne prodigiosa vittoria. Poteva perciò dire a Maria Santissima con San Germano: *“tutte le tue cose sono meravigliose, tutte grandi, e in grado di vincere le forze nemiche”*. Il padre Luigi fece sì che nell'Impero avesse come trofeo, ben dovuto alla sua trionfale Liberatrice, una maestosa Chiesa dedicata col titolo del *Rosario*. Per maggior vantaggio del Vangelo, impose in processione dell'Impero, uno zio dell'Imperatore che, soggiogato e vinto, guadagnò alla Fede di Cristo, come anche sua moglie e altri personaggi di alto rango. Tanti beni raccolse quello zelante Religioso, col patrocinio della Vergine del *Rosario*.

Pochi cattolici assaliti da gran numero di indiani sono difesi con esaltazione della Fede, dalla Santissima Vergine del *Rosario*

GRAZIA TRENTUNESIMA

Quando fu scoperto dai primi conquistatori il Perù, subito furono inviati alcuni religiosi domenicani per predicarvi il Vangelo, dai re cattolici, più desiderosi di acquistare nuovi popoli alla Fede che nuovi regni alle loro corone; gli infervorati missionari, portarono con loro una devotissima immagine della Vergine del *Rosario*, ben sapendo che la Regina del Cielo è fulgidissima Stella di Grazia per mettere in fuga gli errori, Alba candidissima per introdurre il giorno serenissimo della Fede, e discacciarne l'oscura notte del paganesimo.

Costruirono dunque nella città di Lima la prima Chiesa, dedicandola alla Madonna del *Rosario* e con sante industrie ed efficaci sermoni, rapirono quelle genti ad ossequiarla, riportandone favori e Grazie. Nata insieme con la Fede nelle Indie la devozione del *Rosario*, crebbe poi a dismisura, quando l'anno 1531, vicino a Caraguana del Cusco, duecentomila indiani si armarono contro soli seicento spagnoli, incapaci di resistere ad una così gran moltitudine di uomini armati.

In questo caso così disperato, i padri animarono il perduto coraggio dei soldati, manifestandogli l'insuperabile potenza della Vergine del *Rosario*, che suole coronare con lauri di memorabili vittorie, chi corona Lei con le Angeliche Rose, le *Ave del Rosario*.

Animati dunque i fedeli da quelle parole, recitarono devotamente il *Rosario* e poi invocarono prima della battaglia la Regina del *Rosario*, e subito comparve Ella tra gli eserciti con una verga nelle mani, sgomentando con terribile minaccia quei barbari e intimandogli severi castighi, se non avessero depresso le armi e chiesto la pace.

Fu tale lo spavento degli indiani, che prontamente gettarono le armi, si umiliarono innanzi agli spagnoli e con felicissima sorte, lavarono le lordure della Paganità nell'onda sacrosanta del Battesimo.

Per così segnalato favore, si venerò con maggior devozione dai popoli la Vergine del *Rosario*, eletta per loro Protettrice e ogni anno si celebra la memoria di questo fatto con solenne processione.

Il *Rosario* dona la felicità della vittoria ad un principe convertito, con grande gloria della Fede, contro un esercito di apostati

GRAZIA TRENTADUESIMA

Tra i padri Cappuccini che andarono in Congo, Matamba e Angola a portarvi la verità Evangelica, vi fu il padre Girolamo da Montesarchio che convertì molte anime a Dio, soprattutto nella missione che fece in alcune province nel Congo. Il giubilo però che provava nell'animo per il felice frutto della missione, restò assai disturbato dalla ribellione degli Esseni, i quali, non essendo rassodati nella Fede e non potendo vedere onorati i loro simulacri, si armarono di ventimila uomini e pensarono di assediare la città e di trucidare il loro principe, chiamato don Gregorio.

Ponderando questo signore di non poter sostenere l'assedio con la sua debole guarnigione di soli quattrocento soldati, mal volentieri abbandonò la sua città e i suoi innocenti sudditi esposti al pericolo di essere barbaramente uccisi dai ribelli, ricorse con umile fiducia alla Regina degli Angeli, dicendo: *“Giudica o Signore, quel che mi fanno del male, combatti quei che mi combattono. Piglia le armi e lo scudo e levati in mio aiuto!”* (Salmo 34, 1-2). Fatta questa invocazione, consegnò un *Rosario* alla moglie, affinché lo recitasse nel tempo del conflitto insieme alle donne e ai bambini che sarebbero rimasti in città. Saggiamente confidò nella potenza del *Rosario*, che il padre Gesner chiamò: *“asilo più sicuro”* e nel patrocinio di Maria Santissima, sempre propizia ai Rosarianti, uscì generoso contro i barbari, e fu tale la prosperità del combattimento, che perirono solo sette fra i suoi e i nemici furono tutti prodigiosamente sconfitti e vinti.

Riferirono quei debellati apostati che vedevano una venerabile Signora con una Croce d'oro sulla destra, ove vi era il conflitto più pericoloso, assistita da due damigelle, porgere aiuto e conforto ai soldati del principe; per questo prodigio più che dal valore dei nemici, si confessarono sconfitti.

Messo a conoscenza di questo singolare avvenimento, padre Girolamo sollecitamente andò in quel luogo, ove con efficaci ragioni, obbligò i ribelli a chiedere perdono al loro Sovrano, il quale con grandezza d'animo gli condonò quell'enorme attentato, a patto che in avvenire, a perpetuo ricordo della vittoria, tutto il popolo tre volte alla settimana radunato nella Chiesa eretta dal medesimo padre, recitasse il Santissimo *Rosario*, che servì a maggior trionfo della Fede, a scorno della superstizione e a sterminio dell'idolatria.

CAPITOLO TERZO

[PER MEZZO DEL ROSARIO, MOLTI ABBRACCIANO LE VIRTÙ E GIUNGONO ALLA PIÙ ALTA PERFEZIONE]

Il Rosario impetra ad una religiosa virtù e favori

GRAZIA PRIMA

La madre suor Paola Maria di Gesù, carmelitana scalza, che morì nella città di Vienna con gran fama di santità nell'anno 1646, era assai favorita dal Signore e, per assicurarsi maggiormente le Grazie Divine, ricorse al Patrocinio della Santissima Vergine e La elesse per Avvocata, affinché La proteggesse davanti al Trono di Suo Figlio; si propose così di offrile ogni giorno, in segno di ossequioso omaggio, il Santissimo *Rosario*, sapendo quanto tale tributo muova la Vergine ad abbracciare con ogni affetto i suoi devoti.

Cresceva la devozione di suor Paola verso la Regina del *Rosario*, e crescevano nella fortunata monaca grazie singolarissime, sicché giunse a gran perfezione, divenendo così molto grata all'Altissimo e fu destinata dalla Maestà Divina a speciali imprese, per la sua Gloria.

Tanto avanzò nelle virtù, che ben si può dire che raccogliesse nel *Rosario*, come in floridissimo giardino, rarissimi fiori di ogni più pregiata sorta di virtù, giacché afferma il Cartagena che: “*Il Rosario è il Giardino delle Amenità, coi Fiori d'ogni genere di Virtù*”.

Il Rosario rigenera un giovane, con delizie spirituali

GRAZIA SECONDA

Giovanni Leonardo da Lettere, dell'Ordine dei Predicatori, che morì a Napoli nell'anno 1621 in gran fama di santità, fin dai più teneri anni della sua vita professò ardente devozione verso la Regina del *Rosario*, ed a Lei ricorreva con tale fiducia nei suoi bisogni, da considerarla unica Madre.

Ancora fanciullo, passava gran parte della giornata genuflesso davanti all'Altare del Santissimo *Rosario*, nella Cattedrale di Lettere, pregando con tale spirito, che più volte immersa l'anima nel mare di quelle dolcezze, come un'ape succhiava da quelle sacre Rose e non sapeva allontanarsene; e sazio di quel celeste nettare, che lì gustava il suo spirito, si dimenticava del cibo corporale, così, spesso immerso in quelle contemplazioni, faceva passare l'ora del pranzo e bisognava che i suoi familiari andassero a cercarlo per condurlo a tavola. Non era difficile trovarlo, poiché era risaputo che, quando non fosse in casa, si tratteneva nella stessa Chiesa, pregando ai piedi della Vergine Maria e nello splendore del suo giardino di Rose. Per il gusto spirituale che riceveva in quel santo esercizio, l'anima sua era così lieta e unita con Dio, che appariva sempre con volto sorridente, né sapeva pensare né parlare che di Dio. Chi comprende che questo torrente di spirituale allegrezza derivasse, in quell'anima benedetta, dalla devozione del *Rosario*, insieme col padre Bouchout proclami: *“preghiera intima, devotamente offerta al Padre Misericordioso e alla Vergine Madre che contiene una moltitudine di Pater e di Ave, le quali frequentemente ripetute, diffondono mirabile fragranza e soave letizia”*.

San Francesco Borgia riceve gran lume e molto si perfeziona per mezzo del *Rosario*

GRAZIA TERZA

Prima di entrare nella Compagnia di Gesù, San Francesco Borgia era vice re della Catalogna e allora si esercitava in sante operazioni, col consiglio, il parere e la direzione di alcuni gran servi del Signore, dell'Ordine di San Domenico; specialmente si manifestò devotissimo del *Rosario*, che portò chiarissimi lumi alla sua mente per conoscere le perfezioni Divine.

Meditava profondamente i sacri Misteri che nel *Rosario* sono racchiusi, ed in ciascuno di essi faceva tre cose: riconosceva il dono sovrano del Signore in ogni Mistero, si umiliava del poco che di esso si era profittato, chiedeva qualche grazia a Dio conforme al Mistero che contemplava.

Dopo essersi esercitato per breve tempo in questa semplice, umile ed amorosa meditazione, Dio gli aprì l'intelletto e lo innalzò all'orazione più sublime ed elevata.

Giunse a conoscere le Eccellenze e perfezioni dell'Essere infinito di Dio, del suo Potere, della sua Sapienza, della sua Grandezza, Bellezza, Gloria, Giustizia, Misericordia e degli altri attributi in cui, come in un oceano profondissimo, dolcemente immergeva il pensiero, rimanendo alle volte come rapito e fuori di sé, per la considerazione di quell'immensa Maestà e altre volte tributando oblazioni di lodi all'adorato Signore per le sue infinite e incomparabili perfezioni. Riflettendo su questi tesori spirituali che il santo uomo ottenne per mezzo del *Rosario*, non mi pare fuori luogo, l'applaudire alle prerogative del medesimo *Rosario*, chiamandolo col padre Gesnero: “*devozione, per la quale a noi discende ogni massimo bene celeste*”.

Per virtù del *Rosario*, una religiosa domenicana si dà a perfezione di vita

GRAZIA QUARTA

I Rosari che di sua mano offriva Fra Diego di Gesù, carmelitano scalzo, a diverse persone, non solamente giovavano a sanare i corpi, ma ancora alle anime, liberandole dai vizi e instradandole alle virtù ed alla perfezione. Così attestò una monaca domenicana che ebbe uno di quei prodigiosi Rosari e subito si sentì acceso nell'animo, vivissimo desiderio di purificare maggiormente la coscienza e, così decisa, fece una nuova confessione generale.

Quel *Rosario* le svegliò nell'animo pensieri di perfezione cristiana, la indusse a cambiar la tiepidezza in ardori d'amore verso Dio e di aspirare ad accumular meriti per l'Eternità. Infatti, migliorò assai la sua vita, staccandosi da ogni affetto disordinato del mondo e dedicandosi agli ossequi del suo Signore, che l'aveva creata e redenta. Con sincerità testimoniava che proprio dal *Rosario*, ricevuto da quel religioso, riconosceva evidenti i felici progressi della sua anima.

Il *Rosario* riempie di santa devozione chi lo recita

GRAZIA QUINTA

Il *Rosario* rallegra profondamente l'anima ed infonde spirituale gioia, tanto che Gosuvino, scrittore santo, ebbe a dire: “*è una consolazione che nessuno può portarci via, infatti in questa vita, lo spirito del Rosario, è*

consolazione interiore, che scaturisce dal meditare la vita di Gesù e Maria, molto dolce infatti è meditare ciò; né il mondo, né alcun turbamento possono privare l'anima di tale grazia"; così fu per San Camillo de Lellis, Istitutore dei Padri Ministri degli Infermi, il quale si mostrò devotissimo del Santo Rosario e gli pareva cosa ingiusta e inaccettabile, che vi fosse qualcuno che potesse trascurare questa devozione tanto cara a Dio e alla Vergine e profittevole a chiunque è solito praticarla.

Un giorno, si meravigliò particolarmente di un sacerdote che non aveva con sé il Rosario, lo fermò e gli disse: *"sacerdote senza Rosario? La Vergine vi protegga!"*; quindi glielo provvide esortandolo a recitarlo, come faceva spesso con i suoi discepoli, ai quali insegnava che quando provavano aridità nell'orazione, dicessero il Rosario, e subito sarebbero stati favoriti dalla Santissima Vergine di spirituale letizia e di sentimenti devotissimi.

Si può ben credere, che questo gran servo di Maria parlasse per esperienza e che avesse sperimentato l'efficacia del Rosario nell'accendere i cuori tiepidi con fiamme celesti di carità.

Leggiamo di lui, che fu Fondatore dei chierici regolari ministri degli infermi, che onorava la Santissima Vergine col recitarle ogni giorno il suo Rosario e mai si sarebbe messo a letto, senza aver pagato simile tributo.

Non sapeva di Teologia ... ma il giovane neo-convertito Camillo sentì sulla propria pelle la carezza materna di quella dolce Madonna delle Grazie con il Santo Bambino che *"sembrava voler distribuire con le sue mani le grazie celesti per mezzo della linfa del seno materno che fu alimento alla sua umanità divina, come le celesti grazie sono divino alimento dell'umanità ..."*.

Ed è in forza di questo arcano misterioso incontro con la Madre di Dio che le parole del Crocifisso: *"Di che t'affliggi o pusillanime? Seguita l'impresa ch'io t'aiuterò, essendo questa opera mia e non tua ..."*.

È l'invenzione di una nuova "pastorale sanitaria" che si pone accanto ai malati, cura il corpo per attingere l'anima del fratello e della sorella ammalati che a lui e ai suoi religiosi si affidano, fa sentire la presenza materna di Maria, sollecita e attenta ai bisogni dei figli, che previene e risolve efficacemente ogni difficoltà, spirituale e temporale.

Affermava con tenerezza infinita: *"Sul Golgota la Madre di Dio fu la 'vessillifera' dell'Istituto. I Ministri degli Infermi, nell'assistere i moribondi, devono essere forti contro il nemico del genere umano, essendo sotto la guida della fortissima 'leonessa' che diede alla luce il Leone di Giuda."*

Sotto la Croce sta la Madonna tutta immersa nella Passione del Figlio, mentre muore versando il suo Sangue prezioso. Anche il Ministro degli Infermi deve continuamente essere immerso nel Cristo Crocifisso, meditando la sua passione, morte e sangue, nei quali sta ogni speranza di vittoria. È a questo livello che i Ministri degli Infermi devono elevare e sorreggere il malato. Quanto più Satana preme per trascinarlo alla disperazione, oscurandogli il Sangue del Cristo sparso per i peccati dell'uomo, tanto più essi devono proporlo come antidoto e contro veleno alla disperata tentazione, ricordando senza sosta il suo immenso valore redentivo. Come Maria, fin dal primo istante della sua concezione, schiacciò il capo del serpente infernale, così ogni Ministro degli Infermi avrà un pegno di vittoria nell'esercizio del suo ministero accanto al letto dei moribondi contro tutte le astuzie di Satana".

La Vergine del Rosario consola un religioso di San Domenico che era afflitto da aridità di spirito

GRAZIA SESTA

Chi ha provato e gustato le divine consolazioni, quando ne resta privo, prova un grande tormento. In tale angustia si trovò padre *fra* Bartolomeo, cappuccino.

Per rimedio della sua intollerabile pena andò davanti all'Altare della Beatissima Vergine del *Rosario*, sua speciale Avvocata e Patrona e Le espose con filiale confidenza le sue pene, pregandola di togliergli l'aridità di spirito in cui soffriva e di imprimergli dalla bontà del Signore, la vera gioia spirituale nell'anima, affinché avesse potuto servire Dio con maggiore fervore.

La Santissima Vergine concesse grazia al suo devoto, così egli, liberato da quel travaglio spirituale, poté con allegrezza soffrire ogni disagio per acquistare anime alla fede e ogni rigore di penitenza per domare i suoi sensi e guadagnarsi l'eterna Corona della Gloria nel Cielo.

Suor Caterina Palazzi, domenicana, contemplando i Misteri del Rosario, riceve chiarissimo lume e conoscenza di essi

GRAZIE SETTIMA

Quanto si compiacesse la Divina bontà di dispensare grandissime grazie a suor Caterina, lo può conoscere chi ha conosciuto la sua mirabile vita e la sua preziosa morte.

Tra i tanti doni ricevuti, è da segnalare la considerabile cognizione dei Misteri della vita e morte del Figlio di Dio e di Maria Santissima, compresi quelli del *Rosario* e di questa certezza ne fu arricchita per premio della sua perseveranza, dalla meditazione degli stessi, con cui si deliziava mentre offriva il *Rosario* a Maria Santissima; fu così chiaro il lume che ebbe quell'anima benedetta, che poté scrivere con ogni distinzione tutte le circostanze, anche le più minute, accadute in quei Sacrosanti Misteri accordandosi nella Dottrina a quanto ne lasciarono testimonio gli Apostoli nella Sacra Scrittura.

Quale meraviglia fu la sapienza di questa donna, tanto da paragonare davvero il *Rosario* al dire del beato Alano della Rupe, il quale affermò che: “*il Rosario è l'Albero della Vita e della Sapienza*”.

Il beato Felice, frate cappuccino, è costretto più volte a interrompere la recita del *Rosario*, per l'eccesso d'amore che prova nel recitarlo

GRAZIA OTTAVA

Devotissimo della Beata Vergine si mostrò sempre il beato Felice, cappuccino, e perciò era assiduo nel recitare in suo onore il *Rosario*, sapendo quanto Le fosse gradito.

Andando a mendicare per molti anni il vitto per i suoi frati, fu sempre visto col *Rosario* in mano, non certo per apparenza, ma perché voleva comparire col *Rosario*, segno della sua devota servitù verso la Regina degli Angeli.

Si vide esaudito da Nostra Signora, la quale lo rese felicissimo con grandissime grazie.

Mentre egli La salutava col *Rosario*, Ella lo infervorava nell'animo con abbondanza di amoroso ardore, tanto da interrompere il *Rosario* per le continue lacrime, facendo fatica poi a terminarlo.

Gli concesse di tener fra le braccia Gesù Bambino e, prossimo alla morte, Le apparve consolandolo, riempiendolo di sommo gaudio e per compimento di tante grazie, lo invitò all'eterna Gloria.

Felici coloro che allettati da tale esempio si infervorano a riverire col *Rosario* la Madre di Dio, perché possono sperare di essere da Lei favoriti con utilissimi benefici e favori.

Il Rosario accende nell'amore di Dio

GRAZIA NONA

Francesca Gattona, morta a Como il 27 settembre 1677, vedova di santa vita di cui può dirsi, come della vedova Giuditta: *“Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché temeva molto Dio”* (Giuditta 8, 8), si accese mirabilmente nell'amore di Dio e questa fiamma d'amore si deve attribuire alla devozione che professava al Santo Rosario. Era talmente devota che, sebbene impedita dalle faccende domestiche, lo recitava molto spesso nella giornata, ed era la cosa che subito praticava appena destatasi, e l'ultima quando si coricava.

Diceva che il Rosario era l'orazione più semplice per ottenere grazie da Dio per intercessione di Maria Santissima.

Non cessava di convincere gli altri e riportava gran frutto col suo esempio, esortando più anime alla devozione di esso. Lo recitò ancor languida e vicina a morire e volle essere seppellita accanto alla Cappella del Rosario, per dimostrare che la sua devozione era immortale.

Una volta, recitandolo sprofondò nei Misteri dolorosi ed esclamò contro i giudei: *“se voi avete tanto maltrattato il mio Salvatore, io lo tratterò meglio che mi sarà possibile. Se voi l'avete ingiuriato, io lo loderò e lo ringrazierò. Se voi l'avete umiliato e denudato di fronte al popolo per disprezzarlo e farlo sembrare pazzo, io procurerò di riparare e di adorarlo come Dio e come Uomo, e di far comparire per quel che potrò la sua salvezza e Maestà; se voi l'aveste confitto alla Croce e fatto morire così ignominiosamente io lo porrò sul mio cuore e lo custodirò come il più gran tesoro che abbia mai avuto”*.

Quest'anima nobile e devota fu così colma di carità verso Dio e questo lo si deve per mezzo del Rosario e dei suoi Misteri, su cui donna andava meditando con amore appassionato, essendo verissimo ciò che scrisse Giustino Miechoviense: *“la fede si infiamma, la carità si accende, mentre meditiamo i Misteri della Vita, Passione e Morte del Salvatore nostro”*.

I *Rosario* risveglia in una nobile fanciulla lacrime di compassione, per la meditazione dei Misteri Dolorosi, e le dà vittoria contro una violenta tentazione del Demonio

GRAZIA DECIMA

Chi brama ascendere alle più sublimi altezze, non deliri con i giganti di Flegra, né con i costruttori delle torri di Babele; dice infatti il padre Henrici: *“il Rosario è il monte della perfezione, per la quale sublime e altissima salita, si perviene alla beatitudine”*.

Vi salì felicemente su questo monte fin dai primi anni della sua infanzia, madre Angela, la quale poi giunse al sommo grado delle virtù più eroiche. Cominciò dunque ancor fanciulla a recitare con grandissima devozione il *Rosario* della Beatissima Vergine, e tanto si immergeva nella contemplazione dei Misteri di esso, specialmente in quelli Dolorosi che, commossa, piangeva amaramente, sospirava e spargeva lacrime copiosissime, tanto da aver difficoltà nel proseguire a recitarlo. Il Demonio la perseguitava con violentissime tentazioni, istigandola interiormente che non dovesse tanto piangere gli acerbi tormenti patiti nella Passione da quel Dio che tanto crudelmente fa patire nell'Inferno i dannati, poiché è giusto che, se Egli a pene così atroci condanna i peccatori, a dolori tanto spietati sia stato sottoposto. Ella, a causa di tale tentazione, fu lungamente afflitta, ma opponendo vigorosa resistenza, vinse il nemico e sempre più compassionava il suo addolorato Signore, versava copiose e amare lacrime e più frequenti e affannosi erano i singulti. Questi furono i passi felici che mosse l'infervorata fanciulla, per l'irta strada della perfezione, come accompagnamento fedele che conduce i Rosarianti per la via delle virtù, finché giungano alle beate stanze del Paradiso.

Il *Rosario* procura in chi lo recita devozione e lacrime

GRAZIA UNDICESIMA

Diceva padre Henrici: *“Il Rosario è il Paradiso dell'anima”*; e tale lo sperimentò padre Antonio, uno dei più eminenti consacrati che hanno illuminato la Congregazione dell'Oratorio di Napoli; fin dalla fanciullezza, venerò la Vergine con ossequio continuo e parve che avesse bevuto insieme col latte, tale devozione.

Non passava giorno che non offrisse alla sua adorata Regina un tributo affettuoso di lodi, recitando in ginocchio, in suo onore, tutto il *Rosario*.

Non solo impiegava le labbra nel rendere alla Vergine quell'ossequio, ma molto più il cuore, poiché con somma attenzione considerava e meditava i Santi Misteri del *Rosario*, che sono memoriale della vita, della Passione e della Gloria del Salvatore, delle pene e delle allegrezze della sua gran Madre; e talmente si raccoglieva col pensiero nella considerazione di essi, che per tenerezza versava dagli occhi soavissime lacrime.

Nella bocca, recitando le *Ave Maria*, provava dolcezza, ma molto più nell'animo, meditando i Misteri del *Rosario*.

In quella maniera si avanzò tanto nella devozione verso Maria Santissima e il suo *Rosario*, che stimava non vi fosse al mondo, chi più di lui amasse la Beata Vergine ed esortava tutti a lodarla, con la recita del *Rosario*.

Il Rosario concede compunzione e lacrime

GRAZIA DODICESIMA

Il gran Servo di Dio Giovanni Arrias dell'Ordine dei Predicatori morì nelle Indie Occidentali l'anno 1641, dopo aver molto onorato Dio a salvezza di molte anime.

Giunse a grado eminente di perfezione per mezzo di vari esercizi e fra questi, soleva ogni giorno recitare il *Rosario* con devotissime meditazioni, e tanto godeva il suo spirito, che quando contemplava i Misteri Dolorosi, spargeva abbondanti lacrime e, nel terminare la recita di ogni *Rosario*, faceva un fervoroso atto di contrizione.

Spesso le lacrime sono perle preziose, che arricchiscono di meriti i giusti e, benché siano parto del dolore, fanno godere alle anime un torrente di giubili.

Grazie tanto singolari dispensava Dio a quel Rosariante, che bastavano a dimostrare che: "*veramente il Rosario sembra una mistica nube, da cui cade la pioggia della grazia della compunzione*", come scrisse Gosuvino Henrici.

Il *Rosario* stimola donna Beatrice Villani a devozione, pianto e penitenza

GRAZIA TREDICESIMA

Che il *Rosario* sia un'Albero di vita, da cui i Rosarianti raccolgono copiosissimi frutti, lo disse il Venegas.

Le Rose del *Rosario* non sono semplici fiori, ma producono bellissimi frutti e ammirabili virtù, come si vide in donna Beatrice Villani, la quale poi fu chiamata suor Maria nei conventi di San Domenico. Era ancora fanciulla, quando si diede ai più sublimi esercizi di perfezione; in particolare recitava ogni giorno con somma devozione il Santissimo *Rosario* di Maria e portava un così tenero affetto verso questa celestiale devozione, che nel recitarlo e nel contemplare i Divini Misteri, sentiva intenerire il suo cuore, spargendo molte lacrime dagli occhi. Mentre contemplava Gesù Redentore delle anime che portava la Croce al Calvario, prorompeva in tanto fervore, che sembrava impazzire d'amore e spesso, per provare su di sé parte del Suo dolore che gli causava quel grave peso sul flagellato dorso, si metteva tra le vesti, sulle nude spalle, una ruvida pietra appuntita, così che ad ogni piccolo movimento, la feriva.

Voleva prender parte ai dolori del Salvatore e per compatire anche i duri legami dello stesso, si procurò industriosamente due trecce di peli di cammello tessute a modo di cilicio, con le quali si cingeva e stringeva il corpo; servendosene ancora, per più tormentarsi, per cuscino sotto le nuda ginocchia, quando inginocchiata faceva le sue orazioni. Questi furono i virtuosissimi frutti che raccolse quella innocente fanciulla dalla contemplazione dei Misteri del *Rosario*.

Una religiosa, contemplando i Misteri Dolorosi del *Rosario*, mortifica il suo capo, per unirsi ai dolori della coronazione delle spine di Cristo

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Nella recita del *Rosario*, più della lingua si deve impiegare la mente, per acquistare Grazie e meriti; così praticava la consorella Susanna, religiosa Orsolina, la quale morì nel 1653, spargendo soavissimo odore di virtù.

Entrata nelle Orsoline ed ammaestrata a meditare i Misteri del *Rosario*, specialmente quelli Dolorosi, mentre pregava praticò tale insegnamento, con sommo fervore e, considerando con attenzione il Capo di Gesù trafitto da spine, spinta da un devoto desiderio di patire nella testa per amore di Cristo, coronato di spine per i nostri peccati, mortificò il suo capo con asprissime penitenze.

Frutto del *Rosario*, che riduce ad amare la pena per amore di Dio, il quale tanto patì per amor nostro.

Maria Vittoria Angelini, contemplando i Misteri Dolorosi del *Rosario*, sparge lacrime e arde d'amore per compassione delle pene del Salvatore

GRAZIA QUINDICESIMA

Le lacrime, non sono solo dei penitenti, ma convengano anche ai giusti. Le lacrime del pianto, non sempre lavano le sozzure di anime colpevoli, ma sempre abbelliscono maggiormente i rarissimi candidati della virtù. Si tramandano dal cuore, non sempre agitato da rimproveri per i peccati commessi, ma anche mosso per la tenerezza della devozione; lo vediamo in suor Maria Vittoria Angelini, terziaria dell'Ordine dei servi di Maria; era solita visitare, o per acquistare indulgenze, o per aiutare il prossimo, alcune Chiese di Roma e, per la stanchezza, una volta fu necessitata a lasciarsi portare a quel devoto passeggio su di una carrozza; persuase allora la sua compagnia di recitar con lei il *Rosario* e, stando fissa nella contemplazione dei Misteri Dolorosi, si mise a piangere, e durò così a lungo il suo pianto, che nemmeno col giro delle Chiese finì, tanto si era impossessato l'amore del suo cuore e tanta era la compassione verso il suo adorato Gesù.

Fece conoscere quell'umile serva del Signore, che non mancano alle Rose del Verginale Salterio le spine, per ferire il cuore dei Rosarianti e per fare sì che scaturiscano amare stille di lacrime dalle pupille, rappresentando alla mente la dolorosa tragedia dei tormenti del Redentore.

Quanto più pianse, tanto più si accese nell'amore del suo Sposo Divino, rinnovando il prodigio di quella pietra della Tracia che, aspersa d'acqua, tramanda ardori, così quest'anima, con le perle che versava dagli occhi, ingemmava quel diadema di mistiche Rose che porgeva sul capo della Regina del Cielo.

San Luigi Gonzaga fa voto di Verginità, mosso dalla lettura di un libretto che trattava dei Misteri del *Rosario*

GRAZIA SEDICESIMA

Era ancora molto giovane San Luigi Gonzaga quando andò a Firenze; vi andava però con senno di uomo, procedendo a grandi passi alle somme vette della perfezione. Si diede là tutto a Dio ed alla divina Madre con accesi fervori, e si sentì assai mosso alla devozione del culto che in quella città si professa alla santissima immagine dell'Annunziata, unitamente ad un libretto dei Misteri del *Rosario*, scritto da padre Gaspare Laorte della Compagnia di Gesù; poiché leggendolo un giorno, si sentì infiammare di desiderio di fare qualche cosa, un sacrificio che fosse grato a Maria e gli venne in pensiero che sarebbe stata cosa graditissima alla Vergine se, per imitare la Sua Purezza illibata, le avesse dedicata con voto la verginità, come appunto fece. Né s'ingannò il santo giovane, poiché la Madre della Purezza gradisce sommamente tale offerta e tanto ama e favorisce coloro che professano questa angelica virtù, che Sant'Alberto Magno la chiamò "*Vergine Madre*".

Si dimostrò poi vera la cura della Vergine, che difendendolo con protezione potentissima, non gli lasciò mai sentire un minimo stimolo nella carne, né alcun pensiero impuro nella mente, contrario al voto fatto. Infatti, il solo mirarne l'immagine concilia venerazione al Santo ed amore alla purezza. Questi sono i frutti dei fiori del *Rosario*, raccolti dai Misteri. Amatela dunque come San Luigi Gonzaga. Tanto e continuamente egli bruciava d'amore verso Maria che, appena sentiva nominare il Suo dolcissimo nome, gli si accendeva il cuore e una "*fiamma*" gli compariva rossa sul volto, tanto che tutti la vedevano.

Il *Rosario* conservò la verginità a un soldato, il quale poi si fece cappuccino e morì santamente

GRAZIA DICIASSETTESIMA

La Verginità è di tanto pregio, che Sant'Ambrogio ebbe a dire: "*La Verginità, per la quale gli uomini sono assimilati agli Angeli supera la condizione dell'umana natura, maggiore tuttavia è la vittoria delle Vergini rispetto a quella degli Angeli. Gli Angeli infatti, vivono senza carne, le Vergini in verità trionfano sulla carne*".

Si mantenne nel possesso di un sì alto bene, Ignazio, nato nel Regno d'Aragona e, benché soldato tra le licenze della milizia, visse con modestia e purezza.

Le Rose del *Rosario* gli conservarono il Giglio della verginità.

Era egli devotissimo della Beatissima Vergine, alla quale offriva ogni giorno il *Rosario*, affinché gli concedesse aiuto per potersi difendere dalle tentazioni di Satana e dalle lusinghe dei sensi. Ottenne la sospirata Grazia, poiché Maria Santissima volle beneficiare col suo potente Patrocinio, chi La onorava con le Angeliche Salutazioni del *Rosario*.

La Regina dei Vergini soccorse sempre nei maggiori pericoli, quel fervoroso Rosariante, il quale combatté da buon soldato non meno nelle spirituali battaglie, che nei campi e, con l'insuperabile assistenza di Maria, vinse i nemici della sua purezza. Si fece poi cappuccino e fu onorato da Dio, in vita e dopo morte, con miracoli.

Una nobildonna napoletana, esposta all'occasione di peccare, meditando i Misteri del *Rosario*, conserva la purezza della mente e supera ogni tentazione e lusinga

GRAZIA DICHIOTTESIMA

Che il *Rosario* serva da freno a preservare dai precipizi del peccato, l'uomo troppo incline alle cadute, concedendogli nei suoi Misteri gli esempi delle Divine virtù che deve imitare, come figlio di quel Dio che gli è Padre, così lo definì padre Gesnero, chiamando lo stesso *Rosario*: “*un freno e una briglia con i quali l'animo che tende alle cose turpi, sarà richiamato dalla viltà del peccato, mentre senza dubbio nei Misteri del Rosario, non solo raccoglie gli esempi di tutte le virtù divine, ma anche ricorda di quale capo e corpo sia membro*”.

Lo sperimentò Maria Maddalena Caraffa, una delle più gloriose eroine che vanta la città di Napoli.

Mentre ella fioriva nella bellezza e negli anni, si vedeva obbligata dai genitori a partecipare ai balli e alle feste; ubbidiva per assecondare la volontà di chi venerava con rispetto filiale, ma vi andava con gran timore di pregiudicare la purezza della mente tra le lusinghe, con cui nei balli si allietano i sensi.

Per mettere al sicuro l'anima in così evidente pericolo, si avvolgeva, quasi per vezzo, intorno alla mano una preziosissima Corona del *Rosario*, nei cui sacri grani erano scolpiti i Misteri del *Rosario*.

Fissando in essi il pensiero, deliziava la sua purissima mente con la contemplazione dei tormenti di Cristo, dando esilio ad ogni osceno consenso.

Non introduceva nell'animo alcuna immagine di piacere, tenendolo aperto solamente alle pene del Calvario.

Così, quella saggia e pudica fanciulla calpestò ballando, non solo la terra, ma ogni assalto dei sensi e per virtù del *Rosario* poté cumulare meriti, ove altri andavano moltiplicando peccati.

Il Rosario libera un pastorello da disoneste e diaboliche astuzie

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Il Demonio adopera ogni arte, escogita ogni insidia per rovinare le anime, ma Maria Santissima, Arca santa d'Israele, è solita colpire a favore dei suoi Rosarianti ogni trama di questo perverso Dragone.

Nella città di Madrid, un umile pastorello offriva ogni giorno, sul Capo della Regina del Cielo, un fiorito serto di Rose, recitandole devotamente il *Rosario* e con purezza di vita serviva Dio.

Il Demonio, non potendo tollerare tanto bene, cominciò a molestarlo, insinuandogli nella mente pensieri impuri.

Il castissimo giovane sentiva, con estremo rammarico, il combattimento della tentazione che lo importunava, e davanti ad un'immagine della Beata Vergine, piangendo la miseria del suo infelice stato, chiedeva alla Madre della purezza, pronto soccorso, ma la Vergine attendeva a fargli grazia, per esercitarlo con merito nell'aspra battaglia e per preparargli con la vittoria, la Corona, *“lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto”* (Sa 10, 12).

Un giorno, mentre pascolava il suo gregge, gli apparve il Demonio, che gli domandò la ragione per la quale non acconsentiva alle sue lusinghe, compiacendosi in quei pensieri, insinuando che con essi non macchiava la sua anima e che la colpa consisteva solo nel compiere il peccato.

Non si arrese a quella falsa dottrina il giovane e, sempre più temendo il pericolo di peccare, detestava la ripugnanza di quelle immagini che il Demonio gli presentava, e col *Rosario* rinnovava ferventi preghiere alla Santissima Vergine.

Lucifero, vedendo svanito il primo assalto, ritornò ancora, comparendogli sotto forma di persona anziana e, fingendosi dotto nelle scienze e maestro nello spirito, tentò di dimostrargli che egli aveva acconsentito a quei pensieri, e che aveva commesso contro la Legge di Dio, peccati gravissimi imperdonabili e che non vi era altro rimedio per salvarsi l'anima, se non quello di incontrare generosamente il Martirio, o con l'impiccarsi ad un albero, o col gettarsi nel fuoco o in un lago che gli indicò. L'ingenuo pastorello non seppe con un "*Vade Retro Satana!*", confondere le trame del seduttore; accese un gran fuoco ed in esso si gettò ben tre volte, ma la fiamma appena accesa si estinse, poiché una Regina vestita di bianco lo liberò dal pericolo mortale, non permettendo che fosse danneggiato nemmeno da una scintilla.

Il nemico non si arrese e vedendo che non era riuscito con il fuoco, con maggiore impeto lo assalì e lo persuase a gettarsi nel lago.

Quel povero pastorello già andava al precipizio, ma ricordatosi di non avere ancora in quel giorno pregato il *Rosario*, si inginocchiò e lo offrì con tutto il cuore alla sua amatissima Signora e poi si lanciò nel lago. Allora la Vergine, mossa dall'affetto con cui sempre riguarda le necessità dei suoi Rosarianti, discese in quelle acque, lo trasportò salvo a riva e lo inviò in città, ove da un padre della Compagnia di Gesù gli furono rivelati i diabolici inganni.

Chi considera questo immediato soccorso di Maria Santissima, gioisce delle parole di Sant'Efrem quando chiamò la medesima Vergine: "*Porto dei naufraghi e aiuto costituito da Dio, come unico soccorso*" ed apprezza quanto vale il *Rosario* per riparare i suoi devoti dalle rovine e dalle colpe.

Il *Rosario* converte i peccatori e conserva la castità in mezzo ai pericoli di contaminarla

GRAZIA VENTESIMA

Padre Martino di San Domenico, della Compagnia di Gesù, portando il nome del Santo Patriarca Domenico, volle ancora imitarlo con il promulgare nei popoli la devozione del *Rosario*. Per vincere l'ostinazione dei peccatori, imponeva la recita del *Rosario*, e questi, vinti dalla potenza del medesimo, andavano a gettarsi ai piedi del padre, dicendogli che la Vergine Maria li mandava a confessarsi e a detestare le loro abominevoli colpe.

Giubilava lo zelante confessore, vedendo quelle anime purificare le proprie anime dai vizi e dalle colpe dei peccati, ed aveva giusti motivi di affermare con Giovanni da Cartagena che *“il Rosario è una fonte di vita, dove le anime dei fedeli vengono lavate da tutte le colpe”*.

Sempre più infervorato a diffondere questa devozione tanto profittevole al mondo, portò nelle missioni gran quantità di Corone, dispensandole alle anime con mirabili effetti, ed egli stesso benché occupatissimo nella conversione di quelle genti, ogni giorno in ginocchio recitava l'intero *Rosario* con fervore e attenzione.

La Regina del Cielo, che sempre corrisponde con grazie chi La serve, gli impetrò il dono della purezza e perciò egli non commise alcuna colpa, nemmeno leggera, contro l'onestà. Amante della Vergine delle Vergini non poteva amare che la purezza, e contemplando spesso nei Misteri del *Rosario*, con tale dolorosa rimembranza, i tormenti del Salvatore, allontanava dalla sua anima le tentazioni del piacere, giacché la contemplazione della Passione e Morte del Salvatore, è un antidoto perfetto contro qualunque veleno.

Il Rosario impetra purezza dell'anima e del corpo

GRAZIA VENTUNESIMA

Il *Rosario* innesta nelle anime dei Rosarianti così tante virtù, che fu stimato, secondo gli scritti del Coppestein tratti dalle opere beato Alano della Rupe: *“un vivaio di virtù cristiane”*, e dal Brandani: *“un libro di virtù”*. Tale l'aveva sperimentato, sin dalla più tenera età, suor Maddalena Angelica di Lorca, religiosa domenicana, che mirabilmente avanzò per mezzo di esso nella vita spirituale. Ben sapendo che poteva sperare di ottenere dallo stesso ogni virtù, e specialmente la purezza, poiché le Rose del *Rosario* sono dedicate non già ad una Venere del mondo, ma alla purissima Vergine; perciò nella prima domenica di ottobre, giorno destinato agli onori del Santissimo *Rosario*, pregando davanti all'Immagine della Vergine coronata di Rose, con gran fervore la supplicò di impetrarle la purezza dell'anima e del corpo, per poter essere degna Sposa del suo Unigenito.

Allora la Regina del Cielo, che sempre ascolta le suppliche dei suoi amatissimi Rosarianti, si contentò di risponderle da quella Sacra Immagine: *“Figlia sta di buon cuore e sii certa di aver impetrato da Me ciò che chiedi”*. Promessa che colmò di giubilo quella purissima sposa di Cristo.

Per virtù del *Rosario*, una fanciulla ascende a gran perfezione

GRAZIA VENTIDUESIMA

Suor Maddalena Angelica di Lorca fin da piccola si mostrò devotissima del *Rosario*, per questo il padre Onofrio di Pineda, domenicano, gran servo di Dio, dirigendola nella via del Cielo come suo Confessore, stimò bene di cominciare a farla camminare nella vita spirituale, servendosi della devozione dei Misteri dello stesso *Rosario*. In principio le ordinò di esercitarsi nella meditazione dei cinque Misteri Gaudiosi, che contengono l'Incarnazione, la Nascita e l'Infanzia del Salvatore, esortandola a cercare la purezza della coscienza, chiedendo al Signore che le conservasse fino alla morte intatta la preziosa veste della grazia battesimale, favore che ella ottenne.

Tra questi esercizi scelse il suo stato, eleggendo la Religione e vestendo l'abito del Terzo Ordine del santo padre Domenico; quindi il prudente confessore, ma più lo Spirito Santo, la pose nella contemplazione dei Misteri Dolorosi, nei quali s'intrattenne molti anni, anzi, la maggior parte della sua vita.

E qui, riflettendo se stessa nelle pene di Cristo, si diede a gran rigori, a severissime penitenze, affiggendo la carne con privazioni, digiuni, cilici e flagelli. Passò poi a contemplare i Misteri Gloriosi e venne a perfezionarsi, in modo che la sua anima si trovò nella maggiore unione con Dio che possa aversi in questa vita.

In questo stato cominciarono a piovere su di lei favori del Cielo; per grazia le si comunicava tal luce nell'orazione e soleva dire al Confessore, che spesso si vedeva circondata e protetta dalla Divina luce che le riempiva l'anima e si comunicava anche al corpo, ed essa si sentiva tutta raccolta nelle celesti dolcezze, non solo nel suo interno, ma anche all'esterno.

Così, questa religiosa per mezzo del *Rosario* arrivò alle più sublimi virtù, ai maggiori fervori della devozione ed all'acquisto del Paradiso. Infatti: *“il Rosario elargisce in tal modo vantaggi spirituali ai Rosarianti, poiché distribuisce profondissima devozione e salute”*, come afferma il padre Henrici.

Questa giovane ebbe davvero quella evangelica Giustizia, senza cui non vi è àdito di entrare nel Regno dei Cieli; *“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”* (Mt 6, 33) e l'ebbe appunto dalla devota meditazione del *Rosario* di Maria.

Immagino che nel recitarlo, rivolta alla Regina del *Rosario*, ripetesse spesso: *“Benedetta Rosa rubiconda e benedetto il dolcissimo Figlio tuo, o Vergine, dammi l'umiltà, incrementa la virtù”*.

In tal guisa dovrebbero essere e vivere tutti i Rosarianti. Se le Rose di Maria richiedono che un'anima sia, appunto, un orto dove sogliono nascere le Rose; *“Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa”* (Cantico 4, 12), chi non comprende, che a Lei non basta che un solo fiore di virtù ?

Che giardino è questo ? Se non un paradiso di purezza, un ricordo della giustizia, un'oasi di integrità ?

A questa altezza di perfezione dovete sempre aspirare, o Rosarianti, affinché siano gradite a Maria le vostre Rose; e vi arriverete, non dubitate, con lo stesso mezzo delle Rose che offrite a Maria. Udite il beato Alano della Rupe; rivelazione di Gesù Cristo: *“L'Ave Maria è la Soccorritrice di chi sta agli inizi. L'Ave Maria è la Forza di chi avanza nel cammino. L'Ave Maria è la Contemplazione di chi giunge alla perfezione”*.

Il Rosario conferma nella fedeltà ai voti religiosi un novizio, e lo difende con un prodigio dalle mani dei ladri

GRAZIA VENTITREESIMA

Un giovane di preziosa indole, soleva coronare con fiori un'immagine delle Madre di Dio e, stimolato da fervori devoti, consacrò se stesso nell'Ordine dei Predicatori.

Il Demonio lo assalì, con le solite astuzie e, conoscendo che era difficile persuadere un animo tanto amante della virtù con alcun vizio, travestitosi in Angelo di luce, gli rappresentò che, non potendo per la disciplina monastica avere libertà di cogliere fiori per intesser sul Capo della Santa Vergine una Corona, avrebbe demeritato la grazia della medesima con gravissimo discapito dell'anima. Con tale macchinazione fortemente sbattuto, pianse e s'infastidì di rimanere nell'Ordine, per l'influenza di questa falsa insinuazione del maligno e già era incline a ritornare nel mondo.

Il priore lesse nel volto del novizio qualcosa di sinistro, sentì la ragione del turbamento, ammirò la semplicità del giovane, stimandola terra buona e fruttifera, ma incolta e vi adoperò l'aratro di opportuni insegnamenti, vi impresse solchi di prudenza, estirpò la zizzania e vi piantò il *Rosario*; così fu vinta la tentazione del novizio, e fu stabilito nella devozione del *Rosario* e nell'amore per i voti religiosi.

Questa pietà non andò senza ricevere gran misericordia, poiché trovandosi un giorno il religioso a camminare per un bosco, fu assalito da alcuni briganti che si erano nascosti e lo avrebbero assalito per ucciderlo, se non fossero stati tratti per lo stupore, mentre videro una bellissima Signora, che raccoglieva dalla bocca del Rosariante tante Rose quante Salutazioni Angeliche recitava e, composta con esse una ghirlanda, se la pose sul capo e poi disparve.

Escono allora ammirati i sicari, chiedendosi chi fosse la dama e sentono che il religioso diceva in quel momento il *Rosario*; vengono così ammaestrati, ricevono il Salterio di Maria, si confessano e sono mutati in altri uomini. In questo modo i ladri, che rapivano ai viandanti denaro e vita, furono per mezzo del *Rosario* rapiti dagli obbrobri delle scelleratezze e dalle mani di Satana.

Una religiosa col *Rosario* si liberò da una forte tentazione del demonio

GRAZIA VENTIQUATTRESIMA

Quanto più un'anima si pone nello stato migliore per poter servire Dio, tanto più il demonio la assale, per allontanarla dalla perfezione; come un faraone perseguita chi è in cammino verso la terra promessa. Questo fece con la venerabile sorella Caterina Eva Geli, Carmelitana Scalza, figlia del convento di Valladolid; appena fu ricevuta nel Monastero da Santa Teresa, si sentì combattuta dal demonio, fu così scossa da quel pericolo, che stava per tornare nel mondo; allora Dio le ispirò di far voto di recitare il *Rosario* della Sua Santissima Madre ed ella, ubbidiente alla divina ispirazione, promise alla Vergine di onorarla con le *Ave* del *Rosario*; subito il nemico perdette le forze e vittoriosa rimase la Rosariante, che allontanò dal cuore i timori e le tentazioni, e ben comprese che il *Rosario* è veramente la "*fortezza contro le tentazioni*", come lo chiama il beato Alano.

Il *Rosario* le diede vittoria contro il crudele avversario, quindi sempre lo amò come arma insuperabile e lo recitò costantemente fino all'ultimo giorno della sua vita; dunque, per questa fiorita strada del *Rosario*, camminò sicura in questo mondo e giunse in Paradiso, trionfando sull'infernale demonio e sperimentando così, come disse il Pacciuchelli, che il *Rosario*: "*è via facilissima nel buio del mondo e nella tempesta del mare, per mezzo del quale la Madre di Misericordia, fa giungere, al porto sospirato i suoi servi, facendogli vincere le tentazioni*".

Per mezzo del *Rosario*, un giovane supera una forte tentazione del Demonio ed entra nella Compagnia di Gesù

GRAZIA VENTICINQUESIMA

Il *Rosario* è il filo con cui l'uomo, come Teseo, felicemente abbatte il Minotauro, cioè il Demonio e gli altri spiriti immondi che infieriscono contro le anime nel labirinto del mondo e va a salvarsi in seno alla religione cattolica.

Per questo, il padre Gosuvino Henrici, chiamò il *Rosario* "funiculum", ossia "la corda con cui Teseo fuggì il Minotauro e dal labirinto, con la fune di Arianna, poiché quella corda, servì ad Arianna e l'aiutò a ritrovare la via d'uscita dal labirinto del Demonio".

Tale lo sperimentò il venerabile padre Luigi di Medina, il quale nacque nella città di Malaga e, dopo aver trascorso la fanciullezza con singolare innocenza, bramò assai di entrare nella Compagnia di Gesù.

In questa causa incontrò molti ostacoli che vi pose il Demonio, temendo il gran bene che doveva compiere Luigi in quella Compagnia.

Nulladimeno, superò tutti gli impedimenti col raccomandarsi sempre al Patrocinio della Regina del Cielo, offrendole il *Rosario*.

Egli stesso scrisse tre lettere, nelle quali scriveva che avendo ottenuto dal padre provinciale la licenza di essere ammesso nella Compagnia di Gesù, invece di gioirne, divenne estremamente malinconico, per l'insidia e la tentazione di Satana che procurava di trattenerlo nel mondo.

Fu tanto palese questa tristezza, che comparve persino non meno nel volto quanto nel cuore, e i suoi genitori che, malgrado vedendolo allontanarsi da loro, presero motivo, affinché non abbandonasse la casa paterna.

Combattuto da così forti prove, temendo di cedere, si presentò afflittissimo davanti ad un'immagine della Santissima Vergine e recitando in suo onore il *Rosario*, Le domandò la grazia che allontanasse dal suo cuore la mestizia e gli desse forza di vincere la tentazione importuna.

Si compiacque Maria Santissima di liberarlo dalla malinconia e dalla tentazione, sicché terminato il *Rosario*, il giovane si sentì pieno di celeste consolazione e di tale forza, che entrò generosamente nella Compagnia ed ebbe poi animo di andare a predicare il Vangelo nelle isole Marianne, ove morì Martire per la Fede.

Un religioso, assalito da veementi tentazioni, è liberato da così gran molestia, promettendo di recitare ogni giorno il *Rosario* di Maria

GRAZIA VENTISEIESIMA

Che il *Rosario* sia una fiamma Celeste che accende gli animi di generoso coraggio per combattere e per superare i nemici spirituali, lo insegnò il beato Alano col chiamarlo: fuoco Celeste per “*infiammare le anime contro il demonio, il mondo e la carne*”. Prima che fosse acceso da così beata fiamma, un religioso provava in sé un fiero combattimento. Non godeva, per questo, né pace né riposo. Una pesantissima tentazione contro la castità e contro lo stato religioso, era ormai giunta a superare la roccaforte del suo cuore. Satana lo invitava ad arrendersi, promettendogli piaceri ed esagerandogli i rigori della religione. Riconoscendo costui di essere in pericolo di cedere ai suoi frequenti assalti, si volse alla potenza del *Rosario* e determinò fermamente in se stesso, di volerlo offrire ogni giorno alla Regina degli Angeli. Fatto questo proposito, la tentazione sparì, quindi il religioso vincitore ammirò la forza del *Rosario*, il quale bastò a debellare l'orgoglio di Satana, quando maggiormente aspira alla nostra rovina.

I l *Rosario* trattiene in Monastero un giovane che, nella tentazione, pensava di abbandonarlo

GRAZIA VENTISETTESIMA

Poiché la vocazione allo stato religioso è gran segno di predestinazione, così l'abbandonarla non è che indizio di perdizione e di morte; si legge infatti nel Vangelo di Luca: “*chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro, non è adatto al Regno di Dio*” (Lc 9, 62). Non conosceva questo grave pericolo l'anima di *fra* Balduino da Gand, città del Belgio; e perciò, soggiogato dal tentatore, aveva deciso di partire dai chiostri domenicani. Prima però volle entrare nella Chiesa e salutare la Vergine. Prostratosi davanti al suo Altare cominciò a recitarLe il *Rosario*. Allora, un soave sonno gli oppresse i sensi e in quel tranquillo riposo gli apparve la Regina del Cielo, con due vergini che Le facevano da Corona, delle quali, una portava un dolce liquore e l'altra uno amaro. La Vergine offrì l'uno e l'altro da bere al frate e gli insegnò che tra la vita religiosa e quella secolare, vi è la differenza che ritrovava tra il dolce e l'amaro.

Gli mostrò il suo Patrocinio, il suo Amore, esortandolo a tornare alla cella e a perseverare nella prima vocazione.

Si mostrò egli ubbidiente a sì gran Signora, accese di maggior fiamma l'estinto ardore e fece profitto tanto meraviglioso nella perfezione, con gli aiuti della Vergine e con gli auspici del *Rosario*, che divenne celebre promulgatore del Vangelo e fiorì con rara opinione di santità.

Il *Rosario* guida un giovane all'Ordine Serafico

GRAZIA VENTOTTESIMA

Chi si obbliga con voti e non li osserva con devozione, invece di acquistar meriti incontra castighi, e se questi non punirono la trascuratezza di un giovane, che viveva nella città di Milano nel 1585 e si obbligò con voti, di offrire a Maria Santissima il *Rosario*; recitandolo poi con molta negligenza, fu benignità della Vergine il volerlo amorosamente correggere e non severamente punire.

Cominciò bensì egli a salutare la Vergine con affetto come si era obbligato, ma perdendo il fervore, nella vana distrazione dei passatempi, si riduceva all'ultima ora del giorno a soddisfare il voto e, vinto dal sonno, dal tedio e dalla lunghezza dell'orazione, recitava poi le preghiere con languidezza di spirito e con fretta, come è solito di chi non pensa che a terminarle.

Non praticava l'arte di amare e di riverire la Regina degli Angeli, come insegnò San Bonaventura col dire: “*con ogni riverenza, onore e devozione sia la Vergine Santissima salutata*”; ad ogni modo, la Vergine non si sdegnò contro quel negligente Rosariante, solamente gli confuse i *Pater* e le *Ave*, in modo che la sera, prendendo fra le mani il *Rosario*, non lo trovò più distinto in decine, ma in una posta vi erano quattro grani, in un'altra sei, in altra ancora dodici. Restò turbato costui, ma non si emendò e, posti i grani nel giusto ordine, proseguì a recitare il *Rosario* con le solite distrazioni.

Altre due volte ancora ritrovò la Corona del suo *Rosario* così confusa e finalmente aprì gli occhi e conobbe che la Vergine non gradiva un ossequio a Lei offerto con tante imperfezioni e, per questo, cominciò a dirlo a suo tempo con devozione e fervore, e mai più lo ritrovò confuso.

Allora, la Vergine rimunerò con altra mercede il devoto Rosariante, impetrandogli da Dio la vocazione all'Ordine Serafico ove si ritirò tra i padri Cappuccini, come in un sicuro porto lontano dalle tempeste del mondo; “*se tu ascolterai la voce del Signore Dio tuo, osservando ed eseguendo tutti i suoi comandamenti che io oggi ti notifico, il Signore tuo Dio ti eleverà sopra tutti i popoli che son sulla terra*” (Dt 28, 1); possiamo ammirare quante Grazie quel fortunato religioso vide pioversi in seno, per avere dato ascolto alla voce di Dio, che lo chiamò a servirlo tra i rigori dell'Ordine Francescano.

Tutte ricompense ricevute dalla devozione del Santissimo *Rosario*.

La Santissima Vergine invitò un suo devoto ad entrare nella Compagnia di Gesù, mentre questi recitava il *Rosario*

GRAZIA VENTINOVESIMA

Vi fu sempre una meravigliosa gara tra la Santissima Vergine ed il padre Bernardino della compagnia di Gesù, Ella amandolo e lui servendola, Ella concedendogli preziosissime grazie e lui venerandola con ogni ossequio e massimamente con la recita del *Rosario*.

Si vuole dunque narrare di una testimonianza che vale per molti, ottenuta per mezzo del *Rosario* della dolcissima Vergine.

Stava ancora nel mondo il suo devoto e, mentre salutava la sua amatissima Signora col *Rosario*, se la vide apparire con ineffabile gioia e si sentì da lei invitato a vestire l'abito del Patriarca Sant'Ignazio.

Ubbidì prontamente, e sempre più La onorò con il *Rosario* che gli fruttò la vocazione religiosa, uno dei maggiori favori che dispensi il Cielo agli uomini.

Il *Rosario* chiama dal mondo, alla Religione

GRAZIA TRENTESIMA

La chiamata dal mondo allo stato religioso è un gran beneficio, poiché guida da un accumulo di errori ad una abbondanza di virtù, da una notte di tenebre a un meriggio di luce, da un mare tempestoso che minaccia eterno naufragio, ad un porto tranquillo che apre l'ingresso alla reggia felicissima del Paradiso.

In provincia dell'Austria, mentre correva l'anno 1599, un devoto giovane riportò sì gran favore per mezzo del *Rosario*.

Stava irrisolto, né sapeva che stato di vita eleggere per salvare l'anima sua. Saggiamente ricorse a Maria Santissima e Le offrì molti Rosari, pregandola d'insegnargli la strada del Cielo.

Una notte, vide la pietosissima Vergine venuta a consolarlo, accompagnata da San Giacomo che stringeva nelle mani i Rosari da lui recitati, quale segno che furono graditi da Maria Santissima, ed udì dalla stessa clementissima Signora: "*ecco i compagni, ai quali dovrai aggiungerti. Ecco il segno che ti è dato!*". Dopo sonno così delizioso, il giovane si svegliò e, benché potesse conoscere abbastanza ove lo invitava la voce del Cielo, nulladimeno non prese risoluzione, per artificio del Demonio, che lo persuase a restare nel mondo, con finta apparenza di poter così meglio combattere e convertire eretici ed acquistarsi gloriosamente, per difesa della Fede, l'aureola del Martirio; ma il prudente giovane non si fidò, replicò con maggior fervore il *Rosario* a Maria e, benché sveglio, se la vide innanzi col Bambino Gesù che lo benediceva e sentì la voce della Vergine che gli diceva chiaramente: "*fa presto, quello che devi fare!*".

Così egli andò, corse, volò a servire Dio nell'Ordine al quale la Madre delle misericordie l'aveva chiamato; il Demonio così, restò estremamente confuso e pianse le sventure delle sue frodi; trionfò invece il devoto di Maria, alla di cui pietà, rese umilissime grazie, riconoscendo l'efficacia del *Rosario* che gli ottenne vittoria tanto felice.

Margherita d'Austria, per esser devota del *Rosario*, ricevette molte grazie e virtù

GRAZIA TRENTUNESIMA

È così copioso di beni il tesoro del *Rosario*, che non si possono esprimere con la lingua; per questo il *Rosario* fu chiamato dal padre Leonardo Fosseo: "*preghiera che contiene tutti i tesori del Cielo, che nessuno può conoscere né comprendere*". Per ben capire questa verità, guardiamo la giovane Margherita d'Austria, figlia di dell'Imperatore Massimiliano II, sorella di Ridolfo e di Mattia, che ascessero al Trono Imperiale.

Fin dalla sua fanciullezza, questa gloriosissima serva di Dio stimò sopra ogni cosa la servitù che sempre professò alla Regina del Cielo, venerandola con molte piissime attenzioni di affettuosa devozione e specialmente non cessò mai di coronarla col *Rosario*.

Non solamente apprese fin da piccola a recitarlo ogni giorno, ma lo teneva assiduamente in mano e, maneggiandolo continuamente, ne rompeva e sfilava molti, seminando ovunque per le sale i piccoli grani; ricorreva così, all'imperatrice sua madre, perché nuovamente la provvedesse.

Questa, coprendo con ciglio severo il godimento che sentiva per la devota pietà della figlia, la sgridò ed aggiunse: “*sono contenta di donarti anche questa volta un altro Rosario, ma sia l'ultimo, abbine cura e conservalo per tutta la vita fino alla morte!*”.

Ricevette ella il sacro dono e ubbidì così perfettamente, che sebbene l'usasse continuamente, non lo perdette mai più, né lo ruppe, anzi, con esso morì.

Esortava tutti ad amare Maria, e portò gran frutto, infervorando molti ed in particolare si sa che i due Arciduchi d'Austria Alberto ed Ernesto, in tutta la loro vita recitarono ogni giorno il *Rosario*.

Se i poveri non avevano il *Rosario*, subito glieli donava, facendogli grande istanza, affinché ogni giorno salutassero con esso la Vergine.

Teneva sempre pronta un gran numero di Corone, ne mandava in varie parti del mondo e ne consegnava tantissimi ai missionari che andavano a predicare il Vangelo nelle Indie e nei Regni d'Inghilterra, desiderosa che per esso si dilatasse questa utilissima devozione.

Affermava convinta, che il *Rosario* era il suo scudo contro gli assalti del Demonio, memoriale degli obblighi verso la Sua Signora e catena che legava il suo cuore a Lei.

Chi potrà ora negare le ricompense e le grazie che ottenne dalla gran Madre di Dio, tanto generosa di favori verso i Rosarianti ?

Cambiare i lauti conviti in rigorosi digiuni, conversare ad umiliazione del fasto mondano con pezzenti e mendichi, praticare tra le delizie della corte esercizi di penitenza, risplendere di umiltà tra le maggiori grandezze del mondo, consacrare la sua purezza verginale al Re del Cielo, rifiutare le nozze a Filippo II, Monarca di Spagna, chiudersi in un Monastero tra le clarisse di Santa Chiara invece di dominare vastissimi regni, vestire in cambio di manti reali, vilissima tonaca, vivere apertamente contrastando i sensi, le passioni, il corpo e finalmente morire con l'*Ave Maria* sulle labbra e col *Rosario* stretto nella mano; sono alcune delle molte virtù e grazie che riportò questa devota principessa dalla sua adorata Signora.

Margherita, tanto preziosa, andò in Paradiso a ornare il diadema della Vergine, che tante volte aveva incoronato con le Rose del *Rosario*.

Il *Rosario*, è la ragione per la quale una nobildonna vince i desideri del mondo e si faccia religiosa

GRAZIA TRENTADUESIMA

Viveva nel Secolo tra benessere e agi Maria di Castello e, temendo di perdersi negli inganni del mondo, per essere esso tanto più nocivo quanto più lusinghiero, pensava saggiamente di darsi tutta a Dio.

Sperò di eseguire questa meditata impresa con l'aiuto del *Rosario* e perciò si mise a recitarlo con singolare devozione, e il primo frutto che ne raccolse fu l'abbandonare la pernicioso lettura dei romanzi e dei libri profani.

Non bastando ciò al nobile pensiero della prudentissima dama, volendo staccarsi da ogni affetto terreno e amare unicamente Dio nello stato religioso, per ottenere questa vittoria e questa grazia ricorse alla Regina del Cielo offrendole ogni giorno il *Rosario* che divideva in tre parti, dicendo la mattina la prima corona, nel pomeriggio la seconda e alla sera la terza, con varie riflessioni e contemplazioni spirituali.

In questo modo ebbe quanto volle, poiché si fece religiosa della Visitazione di Santa Maria e fu molto favorita da Dio e dalla Santa Vergine.

Il *Rosario* nutre l'anima di San Francesco di Sales di dolcezza e di mansuetudine

GRAZIA TRENTATREESIMA

San Francesco di Sales si mostrò tutto dolcezza e mansuetudine nelle sue azioni e fece conoscere la sua soavissima virtù nel tollerare gravissime ingiurie, senza dar segno di risentimento o di sdegno.

E non fa meraviglia se l'ira non predominava il suo cuore, poiché con la dolcezza del *Rosario* si nutriva.

In verità, vi è qualcosa di più dolce che nominare Gesù e Maria tante volte nel *Rosario* ? Quale cosa più gioiosa della contemplazione dei Misteri del *Rosario* ?

Senza dubbio i Misteri Gaudiosi e Gloriosi portano con sé la dolcezza, anzi, nemmeno i Dolorosi portano amarezza, poiché dolcissimo si deve stimare il Sangue del Redentore sparso per la nostra salvezza.

Dunque, giustamente nelle viscere del Santo, invece di fiele furono ritrovate più di trecento pietruzze di mirabili varietà di colori disposte in forma di Rosari, affinché tutti conoscessero che non vi può essere amarezza o sdegno dove si trova il *Rosario*.

I l *Rosario* alimenta la speranza in San Francesco di Sales, esiliando ogni timore

GRAZIA TRENTAQUATTRESIMA

Gli stessi Santi spesse volte hanno temuto di perdere il Paradiso e non fa meraviglia, poiché: *“L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità”* (Ecclesiaste 9, 1).

Così San Francesco di Sales nella sua gioventù, riflettendo sui profondi Giudizi di Dio, sull'infinita moltitudine di quelli che si dannano e su quanto pochi sono gli Eletti che si salvano, si trovò grandemente angustiato e non mancò il Demonio di assalirlo con tentazioni, per indurlo a disperazione.

Era oppresso da così grave mestizia, che non solo rifiutava ogni delizia benché lecita, ma ancora, il cibo necessario per mantenersi in vita, e a mala pena chiudeva gli occhi per breve tempo, per concedersi il sonno, poiché pallido e macilente non aveva l'aspetto di un uomo.

In Parigi, ritrovandosi una volta più del solito travagliato nell'animo, entrò nella Chiesa di San Stefano dei Greci e, prostrato davanti all'immagine della Santissima Vergine, al voto che altre volte aveva fatto di castità, aggiunse un altro voto, ossia di recitare ogni giorno il *Rosario*; appena fatto questo voto, l'importuno timore lo abbandonò e riconobbe che il *Rosario* fu: *“la tranquillità e la salvezza dell'anima sua”*, come lo definì il Romano, mutando completamente il suo stato, sia quanto all'anima, che quanto al corpo.

Gli caddero da ogni parte del corpo alcune squame simili a lebbra, e la sua carne apparve come quella di un bambino appena nato.

L'anima poi fu piena di inesprimibile allegrezza e di una conoscenza così luminosa, che ben presto svanirono le tenebre che gli offuscavano con panico e terrore la mente; così il *Rosario* si mostra, al dire di Alberto Brandani: *“via regale, facile per la quale sono introdotti i mortali nel felice Regno di Dio, al quale pervengono con facilità”*.

Si persuase il Santo a concepire una sicura speranza di dover andare a godere per l'Eternità insieme con i beati, il suo Dio.

CAPITOLO QUARTO

[IL ROSARIO HA FORZA DI Distruggere IMPERFEZIONI, VIZI E PECCATI]

La Vergine, salutata col *Rosario*, leva il tedio e la stanchezza nel pregare

GRAZIA PRIMA

Felice chi gode del dominio sopra i suoi sentimenti, perché libero dal disturbo e dalla distrazione della mente può pregare. Oh quanti procurano di tenere a freno i pensieri, e pure corrono vagabondi tra questi, e perciò si dolgono di essere abbandonati dal loro cuore; “ *Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi ?*” (Salmo 42, 6).

Per avere nelle orazioni riposo di mente, è molto efficace il *Rosario*. Possiamo credere questo da Girolamo, fratello della Compagnia di Gesù, che fu devotissimo di Maria e fu da Lei molto favorito. Soleva stare molto tempo in orazione, ma sentendo alle volte qualche tedio e distrazione, volle prendere qualche consiglio dal suo direttore spirituale.

Questi, che per esperienza sapeva le grazie che Maria Santissima concede a chi a Lei ricorre, gli disse che prima di cominciare il *Rosario* implorasse il suo aiuto. Il buon fratello mise in pratica l'ottimo consiglio e si sentì tanto rinvigorito e fervoroso, che durava ogni notte in orazione più di cinque ore, senza provare alcun tedio o noia; anzi, per la protezione della Vergine Santissima, guadagnava per mezzo del *Rosario* e godeva nel pregarlo, conforto e gioia.

Per virtù del *Rosario* è corretta la superba vanità delle donne etiopi

GRAZIA SECONDA

In Luanda, capitale dell'Angola, padre Serafino da Cortona, cappuccino, promuoveva con gran zelo l'onore di Dio e la salvezza delle anime, promosse e vi eresse oltre ai tanti esercizi di pietà, una Confraternita del *Rosario* che pose sotto la protezione di Maria Vergine a gloria della quale, ogni giorno, si recitava nella Chiesa il *Rosario*.

Avendo ottenuta dal padre Generale dell'Ordine di San Domenico ampia facoltà di fondarla in tutte le missioni dove non vi erano religiosi domenicani e di aggregarvi qualunque fedele, con il beneficio della partecipazione di tanti beni spirituali, dei quali essa è sommamente arricchita.

Con tale motivo, dimostrando il missionario il grave danno che conseguiva dal non prendere parte ognuno alle orazioni cristiane che si fanno nelle Chiese, si cominciò ad introdurre la libertà per le donne, quindi esse vi andavano anche quando era presente il popolo.

La gelosia degli uomini, esageratamente rigorosa, le teneva così chiuse in casa, tanto che non se ne vedeva in giro neppure una, se non solo per osservare il santo precetto della Pasqua; quindi conseguiva in esse una mostruosa ignoranza delle cose spirituali riguardo all'interesse della salvezza, in modo tale, che sembravano piuttosto cresciute fra i pagani, che educate fra i cattolici; ma, intervenuta la Confraternita del *Rosario*, mutarono subito costumi e fu così grande il profitto per le anime, che si provò con evidenza che quelle donne abbandonarono la loro naturale superbia e la rudezza dei comportamenti; quindi, attribuendone il beneficio all'efficacia del Santissimo *Rosario*, tutti quei cittadini vi si affezionarono maggiormente ed in breve tempo tutta la città si fece iscrivere nella Confraternita.

Il *Rosario* riduce una giovane a lasciare le vanità e a darsi alla mortificazione

GRAZIA TERZA

Ha sempre goduto il *Rosario* una mirabile efficacia per cambiare i cuori perversi ed imprimere in essi immagini di virtù, per questo il Gesnero poté stimarlo: "*prodigiosa devozione*".

Lo si poté vedere in una giovane dissoluta, posta in educazione nel Monastero di Santa Caterina a Napoli, dove le religiose di San Domenico, con perfezione servono la Madre di Dio.

Ella, piena di vanità, non si lasciava educare e non bastavano per nulla le correzioni della zelante maestra, né le mortificazioni che le venivano imposte e nemmeno gli esempi di quelle virtuosissime madri.

Anzi, sembrava peggiorare continuamente, come una pecora malata, che oltraggiava le altre educande con grave scandalo e danno.

La maestra temeva che i santi insegnamenti che seminava nel cuore delle fanciulle potessero perire per la zizzania che vi spargeva la licenziosa giovane e perciò, afflitta, ricorse alla potenza del *Rosario* e si mise a recitarlo sperando di ottenere da Dio, l'opportuno rimedio.

E cosa non impetra la devozione del *Rosario*? Mentre la buona religiosa era intenta a recitare la Corona, si ricordò che il suo confessore le aveva promesso di aiutarla in tutte le sue necessità, quindi, come se fosse presente, gli disse: "*ora padre mio perché non mi aiuti?*".

Non fu vana la sua supplica, poiché dopo pochi giorni apparve alla giovane dissoluta in sogno, accompagnato da una monaca che in concetto di santità era morta qualche tempo prima in quel Monastero e la rimproverarono, ammonendola. Ed ancora, la giovane vide in sogno la monaca maestra delle novizie, che aveva raccomandato questa situazione al suddetto servo di Dio.

Essa non ne fece conto, anzi, raccontando il sogno, se ne beffava; ma la sera seguente, mentre era intenta a fare l'esame di coscienza, come si usa nel Monastero, le venne tal timore e compunzione delle leggerezze passate, che cominciò a sudar freddo, tanto più che le sembrava d'esser vicina alla morte. Le sembrò di sentirsi dire da Cristo le stesse parole ripetute all'infermo guarito presso la piscina di Siloe: "*Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)*". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva" (Gv 9, 7).

Così, al mattino si confessò e mutò talmente vita, che se prima era stata ragione di scandalo per la sua vanità, divenne poi buon esempio nel Monastero per la sua riservatezza e mortificazione.

Questo bel cambiamento lo si deve alla virtù del *Rosario* a cui si volse la devota maestra.

Per mezzo del *Rosario* una monaca è liberata da una cattiva passione

GRAZIA QUARTA

Le passioni fanno continua guerra e spesse volte, trionfando sulla ragione, esercitano una violenza tiranna; la virtù però le può superare e separare da noi.

Una monaca nutriva appunto nell'animo una passione e non sapeva resisterele, anzi, le si offriva schiava volontaria, sottoponendosi volentieri all'indegno dominio.

Svegliata però dalla grazia di Dio, che l'aveva eletta per sua sposa, detestò il delirio e, ricordandosi delle gran virtù di suor Agata della Croce, che visse santamente nell'istituto del Terzo Ordine di San Domenico, la invocò per protettrice ed avendo un *Rosario* della medesima, se lo pose al collo e lo recitò con devozione; questo bastò per vincere e domare la passione, con gran vantaggio della sua anima.

Oh, meravigliosa forza del *Rosario*, che sempre impetra grazie da Dio ai suoi devoti.

Il Rosario converte un cavaliere assai dissoluto

GRAZIA QUINTA

San Pio V attesta che nella Bolla: "*Consueverunt Romani Pontifices*", in cui ha promulgato il *Rosario*, i fedeli, prima posseduti dalle colpe, si accesero di grande fervore; questa prodigiosa e subitanea mutazione di vita si vide anche nella città di Vienna, dove un certo uomo viveva assai licenziosamente; la sua buona moglie perciò, con gran rammarico, andò al Monastero delle Carmelitane Scalze ed esposé alla Madre Paola Maria di Gesù, l'evidente pericolo in cui si trovava di perdere l'anima, il dissoluto marito.

Lo raccomandò alle orazioni di quella santa religiosa, la quale diffondeva dappertutto soavissimo odore di santità e, ottenuto da essa un *Rosario*, lo donò in nome di lei al consorte.

Appena l'uomo ebbe ricevuto il *Rosario*, sentì trasfondersi un raggio dal Cielo nella sua mente, un affetto di amore di Dio nel suo cuore; subito cominciò a compungersi, a detestare le sue colpe e, se prima fu ad altri di scandalo, divenne poi a tutti esempio di virtù.

Mutamento che colpì e mirabilmente esaltò l'efficacia del *Rosario*, potente a dissipare dalle anime i peccati e a renderle assetate della Divina Grazia.

La Vergine libera una giovane devota del Rosario da un gran pericolo di perdere l'onestà

GRAZIA SESTA

La Purissima Madre di Dio ama tanto la Purezza Verginale ed insegna ai suoi devoti come custodirla.

Tale si fece conoscere a suor Francesca del Santissimo Sacramento, la quale, prima di entrare nel Monastero di Santa Teresa d'Avila, trattenendosi nel mondo con un giovane, si trovò in una pericolosa amicizia.

Il Demonio non trascurava di accendere, con impetuose tentazioni, il fuoco, tanto che correva il rischio di perire questo fiore verginale tra gli ardori impuri.

Quando però fu più vicina a perdersi, illuminata, conobbe il pericolo, estinse la fiamma di quella passione, fuggì ogni occasione di vederlo e di udirlo, riportando sulle sue passioni gloriosa vittoria. Attribuì sempre questo felice successo a Maria Santissima, sua Avvocata che cominciò fin dall'età di otto anni, a venerare con la recita dell'intero *Rosario*.

Si può ben credere che quella fanciulla tanto devota delle *Ave*, per mezzo di esse e col Patrocinio di Maria Santissima, avesse conservato il pregio della verginità che la rendeva simile agli Angeli, per questo Sant'Atanasio stimò la verginità: "*vita Angelica*".

Il *Rosario* converte una donna impura che aveva venduto, con uno scritto, l'anima al Demonio

GRAZIA SETTIMA

Nella famosa città di Anversa, una donna estremamente scellerata si diede ad ogni sorta di detestabile dissoluzione, tutta dedita ai piaceri, alle delizie e alla soddisfazione dei sensi. Accecata dal peccato, giunse a tale pazzia, credendo di godere veri dilette, quindi si offrì al Demonio, crudele tormentatore e con uno scritto di propria mano, si diede per schiava a Satana.

Così visse questa disperata donna per molto tempo, ma Dio, che sommamente gode della conversione dei peccatori, con un raggio di luce le fece conoscere il suo miserabile stato; con rimorsi di coscienza le rimproverò l'iniqua ribellione e la chiamò al pentimento. Costei, pentita, si rivolse ad un uomo dotto e pio, il quale subito la persuase a ricorrere al *Rosario*, visto che sempre ha operato meraviglie a favore dei miseri, e ad esporre gli affari della sua anima a qualche religioso domenicano. In quel tempo, dirigeva i confratelli del *Rosario* padre Enrico Puteano, che professava ardentissimo amore verso la Madre di Dio e, ai piedi di quel religioso si presentò la peccatrice.

Ella si dichiarò colpevole di orrendi peccati, detestò la diabolica servitù a cui si era obbligata e invocò la protezione di Maria Santissima per mezzo del *Rosario*. La Madre della Misericordia rapì dalle mani del Demonio e dalla morte eterna costei, poiché come la mancanza di respiro è segno di morte, così il respiro, cioè la protezione di Maria Santissima, è segno di vita spirituale ed eterna.

Ottenne dunque la donna pentita il perdono delle sue colpe e, mentre padre Enrico dopo averla munita coi Sacramenti, offriva per lei il Santo Sacrificio, si vide scendere da un oscuro turbine, la carta sulla quale aveva giurato servitù al Demonio. Mirabile trofeo dei trionfi del *Rosario*, giacché fu il primo strumento di così mirabile conversione.

Il *Rosario* placò lo sdegno del Cielo, quando, giustamente adirato contro quella donna tanto perversa, stava per dare sfogo alla sua giusta ira.

Il Rosario difende da impure tentazioni

GRAZIA OTTAVA

Il *Rosario* devotamente recitato spaventa i Demoni, ma se per pigrizia dei Rosarianti viene trascurato, quelli prevalgono con la forza della tentazione.

“Quando teniamo alle cinture o nelle mani il sigillo della Vergine, i demoni infernali, sono atterriti. Quando ci intratteniamo pigri nella Confraternita, allora i vizi prevalgono e ci portano a infiniti mali”, scrisse il Pepino. Vediamo questa verità in un avvenimento accaduto ad una giovane nella città di Parigi che vinto da un suo impuro pensiero, tentò una donna sposata e, non potendo riuscire nel suo intento, giunse ad agire disonestamente, consultando alcuni maghi, affinché con l'invocazione del Demonio lo aiutassero. A tanto arriva la furiosa temerarietà di un amore cieco. Si mostrò qui il *Rosario*, in due casi, singolarmente meraviglioso. Il primo, fu che, non potendo i Demoni vincere la donna nei giorni in cui recitava il *Rosario*, disturbarono un giorno così tanto la casa, che ella non lo recitò, ed in quel giorno si arrese alla tentazione; il secondo fu che, essendosi già arresa ed il giovane uscito di notte a cercare ciò che pretendeva da Nostra Signora del *Rosario*, fu mutato di cuore, per mezzo di una efficacissima ispirazione; e, quando la donna giunse alla sua presenza, le disse di segnarsi con la Croce contro i Demoni che la portavano.

Inorridì ella all'avviso, si fortificò contro i nemici infernali ed emendata se ne tornò a casa, senza aver offeso Dio, né il proprio onore, restando ambedue convertiti, l'uomo tentatore e la donna tentata.

Il *Rosario* muove una donna sacrilega a ben confessarsi e ad emendare così la propria condotta

GRAZIA NONA

Viveva in Spagna una donna, la quale conduceva una vita perversa e vicina alla perdizione.

Ella si era ormai abituata a tacere ai confessori i gravissimi peccati che commetteva e, per non sembrare meno devota delle sue amiche, diveniva sempre più empia, ripetendo così le sue sacrileghe confessioni, e desiderava di ricevere nell'anima, bensì piena di peccati, il Santissimo Sacramento.

Nonostante fosse tormentata e agitata con rimproveri della coscienza, ella non si curava affatto di emendarsi, né tanto meno provava vergogna per i peccati da confessare, talmente predominava in lei la confusione.

Ebbene, questa vittoria era riservata alla virtù del Santissimo *Rosario*, poiché un giorno le venne donata una Corona del *Rosario* da un frate Carmelitano, uomo celebre e umile, dotato di doni e carismi, per cui non poté resistere alla forza di questa orazione.

Per mezzo della devozione del *Rosario*, qualche settimana dopo fece una sincera e intera confessione, versò copiosissime lacrime, segno manifesto di sincero pentimento, e così migliorò notevolmente la sua vita, fino ad emendarsi completamente, tanto da destare stupore nei parenti e negli amici che la frequentavano.

Ella, piena di gioia riconobbe che Maria Santissima, servendosi di quel santo religioso, consegnandogli la Corona del *Rosario*, le aveva concesso di mutar vita, poiché grandi sono le grazie che si ricevono dalla pia e devota pratica del *Rosario* di Maria; ella dunque, convinta dei suoi progressi spirituali, come pegno di ringraziamento per la grazia ottenuta, divenne promotrice nella sua città della devozione del *Rosario*, diffondendola instancabilmente.

Il Rosario liberò un giovane dall'impudicizia e dal Demonio

GRAZIA DECIMA

La stolta paganità fece gran torto alla Rosa, dedicandola a Venere.

Fiore tanto bello, che fu chiamato “fiore pieno di purezza”, non si doveva offrire a una immonda e impura divinità; mentre bensì con ragione, la santa Chiesa consacra e nobilita la Rosa, attribuendo alla Regina delle Vergini queste parole rivolte proprio a se stessa; “*Sono cresciuta come una palma in Engaddì, come le piante di rose in Gerico*” (Sir 24, 14).

Le Rose mistiche dei Rosarianti dedicate a Maria Santissima si mostrarono sempre amiche della purezza; ma nell'anno 1607, furono deturpate, poiché vi fu un giovane francese devoto del *Rosario* ma allo stesso tempo miseramente perduto nel lezzo della impudicizia.

Un giorno, stimolato dal predominio delle sue passioni, s'incamminava alla casa di una pubblica meretrice, ma ricordatosi di non aver recitato il *Rosario*, si ritirò nella sua stanza, ed inginocchiatosi, cominciò la prima *Ave Maria* e allora notò una larva che lo spaventava e lo tormentava con intollerabile fetore; sopraffatto dal terrore, cadde tramortito, ma poi, rinvenutosi, vide dall'altra parte della stanza la dolcissima Madre di Dio, la quale, a motivo del *Rosario*, volle liberare costui dalla potestà e dal fetore di Satana e ben poté farlo, essendo la potente Maria una Rosa armata di spine per trafiggere il Demonio e provveduta di tal fragranza, tanto che San Giovanni di Damasco la chiamò: “*Rosa di divina fragranza tutta olezzante*”.

Maria gli rimproverò l'oltraggio che Le faceva offrendoLe rosari e praticando libidini.

Gli fece conoscere che, nato in un paese di Gigli, doveva professare purezza e gli mutò in tal modo il cuore, con interne ispirazioni; ed egli con voto di perpetua castità si obbligò a domare per tutta la vita i deliri dei sensi.

Possiamo ben dire che dalle *Ave*, le Rose del *Rosario*, scaturì un olio che mitigò, anzi distrusse gli ardori della sua concupiscenza, sperimentando quanto sia vero il pensiero di Enrico Joughen e di Alberto Brandani, i quali stimarono il *Rosario*: “*olio di Rose, che mitiga gli ardori della carne e della concupiscenza*”.

Il *Rosario* riduce una donna dissoluta, che per vergogna taceva nella Confessione i suoi peccati, a pentirsi sinceramente e a Confessarsi bene

GRAZIA UNDICESIMA

Viveva in Spagna, immersa in ogni peccato d'impurità e dissoluzione, una donna, né vi era speranza che dovesse risorgere, perché ella cambiava la stessa medicina in mortifero veleno, cioè voglio dire che faceva confessioni sacrileghe, tacendo sempre le sue colpe, vergognandosi di dire ciò che non si vergognava di fare.

Non era però giunto il male all'estremo, da levarle la conoscenza del suo miserabile stato, anzi, vi faceva riflessione e bramava emendarsi.

Toccò al *Rosario* trionfare e in questo modo avvennero le cose.

Il venerabile fratello Diego di Gesù, Carmelitano Scalzo, dispensava Rosari che operavano meraviglie e ne diede uno a costei e subito la mosse, con forte impulso, a confessare i suoi gravissimi peccati e a riformare la vita. Fu così potente l'ispirazione, che vinse il cuore indurito della donna, che poi diede segni di vero pentimento e sperimentò in se stessa, i mirabili effetti del *Rosario*.

Il *Rosario* converte una meretrice

GRAZIA DODICESIMA

Nella città di Ocana, vicino Toledo, viveva da Venere una donna con pubblico scandalo, che disonorava il suo nome, rovinando anime e oltraggiando la Legge di Dio.

Non poteva soffrire di vederla in quello stato, Fra Diego di Gesù, carmelitano scalzo, uomo di eminente virtù che aveva sommamente a cuore l'onore di Dio e la salvezza del prossimo; andò a visitarla e con vive ammonizioni la corresse dei suoi peccati e la pregò di lasciare una vita tanto indegna; egli, confidando, più che nelle parole, nella virtù del *Rosario*, le diede una Corona, dicendole di recitarlo incessantemente e di raccomandarsi alla Madre di Dio.

La donna promise di servirsene ma, poiché troppo perduta nelle colpe e affascinata dai sensi, non avendo alcun sentimento di devozione, appese il *Rosario* ad un chiodo nella stanza, non essendo adatte a lei le rose consacrate al culto della purissima Vergine. Cosa accadde ?

Dopo alcune notti, quel *Rosario*, non potendo stare in quel letamaio d'impudicizia, ritornò alla cella del venerabile religioso, il quale tornò a dare nuovo assalto all'ostinata casa di quell'infelice e le chiese cosa aveva fatto del *Rosario*.

Ella non seppe cosa rispondere. Allora il servo di Dio, traendolo dal petto, glielo diede nuovamente, manifestandole il prodigio di essere quel *Rosario* ritornato a lui ed esortandola ad averne stima, se non voleva perdere per l'eternità Dio, che la chiamava al pentimento.

La donna restò tanto sopraffatta dallo stupore per così singolare miracolo, che prese il *Rosario* con gran devozione e lo recitò, mutando subito la disonesta vita e cancellando il disonore di peccatrice, con innocenti costumi.

Per mezzo del *Rosario*, una meretrice si converte

GRAZIA TREDICESIMA

Il *Rosario* spesse volte ha mutato dissolute meretrici a castità e a perfezione di vita, per questo il beato Alano scrisse: “*meretrici e usurari, mediante questo vincolo di moralità, assai spesso hanno espiato fino all'ultimo le loro colpe, e sono diventati santi*”.

Ciò ben si vide nella città di Cagliari, dove una meretrice viveva in pessime condizioni, senza ragione e tutta sensualità, senza affatto preoccuparsi dell'anima e tutta coinvolta a soddisfare i bisogni del proprio corpo.

Costei aveva un *Rosario* nella stanza, del quale però non si serviva mai, anzi, nemmeno lo prendeva tra le mani o per non averne fastidio o perché si vergognava di portarlo con sé; ciò che serviva alla Regina delle vergini per cullarla, dalla quale però ella era molto molto lontana, per aver deturpato la verginità con oscene impudicizie, lei se ne burlava dissolutamente. Usciva sempre di casa e lasciava il *Rosario* appeso ad un chiodo sulla parete; ma un giorno lo trovò sciolto con tutti i grani sparsi per terra. Raccoltili uno per uno, li dispose secondo l'ordine e lo riappese sullo stesso chiodo.

Più volte capitò che nel medesimo modo si sciolse quella Corona, così cominciò a pensare che Dio, in qualche modo la stava avvisando.

Atterrita e tremante, si mise a riflettere e si persuase che stava precipitando all'Inferno, accompagnata da una moltitudine di uomini affascinati dalle sue prestazioni.

Le vennero a nausea le avvelenate dolcezze con le quali intratteneva i suoi amanti con sensuali piaceri; quindi si raccomandò alla Madre di Dio e le ripeté: “*Madre di Dio, vorrei ricevere il vostro soccorso, ma come posso sperarlo, se ho offeso il vostro Figlio e Voi per tanti anni con orrende oscenità? Io che sono lurido verme ed emano fetore, potrò averVi propizia, Voi che siete la Vergine Benedetta? Di un ammasso così immondo, potreste Voi, esser la Protettrice? Deh Regina del Cielo, fate vedere che siete assai più Misericordiosa di quanto io sia peccatrice. Impetratemi dal vostro Figlio Divino il perdono dei miei peccati!*”.

Maria esaudì le preghiere di questa colpevole pentita e le impetrò da Dio un tale dolore che, prostrata ai piedi del confessore, detestò con abbondanti lacrime le sue malvagità. Il *Rosario*, benché fu da lei dimenticato e disprezzato, divenne la rete con cui Dio fece preda della sua anima. Il *Rosario* divenne mezzo, per quella pecora stolta che rischiò d'esser divorata dal lupo infernale, per ritornare all'ovile del Divino Pastore.

Il Rosario obbliga un adultero a mutar vita

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Il padre Giovanni Rota, domenicano, si mostrò zelantissimo apostolo convertendo molte anime a Dio e morendo invitto martire per la fede. Specialmente fece gran bene diffondendo il Santissimo *Rosario* che predicava a tutti con grandissimo frutto, tanto da esser chiamato padre del *Rosario*.

Una volta, mentre riconciliava alcuni scomunicati con la Chiesa, incontrò un uomo che si trovava immerso da anni in una relazione con una prostituta e benché costui conoscesse il suo infelice stato, non riusciva a risolversi di mutar vita, tanto era dominato dalla sua cieca passione. Padre Giovanni, ben sapendo quanto possa il *Rosario* contro le impurità, perché dedicato alla Vergine Santissima, esortò l'impudico a recitarlo e a farsi iscrivere nella Confraternita.

E questo bastò, per guadagnare quell'anima perduta, poiché la prima volta che costui recitò il *Rosario*, ebbe tanto dolore delle offese fatte a Dio che, non potendo riposare né dormire, si risolse di abbandonare l'amante e di convertirsi con tutto l'animo al Signore; facendo conoscere che il *Rosario*: “*è una eccellentissima devozione per proteggere la castità e a mantenersi puri*”, come scrisse Enrico Longhen.

Imitate, o confratelli, la virtù di quest'uomo, non solo nella devota, ma anche nella continua recita del *Rosario*. Ricordatevi spesso e ripetete col cuore: “*Signore, fate che io vi conosca, che io conosca me!*”; disprezzerete così il mondo ed otterrete quelle virtù che sono a voi necessarie per mantenervi innocenti fra le corruzioni del mondo.

Meditate le parole di Tommaso Malvenda: “*Il Rosario di Maria ci ricorda sapientemente, fra i turbini delle calamità del mondo, di essere davvero l'unico presidio di salvezza per mezzo dei Misteri operati da Cristo; bisogna sempre meditare profondamente quanto viene proclamato nel Rosario; per questo motivo lo paragoniamo alle Rose e alle ghirlande di pazienza, di umiltà, di carità e di altre virtù*”.

Il Rosario conduce una donna impura a divenire religiosa

GRAZIA QUINDICESIMA

Il *Rosario* è sorgente d'acqua limpidissima e può esser paragonato all'acqua pura, promessa dal Profeta Ezechiele, in cui vi è scritto: “*Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli*” (Ez 36, 25); lo attesta il seguente avvenimento.

Due donne si raccomandarono davanti ad una immagine di Nostra Signora del *Rosario*; una sposata e l'altra amica del marito.

Quest'ultima, sentendosi colpevole, chiedeva misericordia; l'altra, offesa, domandava giustizia.

Per due anni queste donne perseverarono nelle loro orazioni e alla fine, la Vergine Santissima parlò dalla sua immagine a quella che domandava giustizia e Le disse: “*donna, cerca chi ti faccia giustizia, poiché io non posso in alcun modo fartela, trovandomi molto obbligata dalle Ave Maria con le quali, colei che ti offende mi rende onore!*”.

Cosa fece allora la donna, non solo per gelosia, ma per disperazione? Uscì di Chiesa tutta ira e furore e, incontrata la sua odiata nemica cominciò a gridare a tutti che la fermassero, accusandola di essere una maga e che con i suoi incantesimi aveva ingannato persino la Madre di Dio.

Ora ammiriamo la virtù del *Rosario*, che non solamente difese quella donna impudica dalle insidie della sua avversaria, ma inoltre la ridusse a correggere le dissoluzioni della vita passata e a dedicarsi a Dio in un Monastero, dove non smise mai di dire il *Rosario* di Maria, giacché per mezzo di esso aveva riportato tante grazie singolari.

Per virtù del *Rosario*, una donna manifesta nella Confessione un grave peccato che nascondeva per vergogna

GRAZIA SEDICESIMA

Il beato Alano riferisce giustamente al Santissimo *Rosario*, il Salmo di Davide: “*che muta la roccia in sorgenti d'acqua*” (Salmo 113), spiegando ed intendendo che Dio e la Beatissima Vergine per mezzo del *Rosario*, si compiacciono di convertire le più dure pietre, cioè i cuori più ostinati, in abbondanti rivi di lacrime, in copiose fontane di pianto e di compunzione; come si racconta di una donna che, nella Germania, dopo aver commesso un grave peccato, si ostinò nel non volerlo confessare, perché così fu persuasa la misera, dalla vergogna che provava e dall'astuzia del Demonio che le chiuse la bocca, avendo perso il pudore quando commise quel fatto.

Cosa si poteva sperare ?

Chi non avrebbe temuto la perdita di quell'anima ?

Eppure il *Rosario* le aprì la strada al pentimento e alla salvezza, poiché la donna non tralasciò la sua recita e mosse così, la clemenza della Regina del Cielo a riguardarla con occhi misericordiosi.

Contrita dunque nel cuore, pentita della colpa, detestò con amare lacrime, ai piedi di un confessore, l'ostinato silenzio ed il delitto commesso.

Riconobbe la grazia, per il *Rosario* con cui aveva ossequiato la Vergine Santissima, e sempre più si affezionò a questa salutare devozione ed al culto di Maria Santissima, tanto propizia ai Rosarianti.

Un moribondo assalito dalla disperazione, per opera del *Rosario* si confessa e cambia vita

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Nella città di Napoli, un uomo che conduceva vita dissoluta, trovandosi vicino alla morte, teneva chiuso il suo cuore ad ogni esortazione dei religiosi e ad ogni buon consiglio degli amici.

Non voleva confessarsi, rifiutava i Sacramenti e, per aver condotto una vita da ateo, si trovava quindi a fare una morte da disperato; e se prima nelle dissolutezze dei costumi impuri era un figliuol prodigo, ora sembrava nella durezza e nell'ostinazione, un faraone.

I parenti, vedendo ormai perduta ogni speranza di salvezza, mandarono a chiamare, come ultimo rimedio, presso il convento di San Domenico, il padre Giovanni D'Altamura, il quale, fatta una prima orazione a Dio affinché illuminasse quell'anima accecata da densissime tenebre, andò a visitare l'infermo; gli parlò con forza di spirito, ma fu tutto vano, rispondendo costui che era dannato e che non vi era per lui misericordia. Gli replicò il servo di Dio: *“anche se vi considerate dannato, almeno fate, per amore della Vergine e del suo Rosario quest'opera; vestite quindici poveri, in onore dei quindici Misteri del Rosario, per non sentire il rimprovero che farà il Giudice irato, contro i reprobì nel giorno del Giudizio, e riponetevi nelle mani della Beatissima Vergine, poiché a vostro vantaggio eserciterà la sua clemenza, questa Misericordiosa e potentissima Signora!”*.

Piacque a quel disperato agonizzante il proposito, e subito fece vestire quindici poveri, i quali tutti insieme al padre Giovanni si misero a recitare il *Rosario*.

La Regina del Cielo, supplicata da quei Rosarianti, impetrò all'infermo un raggio di luce: *“Rifulga la luce dalle tenebre”* (2 Co 4, 6) e insieme a quella Divina luce, gli ottenne una dolorosa contrizione dei suoi peccati.

Così, in quell'istante mutato, l'uomo volle confessarsi e poi, con premura chiese il Santissimo Viatico; come l'ebbe ricevuto, migliorò velocemente e in pochi giorno si vide sano.

La Beatissima Vergine gli diede la salute, non soltanto dell'anima, ma anche del corpo; con essa il peccatore mutò vita e, se era stato lo scandalo della gioventù, divenne poi il buon esempio della città; tutti ammirarono il suo grande cambiamento e si animarono grandemente con questo prodigioso avvenimento, alla devozione del *Rosario*.

Un empio, per virtù del *Rosario* si confessa e muta costumi

GRAZIA DICIOTTESIMA

Padre Diego Luigi San Vito, della Compagnia di Gesù, acceso di apostolico zelo passò dalla Spagna all'India, per guadagnare anime a Dio e fu così graziato, che meritò di morire per la Fede con la Corona del Martirio nelle isole Marianne il 2 aprile 1672.

Con la sua infervorata predicazione e santa operosità, rapiva dalle mani di Satana idolatri e peccatori; non potendo però cambiare il cuore di un uomo ostinato e pertinace, si affliggeva con gran dolore.

Finalmente, vide con giubilo la conversione di costui, per virtù del *Rosario*; infatti, la moglie di quell'uomo era assai pia e ansiosa di vederlo cambiato e spesso lo esortava a visitare il zelante missionario e ad ascoltare almeno una sua predica, ma invano.

Il padre Diego, per alletterarlo, mandò in dono a costui un *Rosario* molto bello, ma questi non lo volle accettare. Allora, la moglie prese quella Corona e con forza gliela gettò al collo. Mirabile fatto. In un istante, quell'ostinato, come prigioniero di quella Corona, si diede per vinto, si lasciò condurre dal padre per confessarsi e apprendere consigli per la sua salvezza.

Questo prodigioso avvenimento successe nell'isola di Mindoro nelle Indie Occidentali, con meraviglia di quanti seppero di tale conversione.

Chi non applaudirà alla potenza del *Rosario*? Chi non esclamerà con Giovanni da Cartagena; *“Buon Dio, ogni qualvolta le anime perdute meditano i quindici Misteri del Rosario, si uniscono a Lui in uno strettissimo vincolo di amore”*.

Un uomo sacrilego viene costretto dalla forza del *Rosario* a confessarsi bene e a pianger per tempo, i suoi enormi peccati

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Vi fu un uomo di scellerati costumi, che per cinquanta anni si era sempre confessato sacrilegamente, bevendo nel fonte della vita, per sua colpa, la morte; ma Dio, che non vuole mai la morte del peccatore, anche se detesti infinitamente il peccato, cominciò a svegliarlo dal profondo letargo in cui giaceva sepolto.

Per la gloria della Sua misericordia, con un raggio di luce celeste, come già accadde a San Matteo, sgombrò le tenebre che gli accecarono la mente e lo agitò con tali rimorsi di coscienza, che gli sembrava di sentire cani randagi che fremessero contro di lui.

Spaventato, si diede a detestare le enormi colpe e pianse nella Confessione che volle fare prostrato ai piedi di un sacerdote, il quale rimase meravigliato e stimò opera di Dio e della Vergine questa Grazia; di fronte a tanto pianto e contrizione di cuore, il ministro di Dio si mise ad interrogarlo se avesse mai fatto nella sua vita qualcosa di buono; costui rispose: *“non ho mai fatto nulla di buono, tranne, che ero solito recitare ogni giorno il Rosario”*.

Sicché il *Rosario* ebbe forza d'impetrargli da Dio dolore e perdono, e gli fece conoscere ciò che ben disse il Libata: *“Maria, ai suoi devoti che perseverano nella pratica del Rosario, fa ottenere il vero pentimento ovunque, affinché confessino i propri peccati e ottengano da Dio la remissione degli stessi”*.

Un grande peccatore, nelle Indie Orientali, per virtù del Rosario abbandona l'ostinazione e confessa pentito i suoi peccati

GRAZIA VENTESIMA

Nelle Indie Orientali viveva un vecchio caparbio, che da trentaquattro anni non si era più confessato e si era allontanato dai Sacramenti.

Il beato Giovanni degli Angeli, Domenicano, che anelava all'acquisto delle anime, conoscendo il pessimo stato di questo uomo, lo invitò a ritornare a Dio.

Riflettendo poi sulla mirabile virtù del *Rosario*, che insegnava la strada per la salvezza, lo iscrisse nella santa Confraternita del *Rosario* e subito l'uomo pertinace sentì una insolita tenerezza nell'animo e corse ai piedi del beato Giovanni a confessare i suoi molti peccati che gravavano sulla sua anima. Bastò essere annoverato tra i Rosarianti per godere con loro per sempre delle Grazie del Cielo.

La Vergine svela a un giovane peccati che egli teneva nascosti, gli comanda di confessarsi e di recitare il Rosario per poter perseverare nella Grazia Divina

GRAZIA VENTUNESIMA

San Bernardo, avendo posto ogni sua speranza nella Gran Madre di Dio, si lamentava dicendo: *“questa è la mia più grande fiducia; questa è tutta la ragione della mia speranza”*.

Tale sentimento nutriva ancora nell'animo un giovane tedesco, originario di Monaco di Vestfalia, nell'anno 1588, il quale desiderando di assicurare la propria salvezza, ricorse con filiale fiducia alla Vergine, supplicandola a fargli ricordare tutti i suoi peccati per poter fare una completa e perfetta confessione e ad ottenergli dalla Divina misericordia, il sospirato perdono.

Non fu vana la sua speranza, poiché vide cadere dal Cielo un foglio di carta, in cui vi lesse scritto un peccato del quale non si ricordava, forse per difetto di esame di coscienza, e in esso fu avvisato di confessare tale peccato e di recitare il *Rosario*.

A maggior segno di questo prodigio, solamente il devoto di Maria poté leggere le lettere di quel foglio, ai cui miracolosi caratteri prontamente ubbidì, col detestare totalmente le colpe e col recitare devotamente il *Rosario*; così, la Regina del Cielo volle favorire chi in Lei confidò e, raccomandandogli la devozione del *Rosario*, diede a render manifesto quanto il *Rosario* sia potente ad impetrare ai peccatori il perdono, a riconciliarli con la Divina Giustizia e a farli perseverare nella Grazia.

Per questo il *Rosario* può definirsi, iride della Clemenza di Dio; “*il perdono e la riconciliazione divina*”, come attestò Giovanni da Cartagena.

Il *Rosario* distrugge la discordia nella casa di don Ferrante di Cardine, e vi introduce la pace e altri beni

GRAZIA VENTIDUESIMA

Quanto il *Rosario* sia ben fecondo di grazie, si può ben dimostrare dalla testimonianza di Beatrice, moglie di don Ferrante Cardine.

Questa Nobildonna, dopo esser rimasta vedova, testificò con atto pubblico che nell'anno 1560, essendo stata per molto tempo in continua discordia col marito, per fatture e malie fatte a loro da una donna di malaffare, desiderando ella di ridurre il consorte alla bramata concordia, trattò con una persona che faceva professione di liberare da malie e gli promise molto denaro, se avesse introdotto in quella famiglia la pace. Conobbe poi, che liberarsi da un maleficio con altri malefici, non era lecito per legge Cristiana e che invano si poteva sperare la pace dal Demonio, che gode della discordia e di seminare divisione.

Ricorse dunque saggiamente, per opportuno rimedio, al beato Giovanni Marino, chierico Regolare, conosciuto per uomo di santissima vita ed egli fece gettare nel fuoco alcune statuette di cera, erbe, funicelle, lacci, aghi e carte piene di caratteri, uscendone una fiamma nauseante e nera.

Ordinò poi a quella signora, che si confessasse e si comunicasse e per quindici giorni continui dicesse ogni giorno in ginocchio il *Rosario*, come fece con ogni devozione e fervore.

Dopo i quindici giorni nei quali recitò il *Rosario*, andò a trovarla il marito, tutto pallido e spaventato, dicendole che non poteva dormire né quietarsi, perché gli pareva d'aver veduto nella sua camera una voragine aperta verso l'inferno.

Atterrito dalla vista dei tormenti infernali, corse a confessarsi e purificò così l'anima da molti peccati che per molti anni l'avevano deturpata. Il Demonio fuggì, si vide estinto ogni sdegno e rasserenata ogni inquietudine di quella famiglia, con il coronamento della sospirata unione. Tutte grazie derivate dalla recita del *Rosario*, che tra nubi floridi di Angeliche Rose, non cessa di versare abbondanti frutti di Celesti benedizioni.

La Vergine del *Rosario* impetra la pace ad una comunità di religiosi in cui vi era discordia

GRAZIA VENTITREESIMA

“Nei Sacri Ordini – disse San Girolamo – quando alberga la carità, sembrano Paradisi, e coloro che vi abitano appaiono come tanti Angeli”, ma perdono vanti così gloriosi, quando il nemico della pace vi introduce la discordia. Volle per questo il Demonio, inquietare una Comunità Religiosa, prima con diversi modi di pensare, poi con ostinazione di contraddizioni ed infine con ostilità di aperte inimicizie; così, tra quei claustrali occupati da frenesie di odii e rancori, quale dolcezza di pace si poteva mai trovare ?

Santa Rosa da Lima, per ordine del suo confessore, che seppe tale disordine, andò innanzi all'Altare del Santissimo *Rosario* e con ogni efficacia, supplicò la Madre delle misericordie a beneficio di quei religiosi, affinché si degnasse di estirpare dai loro animi la mala semenza e piantarvi il bel germoglio dell'unione e dell'amore.

Accompagnò con sospiri e lacrime le preghiere e poi se ne andò a casa mesta e dolente. La mattina seguente ritornò alla medesima Cappella dove, prostrata più lungamente con maggiore fervore di spirito e con maggiore efficacia di cuore, resa estatica con gli occhi fissi nel volto della Santissima Vergine, fu udita protestare di non voler andarsene da quel luogo, finché non avesse ottenuto la grazia che domandava; dopodiché, fu sorpresa in un istante, da una improvvisa allegrezza la quale, non potendo per la sua sovrabbondanza, star racchiusa tra le angustie del cuore, le risplendeva sul volto.

Pronta si alzò in piedi, ed avendo rese umilissime grazie all'Imperatrice degli Angeli, se ne tornò lieta a casa sua; disse poi al confessore che quando la prima volta pregò per quei religiosi, vedeva il volto della Madre e del Figlio severo e minaccioso e che poi, ripetendo le suppliche per la seconda volta, la Vergine Maria aveva disarmato l'ira di Gesù, il quale con sembianze placide e serene si compiacque di mirare, ora la sua amatissima Madre, ora lei sua indegnissima serva.

In questo modo, la Vergine del *Rosario* scacciò dall'Ordine religioso il nemico che aveva seminato zizzania; e vi stabilì la pace, che poi sempre conservarono nel servizio di Dio, con grande edificazione del prossimo.

Per mezzo del *Rosario* si distruggono odi e rancori; e si ottiene la pace, con gran frutto di molte anime

GRAZIA VENTIQUATTRESIMA

Nello Stato federato indiano del Kerala si verificarono gravissime discordie tra il governatore e il maestro di campo assistito da tutti i capitani, in quanto il governatore voleva partecipare personalmente ad un'impresa e questo andava contro le intenzioni del maestro di campo e del capitano.

Le discordie tra loro andavano sempre aumentando e questo non poteva che portare ad una lacrimevole tragedia. Nessuno di loro pensava più al bene del popolo, quindi vennero a mancare gli alimenti e per la miseria, le persone iniziarono a morire di fame. Non si vedeva nessun spiraglio di pace, nonostante molti religiosi avessero provato a metterci una buona parola, ma i capi, ostinati nell'odio, non ascoltavano i buoni consigli a loro dati e l'accanimento aumentava così come la necessità del popolo.

Erano già passati cinque mesi dall'inizio di queste discordie e, benché i religiosi avessero fatto molte orazioni per ottenere la pace, non si vedevano né accenni di calma né di conciliazione.

Arrivò la Quaresima, tempo di conciliazione con Dio, quando si chiede il perdono delle colpe e si ricevono i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia ma invece aumentarono le disgrazie.

Si trovava lì il padre Domenico dell'Annunciazione, dell'Ordine dei Predicatori, uomo apostolico che aveva ottenuto la conversione di molti indiani alla Fede.

Questo sant'uomo si affliggeva molto per i peccati che si commettevano giornalmente in quelle guerre civili e pregava facendo molte orazioni a Dio, da cui sperava un rimedio.

Aggiunse nuove mortificazioni a quelle che già faceva per conseguire la grazia desiderata, chiese aiuto alla Santissima Vergine per mezzo del suo Santo *Rosario*, di cui lui aveva sperimentato in tante occasioni la grande efficacia e subito trovò il modo per portare i nemici alla pace, con stupore di tutti e con grande profitto per il popolo e guadagno delle anime.

Il Rosario frena la vendetta e persuade i nemici alla pace

GRAZIA VENTICINQUESIMA

L'ira introduce negli animi una grande collera la quale priva gli uomini della ragione e li trasforma in bestie.

Se però recitano il Santissimo *Rosario*, sperimentano che le Rose di Maria hanno la virtù di guarire questo mostruoso delirio e di mutare in sentimenti umani le più disumane risoluzioni; *“una volta entrato a far parte della Confraternita del Rosario – scrive Angelo Pacciuchelli – abbandona le abitudini animalesche che aveva, ne acquisisce altre di gran lunga diverse”*.

Tutto questo si vide in una persona nobile che era stata offesa da un parente. Presa dallo sdegno, cominciò a meditare vendette senza voler dare ascolto ai buoni consigli degli amici e anzi ai comandamenti stessi di Dio.

La buona sorte gli consentì di partecipare alla festa dell'Annunciazione del Signore che aveva luogo nella Congregazione di un Collegio dei Padri Gesuiti. Osservando le regole generali della cerimonia, si inginocchiò e, posata la mano sul *Rosario*, iniziò a recitarlo. In quel momento, la Vergine Maria soffocò completamente lo sdegno nel cuore del Rosariante e glielo addolcì così tanto che questo iniziò a piangere.

Prima pareva un Saulo furioso, subito dopo divenne umile e ubbidiente alla voce interna che lo richiamava al pentimento e alla pace; dunque, uscì da quel luogo piangendo e subito se ne andò da un confessore, pose nelle sue mani tutta la fiducia, confessò tutti i peccati e il grande odio che aveva nei confronti di quel parente, promettendogli di far tutto quel che lui avrebbe ordinato.

Il buon padre, con il permesso dell'uomo, chiamò la parte contraria, indusse anche lui a fare una buona confessione e riconciliò ambedue con Dio e tra loro.

Quanto è efficace la devozione del Santissimo *Rosario*, essendo queste sacre Rose ricche di grazie.

Quello che non poterono gli amici, poté questa santa devozione.

Ora sì, che mi sembra di poter esclamare con il beato Alano: *“Questa è la vera Fraternità dell’Amor di Dio, ed è una autentica Benedizione dell’Onnipotente, perché proviene dallo Spirito Santo, e non dall’uomo”*.

La recita del *Rosario* portò tanto bene e la Vergine, che è tutta dolcezza quando dice: *“il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi è più dolce del favo di miele”* (Ecclesiastico 24), mossa dalla recita del *Rosario*, innestò negli animi di quei due nemici dolci sentimenti di pace, facendo allontanare da loro la rabbia e lo sdegno.

Un Rosariante, mentre prega il *Rosario*, vedendo un suo nemico trattiene l'ira e gli perdona; riceve così in ricompensa in punto di morte, la grazia di fare un atto perfetto di contrizione e si salva

GRAZIA VENTISEIESIMA

La venerabile madre Giovanna Maria che morì nel Monastero di San Girolamo di Bassano, dell'Ordine di San Benedetto nell'anno 1670 con grande opinione di santità, tra i molti doni che ebbe da Dio, uno fu quello di conoscere lo stato delle anime passate da questa all'altra vita e di giovare alle medesime, quando erano in condizioni di ricevere sollievo.

Sapendo questo, la signora Maria Maddalena Mascarella di Vicenza le raccomandò l'anima di un suo parente, già da diciannove anni sepolto. La serva del Signore fece ferventi preghiere per quell'anima e una mattina, prima del mattutino, mentre raccomandava il defunto in coro, ebbe questa ammirabile visione. Vide quell'anima tutta coperta di ardentissime fiamme, con un rospo orribile che gli premeva il dorso.

Disse che aveva l'oppressione di quell'animale per le sue avarizie e che soggiaceva a gravissime pene per i suoi molti vizi e peccati e che sarebbe precipitato nell'Inferno, se per intercessione della Santissima Vergine non avesse fatto un atto perfetto di contrizione mentre stava per morire.

Le soggiunse che ebbe questa grazia così singolare dalla Madre di Dio perché, mentre recitava il *Rosario* nella Chiesa di Santa Corona dei Padri di San Domenico, si vide davanti un suo acerrimo nemico e, avvampando di brama di ucciderlo, trattenne lo sdegno e revocò generosamente, per amore di Maria, quella disumana volontà; così, quell'atto eroico gli fu ricompensato dalla Vergine con un atto di contrizione nel tempo del suo estremo bisogno. Dopo tale visione, si fecero opere buone e suffragi per quell'anima, che andò ai riposi eterni del Paradiso. Possiamo fare tesoro di quanto accaduto, comprendendo quanto giovi il *Rosario* a domare le passioni ribelli e soprattutto l'ira, che suole essere la ragione di molte rovine. Si sarebbe perduto in eterno quel Rosariante, se la Vergine, che sempre protegge chi La onora con la recita del *Rosario*, non lo avesse assistito col Suo potentissimo patrocinio.

Il Rosario serve a correggere i giudizi temerari

GRAZIA VENTISETTESIMA

Il beato Matteo d'Agrigento vestì l'abito dei Minori e, divenuto discepolo e compagno di San Bernardino da Siena, con l'esempio del Santo ascese a gran perfezione. Fu poi zelantissimo Vescovo della sua patria e, chiamato da Dio al premio dovuto ai suoi meriti, volle essere seppellito tra i suoi amatissimi religiosi. Non mancarono prodigi per la gloria del servo di Dio e, se vivendo poteva dire con l'Apostolo: "*Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero!*" (2 Corinzi 2, 14), anche da morto, nella bara dove era stato riposto, emanava un soavissimo profumo, che durò per molti anni, imprimendolo anche ai fazzoletti e alle Corone dei Rosari che lo toccavano; questi servivano poi a guarire, con quella fragranza, molte infermità. Una persona, per altro colta, si diede a credere che quel sacro corpo non tramandasse così soave odore, ma che nascesse per artificio dei religiosi, da aromi e da altre misture, con cui fosse stato da loro imbalsamato, pregiudicando con tal pensiero la santità del defunto; ma davanti all'evidenza del miracolo e all'innocenza dei buoni padri, presto se ne convinse, poiché aveva un *Rosario* che dopo aver toccato la sua bara, emanava soavissimo odore, ma, per aver egli dato quel temerario giudizio, il *Rosario* cominciò a mandare un tale cattivo odore, che divenne insopportabile; questi riconobbe da tal cambiamento di odore il suo errore, e perciò lo confessò

con pentimento e subito il *Rosario* acquistò di nuovo la precedente fragranza, facendo conoscere in questo modo il *Rosario* che, nemico giurato delle colpe, serve ad emendarle, come fece correggendo quell'indegno giudizio.

Per opera del *Rosario*, un giovane dissoluto viene liberato dalle mani del Demonio e muta l'empia vita

GRAZIA VENTOTTESIMA

L'uomo, mentre pecca, infierisce tanto contro se stesso, poiché si soggetta alla tirannia e al dominio del Demonio e come dice Sant'Agostino: "*gli vende, come una vilissima schiava, la propria anima*", per questo, quel barbaro padrone sempre procura di rapire le anime dei peccatori, stimandole di sua giurisdizione; così tentò di fare nell'anno 1600 nella Spagna, con un giovane dissoluto che altro di bene non faceva, che dire tutti i giorni il *Rosario*, commettendo però mille scelleratezze e impurità.

Mentre dormiva, gli sembrò d'esser assalito da Satana, che gli rinfacciava l'enormità delle colpe commesse e si vantava di stare per trascinarlo all'Inferno.

L'uomo empio si difendeva dalla fierezza del nemico e, con un libro che aveva sul letto, lo percosse, ma invano, poiché colpirlo con un libro era cosa troppo debole contro un così tremendo avversario.

Vedendosi dunque ridotto male, invocò la Vergine, che soleva venerare col *Rosario* ed Ella subito comparve in soccorso del suo devoto, obbligando il Demonio a fuggire col dirgli che aveva impetrato da Dio la salvezza dell'anima di quel giovane, per la devozione che aveva di recitarLe ogni giorno il *Rosario*.

Trovatosi tutto bagnato di sangue, per la violenza fattasi per resistere al Demonio, vide insanguinato anche il libro e, strappata la copertina e trovatosi libero da tale spaventoso pericolo per la Protezione di Maria Santissima, Le promise di recitarLe per l'avvenire, l'intera Corona del *Rosario* che aveva mosso la Sua misericordia a sovvenirlo, e rese grazie alla gran pietà della Vergine a cui piacquero le Rose delle Salutazioni Angeliche, benché offerte fra le spine di tante colpe.

Un uomo ricco, caduto in povertà, vinto dalla disperazione voleva darsi la morte, ma superò la tentazione per virtù del *Rosario*

GRAZIA VENTINOVESIMA

La povertà difficilmente si soffre con pazienza, soprattutto da chi prima gode i comodi delle ricchezze; per questo, un uomo prima ricco e poi mendico, non sapendo tollerare il travaglio, aveva deciso di impiccarsi.

Venuto a saperlo il padre Domenico Salazar, che in quel luogo stava attentissimo a guadagnare anime al Cielo, andò a trovarlo; gli fece presente che, terminate le miserie di questa vita, avrebbe incontrato sofferenze infinitamente maggiori nell'Inferno; ma per quanto il sant'uomo dicesse, non poté convincerlo, poiché costui era troppo dominato dallo spirito della disperazione; infine, vedendolo così ostinato, lo pregò a trattenersi di eseguire quel diabolico pensiero, almeno fino al mattino seguente.

Ottenuto ciò, il religioso andò al Convento, tutto ansioso di salvare quell'anima che così volontariamente voleva precipitarsi negli abissi.

Tutta la notte pregò e pianse, chiedendo alla Divina misericordia la salvezza di quell'infelice. Tornò la mattina, ma lo ritrovò duro come la sera precedente e risoluto ad uccidersi senza voler sentire altro.

Non sapeva cosa fare il padre Domenico, ma poi, illuminato da Dio, lo esortò a recitare il *Rosario* con lui prima di uccidersi, così per buona sorte di quell'uomo, fu accontentato.

Terminato il *Rosario*, la tentazione fu vinta, quindi quel misero riconobbe il suo delirio e, gettatosi ai piedi del padre, confessò con amare lacrime il suo enorme peccato e volle subito uscire da quella casa in cui il Demonio aveva preso dominio così indegno sull'anima sua.

Il *Rosario* libera un giovane dal peccato di bestemmia

GRAZIA TRENTESIMA

Non vi è lingua che possa spiegare quanto sia grave peccato la bestemmia e quanto Dio ne resti oltraggiato.

Basti dire che lo stesso Dio tanto incline a perdonare le offese, condannò i sacrileghi bestemmiatori a perdere la vita lapidati dal popolo (Lev 24).

Non poteva perciò incontrare che gravissimi castighi, un ragazzo nativo di Schio che era solito con voci diaboliche bestemmiare la Maestà divina, senza pensare di emendare la sua scorrettissima lingua; ancor più che l'empio padre applaudiva le oscenità del giovane, invece di correggerlo con percosse. La madre, sollecita della salute del figlio, cercando opportuno rimedio al suo gran male, lo condusse alla Chiesa dei frati predicatori ai quali espose il proprio dolore ed il timore dell'eterna dannazione di colui che tanto offendeva il Creatore. Essi la consolarono dandole un *Rosario* e imponendole di farlo portare al collo del figlio, con ferma speranza di vederlo cambiato. Adempì la donna devotamente quanto le fu ordinato e, dal momento che il ragazzo ebbe al collo il *Rosario*, mutò talmente linguaggio, che non proferì mai più bestemmia alcuna.

Tanto può il *Rosario* per distruggere ogni più detestabile colpa.

Il *Rosario* emenda i costumi di un soldato spagnolo e lo libera dalle minacce della Giustizia

GRAZIA TRENTUNESIMA

Chi vuol vedere quanto giovi il *Rosario* per correggere i depravati costumi e liberare dai pericoli, sicché possa veramente chiamarlo col padre Henrici: "*Società di mutuo soccorso spirituale*", osservi la vita di questo soldato, un tempo glorioso in Spagna sua patria e poi trasferito in India; questi infamò il suo nome e divenne disertore.

Il Viceré, aveva tanto a cuore di punirlo, che pubblicò l'indulto per gli altri disertori, ma escluse lui solo, così questo misero, travestitosi, se ne andava ramingo nascondendosi in vari luoghi.

Un giorno per sua buona sorte, si trattenne in una Chiesa; poi, uscito di lì, sentì pubblicare contro di lui fatale sentenza e promettere premio a chiunque lo avesse catturato. Atterrito dalle sventure minacciate, vedendosi in disgrazia degli uomini, saggiamente ricorse all'aiuto del Cielo, si prostrò davanti ad un'immagine della Vergine, la quale sempre si mostra: "*unico sollievo dalle molestie*", come scrisse San Giovanni di Damasco, ed offrì per due ore alla Madre di Misericordia, umili e fervorose orazioni, terminate le quali, si sentì muovere l'animo a contrizione e con abbondanti lacrime detestò i suoi peccati e, se prima non era stato fedele al suo re, ora fece ferma risoluzione di essere servo fedele di Gesù e di Maria.

Se ne andò nel deserto, si pose addosso il cilicio e con severe discipline, digiunò e si nutrì di sola erba e bevve acqua, praticò per diverso tempo aspra penitenza.

Non volle però Dio che tale luce rimanesse nascosta, ma rivelò ai popoli vicini così sublime virtù; così il penitente, vedendosi scoperto si diede ad annunciare la fede fra quelle popolazioni e molti ne convertì dalle insane adorazioni del Demonio, al culto dell'unico e vero Dio.

Avvisato il viceré di così ammirabile cambiamento di vita del soldato, da parte di sua maestà gli mandò il perdono, ma egli non volle abbandonare il proposito e l'impegno di acquistare anime al Vangelo e, quando giunsero in quel paese alcuni Predicatori, si ritirò in un ospedale per curare gli infermi, dove perseverò con raro esempio di carità fino alla morte, lasciando poi gran fama delle sue virtù.

Il Padre Giuseppe Costa della Confraternita del *Rosario*, lo interrogò riguardo alle devozioni che era solito praticare, prima di convertirsi ed egli rispose: *“tre cose mi raccomandò mio padre prima di morire: che non dovevo mai giurare sul nome di Dio; che partecipassi più spesso possibile alla Santa Messa, e che recitassi ogni giorno il Rosario alla Beata Vergine, raccomandandomi al suo Amabilissimo Cuore; per quanto ho potuto tutto questo l'ho osservato!”*.

L'Ammirabile Madre di Dio gli impetrò tantissime grazie, gradendo infinitamente la quotidiana recita del *Rosario*, tanto a Lei caro.

Avete ascoltato, cari fratelli, la gran fortuna di questo soldato ?

Quanto è importante onorare ogni giorno Maria Santissima con la recita devota del suo *Rosario*!

Se ancora non vi siete convertiti a Dio, è segno sicuro che il *Rosario* è da voi offerto a Maria con poca devozione.

Non sia più così per l'avvenire; parli in voi principalmente il cuore e quando sciogliete le labbra a così favorevole preghiera, all'invito gentile della Vergine, riceverete grazia, poiché ve ne sarà data abbondante per convertirvi se con devozione coronerete Maria con le sue Rose; non Le chiudete mai in faccia le porte del vostro cuore; se non vi convertirte per tempo in vita, poi non potrete più farlo in punto di morte: *“Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato”* (Mt 24, 20).

Un giovane sale alla Gloria del Paradiso per mezzo del Rosario, appare al fratello dissoluto e lo converte

GRAZIA TRENTADUESIMA

In Messico vivevano due fratelli, i quali, con tenera devozione ossequiavano la dolcissima Madre di Dio e Le recitavano con gran riverenza ogni giorno il *Rosario*.

Improvvisamente il più giovane, amorosissimo della Divina Provvidenza morì; *“perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse l'animo”* (Sa 4, 11).

Il maggiore, trovandosi solo e mancandogli il buon esempio del fratello, rallentò gli esercizi di pietà, si diede alla compagnia di giovani dai cattivi costumi ed ancora, in preda perdutoamente ad una donna disonesta e colpevole; non bastarono né i parenti, né i buoni amici a farlo ravvedere dai suoi peccati.

Finalmente, col tempo si sposò con una donna virtuosa, la quale con pazienza seppe ridurlo a confessione, ma non per questo lasciò sinceramente le sue colpe.

Una sera, dopo aver fatto orazione a Dio ed alla Beata Vergine, andò a letto per dormire e fece un sogno particolare.

Vide un giovane di mirabile grazia e bellezza in abito assai prezioso, ricco e risplendente, il quale si fermò davanti a lui e, fissatolo, gli domandò se lo conosceva; rispose di no, egli replicò: *“io sono tuo fratello e questa beltà, quest'abito, questo splendore e questa gloria io l'ho avuta in premio del Santissimo Rosario che noi recitavamo insieme”*.

Gli fece poi vedere il Cielo aperto e le anime felicissime che lo abitavano e dopo gli mostrò l'Inferno e i miseri dannati che tra pene eterne gemono; così, con quella gioia tanto desiderabile e con quel terrore, lo lasciò ben istruito; questi, svegliatosi, si diede alla virtù e alla devozione della Madre di Dio.

Così il *Rosario* donò ad un fratello il Paradiso, e fu ragione della perfetta conversione dell'altro.

CAPITOLO QUINTO

[I L ROSARIO SOCCORRE PRONTAMENTE NEI PERICOLI]

La Vergine Maria liberò un padre Cappuccino, devoto del *Rosario*, dal gran pericolo di rimaner ferito ad una gamba

GRAZIA PRIMA

Sopra il monte di Varese sorge il sacro Santuario di Varallo, molti sono i pellegrini che vi giungono per venerare la Santa Vergine, la quale dispensa moltissime grazie.

Il padre Giovan Battista da Monza, predicatore Cappuccino, desiderando di accrescere il culto di Maria Santissima ed il profitto dei popoli, pensò di costruire su quel monte quindici Cappelle, nelle quali si vedessero raffigurati i quindici Misteri del *Rosario*, affinché le genti, andandovi, stessero con la mente raccolte in quelle sante contemplazioni e onorassero la Regina del Cielo col *Rosario*.

La Madre di Dio, sempre benefica verso chi promuove la devozione del *Rosario*, concesse dunque molti favori a questo religioso. Il seguente è di grande rilievo.

Un giorno, mentre andava a predicare nella Diocesi di Novara per infervorare le genti a concorrere alla costruzione di quelle Cappelle, e avendo una mattina predicato sull'efficacia del *Rosario*, proseguendo per giungere in un'altra città, al vespro si imbatté in un fiume e fu costretto ad attraversare un ponte, per poter passare dall'altra parte; distrattamente, cadde con una gamba tra due travi e restò immobile, ma in modo tanto scomodo, che altro non poteva aspettarsi, se non che la gamba si rompesse.

Trovandosi in così grave pericolo, ricorse di tutto cuore alla Vergine Santissima, strinse forte la sua Corona e in un attimo si rialzò in piedi sano e salvo.

Si spaventò per il pericolo corso, ma fu maggiore l'allegrezza per la grazia ottenuta; ringraziò perciò con la dovuta gratitudine la sua venerata Signora, la quale sempre protegge i devoti e i propagatori del *Rosario*.

Alcuni Rosarianti non furono sepolti dal crollo di una casa

GRAZIA SECONDA

Il gran servo di Dio Giovanni d'Altamura, dell'Ordine dei Predicatori, era solito donare ai devoti di Maria Corone del *Rosario*, che nella propria cella venerava con incredibile dolcezza di spirito.

Alcuni Rosarianti ebbero la fortuna di ottenere uno di questi Rosari e un giorno, raccoltisi insieme in una casa per recitarlo, all'improvviso la casa crollò. Tutti rimasero illesi, poiché per miracolo, tra le tante rovine restò illesa la sola stanza, dove i congregati offrivano le Angeliche Salutazioni a Maria. Con tale miracolo si mostrò palese la benignità con la quale la Regina del Cielo protegge nei grandi pericoli i suoi amatissimi Rosarianti.

Una religiosa, invocando la Regina del *Rosario*, non perisce sotto un muro cadente

GRAZIA TERZA

Dio comandò nel Levitico, che si dovesse uccidere con le pietre, chi avesse ardito oltraggiare con bestemmie il Suo gloriosissimo nome e i figli d'Israele furono obbedienti al comando: *“Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte”* (Lev 24, 16). Al contrario, non volle Dio che perisse sotto il peso di sassi e pietre di un muro cadente, la sua diletta Sposa, suor Maria Vittoria Angiolini, Terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria, che non cessava mai di celebrare con Lodi la Maestà del Signore, e di supplicare la Vergine con frequenti Rosari ogni giorno, la quale, che è così liberale, le versò nell'anima beati torrenti di grazie. Stava un giorno questa vergine a lavorare vicino ad una finestra e, alzati gli occhi, si accorse che il soffitto tremante stava per crollare, ed infatti così avvenne e la sommerse completamente; giacché non vi fu alcun modo di poter evitare questa disgrazia, ricorse alla Vergine del *Rosario* e subito sentì così rinvigorire le sue deboli forze, che poté sopportare, coprendosi il volto con le mani, tutto il peso di quel muro crollato all'improvviso, fino a quando il fratello, accortosi dell'accaduto, sentendo la sua flebile voce sotto le rovine, subito si precipitò per soccorrerla.

Questo fu uno dei tanti favori che Maria Santissima impetrò da Dio, per soccorrere la sua devota.

Un frate francescano, mentre recita il Rosario, resta seppellito sotto le rovine di una muraglia, ma non muore

GRAZIA QUARTA

Il venerabile fra Lorenzo, laico francescano, meravigliò con le sue virtù e miracoli non solo la Spagna, ma il mondo intero.

Un giorno, mentre recitava il *Rosario* nell'orto presso una muraglia di terra, questa gli cadde rovinosamente sopra e, non potendo avere modo di uscirne, rimase seppellito. Erano ormai passati tre giorni, quando i suoi religiosi che lo andavano cercando, lo trovarono e iniziarono a scavare la terra in quel punto. Udirono la sua voce che diceva: "*fate adagio, affinché non mi facciate del male!*".

Lo tirarono fuori e videro che non si era fatto niente, se non una piccola ferita sul naso.

È così potente il *Rosario*, che protegge i suoi devoti da qualunque spaventoso pericolo; quindi fa bene il padre Henrici a dire che il *Rosario* è: "*aiuto nei pericoli*".

Una donna, travolta dalle macerie di una Chiesa in costruzione, è risuscitata per intercessione della Vergine del Rosario

GRAZIA QUINTA

Padre Ambrogio della Madre di Dio, domenicano, fu destinato dal Signore a grandi imprese a favore delle anime nelle Indie occidentali, ove giovò molto a questo popolo, mettendolo in guardia dagli errori e seminandovi, con apostolico fervore, la Divina parola con l'esaltazione della Fede e lo sterminio degli idoli. Non gli mancò la grazia di operare miracoli, che molto aiutano per convertire gli infedeli. Egli edificò nella sua missione una Chiesa, con semplici tavole, ma in seguito vi appiccarono il fuoco e fu distrutta, allora fu costretto a costruirne un'altra con pietre e per tale causa ordinò che si facesse una fornace di calce.

Mentre si lavorava per la costruzione, una parte del soffitto staccatosi, cadde e travolse una povera donna che si trovava lì sotto.

Padre Ambrogio assistette all'accaduto e subito ricorse a Dio ed alla Vergine del *Rosario*, della quale era singolarmente devoto, pregandoLi di ridar vita a quella donna orma morta.

Furono esaudite le sue preghiere, poiché tolte tutte le pietre, dopo più di due ore di stento e di fatica, fu ritrovata viva e senza alcuna frattura, con gran meraviglia dei presenti, che ammirarono l'onnipotenza Divina e la benignità della Vergine del *Rosario*, sempre propizia a chi La invoca nei pericoli, che Ella suole distruggere con avvenimenti miracolosi come questo.

I l *Rosario* difende i suoi devoti dalle rovine causate da un fulmine

GRAZIA SESTA

Nella città di Messina si venera in una Chiesa dell'Ordine domenicano, con singolare devozione e con esempi di pietà, la Regina del *Rosario*.

Tutto il popolo vi accorre per offrire l'affetto del cuore a Maria Santissima con elogi, e per esaltarne le sue glorie e spinti dai propri bisogni, Le espongono con gran fiducia le suppliche.

Non è senza ricompensa e misericordia, la speranza dei Rosarianti, poiché la gran Madre di Dio, con molti miracoli li soccorre.

Così accadde che un giorno il cielo, pieno di fosche nubi, scatenò una terribile tempesta e i devoti, in quel pericolo corsero a recitare il *Rosario* alla Vergine.

Cadde intanto un fulmine nella polvere da sparo, che si conservava per la guerra in quella parte della torre che porta il nome dei Gonzaga e causò così grande rovina, che diroccò case e muri, causando sgomento e strage di molti cittadini.

In questa spaventosa tragedia, solamente i Rosarianti sperimentarono le grazie della loro clementissima Protettrice, poiché restarono bensì seppelliti nelle rovine, ma furono ritrovati del tutto illesi ad onta della morte e a gloria di Maria Santissima e del *Rosario*.

I l *Rosario* conserva in vita un uomo caduto da un'altissima finestra

GRAZIA SETTIMA

Si stimava felice, chi poteva ottenere in dono uno dei Rosari, che il padre Giovanni d'Altamura metteva nelle mani di una statua della Santissima Vergine del *Rosario*, che teneva nella propria cella, nel Convento di San Domenico a Napoli, poiché ognuno ne riceveva grazie e favori. Capitò infatti che, se non fosse stato per una di quelle Corone, sarebbe senza dubbio morto un miserabile, caduto da un'altissima finestra, che per maggior sventura, cadde sopra delle pietre che dovevano farlo a pezzi e ucciderlo. Chi lo vide cadere non si affrettò a soccorrerlo, ritenendo che fosse cosa irrimediabilmente inutile, tanto era sicuro che fosse morto; né la pietà altro esigea che lacrime, per accompagnare la disgrazia di così tragico incidente; ma nonostante ciò, tutti rimasero stupiti, poiché quell'uomo non patì alcun infortunio, né soggiacque ad alcuna ferita, poiché teneva stretto al polso uno di quei miracolosi Rosari, dispensati dal suddetto servo di Dio e resi prodigiosi dalla statua della Vergine Maria.

I l *Rosario* salva un devoto di Maria che, caduto da cavallo, doveva annegare in un fiume

GRAZIA OTTAVA

San Bernardo esortava ognuno, a chiamare in soccorso Maria nei pericoli e nelle maggiori angustie, a venerarla sempre col cuore e con la lingua, per godere la sua potentissima Protezione: *“Nei pericoli, nelle angustie - diceva il Santo Abate - nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria! Maria sia sempre sulla tua bocca e nel tuo cuore”*.

Praticava questo insegnamento, un devoto della Vergine, offrendoLe il *Rosario*, mentre attraversava su un cavallo, un ponte molto stretto, sotto il quale sfocia il fiume Ibero, nei pressi di Saragozza e guai a lui, se non lo avesse soccorso la Vergine Santissima; quando infatti, si trovò nel mezzo del ponte, il cavallo si inferocì in modo tale, che lo gettò dalla sella e questi senza alcun dubbio, doveva precipitare nel fiume e annegare nelle acque, eppure si trovò seduto su una trave e questo non poté accadere senza un miracolo.

Riconobbe salva, la vita, grazie all'assistenza della benignissima Regina del Cielo, mossa a soccorrerlo dal *Rosario* che in quel momento Le offriva.

Alcune donne non annegarono in un torrente, per la singolare Protezione della Madonna del *Rosario*

GRAZIA NONA

Nell'anno 1628, Beatrice Dardinelli, Nobildonna della città di Messina, per la singolare devozione che professava alla Madonna del *Rosario*, aveva fatto un saldo proponimento di intervenire sempre nella Chiesa di San Domenico di quella città, tutti i giorni nei quali si suole recitare il *Rosario*.

Perseverava costantemente nell'ossequio alla Regina del Cielo e per ricompensa, fu da Lei liberata dall'evidente pericolo di morire con altre donne, in un torrente.

Era stata a riverire come al solito la Vergine in Chiesa con la recita del *Rosario* e ritornava in carrozza a casa e, in quel momento, un terribile temporale imperversò, rovesciando abbondante pioggia a causa della quale, il torrente chiamato della Bozzetta si gonfiò con grande impeto.

La carrozza volle imprudentemente attraversarlo, ma la piena d'acqua la raggiunse con violenza, la fece traboccare e questa si riversò nell'acqua, che l'avrebbe trascinata al mare, se non fosse accorsa molta gente in aiuto.

Quella signora, trovandosi con le donne che stavano con lei in quel pericolo, ricorse alla potente protezione della Regina del *Rosario*, che poco prima aveva onorato con le Angeliche Salutazioni, e nella quale aveva molta confidenza, sapendo quanto Ella favorisce i devoti del *Rosario*; e subito, sia Beatrice che le altre donne uscirono dalla carrozza e dalla violenza delle acque, con meraviglia di tutti quelli che erano presenti.

Ella poi, per far palese che riconosceva salva la vita da Nostra Signora del *Rosario*, fece dipingere tal prodigio in un quadro e lo appese all'Altare della Vergine del *Rosario*, sua Liberatrice, alla quale non cessava di rendere grazie con umilissimi sentimenti di gratitudine.

Per mezzo del *Rosario*, un giovane è soccorso in una caduta ed entra nell'Ordine di San Francesco

GRAZIA DECIMA

“I figli seguono la strada battuta dai padri” – diceva Sant'Ambrogio, poiché è buona sorte per i giovani, quando hanno davanti buoni e virtuosi esempi dai genitori.

Godeva tale fortuna in una contrada di un paese chiamato Sant'Antimo, poco lontano dalla città di Anversa, un giovane che, ben educato dalla propria madre, tutto si diede a venerare con devozione la Sovrana Imperatrice del Cielo, col *Rosario*.

Un giorno, dopo averlo offerto alla sua amata Signora, si mise in viaggio per alcuni affari, salì su di un carro e, giunto ad un dirupo, cadde in una profonda fossa, rischiando di perdere la vita.

Allora la Vergine imitando quel Dio, che è giustamente chiamato da Davide: *“riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un rifugio sicuro”* (Salmo 9, 10), gli apparve nelle sembianze di una venerabile Signora, confortandolo lo sollevò da quella fossa e, sano e salvo, lo condusse alla sua casa.

Egli, per mostrarsi grato alla sua cara Ausiliatrice Maria, di una grazia così grande, si fece Religioso del Sacro Ordine di San Francesco, per servire Dio e la Beata Vergine; poiché con ragione poté gloriarsi che il *Rosario* lo aveva salvato dalla morte e guidato alla santità della vita religiosa, per guadagnarsi la ricompensa dell'eternità, come può credersi, giacché, al dire di San Bernardo, per mezzo dell'Angelica Salutatione *“l'anima ottiene facilmente una dimora in Cielo”*.

Il *Rosario* libera un bambino da evidente pericolo di morte

GRAZIA UNDICESIMA

Giacinta Manrique, moglie di Emanuele Perez, sarto, nell'anno 1627 sperimentò gli effetti mirabili del *Rosario* sul suo bambino di nove mesi; questi, giocando con una moneta, la inghiottì e così gli finì in gola, e non valsero le cure per toglierla.

Erano già passati tre giorni e il povero bimbo non poteva succhiare, né inghiottire altro, senza dubbio quindi doveva morire.

Accadde che la signora Maria Erba, andando ad ascoltare la Messa, passò vicino la casa di Giacinta e sentendo l'accaduto, andò a vedere il bambino agonizzante e, mossa a pietà, gli cinse la gola con un *Rosario* che teneva in venerazione, per essergli stato donato dal fratello Diego di Gesù, carmelitano scalzo, gran servo della Madre di Dio.

Ah, cosa meravigliosa! Nello stesso punto in cui la Corona lo toccò, la moneta si spostò un po' e lasciò lo spazio affinché il bambino poppasse, cosa che non aveva potuto fare da ben tre giorni, così ricevendo il latte, cominciò a migliore notevolmente.

Lieti, i genitori pregarono la signora di lasciargli il prodigioso *Rosario*, ma ella, che lo stimava un vero tesoro, non acconsentì, ma gli assicurò che al ritorno dalla Messa avrebbe toccato nuovamente il bambino, come poi fece con felice esito; e così, appena che fu toccato una seconda volta dalla Corona, la monetina discese nello stomaco e il bambino, restando in perfetta salute, dopo trenta giorni la espulse attraverso l'intestino, senza che gli avessero incisi né la gola, né gli intestini, nonostante fosse una moneta grande e spigolosa ed il bambino fosse tutto tenero.

Tutto questo servì ad accrescere maggiormente la meraviglia, a gloria del Santissimo *Rosario*.

Il Rosario difese una fanciulla da un leone

GRAZIA DODICESIMA

Possiamo dire di Anna Almeida, che: "*ha giocato con i leoni come con i bambini*" (Ecclesiastico 47), poiché essendo fanciulla, cadde da un balcone di casa sua in un atrio in cui stava un leone, teneva ella in mano un *Rosario*, dal quale riconobbe salva la vita, sì, perché non riportò alcun danno dall'alta caduta e perché, assalita dal leone, che si avventò per sbranarla, lo rese mansueto come un agnello, gettandogli al collo il *Rosario* e dicendogli con gran semplicità: "*non mi divorare, perché devo essere monaca*".

In questo modo, l'innocente fanciulla sembrava scherzasse con la belva. Non solo Daniele stette in un lago di leoni senza essere sbranato, ma ancora Anna lo domò con fierezza; fu poi soccorsa dai suoi di casa e consacrò la vita **al Signore** nell'Ordine Franciscano, a quel Dio che gliela aveva conservata in un così grave pericolo a riguardo della devozione professata al *Rosario*.

Un religioso fu liberato, per mezzo del *Rosario*, dal pericolo di essere colpito da un toro

GRAZIA TREDICESIMA

Un toro che corre per le strade, spaventa e aggredisce chiunque incontra. Non è facile difendersi da una bestia così forte e feroce.

Eppure, il *Rosario* gode altresì di questo vanto di sottomettere un animale così indomito. Un confratello del *Rosario* chiamato Marco, mosso da zelo per la conversione dei peccatori, si trasferì in Perù e conobbe appunto, la virtù che ha il *Rosario* contro il furore delle bestie più pericolose. Incontrò un toro, che minacciava di colpire tutti a morte, ed il buon religioso in tale pericolo alzò il *Rosario* che aveva in mano, con esso gli fece il segno della Croce e gli comandò che si fermasse.

Gran prodigio del *Rosario*.

Il toro si rese subito mansueto e tutti gli andarono intorno senza alcun pericolo di essere colpiti.

Il *Rosario* difende alcuni indiani da feroci coccodrilli

GRAZIA QUATTORDICESIMA

La devozione del *Rosario* è stata gloriosamente propagata in tutto il mondo, portando benefici in ogni più remota regione, quindi, fu chiamato dal Venegas: “*devozione santissima che risplende nell'intero universo*”.

Gli indiani l'hanno abbracciata con sommo ossequio, ricevendone sempre singolarissime grazie. Nelle isole Filippine, nell'anno 1637, mentre alcuni indiani si trovavano su una barca, intenti ad attraversare un fiume, dove feroci coccodrilli solevano uccidere, uno di loro saggiamente, per superare questo pericolo, esortò i compagni a tenere in mano la Corona del *Rosario* e a recitarlo, per difendersi con quell'arma miracolosa dagli assalti di quei mostri; difatti un coccodrillo attaccò la barca e questi, confidando nel *Rosario*, glielo mostrò e subito la bestia mollò la presa e si buttò in acqua.

Ma affinché apparisse maggiormente la potenza del *Rosario*, il coccodrillo nuovamente assalì la barca da un altro lato e di nuovo glielo mostrarono, questi si nascose in mezzo alle onde, senza più tornare ad assalirli.

Chi considera il gravissimo pericolo incorso da quei temerari naviganti, può ben stimare la Corona del *Rosario*, “*segno contro cui nulla può prevalere*”, come ne parlò il Pepino.

Padre Tommaso viene difeso dal *Rosario*

GRAZIA QUINDICESIMA

Padre Tommaso della Compagnia di Gesù, promosse sempre con gran fervore le glorie di Maria Vergine e, venerandola come insuperabile presidio, persuase Alessandro Duca di Parma a far suonare, alla comparsa dell'aurora, le trombe, affinché a quel suono tutti i soldati con il ripetersi delle *Ave Maria*, salutassero la gran Madre di Dio; e a far dipingere mirabilmente l'immagine della Vergine sopra gli stendardi.

Non fu senza premio la devozione di padre Tommaso, poiché essendosi per più anni ritrovato con i soldati, tra battaglie ed espugnazioni, non aveva mai riportato ferita alcuna.

Riconosceva di avere ricevuto questa grazia, per merito di un gran *Rosario* che si poneva al petto, quando si trovava in battaglia e si gloriava d'aver superato ogni pericolo per essere rivestito con quella corazza, poiché: “*il Rosario è la difesa e l'armatura dei forti, contro qualunque avversario*”, come dice il Fosseo.

Il *Rosario* rende invisibile un suo devoto ad una truppa di soldati, che lo cercavano per condurlo in prigione

GRAZIA SEDICESIMA

Il signor Bernardo Garibaldo fu bandito da Genova, benché innocente, e fu costretto a nascondersi in un palazzo poco distante dalla città. Ebbe per sua consolazione, alcune stampe della Santissima Vergine, che faceva e dispensava il padre Bonaventura, minore riformato, gran servo di Dio; egli, ricorrendo nelle sue angustie a Maria Consolatrice dei tribolati, promise con voto, di recitare il *Rosario*, se fosse stato liberato dall'esilio. Un giorno di agosto, dopo pranzo, mentre in una sala con la sua famiglia recitava il *Rosario* davanti alla Sacra Immagine di Maria Santissima, arrivarono numerosi gendarmi per arrestarlo e condurlo in carcere.

Una serva li vide arrivare e mentre stavano per entrare in casa, gridò: “o signor Bernardo, ecco i gendarmi, siete spacciato!”.

Egli, sorpreso e spaventato, cadde per terra tramortito e, benché la stanza fosse grande e piena di luce, le guardie non lo videro.

Riavutosi si alzò, passò fra i gendarmi e costoro non potendolo vedere, tornarono in caserma e riferirono al giudice che nel palazzo vi erano solo donne, così fu castigata che aveva fatto la soffiata, per aver riferito il falso.

In questo modo, il *Rosario* salvò il suo devoto innocente dalle oppressioni che lo minacciavano.

Un soldato è liberato dall'ultimo supplizio, per virtù del *Rosario*

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Il padre domenicano Salazar, primo Vescovo delle isole Filippine, col suo gran talento e zelo guidò molte anime a Dio; questi, facendo molte fervorose missioni nell'isola Fiorita, obbligò molti indiani a voltare le spalle agli idoli, ed ebbe anche motivo di manifestare l'efficacia del Santissimo *Rosario*, a favore di un povero spagnolo, il quale era stato condannato a morte dal Governatore di quell'isola per avere trasgredito un suo ordine. Ufficiali e religiosi e tra questi anche il padre Salazar, avevano pregato il Governatore di perdonare il soldato, ma invano, essendo egli risoluto a farlo morire, per esser più volte caduto in ripetuti errori.

Quel gran servo di Dio ottenne che fosse differita la sentenza, finché potesse amministrare i Sacramenti al colpevole e disporlo a morire da cristiano.

Andò dunque al carcere e, dandogli la notizia dell'irrimediabile certezza della morte, lo dispose alla Confessione; poi riflettendo sui miracoli avvenuti per virtù del *Rosario*, gli diede il proprio *Rosario* e insieme, con singolare devozione lo recitarono; e fu tale la grazia che ottennero e l'influenza che ebbe il *Rosario* sul Governatore che, non potendosi egli trattenere, andò in persona a trovare il padre Salazar ed essendo da lui pregato di perdonare il soldato, non poté negargli la Grazia, con meraviglia di tutti, che ammirarono la potenza del *Rosario*, ben sapendo quanto il Governatore fosse deciso a punire il colpevole, col meritato supplizio.

Il Rosario quietava una spaventosa tempesta

GRAZIA DICIOTTESIMA

Il venerabile padre Ippolito Beccaria, generale dell'ordine Domenicano, navigava verso la Spagna ed aveva in sua compagnia il gran servo di Dio *fra* Marco da Marcianise ed altri religiosi; volle Dio che il mare fosse sconvolto da una orribile tempesta e minacciasse di inghiottire i naviganti.

Il padre generale, inginocchiatosi con i suoi compagni, ricorse con la recita del Santissimo *Rosario* a Maria, Mistica Stella del mare, ricordandosi dell'esortazione di San Bernardo; “*tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa stella se non vuoi essere travolto dalla bufera*”, e fu tanto il fervore con cui ripeté le Salutazioni Angeliche, che *fra* Marco vide uscirgli dalla bocca, ad ogni *Ave*, una Rosa vermiglia.

Quando il *Rosario* fu terminato, cessò anche il travaglio della tempesta, cessò la furia del vento, si quietò il mare e si rasserenò il cielo.

Il Padre Giacomo di Stefano, Chierico Regolare, col Rosario si salvò da una furiosa tempesta di mare

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Molte egregie virtù resero celebre il nome del padre Giacomo di Stefano, chierico regolare, favorito dalla grazia con rari prodigi e ornato di gran zelo per le anime.

Come se l'Europa non fosse bastata ad esaurire la profondità dei suoi pensieri, compì lunghissimi viaggi per mare e per terra, passò dall'Asia alla Spagna, predicandovi e dilatandovi la Fede in Cristo, e meritatamente fu chiamato l'Apostolo della Georgia, ove rese lo Spirito al Signore.

Prima di andare in Asia, trovandosi in Sicilia, s'imbarcò verso Napoli sua patria, e il mare agitato da venti talmente furiosi minacciava d'inghiottire gli spaventati naviganti. In tale spavento, il padre Giacomo mise mano al *Rosario*, invocando Maria Santissima, sempre propizia a chi col *Rosario* La onora.

I venti intanto fremevano con tanto impeto e le onde assalivano la nave con tale orribile accerchiamento, che pareva inevitabile il naufragio.

I marinai disperavano di potersi salvare, ma contro ogni speranza, i *Rosario* li salvò, poiché il buon religioso con la potenza di tale orazione, sottomise l'orgoglio del mare, obbligandolo a quietare le onde furiose. “*Nel momento terribile della tempesta, il Rosario, quale argine inespugnabile, trattenne l'agitazione dei flutti*”, scrisse Francesco Maggio.

Alcuni naviganti assaliti da impetuosa burrasca, recitano il Rosario e si salvano

GRAZIA VENTESIMA

Narra di se stesso, il padre Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena, carmelitano scalzo, che volendo partire dalla Sicilia per andare a Malta per poi andare missionario in India, imbarcatosi, si vide assalito da così violenta e fiera tempesta, che si stimò perduto. Tutti i naviganti, sapendo che era vano ogni rimedio umano e ogni arte era stata superata dal furore della burrasca, cercarono l'aiuto Divino. Appesero alla poppa un'immagine della Tutta Santa Maria ed un Crocifisso, poi con devozione e fervore, cominciarono la recita del *Rosario*.

Non si sentivano bestemmie, con cui sogliono spesso gli scostumati nocchieri, oltraggiare il Cielo, ma intimoriti dal pericolo della morte vicina, ripetevano le *Ave Maria* e meditavano i Divini Misteri. Allora, la Madre delle Misericordie chiamata dal Serafico San Bonaventura: “*il più sicuro rifugio per gli afflitti*” rivolse gli occhi benigni a quei miseri naviganti, udì le loro preghiere e fece cessare il furore delle onde e dei venti. Giunsero felicemente a Malta ed ebbero motivo di baciare teneramente quel *Rosario*, che rese loro così propizia, la mistica Stella del mare.

La Vergine, invocata dai Rosarianti, li salva dai naufragi

GRAZIA VENTUNESIMA

Nell'anno 1654, alcuni padri Cappuccini partirono da Cadice per andare in India a portare in quel luogo la luce del Vangelo. Erano appena passati dalle Canarie, quando incontrarono venti impetuosi e per evitare di scontrarsi con le altre navi con le quali viaggiavano in convoglio, il capitano ordinò ai marinai di tagliare le gomene e di lasciare correre la nave in alto mare.

Le onde si calmarono, ma quella fortuna durò pochi giorni perché furono nuovamente travolti da un'altra tempesta impetuosa.

L'imminente pericolo di morte li indusse a impetrare da Dio la salvezza e il metodo più opportuno era quello di affidarsi alla Santissima Vergine, l'unico e infallibile rifugio, a cui si doveva ricorrere con fiducia.

Ricorsero appunto alla benevola ed efficacissima protezione di un'immagine di Santa Maria Maggiore di Roma, a cui sovente indirizzavano le loro suppliche quando si verificavano delle burrasche.

Un devoto chirurgo francese possedeva quell'immagine e, avendola sempre portata con sé durante i suoi viaggi, ne raccontava le meravigliose grazie e di non esserne mai stato deluso nelle sue aspettative. Quando perciò s'inoltrarono in mare, egli volle porla alla venerazione di tutti sulla poppa, dove convergevano i passeggeri e la gente inattiva, per recitare il *Rosario* e le litanie. Crebbe così la fiducia nel Suo aiuto e ne ebbero testimonianza perché, nonostante a volte la tempesta si infuriasse, non ci fu mai un attimo che si disperassero di uscirne illesi.

Così, i fortunati Rosarianti ebbero sempre Maria in loro soccorso che sedò i tumulti delle onde; e in quello stesso anno, passando felicemente tra mille pericoli, approdarono nello stato di Angola.

Un padre della Compagnia di Gesù non naufragò, perché aveva con sé il *Rosario*

GRAZIA VENTIDUESIMA

Non vi è pericolo da cui non si viene salvati per mezzo del *Rosario* e per questo il padre Gesnero ne aveva una così alta opinione che lo considerava: "*segno di salvezza che ci tutela contro ogni segno di pericolo*".

Che il *Rosario* sia adorno di tanta virtù, lo provò il padre Giovanni Beira della Compagnia di Gesù, il quale scrisse al padre Generale del suo Ordine, raccontandogli delle conversioni che aveva ottenuto in diversi luoghi delle Indie Orientali e che visitava anche per mare i convertiti, i quali vivevano in certe isole chiamate Morotai.

Durante questi viaggi per mare, tre volte si era trovato in grave pericolo di venire travolto dalle onde ed era riuscito a salvarsi dal naufragio, mentre gli altri che viaggiavano con lui erano rimasti annegati.

Raccontava di essere rimasto nudo e di avere con sé soltanto il *Rosario* della Madonna in mano.

Non si curò di salvaguardare le vesti, i libri o altro. Di tutto si privò volentieri, ma non del *Rosario* che volle con sé confidando di ottenere la salvezza per mezzo di esso come in effetti felicemente avvenne in modo miracoloso.

La Vergine del *Rosario* fa cessare, nel mar indiano, una grande tempesta

GRAZIA VENTITREESIMA

Dopo aver trascorso molti anni in varie province delle Indie Occidentali, il padre Giovanni Naia dell'Ordine dei Predicatori, a beneficio della fede Cattolica e avendo in quei luoghi acquisito numerose anime, fu destinato dal Provinciale in Messico, con la carica di Vicario nell'ospedale di San Giacinto che fa parte della provincia delle Isole Filippine.

Il buon servo di Dio accolse mal volentieri il comando, sapendo che quelle regioni erano molto incantevoli e lui invece voleva perseverare nei soliti rigori delle sue penitenze.

Nonostante ciò, si sottomise prontamente all'ubbidienza, come viene di solito praticata negli ordini religiosi, e si imbarcò. Poco dopo essere partito si ammalò gravemente e inoltre, imbattendosi in una forte tempesta, la flotta sembrava perduta.

I naviganti non avevano altra speranza che ricorrere alle orazioni del sant'uomo e si raccomandavano a lui perché li liberasse dal grande pericolo di morire annegati.

Non si ingannarono, poiché un Angelo aveva già detto a San Paolo, anche lui colto in una burrasca: "*Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione*" (At 27, 24). Dio volle per mezzo dei meriti di Giovanni salvare i suoi afflitti e naufraghi compagni di viaggio. Egli, per ottenere la sospirata grazia, obbligò il Generale dell'Armata a fare un voto alla Santissima Vergine del *Rosario*.

All'istante la Madre di Dio placò le onde furiose e riportò la serenità in quei miseri, i quali si videro liberati dalle fauci della morte per essere ricorsi alla Vergine del *Rosario*, che non è mai invocata invano dai Suoi devoti.

Il *Rosario* libera una nave spagnola da un imminente naufragio

GRAZIA VENTIQUATTRESIMA

Navigava per le Fiandre una nave Spagnola, che nel bel mezzo del viaggio colpita da una tempesta, non potendo resistere alla violenza, fu abbandonata alla prepotenza delle onde e alla furia dei venti.

I poveri naviganti, atterriti aspettavano il momento di venire travolti dalle onde. Sulla stessa nave viaggiava un grande devoto della Santa Vergine di nome Pietro di Olava, il quale nel mezzo di queste grandi disperazioni, vedendo il Comandante e i marinai svenuti e nessuno che sapeva cosa fare, disse: *“siccome le nostre mani stanno in ozio, prendiamo tutti il Rosario in mano e invociamo in soccorso Maria confidando nella sua potenza e nella sua misericordia”*.

E fecero tutti così e fu uno spettacolo da una parte commovente e dall'altra un atto di fede e di devozione cattolica, quando si vide la nave senza comandante sollevarsi ora verso il cielo e poi verso gli abissi, e udire i marinai e i passeggeri tutti con il *Rosario* recitare l'*Ave Maria* per chiedere misericordia.

Sono convinto che gli Angeli, sentendo le lodi di quei Rosarianti alla loro Regina, ripetute nelle Angeliche salutazioni, si affacciassero dal Cielo.

Quei devoti ottennero una gioia ancora più grande quando la clementissima Madre di Dio, circondata di luce, apparve sopra la stia maggiore della nave, e se Suo Figlio in un simile pericolo dalla poppa della barca di Pietro *“sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia”*, Ella, invocata da un altro Pietro e dagli altri che lo seguivano, calmò all'istante il mare con la forza della sua presenza e maestà e fece cessare la tempesta.

Oh, avvenne un cambiamento istantaneo. I Rosari passarono dalle mani al petto e tutti si misero d'accordo di alzare le vele e aggiustare le corde e le aste.

Subito il comandante resse il timone e la nave, uscita vittoriosa dalla tempesta, favorita da un vento di ponente in poppa, viaggiò sicura verso il suo porto.

Trasformato il terrore di un imminente naufragio, in un lieto viaggio, gli schiamazzi dei naviganti si trasformarono in acclamazioni, in rendimento di grazie e in continue lodi alla misericordia della nostra Signora del *Rosario*.

Un mercante nelle Indie scampa un mortale naufragio, in virtù di un *Rosario* donatogli prima d'imbarcarsi da San Francesco Saverio, Apostolo delle Indie

GRAZIA VENTICINQUESIMA

Diceva bene il Savio: “*I naviganti parlano dei pericoli del mare, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti*” (Sir 43, 24), questo elemento infatti nella sua incostanza non ha cosa più certa quanto i pericoli, poiché il mare nutre creature mostruose che divorano naviganti, alberga pirati che assalgono e divorano, lusinga con Zefiri, che presto cambia in terribili minacce, nasconde scogli che frantumano i più robusti navigli, abbonda in breve di tanti pericoli, che hanno ben ragione di raccontare tutti quelli che ardiscono di affidargli, e le sostanze e la vita.

Per assicurarsi da tanti pericoli del mare, un ricchissimo mercante nelle Indie, volendo navigare verso la corte di Malacca, visitò prima d'imbarcarsi, l'Apostolo Francesco Saverio, verso cui professava una tenerissima venerazione, chiedendogli che facesse di lui devota memoria nella preghiera ed anche salvaguardia della propria sicurezza. Il Santo si levò dal collo il *Rosario* e glielo diede, promettendogli che non sarebbe mai perito nel mare, finché lo avesse tenuto con sé.

Con questa Reliquia partì doppiamente contento e s'imbarcò e stimò tali doni più di ogni sua ricchezza.

Trovatosi in mare, sperimentò la solita incostanza delle onde, ma queste si mutarono in furore, tanto che tutta la nave restò infranta ed insieme ad essa, anche gli infelici passeggeri; appena poté egli, solo attaccarsi ad alcuni avanzi di tavola, in balìa del gioco dei venti.

Mentre andava così vagando per il mare, senza alcuna speranza di umano soccorso e con la morte alla gola, fu alienato dai sensi, come rapito in estasi e gli pareva di parlare con San Francesco Saverio, suo amico, nel luogo stesso in cui dal Santo aveva ricevuto il *Rosario*; così, per cinque giorni consecutivi, senza cibo e conforto, andò in tal maniera sempre portato dalle acque sulle acque; infine, risvegliatosi da quell'estasi, si trovò condotto e portato, senza sapere come, sano e salvo sulla spiaggia, poco lontana dalla sua patria, ma lontanissima dal luogo dove erano naufragata la nave e periti tutti i compagni, quantunque al pari di lui, fossero afferrati alle tavole.

Egli solo in vita, egli solo salvo, egli solo soccorso dal *Rosario*.

Un marinaio non rimane sommerso in mare, per virtù del *Rosario*

GRAZIA VENTISEIESIMA

Durante il viaggio che fece in Brasile, il padre Vieira della Compagnia di Gesù fu testimone di un gran miracolo operato dalla virtù del *Rosario*, a favore di un marinaio che cadde in mare, senza che nessuno dei naviganti potesse porgergli aiuto.

Chi poteva sperare di vederlo ancora in vita ? Ognuno pensava fosse stato sommerso fra le onde del mare; ma non fu così: questi, devotissimo del *Rosario*, confidando in questa potente devozione, si era raccomandato a Maria Santissima e, dopo quattro giorni nei quali rimase aggrappato sul dorso di un gran pesce, fu avvistato e recuperato, fra lo stupore generale dei presenti, sano e salvo. Se Giona venne gettato dalla balena sulla spiaggia e predicò a Ninive la penitenza, il felice marinaio, fu portato da un mostro marino alla nave ed ebbe così modo di predicare sempre la potenza e le glorie di Maria e del suo *Rosario*.

Un religioso domenicano è liberato da un naufragio e dalle mani dei barbari, per mezzo del *Rosario*

GRAZIA VENTISETTESIMA

Il padre Giovanni di Conca dell'ordine dei Predicatori, non riuscendo a sopportare la perdita di tante anime di cui faceva strage il demonio in Giappone, in Cina ed in altre vastissime regioni, privi di fede e sedotti da errori, pensò di andare in quei posti per divulgare il Santo Vangelo.

Lavorò molto per la gloria di Dio e della Beata Vergine e in molti pericoli che incontrò sperimentò la protezione del Cielo.

Una volta, imbarcandosi per andare da Pangasinan a Manila, fu sorpreso da una forte tempesta e non potendo resistere alla tremenda furia del mare agitato, la nave si fracassò e i passeggeri e i marinai furono sommersi dalle onde. Padre Giovanni sapeva nuotare benissimo, ma per la furia della tempesta e il grave peso delle sue vesti inzuppate d'acqua, era costretto ad arrendersi.

Nonostante ciò, aggrappandosi a una tavola del battello fatto a pezzi, si poté comunque sostenere a galla.

Ma questo po' di sollievo che trovò non gli serviva ad altro che a prolungare il suo ormai triste destino che lo avrebbe portato alla morte, in quanto aumentava il freddo e le sue forze venivano sempre diminuendo. Persa ormai ogni umana speranza, si rivolse con tutto il cuore alla Vergine, pregandoLa che per mezzo del suo Santo *Rosario* lo soccorresse da questo infausto pericolo.

Subito, la nostra Benignissima Regina accolse la sua preghiera, la quale gli mandò un'onda impetuosa, che in apparenza gli minacciava morte, invece era apportatrice di vita, e lo trasportò con grande impeto sulla riva. Svenuto, si riprese e, con le lacrime agli occhi, alzando le braccia al Cielo rese grazie alla sua Liberatrice.

Ma all'improvviso si trovò nuovamente in pericolo quando alzando il suo capo dalla sabbia, si vide circondato da Indiani Negritos, famosi per essere barbari, molto feroci e cannibali. Temendo per la sua vita, ricorse nuovamente con fiducia a Maria, pregandoLa di liberarlo dalle mani di quegli uomini malvagi per mezzo del Santo *Rosario*, Lei che da tutto protegge e che tutto può impetrare dal Suo Figlio Onnipotente. Poi, inginocchiatosi sulla sabbia e rivolgendosi a quei barbari, chiese a loro di avere pietà di lui.

Dio, che tiene in mano i cuori di tutti gli uomini, impresse senso di umanità in quelle anime crudeli le quali, invece di ucciderlo per mangiarselo, come erano soliti fare con gli altri, lo accarezzarono e lo coprirono con i loro vestiti per riscaldarlo. Dopodiché, costruirono un letto di canne, glielo poggiarono sopra e lo trasportarono per più di trenta miglia in una terra abitata da Cristiani, dove lo lasciarono e con fretta si allontanarono fuggendo verso i loro monti. In tutti questi grandi pericoli quest'uomo Apostolico si vide soccorso dal Cielo e riconobbe come il Santo *Rosario* riesce a muovere la Misericordia della Vergine e del Signore Altissimo a sovvenire l'uomo nei suoi grandi bisogni.

Un fanciullo, essendo devoto del *Rosario*, non annega in mare

GRAZIA VENTOTTESIMA

Riguardo all'ossequio che noi rivolgiamo alla Vergine Santissima con il Suo *Rosario*, Ella concede numerosissime grazie, non solo per l'anima, ma anche per il corpo. Un bimbo che viveva nel Portogallo, era solito recitare devotamente ogni giorno il *Rosario* per ossequio alla Vergine e ne riportò un'alta mercede.

Accadde nel luogo dove dimorava, presso un castello detto Angres, situato vicino al mare che, un'improvvisa tempesta superò gli argini ed allagò tutto il paese; gli abitanti, spaventati, si misero in fuga e, disperdendosi, lasciarono il bambino solo, in mezzo alla grande burrasca.

Due uomini, vedendolo in grave pericolo, mossi a compassione si gettarono in mare e nuotando cercarono di raggiungerlo, ma tutto fu vano. Le onde erano molto alte e il corpo del bambino, inghiottito, stava per schiantarsi sugli scogli.

I suoi parenti credevano fosse ormai annegato e lo piangevano sconsolati; ma quando ormai sembrava dato per morto, un'onda tenue lo portò sano a riva, senza alcun livido. Pieno di stupore, corse subito dai genitori che lo attendevano con ansiosa trepidazione, e con somma gioia disse: *“la Madre di Dio alla quale offro quotidianamente il Rosario, mi ha salvato miracolosamente dal quel pericolo!”*.

Il *Rosario* servì da sicurissima nave al bambino, ormai inghiottito dai flutti e i suoi genitori, combattuti nell'animo da fiera tempesta di amarissima afflizione, diedero per certa l'esortazione con cui il padre Henrici invita tutti: *“a cercare la propria salvezza nella devozione del Rosario, nave che non teme naufragi, e che sovrastando tutti i flutti porta abitualmente salvezza, pace e tranquillità ai cuori degli uomini quando sono nella tempesta dell'afflizione”*.

Il Rosario salva una donna caduta in un fiume

GRAZIA VENTINOVESIMA

Ammiri chi vuole la pietà della figlia di Faraone, che dal fiume Nilo estrasse il bambino Mosè, nascosto in un cesto e portato placidamente dalle acque. Fa assai maggior meraviglia vedere una donna nella città della Sierra Leone, caduta in un fiume mentre lavava i panni, priva di ogni aiuto e già nelle mani della morte, esser liberata in un istante, dalla corrente con l'invocare Maria Santissima.

La donna quella mattina, prima di recarsi sul fiume, aveva offerto il *Rosario* alla Vergine e quindi, nel pericolo di restare sommersa dalla piena del fiume, si vide fortunatamente soccorsa dalla sua benignissima Protettrice Maria, che ha per vanto, quello di riparare tutti i danni di Eva, quindi, se questa introdusse peccando nel mondo la morte, Ella da questa, ripara i Suoi devoti.

I l *Rosario* assiste un sacerdote mentre attraversa un torrente, affinché in esso non perisca

GRAZIA TRENTESIMA

Giovanni Agostino Caimo, Superiore della Chiesa di San Giacomo nella città di Como morì il 13 settembre 1671 in grande odore di santità lasciando come esempio ai suoi cittadini le sue rare virtù. Era molto devoto del *Rosario* e lo raccomandava a tutti per infiammare di amore le anime verso la Santa Vergine e ne introdusse la sua recita nella Chiesa, traendo una incredibile affluenza della cittadinanza e questo suo fervore fece sì che in quasi tutte le Chiese della città venne abbracciata la devozione del *Rosario* ottenendo un grande risultato che continua ai giorni d'oggi. Ogni giorno, in qualunque stagione e qualunque difficoltà, egli andava alla Chiesa dei Padri Domenicani, detta San Giovanni di Pedemonte, per venerare con singolari ossequi la Regina del *Rosario*. Il devoto di Maria doveva attraversare un ponte sul torrente Cossia per andare a venerarLa come suo solito. Il torrente però, a causa delle piogge torrenziali, si era ingrossato a dismisura creando delle onde che con il loro furore avevano tirato giù il ponte. Egli vide il pericolo del guado, le acque torbide e le sponde crollate, ma nonostante ciò si fece animo e, fattosi il segno della Croce, sembrava dire alla Vergine del *Rosario* quello che disse l'Apostolo al Redentore: “ *comanda che io venga da te sulle acque*”, ed intrepido attraversò il torrente con tanta facilità e prontezza che tutti quelli che lo videro lo stimarono un miracolo.

La Madonna del *Rosario* soccorre un religioso domenicano, caduto in una cisterna

GRAZIA TRENTUNESIMA

Narra il padre Giovan Battista Ricciardi dei Predicatori, un gran miracolo, con cui la Vergine del *Rosario* lo salvò in un evidente pericolo di morire in una profonda cisterna. Si trovava alloggiato vicino Napoli, nei pressi di una torre sulla spiaggia, deciso al mattino di navigare verso Roma; ma nella notte, avendo sentito strepito di venti ed il mare molto mosso, ebbe la curiosità di aprire una finestra, per vedere il mutamento del tempo, e non sapendo che nei pressi di quella finestra vi fosse una cisterna, vi cadde miseramente dentro.

Subito ricorse alla sua amata e potente Regina del Cielo e gridò: *“Vergine del Rosario, aiutatemi!”*.

Tanto bastò per essere soccorso. Sprofondò interamente nell'acqua, alta più di venti metri, ma subito ne uscì fuori senza essere nuovamente sommerso, come avrebbe dovuto accadere e, in quel momento, sentì una voce interiore dirgli: *“va in quell'angolo della cisterna, all'opposto da dove sei caduto, e sarai salvo”*.

Camminò sulle acque, come se passeggiasse su un suolo e si aggrappò ad un grande sasso, nei pressi di un archetto, costruito a protezione del luogo.

Due religiosi dello stesso Ordine ed un uomo, nativo di Malta, calarono una fune, ma egli non riuscì ad afferrarla, per essersi discostato dalla bocca della cisterna; si raccomandò nuovamente alla Vergine del *Rosario*, con nuove e fervorose preghiere; riemerse sulle acque, prese la corda e la riavvolse nelle mani.

Lo avevano quasi estratto, quando a causa del freddo, la fune gli sfuggì dalle mani, e questi di nuovo precipitò nel profondo della cisterna e la Vergine del *Rosario* di nuovo compì il miracolo, col farlo riemergere come prima.

Tutti erano decisi di salvarlo, ed egli con viva fede e ferma speranza, tutta opera di Maria, di cui diceva San Bernardo; *“se vi è speranza in noi, se vi è salvezza, da Lei proviene”*; mentre aumentava il pericolo, anche per il freddo intenso che lo affliggeva, si ritrovò sull'acqua, senza toccare fondo.

I due confratelli, si affaticavano per soccorrerlo, presero una scala, gliela calarono ma si impigliò nei bordi della cisterna; finalmente, il guardiano della torre gli calò una grossa fune ed il padre, afferratata, riuscì ad attorcigliarsela alla vita, di modo che fu tirato fuori, con l'aiuto ed il giubilo dei compagni, che lo avevano liberato, dopo essere stato più di un'ora in quelle acque della morte.

Così piacque alla Clemenza di Dio, per l'intercessione della Sua dilettezzissima Madre, render testimonianza al mondo di quanto possa la devozione del *Rosario*.

Ben si può dire che in questo avvenimento, per tutte le sue parti ammirabili: *“videro le opere del Signore, i suoi prodigi nel mare profondo”* (*Salmo* 107, 24).

Quindi il padre decise di consegnare alle stampe un libro di lodi a Maria Santissima e sulle glorie del *Rosario*, pubblicando così l'insigne miracolo e la sua gratitudine verso la Santissima Vergine.

Un giovane caduto in una profonda cisterna, chiama in suo aiuto la Vergine del *Rosario*, ed è liberato dal pericolo

GRAZIA TRENTADUESIMA

Albentio, nato nella città di Lettere, della illustre famiglia dei Foschi fino dalla fanciullezza, diede chiari segni d'essere destinato da Dio a grandi imprese. Finiti gli studi umanistici, andò in una città vicino Napoli, per apprendere altre scienze. Lì si imbatté in una sventura che gli fece conoscere quanto sia propizia la Vergine a chi La venera col *Rosario*, cosa che egli soleva fare, essendosi dimostrato fin da fanciullo devotissimo di Maria e del Suo *Rosario*.

L'incidente che gli si verificò fu quello di cadere inavvertitamente in una piscina d'acqua molto profonda. Visto l'evidente pericolo di rimanere annegato, chiamò in suo aiuto la Vergine del *Rosario*, e fece fermo proposito di farsi religioso. Ed eccolo esaudito, poiché essendo sostenuto miracolosamente a galla su quelle acque, fu liberato da alcuni suoi compagni, che gli calarono i loro mantelli, legati l'uno all'altro. Liberato da quelle acque non si stimò comunque sicuro, trovandosi circondato dalle tempeste del male, cioè i pericoli di quell'epoca e perciò prontamente si ritirò nel porto dell'Ordine Domenicano per servire la gran Madre di Dio e promulgare i benefici del *Rosario* a cui era riconoscente per avere avuto salva la vita. Cambiò il suo nome e si fece chiamare Giovanni e quanto egli poi operò a gloria di Dio e a profitto delle anime, lo rendono noto gli scritti, che narrano le sue eroiche virtù e grazie, con le quali il Signore ha voluto onorare questo Suo servo.

Una giovane caduta in un pozzo, è liberata da tanto pericolo per virtù del *Rosario*

GRAZIA TRENTATREESIMA

Una giovane devota di Maria e del *Rosario* sperimentò dell'una e dell'altro il potente e benefico patrocinio in un momento di grave pericolo per la vita. Per accrescere la sua devozione, nell'anno 1636, mentre si faceva la traslazione dei sacri corpi di Sant'Armentario e di San Litifredo, due Vescovi della città di Pavia, volle toccare con il suo *Rosario* che portava sempre al collo le loro Reliquie.

Per questo motivo venerava maggiormente il *Rosario*, ma ancora di più quando essa fu liberata da inevitabile pericolo di morte. Costei cadde disgraziatamente in un pozzo di casa e mentre stava cadendo si raccomandò alla Beatissima Vergine.

Quando giunse in fondo al pozzo dove sicuramente sarebbe annegata, le parve di essere sostenuta a galla dal suo *Rosario* per il tempo necessario perché quelli di casa se ne accorgessero ed avessero modo di tirarla fuori. La credevano morta e invece la trovarono senza lesione alcuna.

Il *Rosario* soccorre alcuni naviganti i quali, restati privi di scorte, si trovarono in procinto di morire di fame

GRAZIA TRENTAQUATTRESIMA

Racconta il padre Carli, Cappuccino, che passando all'Indie Occidentali, si trovava sopra un vascello che trasportava più di 600 schiavi musulmani oltre ai marinai e i soldati, per raggiungere in tutto un totale di circa 900 passeggeri. Il viaggio fu molto lungo e perciò si arrivò al consumo di tutte le scorte disponibili. All'inizio la cosa venne tenuta nascosta ma quando si venne a sapere, tutti iniziarono a piangere per la morte imminente. Chi può descrivere la disperazione e la confusione di tutta quella moltitudine? Chi può immaginare i lamenti, gli urli e le loro lacrime? C'era chi cercava avidamente qualche residuo di cibo ma senza successo. C'era invece chi cercava da tutte le parti un lembo di terra ma senza speranza. Già quelli più stremati e deboli cadevano languidi, e si prospettava che tutti e 900 sarebbero senz'altro morti. Trovandosi in questo deplorabile pericolo, ricorsero a quel Dio che dà da mangiare agli affamati, e invocarono Maria che è solita soccorrere con tante grazie e miracoli i Rosarianti che con il *Rosario* a Lei si rivolgono, come scrisse il padre Sigismondo Ferrari: "*il segno per i cultori del Rosario di Maria, si vede dai benefici e dai miracoli*". Così, quei poveri afflitti dopo essere rimasti tre giorni senza cibo, e prossimi alla morte, avvistarono terra, cioè il Capo di Sant'Agostino, un promontorio molto noto ai Portoghesi, ed entrarono felicemente nell'insigne città di tutti i Santi, capitale e metropoli di tutto il Brasile. Lì si rifocillarono e resero grazie a Dio che gli aveva risparmiato la vita e alla Vergine che li aveva soccorsi da tanta sventura tramite il *Rosario* e che devotamente Le offrirono.

Alcuni Rosarianti restano illesi in una terribile tragedia causata dal terremoto

GRAZIA TRENTACINQUESIMA

Nei giorni 27 e 28 marzo dell'anno 1638, un terremoto catastrofico colpì una area molto vasta della Calabria, causando la distruzione di molte città e la morte di più di sedicimila persone, ma nella frazione di Casali, presso Cosenza, il terremoto non poté causare danni, poiché nella Chiesa di San Domenico, molti Rosarianti invocavano con le Angeliche Salutazioni, il soccorso di Maria. Avevano appena terminato il *Rosario* ed un padre Domenicano narrava un miracolo operato da San Domenico: quando si sentì così forte scuotere la terra, che crollò l'intera Chiesa, solo rimase illesa la Cappella del Santissimo *Rosario*, ove erano uniti i devoti della Vergine Santissima. Si accrebbe il miracolo, poiché alcuni ebbero la sorte di vedere il Patriarca San Domenico, a favore dei Rosarianti sostenere un muro che stava per crollare e che cadendo, li avrebbe non solo uccisi, ma seppelliti. A causa di quel terremoto, nella sola frazione di Casali, morirono settecento persone, e i devoti del *Rosario* di Maria fra tante disgrazie rimasero illesi e, vivi e sani, cantarono lodi a Maria e a San Domenico, protettori potenti di chiunque a loro ricorre col *Rosario*.

La Vergine protegge un suo Rosariante durante un terremoto

GRAZIA TRENTASEIESIMA

Una delle armi più terribili di cui dispone la Divina Giustizia per punire la ribellione e l'orgoglio degli uomini è il terremoto. Chi da esso può difendersi ? Ove da esso si trova scampo ? Nulla di meno, la Vergine del *Rosario* anche in questo spaventoso castigo protegge i suoi devoti, affinché insieme agli empi non periscano. Ne fece testimonianza il gran servo di Dio e di Maria Santissima, *fra* Giovanni Macias, Converso dell'Ordine dei Predicatori, il quale si acquistò l'alto patrocinio della Vergine, con il supplicare sovente, in Suo onore, il *Rosario*. Passato dalla Spagna in Perù, si stabilì nella città di Lima e, mentre una notte conforme al suo solito, pregava in Chiesa davanti all'Altare del Santissimo *Rosario*, un improvviso e violento terremoto scosse quella città.

Altri religiosi pregavano nella Chiesa ma se ne andarono per il timore, solamente *fra Giovanni* con coraggio si fermò, ma il terremoto con impeto più grave minacciò di far cadere in rovine il Tempio, onde anch'egli pensò di fuggire. Alzatosi, intese dall'immagine della Madonna del *Rosario* queste parole: "*fra Giovanni fuggi? Hai paura? Di cosa ti preoccupi, ci sono Io con te, la mia presenza non ti assicura d'esser protetto da ogni possibile pericolo?*".

Rincuorato da tali parole il devoto Rosariante rimase saldo, perseverando con quiete nella sua orazione, benché la terra tremasse; soleva poi dire ai religiosi: "*carissimi, quando vengono i terremoti correte alla Cappella del Rosario. Non vi è altro luogo più sicuro!*". Questo diceva sapendo che la Vergine del *Rosario* non lascia perire, chi La onora con le Angeliche Salutazioni.

Il Rosario preserva dalla rovina la città di Napoli minacciata dal Vesuvio

GRAZIA TRENTASETTESIMA

La città di Napoli sperimentò il Patrocinio della Madre di Dio, mentre si trovava in grandissimo pericolo d'esser devastata dal furore del Vesuvio.

Esalava il monte, fumo denso, che bastava a nascondere la luce del sole e cambiare gli splendori del giorno nelle tenebre della notte.

Eruttava caligini, fiamme, ceneri, pietre, bitumi, arene ed acque bollenti e con terribili terremoti minacciava crolli e cadute di case e Chiese nei paesi limitrofi; ma, grazie alla benignità di Maria Santissima e all'insigne protezione di San Gennaro, di San Tommaso d'Aquino e degli altri protettori di Napoli, fu difesa da quel terribile Inferno; subito, i napoletani rivolsero atterriti fervorose suppliche e preghiere al Cielo, furono fatte molte Processioni, si convertirono a penitenza molti peccatori, si udirono singulti e sospiri e si versarono copiosissime e amarissime lacrime; cosa non fecero i Rosarianti in simile pericolo?

Numerosissimi cittadini corsero alle Cappelle del *Rosario*, ad implorare l'aiuto di Maria e, accompagnati dai religiosi Domenicani, andavano con solenne Processione per i quartieri della città, cantando il *Rosario* con tal devozione, che ben potevano sperare dalla clemenza della Santissima Vergine quelle grazie con cui si videro riparati dalla terribile desolazione.

Non rimasero confusi i devoti di Maria Santissima e, dissipata la funesta tragedia, lieti conobbero la potenza del *Rosario*, che veramente può chiamarsi: “*rifugio sicurissimo in tutti pericoli*”, come dice il padre Gosuvino Henrici.

La città di Salerno, con l'eleggere per sua Protettrice la Madonna del *Rosario*, fu difesa dalle rovine che la sovrastavano

GRAZIA TRENTOTTESIMA

Si mostra tanto potente la protezione di Maria a favore di chi La invoca, che San Germano ebbe a dire: “*Il Patrocinio della Vergine è maggiore di qualunque intelligenza possa immaginarsi*”; per questo, saggiamente la città di Salerno, vedendosi in grave pericolo di essere distrutta dal vicino Vesuvio, che minacciava devastazioni con le fiamme e con le pietre che versava, ricorse alla Vergine del *Rosario*, come unico suo rifugio e sicurissimo asilo. Con voto comune e plauso dei cittadini, La elesse per sua Tutelare e Protettrice, e La supplicò con ferventi preghiere, a dimostrarsi tale con le Sue grazie, così come speravano da Lei. Con nobilissimi canti e ceri accesi, con fuochi di artificio e innumerabile affluenza di popolo, con l'intervento dei religiosi, del clero e dei prelati, i devoti Rosarianti celebrarono azione tanto pia. In questo modo, videro placata la Giustizia di Dio, e sperimentarono propizia, nei maggiori pericoli, l'invocata Regina del *Rosario*. Disse bene Gosuvino Henrici, chiamando il Santissimo *Rosario*: “*Rifugio in ogni pericolo*”.

Non dissimile protezione di Maria sperimentarono molti Rosarianti in Foligno ed anche nella città di Cosenza nell'anno 1638, poiché, duramente colpite da continui terremoti, invocavano essi, nella Chiesa di San Domenico, con le *Ave*, l'aiuto di Maria. Avevano appena terminato il *Rosario*, ed un padre domenicano narrava un miracolo del Patriarca San Domenico, ed ecco che all'improvviso si sentì scuotere fortemente la terra, la Chiesa crollò, rimanendo soltanto illesa la Cappella del Santissimo *Rosario*, ove si trovavano uniti i devoti della Vergine. Si accrebbe il miracolo, perché alcuni ebbero la sorte di vedere San Domenico sostenere un muro, a favore dei Rosarianti, che stava cedendo, e se ciò fosse accaduto li avrebbe uccisi e seppelliti; durante le scosse di quel terremoto, perirono 700 persone, ma i devoti del *Rosario* di Maria, fra le tante stragi sopravvissuti, cantarono lodi a Maria e a San Domenico protettori potenti di chiunque a loro ricorre, col *Rosario*.

Nel Giappone un indiano, col recitare il *Rosario*, estinse un grande incendio che devastava la sua casa

GRAZIA TRENTANOVESIMA

Nella provincia di Oxu, che giace al confine col Giappone, divampò un grande incendio che minacciava la casa di un uomo convertitosi alla Fede; questi, non se ne capiscono bene le ragioni, forse perché sicuro della ormai imminente rovina, non corse a prendere acqua per cercare di spegnere le fiamme, ma spaventato ne mirava la voracità; ma quando si accorse che il fuoco stava per raggiungere la sua casa, ecco che cercò nel *Rosario* aiuto e sostegno. Prese fra le mani la propria Corona, si inginocchiò per recitarla e subito il fuoco s'arrestò e tornò indietro, senza potersi avvicinare all'abitazione dell'uomo devoto. Molti che furono presenti al miracolo, pieni di stupore ebbero occasione per riflettere; le preghiere offerte agli idoli, non ebbero la stessa forza di quelle del *Rosario*; queste erano davvero incontrastabili e gradite all'unico vero Dio adorato dai cristiani. Così scrisse a gloria del *Rosario* padre Gaspare della Compagnia di Gesù, al padre Generale della stessa nell'anno 1610.

In India il *Rosario* estingue un grande incendio

GRAZIA QUARANTESIMA

Per molti anni il Venerabile padre Giovanni Naia, domenicano, aveva promulgato le verità Evangeliche nella nuova Segovia acquistando molte anime a Dio e aveva reso celebre la sua santità facendo molti miracoli. Si trovò nella terra di Buatan in Malaysia dove era iniziato ad ardere un grosso incendio e siccome le case erano costruite di un materiale detto dagli indiani Nipa, che è più infiammabile della nostra paglia, si temeva che tutta la terra intorno rimanesse incenerita e ancor più che ne venissero bruciate le case in quanto un vento gagliardo portava le fiamme verso di esse. Al sentire il tumulto e le grida del popolo, padre Giovanni uscì dalla Chiesa dove stava pregando, e vedendo il pericolo si inginocchiò proprio dove l'incendio si dimostrava più minaccioso e iniziò a recitare devotamente il *Rosario*. Appena giunse al secondo Mistero, il vento cambiò direzione spostando le fiamme dalla parte opposta alle case.

Gli Indiani, superato il pericolo di vedere le loro case distrutte, stavano per rallegrarsi, ma videro, per loro maggiore afflizione e terrore, il vento volgere le fiamme verso i loro magazzini dove venivano riposte le provviste per il loro sostentamento.

Credevano d'esser così destinati a morire di fame quando il servo di Dio, compatendoli come un buon padre, si alzò dal luogo dove stava e andò a porsi in mezzo tra il fuoco e i magazzini.

Alzando il *Rosario*, immediatamente estinse l'incendio e fece cessare il vento salvando così le provviste e le case di quella povera gente, che non poté che ammirare il grande miracolo operato dall'apostolico missionario per le virtù del Santo *Rosario*.

La Vergine salva da un terribile incendio un bambino, che soleva recitare il *Rosario*

GRAZIA QUARANTUNESIMA

Nella provincia di Avellino, vi è il Santuario di Monte Vergine, dedicato agli onori della gran Madre di Dio.

Vi concorre sempre gran popolo, soprattutto nel giorno solenne della Pentecoste, poiché questo è il giorno della Dedicazione di questo Santuario e, nell'anno 1611 fu tanto il concorso del popolo, che giunse al numero di ottomila e più persone.

A lato del Santuario, vi era una locanda, costruita per accogliere i pellegrini, e coloro che vi lavoravano non si curarono della Solennità e di ogni altra devozione verso la Vergine Maria, e si diedero a mangiare carni e latticini, contro il rigoroso divieto che vi è di non mangiare quei cibi per penitenza in quella solenne vigilia; anzi, con dissoluta allegria, passarono la notte in suoni, canti e balli, né altro fecero, che le opere delle tenebre con grande oltraggio della Vergine, che si doveva in quella Solennità, venerare con ogni purezza di coscienza.

Dio, disgustato dai profanatori delle Feste, già disse per bocca del Profeta Amos: *“Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre”* (Amos 5, 21), e li minacciò con severo castigo: *“Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza”* (Amos 8, 10).

Quei sacrileghi oltraggiatori, che tanto offesero la Maestà di Dio, lo provocarono non solamente alle minacce, ma ancora al meritato castigato, e perciò una fiamma vendicatrice scese con furia dal Cielo che, rinnovando le memorie infelici di Sodoma e scagliando fuoco su quel luogo, vi si accese un incendio così veemente e furioso, che in pochissimo tempo, ridusse tutto in cenere.

Le porte della palazzina erano tutte chiuse e, benché quei miseri gridassero, le porte non furono aperte per timore di qualche sollevazione. Molti furono arsi vivi, altri oppressi dalla calca, più di quattrocento persone vi persero la vita. Per conoscere, se quegli sfacciati e sacrileghi meritavano così terribile manifesto castigo, basta conoscere che tra i morti vi furono trovati uomini in veste di donne e donne travestite da uomini, ognuno può pensare a qual fine, si facevano tali mascherate. Dio però, che non punisce il giusto insieme con l'empio, tra i rigori della Giustizia, fece risplendere la Sua misericordia a favore dei buoni e la Vergine, Madre di Pietà, volle salvare con miracoli alcuni suoi devoti, che si trovavano tra quelli scellerati fulminati dalla divina vendetta. Uno di quei devoti fortunati chiamato Bartolomeo Capomazza, di undici anni, devotissimo di Nostra Signora, soleva venerarLa ogni giorno, offrendoLe il Santissimo *Rosario* e per misericordia di quell'ossequio, si vide prendere allora dalla sua Protettrice Maria Madre pietosa, con le proprie Sue mani, e da Lei portarsi sotto un luogo di riparo, dove il fuoco non si accostò, ed egli restò sano e salvo.

Grazia veramente meravigliosa, che obbligò il bambino a proseguire nella devozione del *Rosario*, e a coronare con quelle Angeliche Rose, la Regina degli Angeli che tanto benignamente protegge chi gliele offre.

Un sacerdote della Compagnia di Gesù, viene difeso dal *Rosario* e protetto da un fulmine

GRAZIA QUARANTADUESIMA

Ernando de Monroy, della Compagnia di Gesù, devotissimo di Maria, prostrato avanti a un'immagine della stessa sua amata Signora, Le recitava il *Rosario* come tributo del suo ossequio e per allietarLa con la memoria dell'Angelico Saluto. Nel frattempo, il cielo si coprì di grosse nuvole nere e si riempì di fulmini.

Si sentì un assordante tuono e un fulmine cadde proprio dove stava pregando il devoto Rosariante.

Il fulmine lo circondò ma non gli causò alcun danno.

Ma non poteva accadere diversamente, in quanto la Sovrana Protettrice dei Rosarianti viene paragonata all'Arcobaleno, che fu posto dopo il Diluvio sulle nuvole come segno di pace e della Clemenza Divina, come affermava San Bernardino da Siena: "*Arco di eterna pace, che non uccida nessun uomo*".

Mentre si venera un così bell'Arcobaleno, i fulmini o non appaiono, o non fanno del male.

Un fulmine non colpisce chi recita il *Rosario*, ma ferisce chi non lo recita

GRAZIA QUARANTETREESIMA

Nella Congregazione dell'oratorio di Camerino visse santamente con l'ufficio di laico, Dionisio Pieragostini.

Mosso da ardente amore verso Dio e da zelo per la salvezza delle anime, fondò un Monastero di donne convertite.

Per allontanare il peccato da quel luogo, pregava Dio di mandare lì qualche castigo in modo di mantenerle nel timore che se non si fossero emendate dai vizi passati, sarebbero incorse nella punizione della Giustizia Divina.

Una mattina, tutte le suore fuorché una, si riunirono per recitare insieme il *Rosario* in onore alla Vergine. In quel momento si ebbe un istantaneo cambiamento del tempo e in cielo apparve una tempesta di fulmini. Uno di questi cadde proprio dove stavano recitando il *Rosario*, apportando diversi danni.

Quelle povere donne, vedendosi saettare intorno il fulmine e i danni che stava producendo, si spaventarono a morte.

Nonostante questo, rimasero illese in quanto stavano in quel momento salutando la Santissima Vergine con il *Rosario*. Soltanto quella che non aveva voluto ubbidire alla Superiora e non era andata a recitare il *Rosario* con le altre, ma aveva preferito rimanere nella sua stanza, rimase ferita dal fulmine.

Tutti riconobbero quanta ragione aveva avuto Dionisio nell'esortarle a stare nel Santo timore di Dio e quanto fosse a loro vantaggio la devozione al Santo *Rosario* che salva dagli enormi pericoli.

Il Rosario difende dai fulmini

GRAZIA QUARANTAQUATTRESIMA

In Salon città che si trova al centro della Provenza, nel 1460 fu eretto un Monastero di Orsoline, le quali, quanto più ossequiarono la Madre di Dio, tanto più sperimentarono la benefica Protezione della stessa Regina del Cielo.

Quattro anni dopo, nell'ottava dell'Assunta, cadde una saetta nel Monastero, che trapassò e danneggiò molte statue.

Tutto il Monastero tremò davanti all'orrendo strepito e non meno tremarono di spavento le religiose, le quali però non rimasero tanto attonite, da scordarsi della potenza di Maria, che riverivano col recitare il *Rosario*.

Alzarono così, la voce ed il pensiero alla Vergine ed ebbero prontamente il Suo aiuto, poiché quella saetta non poté colpire la stanza dove si erano raccolte per la recita del *Rosario*.

Nulla può resistere a un fulmine, ma il *Rosario* lo arrestò e lo domò in modo che non poté entrare a recar danno in quella camera, in cui si salutava la Vergine col *Rosario*.

Quelle devote Rosarianti attribuirono la loro custodia a Maria, che in quel momento veneravano con le Angeliche Salutazioni, e sempre più si applicarono alla devozione della Vergine e del Suo *Rosario*, giacché ne ricevevano così gran bene.

Il Rosario difende alcuni suoi devoti da un fulmine, in India

GRAZIA QUARANTACINQUESIMA

Diceva bene Sant'Anselmo, riguardo alla Vergine Maria: “O beatissima Vergine, quelli che a te avversi, che non ti rispettano, sicuramente periscono; ma coloro che a Te si rivolgono, che Ti riveriscono, è impossibile che periscano”. Ecco un'evidenza a prova di questo.

Il padre Michele Fuentes della Compagnia di Gesù, andava piantando nel Mondo Nuovo con singolare devozione le mistiche Rose, le *Ave* del *Rosario*, e ne coglieva ammirabili frutti, sia per le Grazie che ne riceveva da Maria Santissima, la quale sempre favorisce i promulgatori del Suo *Rosario*, sia per le conversioni degli indiani, che erano la delizia del suo zelo.

Un giorno, si trovò a viaggiare nello stato del Perù, accompagnato da cinque indiani, quando all'improvviso il cielo si oscurò ed apparvero oscure nubi densissime di pioggia, di tempesta e di fulmini e si vide così, in grave pericolo.

Si ritirò in una grotta e, preso nelle mani il *Rosario*, invitò i compagni a recitarlo per ottenere soccorso da Maria.

Due di loro si arresero all'invito e inginocchiati corrisposero con la voce e col cuore, alla pietà dell'infervorato missionario, ma gli altri si misero a guardare curiosi le minacce dell'aria adirata, prendendosi gioco del pericolo e ignorando la Protezione della Regina del Cielo.

Quand'ecco che, all'improvviso precipitò dalle nuvole un terribile fulmine, che bruciò ed incenerì quegli infelici che disprezzarono il *Rosario*.

Dio “*Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse*” (Salmo 18, 15), mentre i tre Rosarianti, difesi da Maria Santissima, non furono nemmeno sfiorati dal fulmine e di loro si può dire come dei tre fanciulli ebrei, gettati da Nabucodonosor in una fornace ardente: “*Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia*” (Dn 3, 50).

Chi non vuole incorrere nei fulmini impari a ripararsene più che con lauri, con le Rose del *Rosario*.

CAPITOLO SESTO

[I L ROSARIO SI MOSTRA MERAVIGLIOSO NEL DIFENDERE DAI NEMICI, E DALLE LORO INSIDIE]

La Madonna del *Rosario*, salvò la vita a un suo devoto, perseguitato dai nemici

GRAZIA PRIMA

Il seguente avvenimento dimostra quanto il *Rosario* sia potente nel preservare dai mali; come scrisse Guglielmo Pepino; “*l'essere soccorsi dalla Vergine è segno che i confratelli del Rosario, per speciale volere di Dio, sono spesso preservati dai mali*”.

Due nobilissime famiglie di Messina, nutrirono per molto tempo gravissimi rancori, che sempre minacciarono vendette e stragi.

Mentre tramavano reciproche minacce, successe che un buon uomo, di una delle famiglie, uscendo per andare fuori città, in un suo podere, fu osservato dai suoi rivali che, assetati del suo sangue, bramavano di ucciderlo.

Egli, montato a cavallo, felicemente andò al suo podere, recitando sempre durante il viaggio il *Rosario*, raccomandandosi a Maria, che riveriva con le *Ave*.

Giunto sul luogo, smontò da cavallo e si mise a dormire all'ombra, nel cortile di casa, ove si credeva al sicuro.

Intanto i nemici, che lo avevano seguito, entrarono armati nel cortile, risolti ad ucciderlo, ma presi da spavento si arrestarono, poiché lo videro disteso a terra, immerso nel proprio sangue; pensarono che fosse stato ucciso da qualcun altro e temendo di esser colti in fragrante delitto, dai ministri della giustizia, se ne andarono in fretta e si ritirarono in una Chiesa fuori dalla città, aspettando qualche notizia, dell'autore del supposto omicidio.

Mentre erano ansiosi e solleciti, videro il buon uomo sano e salvo tornare in città sul proprio cavallo, e rimasero talmente stupefatti, che pareva loro di sognare o che fosse un fantasma.

Deposto lo sdegno nei suoi confronti, gli andarono incontro amichevolmente, e gli raccontarono quanto avevano visto di lui, quel giorno.

Egli non meno meravigliato di loro, raccontò che rientrando a casa, recitava il *Rosario* ed arrivato all'ingresso, senza averlo ancora terminato, fu preso dal sonno, si mise a dormire e sognò di essere assalito dai nemici, tagliato a pezzi, riverso sul suo sangue.

Aggiunse che dopo questi funeste visioni, si era risvegliato gioioso, e tutto ciò che lo aveva travagliato, non era stato che un sogno, e ne diede mille ringraziamenti alla Vergine. Tutti conobbero, la singolare protezione della Regina del *Rosario*, la quale volle in quel modo, salvare la vita a quel suo devoto, e tra loro fecero pace.

Un devoto del *Rosario* non rimane colpito da un nemico, per un singolare favore della Vergine

GRAZIA SECONDA

Quando si rinnovò la Confraternita dei Rosarianti in Colonia e vi predicava, con apostolico zelo, il padre Giacomo Sprenger dei predicatori, accadde che due cittadini si sfidassero in duello, ed uno di essi rimase tragicamente morto.

L'omicida ottenne, dalla famiglia offesa la pace e dalla giustizia il perdono; un fratello però del morto, non sapeva accettare l'accaduto e tramava vendetta, ed invece di estinguersi con la lunghezza del tempo il furore, maggiormente si accendeva. L'omicida camminava per la città con sicurezza non avendo alcun sospetto del nemico.

Un giorno, senza avvedersene, fu perseguitato dall'avversario e poiché era iscritto tra i confratelli del *Rosario*, com'era solito fare, vedendo la Chiesa dei frati domenicani, vi entrò per sua buona sorte, per soddisfare alla sua devozione.

Il nemico lo aspettava davanti la porta del Tempio, risoluto di sacrificare quella vittima per la morte del fratello, anzi, impaziente entrò armato di pugnale e con la rabbia nel cuore, in quella santa dimora, fino ai Sacri Altari, pretendendo di profanarli e deturparli con lo spargimento di sangue, ma un gran miracolo lo disarmò e lo atterrì.

Vide una bellissima Vergine, che raccoglieva dalla bocca del Rosariante candide Rose rubiconde, e componendone una bellissima ghirlanda coronarsi il capo e poi sottrarsi dalla sua vista.

Chi non avrebbe depresso il furore a vista così sublime ?

Chi ammirato dall'amore, con cui la Vergine favoriva quel devoto, non avrebbe esiliato dall'animo suo lo sdegno ?

Così avvenne e così fece quel persecutore che mutato da leone in agnello, corse ad abbracciare il favorito Rosariante, e sempre lo stimò uno dei suoi più fedeli amici.

Il Rosario da riparo ad un devoto dal tradimento di un nemico

GRAZIA TERZA

Nella città di Avignone, si conobbe quanto sia potente il *Rosario*, per riparare dai tradimenti dei nemici i suoi devoti. Era solito un uomo recitarlo ogni giorno, ma per negligenza smise e lo tralasciò; richiamato poi da un'interna ispirazione a riprendere la devozione, per sua buona sorte diede ascolto l'uomo all'invito e, recitato il *Rosario*, uscì di casa.

Incontratosi poi con un conoscente, col quale prima ebbe alcune contrasti, non temendo per nulla di costui, che gli si fingeva amico, lo accolse e si mise a passeggiare serenamente con lui. Questi come Caino, nutriva nell'animo tradimenti e fingeva di portare miele sulla bocca, ma aveva il veleno nel cuore; all'improvviso assalì con un pugnale il pover'uomo; mentre era intento a colpirlo, si sentì trattenere la mano, tentò una seconda volta e poi una terza, ma invano, poiché la Vergine, rinnovando il prodigio dell'Angelo quando fermò la destra di Abramo, mentre era intento a colpire Isacco, tenne il braccio di quel traditore, per salvare la vita del suo devoto. Conobbe questi la singolarissima grazia, ricevuta da Maria Santissima a riguardo del *Rosario*, e perciò, proseguì a recitarlo ogni giorno con quell'attenzione che doveva, per essere stato scampato, per mezzo di esso, da quel gran pericolo.

La Santissima Vergine difese l'innocenza di una donna per esser devota del Rosario

GRAZIA QUARTA

Come Susanna, calunniata da vecchi non meno maligni che lascivi, fu in pericolo di morire lapidata, ma Dio la liberò dalla morte e dal disonore, così la Vergine Santissima liberò anche dall'infamia un'altra donna innocente, a torto dal demonio accusata di adulterio.

Questo accadde nella città di Benevento, vi era un uomo accecato da crudele gelosia, che gli faceva credere e gli suggeriva pensieri funesti di vendetta verso la moglie; questi, non aveva fondamenti di credere che la consorte offendesse il suo onore, nonostante questo, la fantasia gliela rappresentava impudica; giunse così tanto al delirio, che ricorse al demonio, per conoscere la verità, ed il padre delle menzogne, fiero nemico dei buoni, e ansiosissimo di danneggiarli, disse mille menzogne, in obbrobrio della purezza di quella donna innocente.

Non ci si poteva aspettare nient'altro, che l'uomo trucidasse la propria consorte, ritenendola un'adultera; ma la pietosissima Madre di Dio non poté sopportare tale delitto, e rimediò l'imminente pericolo, avvisando il marito della frode satanica, con l'assicurarlo della lealtà e dell'innocenza della moglie, la quale si meritò questo opportuno aiuto da Maria, per averla onorata ogni giorno con la recita del *Rosario*.

Il diavolo voleva farla morire, perché odia i Rosarianti, ma fu umiliato e confuso da Coei che li salva nei maggiori pericoli, la Vergine potentissima.

Giacomo Farina, cittadino di Genova, fu ferito mortalmente ma chiamò in suo aiuto la Vergine del *Rosario* e miracolosamente si vide risanato

GRAZIA QUINTA

L'Eterno Padre provvede ai casi più disperati e sovente, anche la Vergine Maria esercita la sua autorità e potenza col giovare a noi, quando non possiamo sperare nelle forze umane. Giacomo Farina ne rende ampissima testimonianza. Essendo in Genova, andava una mattina di martedì, alla Chiesa di San Domenico per recitarvi il *Rosario*.

Arrivato a un'angusta strada, fu assalito da un efferato assassino, il quale con un pugnale nella mano lo attendeva. Giacomo in questo frangente, invocò la Vergine del *Rosario*, e intanto il nemico lo colpì molte volte al petto e vedendolo cadere a terra, pensando fosse morto, fuggì; ma s'ingannò, poiché Maria soccorse quel suo devoto Rosariante, il quale poteva dirLe con San Giovanni di Damasco: "O Signora, potente Protettrice, ti onoriamo!".

Ben presto guarì dalle ferite mortali e rese affettuose grazie alla Regina del *Rosario*, che sempre concede grazie, a chi a Lei con fiducia ricorre.

Un Rosariante, colpito da nemici, e da loro creduto morto, si ritrova senza alcuna ferita, perché favorito dalla Vergine

GRAZIA SESTA

Nella città di Messina, un cittadino avrebbe perduto miseramente la vita, pugnalato da alcuni delinquenti, se non fosse stato devoto della Vergine del *Rosario*, e non l'avesse chiamata in suo aiuto.

Fu assalito da tre malviventi, che parevano indemoniati, e non potendosi difendere in alcun modo, fuggì verso la sua abitazione, ma nel correre, cadde disgraziatamente a terra, e fu così raggiunto dai nemici; egli terrorizzato gridò: "*Santissima Vergine del Rosario, aiutatemi, ora è il momento di soccorrimi!*".

Nel frattempo quegli uomini crudeli, lo colpirono a pugnalate, e credendolo morto si allontanarono. Egli confidò sempre nel potentissimo aiuto di Nostra Signora del *Rosario* con viva fiducia di esser da Lei soccorso, e ne ottenne prodigiosamente la grazia, poiché appena trovatosi solo, si alzò, e benché i suoi abiti fossero lacerati e strappati dalle molte pugnalate, si trovò senza alcuna ferita.

Un uomo ferito mortalmente invoca la Vergine del Rosario e guarisce

GRAZIA SETTIMA

Avvenne ad un uomo che, quanto più barbara sperimentò la fierezza di un nemico, tanto più favorevole, provò la pietà della Vergine del *Rosario*.

Uno che lo odiava, gli diede una coltellata che gli trapassò il ventre e gli intestini, e questa profonda ferita fu la ragione di molta effusione di sangue. Trovandosi in così pericoloso stato e diffidando di trovare soccorso dai medici, lo domandò con gran fiducia a Colei che è potente e benigna sopra tutti, la Regina del *Rosario*.

La chiamò in suo aiuto, dicendole che ben sapeva, che nessuno a Lei ricorre invano, e che sperava di non essere così sfortunato, che lui solo dovesse invocarla e non trovarla propizia.

Si compiacque Maria Santissima di ascoltare e di esaudire le preghiere del moribondo, il quale essendo quasi tutto freddo, recuperò le forze e in breve la salute.

Un Rosariante ferito è soccorso dalla Vergine, la quale lo salva e lo risana

GRAZIA OTTAVA

Francesco Berti, abitante vicino Roma, sarebbe stato ucciso, se il *Rosario*, che offriva a Maria Santissima, non lo avesse difeso. Mentre ritornava dalla sua vigna, col *Rosario* in mano, fu assalito all'improvviso da un delinquente, che non gli diede tempo e modo di difendersi, questi lo ferì mortalmente al capo. Egli chiamò con tutto l'animo la Madonna, che stava pregando col *Rosario*, ed Ella, per far maggiormente conoscere quanto può, e quanto fa a favore dei Rosarianti, permise che l'assalitore crudele continuasse a colpirlo al petto e in altre parti. Il sangue sparso dalla vittima, le piaghe che si aprirono ed i gemiti con cui il moribondo chiedeva pietà, non mossero minimamente a compassione lo spietato nemico, il quale non se ne andò, se non quando pensò di averlo ucciso. La Vergine, imitando il suo Figlio adorato, il quale non si affrettò subito a risuscitare Lazzaro, tardò nel soccorrere quest'uomo, affinché crescesse il suo bisogno e comparisse la grandezza del beneficio. Mentre dunque, l'uomo giaceva ormai privo di vita, si vide davanti una Sovrana Signora, la quale con somma clemenza, lo sollevò da terra, con graziose parole lo rincuorò esortandolo a non temere, poi lo accompagnò verso casa e lo affidò ai parenti, ai quali consegnò un vaso d'unguento, comandandogli di ungergli le ferite, poi, in un attimo scomparve. Tutti rimasero non meno consolati, che ammirati, riconoscendo che quella venerabile Signora, era la Madre di Dio e molto più La stimarono tale, quando videro con quale facilità quell'unguento, sanò le ferite mortali dell'uomo, che ebbe ragione di rendere infinite grazie alla pietosissima Vergine e di continuare con maggiore fervore ad onorarLa nel *Rosario*.

Un soldato non ricevette ferite perché protetto dal *Rosario*

GRAZIA NONA

La Poesia, tra i suoi falsi miti, volle far credere che l'acqua della Palude Stigia rendeva inattaccabile alle ferite chiunque fosse da essa bagnato. Questa è menzogna, al contrario è ben verità che il *Rosario* ha fatto conoscere, che ha virtù di poter resistere ai colpi delle armi e difendere i devoti Rosarianti dalle spade nemiche.

Lo sperimentò un tal Cristoforo Portoghese, di professione Soldato, che militava sopra le navi del Principe Doria. Con un altro Soldato, chiamato Giacomo Lopez, passeggiava sopra la banchina della Darsena di Savona e, adocchiati ambedue da alcuni loro nemici, si videro all'improvviso sorpresi e investiti con tanto furore, che Giacomo, benché fuggisse e provvedesse a salvarsi in una osteria vicina, rimase sì mal concio da ferite, che al termine di soli due giorni spirò l'Anima.

Che si può sperare della vita di Cristoforo, il quale non poté neanche fuggire dalle mani dei nemici. Costoro l'avevano accerchiato e, con crudelissima fierezza lo colpivano con le spade. Neanche i cani assalgono con tanta rabbia una timida Cerva.

Invece non perì Cristoforo, perché difeso dal *Rosario* che portava con sé, ed aiutato dalla Madonna Santissima della Misericordia, che in quella stessa Città di Savona è molto venerata e che egli chiamò in suo soccorso. I nemici si allontanarono e lo lasciarono credendolo morto, eppure non solo era vivo, ma anche perfettamente sano e senza alcuna ferita. Si spogliò e, controllatosi attentamente, non trovò nel corpo alcuna lesione o ferita.

Corsero in molti, che lo avevano veduto in quella pericolosa mischia colpito con tanta violenza e, non vedendolo in alcun modo ferito, credettero che fosse rivestito di corsaletto, ma egli disse di non indossare nessun'altra armatura, se non il *Rosario* della Santa Vergine; tutti ammirarono la potenza del *Rosario* e la clemenza di Maria, la quale protegge chi porta con sé il *Rosario*, immensamente a Lei caro.

Un soldato non fu ucciso dal nemico, perché recitava il *Rosario*

GRAZIA DECIMA

Ovunque vi sono pericoli. In ogni luogo insidia la morte.

Non vi sono solo pericoli nelle battaglie, ma anche in seno alla pace. Colpa della perfidia degli uomini che, stimolati da crudeli desideri di vendetta, vanno sempre architettando stragi e rovine. Un soldato, nella sicurezza della propria casa, avrebbe perso la vita, se non fosse stato difeso dalla Regina del Cielo e protetto dal *Rosario*, infatti, mentre era intento ad offrire il *Rosario* alla Vergine Santissima, all'improvviso, un uomo lo assalì con un ferro nella mano e senza dubbio l'avrebbe ucciso, se la Madre di Dio, proteggendo il suo devoto Rosariante, non avesse fatto cadere a terra il sicario.

Costui, temendo per tale accidente d'incontrare la morte, che pensava di dare al soldato, umilmente domandò perdono del crudele attentato, alla Vergine, ed al devoto della stessa Vergine e l'ottenne; tutti gioirono, che non fosse avvenuto alcun male, per virtù del Santissimo *Rosario*.

Gaspare Bono guarisce da una ferita mortale per la devozione del *Rosario*

GRAZIA UNDICESIMA

Gaspare Bono, zelante religioso, e prefetto dell'Ordine dei Minimi, cominciò a venerare in vari modi la Regina del Cielo, in modo particolare, incoronandola ogni giorno con le *Ave*, le angeliche Rose del *Rosario*. Esercitandosi nella milizia, prima di entrare nell'Ordine, professò di non essere meno Rosariante che soldato e sperava, nei pericoli, di essere difeso più dal *Rosario*, che dalla spada. Fu ferito mortalmente dai nemici e i medici credettero che stesse per morire, ma la dolcissima Madre di Dio volle favorire questo suo devoto Rosariante, e con grazia singolarissima, lo risanò.

Un soldato, circondato dai nemici e ferito mortalmente, fece voto di recitare alla Vergine il *Rosario*, e fu liberato dai nemici e dalla morte

GRAZIA DODICESIMA

I soldati sono sempre in pericolo di perdere la vita, per questo, dovrebbero vivere sempre con innocenza, perché insieme ad essa, non perdano anche l'anima. Se vivessero senza colpe, come conviene a chi professa vera Fede, supererebbero ancor più i pericoli frequenti di morire, perché sarebbero maggiormente assistiti dal Cielo.

Vediamo nel seguente caso, quanto giovi ai soldati la devozione.

Furono innumerevoli le grazie che dispensò la Vergine, in un Monastero Benedettino della Svizzera, molte delle quali sono state rese pubbliche.

Un tale Giacomo Koch, che militava nella Francia, ottenne una grazia, degna di memoria, dalla clemenza di questa benignissima Signora.

Si trovò il milite, con alcuni compagni, a presidiare una città ai confini con la Francia; questi si trovarono a combattere contro truppe spagnole e croate, le quali erano in maggior numero, e quindi maggiore fu il pericolo di vedersi sconfitti.

Nello scontro infatti, tutti i suoi compagni furono trucidati, lui stesso venne ferito mortalmente e prima di cadere a terra privo di vita, alzò la mente alla Regina del Cielo, chiamò in suo soccorso la Vergine Santissima, facendo voto di recitare per l'avvenire, con devozione, il *Rosario* in Suo onore; ebbene, in quel medesimo istante che La invocò, la Vergine corse a soccorrerlo. I nemici si dileguarono, lo lasciarono tra i cadaveri, come fosse morto, e così con l'aiuto di Maria Santissima, Sua Protettrice, riacquistò forza e spirito e, curate le piaghe, fu risanato; questo fu un vivo esempio della benignità della Madre di Dio, la quale sempre si mostra prontissima a favorire chi abbraccia la devozione del *Rosario*.

San Giovanni di Dio, trovandosi in grave pericolo di esser catturato dai nemici, mentre era soldato, viene assistito dalla Vergine, per esser devoto del suo *Rosario*

GRAZIA TREDICESIMA

San Giovanni di Dio, Fondatore dell'Ordine dei padri Fate-benefratelli si diede, fin da fanciullo, a venerare la gran Madre di Dio col Santissimo *Rosario*, per questo non fa meraviglia che Ella lo soccorresse in un grave pericolo di perdere la vita. Egli fattosi soldato nella sua gioventù, andò al rifugio di Fuenterrabía, nei Pirenei, che era assediata dai francesi e mancando di ogni provvigione, andava a procurarsela da alcuni villaggi vicini. Cavalcava una giumenta senza briglia e senza sella che, correndo precipitosa, lo fece cadere sopra alcuni sassi con colpo tale, che rimase quasi morto, spargendo molto sangue.

Ripresi finalmente i sensi, si accorse di essere in pericolo, per il sopraggiungere dei nemici che si aggiravano nelle vicinanze e nemmeno poteva sperare soccorso dai suoi, essendo troppo lontani. Cosa dunque fece ?

Ricorse a Maria Santissima, invocandola con la bocca e con il cuore e subito la Clementissima Signora gli apparve in abito da contadina, lo confortò a non temere di essere preso dai nemici e lo rinvigorì con un po' d'acqua.

Rese infinite grazie a quella Donna sconosciuta, come voleva la gratitudine, il beneficato Giovanni, e le domandò chi fosse, per avere di Lei memoria e la Vergine gli rispose: “*son quella che hai chiamato in aiuto*”.

E soggiungendogli che andava mal sicuro tra tanti pericoli, senza la difesa dell'orazione, disparve. Fece riflessione il soldato, che appunto quella mattina per gli impegni di guerra, aveva trascurato di recitare le solite orazioni e specialmente il *Rosario*, e perciò subito si mise in ginocchio per soddisfare alla mancanza e offrire le sue orazioni e le *Ave* alla potentissima Protettrice dei Rosarianti, e poi senza alcun timore ritornò sicuro al campo.

Due confratelli del *Rosario* gravemente feriti, furono miracolosamente guariti

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Nel famoso conflitto della battaglia navale dei cristiani contro i turchi, al tempo del Santo Papa Pio V, il capitano Tommaso Roberto restò mortalmente ferito, gli fu troncato un braccio e sfigurata la testa. Quali speranze poteva avere di vivere ? Quale medicina poteva guarirlo ? In tali angustie, si raccomandò alla miracolosa Madonna della Quercia, poiché era confratello del Santissimo *Rosario* ed iscritto alla Confraternita; e questa memoria gli diede gran conforto, per le continue grazie che i Rosarianti ricevono dalla pietosissima Madre di Dio.

Gli apparve un giorno una certa Signora, sembrò che Ella gli ungesse con olio le ferite e tanto bastò, per liberarlo dalla morte e ridargli la salute; e tutto ciò, per mezzo del *Rosario*. Anche un altro soldato, nativo della città di Milano, chiamato Ambrogio Cavare, fu gravemente ferito nella battaglia navale, per questo cadde debilitato ed esangue e ormai stava per esalare lo spirito; anch'egli era confratello del *Rosario* nel Santuario della Madonna della Quercia, ma col tempo, intiepiditosi nella devozione, aveva tralasciato di offrire il *Rosario* a Maria Santissima. Ritrovandosi in pericolo di morte, fece voto alla Vergine di recitare la Corona e subito furono ascoltate ed esaudite le preghiere del moribondo dalla Benignissima Protettrice dei Rosarianti. Fu completamente risanato e, riconoscendo il suo obbligo, recitò per il resto della vita, con grata perseveranza, il Santissimo *Rosario* alla Regina degli Angeli e portò nel Santuario della Quercia una statua, come ringraziamento della grazia ricevuta.

La Vergine del *Rosario* risana un cavaliere crudelmente ferito dai ladri

GRAZIA QUINDICESIMA

San Pasquale Baylon, luminosissima stella del Cielo Francese, viaggiava col padre *fra* Giovanni Jimenez, a quel tempo giovane fanciullo, e insieme ad essi si accompagnò un cavaliere, il quale raccontò loro un fatto meraviglioso a gloria di Maria Vergine e del Suo *Rosario*; disse che una notte fu assalito da alcuni crudeli ladroni, che lo percossero molto, poi, credendo di averlo ucciso, si avvicinarono alla mula per rubare quello che portava, ma la bestia s'infuriò e cominciò a dar calci al punto tale che non riuscirono a fermarla, quindi, disperati, se ne andarono senza preda

Nel frattempo, il cavaliere, che in quello strano incidente si raccomandò alla Regina del *Rosario*, ebbe subito il suo aiuto e con evidentissimo miracolo si trovò guarito senza alcuna ferita; quindi, pieno di gioia montò sulla mula e felice continuò il viaggio, cantando le lodi alla pietà della Vergine Maria, che sempre soccorre i suoi devoti Rosarianti.

Questo avvenimento accredita il commento del dottore Angelico San Tommaso, sopra quelle parole dei Sacri Cantici: “*Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi*” (Cantico 4, 4), sono mille i rimedi, contro qualsiasi pericolo, che la Santa Vergine possiede.

Il *Rosario* salva un giovane dai ladri

GRAZIA SEDICESIMA

Viaggiava nell'Anno del Signore 1602, presso Monster un Giovane devoto di Maria, armato del Santissimo *Rosario*, per difendersi con esso da ogni aggressione, quando venne assalito da feroci delinquenti i quali, con grande impeto, lo derubarono di quanto aveva e in questo, la cordicella del suo *Rosario* che portava addosso, gli si ruppe; egli senza pensare ad altro di tutte le sue cose, facendo più conto del *Rosario* che di quello che gli si stava rubando, disse fra sé: “*nessuna ricchezza mi è più cara a confronto di questa*”.

Smontò da cavallo e si impegnò con gran pace a raccogliere i grani della Corona benedetta, sparsi ovunque per terra.

I ladri nel frattempo, erano impegnati a svaligiare e a prendersi quanto aveva di buono; il capo della banda s'avvide di quanto faceva il giovane, e gliene domandò la ragione, ed egli, con bel modo, tanto altamente parlò in lode del *Rosario* e dei Misteri che in esso si contemplano, che costui, mosso dall'efficace discorso e molto più da Maria, che voleva salvare il suo devoto e insieme chiamare il ladrone ad emendare la scellerata vita che conduceva, con grande danno della propria anima e di quelli che derubava, s'arrese a questo racconto e con grande attenzione lo ascoltava; si sentì commuovere nel cuore e affezionarsi a questa santa devozione, mentre era su di essa ammaestrato da quel devoto.

Il capo quindi, comandò ai suoi complici di restituire quanto avevano preso, e che nessuno osasse fargli alcun insulto o oltraggio, e che lo si lasciasse andare libero per il suo viaggio.

Tanto può la devozione del *Rosario*, per difendere chi in Lei confida; chi considera questo avvenimento approva il sentimento di Guglielmo Pepino quando scrisse: *“quando l'uomo teme le avversità, soprattutto se incombono i pericoli dei briganti, è bene avere il Rosario tra le mani e recitarlo devotamente”*, così la Vergine Santissima soccorre i suoi devoti e quelli che tengono in gran stima il suo *Rosario*.

La Santissima Vergine accompagna nel viaggio un religioso Rosariante, e lo libera dai ladri

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Molti, dovendo viaggiare, credono che non incorreranno in pericoli andando in giro ben armati o circondati da fedeli e valorosi compagni. Eppure, spesso periscono e non bastano le precauzioni da loro intraprese per salvarsi.

Se vogliamo andare sicuri, consideriamo ciò che faceva il venerabile fratello fra Giovanni della Misericordia, Carmelitano Scalzo, il quale quando intraprendeva un viaggio, sempre recitava il *Rosario* e portava al petto l'immagine della Vergine.

Alcuni ladri che infastidivano i viandanti, lo videro in compagnia di una bellissima donna e, credendo che l'avesse rapita, lo assalirono per portargliela via e ucciderlo.

Ma quando lo raggiunsero, benché non l'avessero mai perso di vista, lo trovarono solo.

Gli chiesero dove era la donna che portava con lui ed egli rispose che era solo, ma questi insistevano che lo avevano visto insieme a una donna.

Egli mostrò loro la corona del *Rosario* con cui stava pregando e l'immagine della sua adorata Signora e disse loro che quella era la sua compagnia sia nei viaggi, sia quando entrava nelle città, e che altro non aveva e non desiderava.

Presi allora da un santo timore e da un'insolita pietà, si prostrarono a terra a venerare l'immagine dell'Imperatrice dell'Universo e confessarono che la bellissima Donzella che accompagnava Giovanni era proprio la Santissima Vergine.

Ebbero subito una buona opinione di quel religioso vedendolo tanto favorito dalla Gran Madre di Dio e si raccomandarono alle sue orazioni, gli fecero l'elemosina e se ne andarono pentiti.

Così Giovanni della Miseria fu felice e non misero, perché devoto del *Rosario* e di Maria.

Un uomo non fu ucciso perché recitava il *Rosario*

GRAZIA DICIOTTESIMA

Nell'anno 1611, il padre Giovanni Rodrigo della Compagnia di Gesù, scrisse dal Giappone al padre Claudio Acquaviva, Generale dell'Ordine della stessa Compagnia, i progressi della Fede Cattolica che felicemente si dilatava in quelle province e, a gloria del *Rosario*, gli rivelò un straordinario fatto accaduto.

Tra i neofiti, ve ne era uno singolarmente devoto di Maria Santissima, alla quale offriva ossequi con tutto il cuore, onorandola con le *Ave* del *Rosario*.

Non so per quale motivo, una notte si trovava sulla porta di casa, e recitava il *Rosario*.

Guai a lui, se non avesse avuto in mano la Corona, poiché un ladro crudele lo assalì all'improvviso, con l'intenzione di ucciderlo e di derubarli ciò che aveva nella casa.

Alzò il pugnale per colpirlo ma, sopraffatto da forza Divina, rimase attonito e poi fuggì rapidamente, senza che nessuno potesse inseguirlo.

Non vi è dubbio che la Vergine difese quel devoto e lo liberò dalla morte, poiché La riveriva con la recita del *Rosario*.

Una donna caduta nelle mani dei ladri, riacquista la libertà recitando il *Rosario*

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Chi è privo della propria libertà è anche privo di tutti i benefici, e prova una Iliade di mali. Una povera donna di nome Marta Andiourea nelle Indie finì nelle mani di alcuni crudeli ladri, i quali la volevano condurre lontana dalla Patria per farsi servire o per venderla ad altri come schiava. Trovandosi in questo deplorabile stato, la povera donna iniziò a recitare il *Rosario*, offrendolo alla Madre di Dio e pregandola di tutto cuore di aiutarla.

Uno dei ladri, tormentato dal sentire le preghiere della donna, iniziò a oltraggiarla con parole aspre e la maltrattò nei peggiori dei modi privandola anche del *Rosario*. Ma la Regina del Cielo venne subito in soccorso della devota Rosariante, concedendole la bramata libertà e castigando l'oltraggiatore del *Rosario*, facendolo rimanere in una miserabile schiavitù.

La devozione del *Rosario* libera una città dalle violenze di crudeli soldati

GRAZIA VENTESIMA

La militare licenza è solita portare gravissimi danni a terre e città. Quando i soldati non hanno di fronte i nemici contro cui combattere, per esercitarsi crudelmente, oltraggiano e saccheggiano paesi, contrade e villaggi, rubando tutto ciò che possono. Sono così empì e brutali, a causa della guerra, che non lasciano godere la pace a nessuno.

Guai alla città di Capua, se la devozione del *Rosario* non l'avesse liberata dalla violenza dei soldati. Tale città si trovava in grandissimo travaglio, poiché vi erano alcuni soldati, nei castelli limitrofi, servitori di gente molto lontana dai costumi cristiani, inclini alle barbarie, di genio torbido e feroce. I cittadini soffrivano le miserie della patria, causate da quelli che dovevano difenderla, e poco mancò che, irritati dalla rapacità di costoro, non venissero alle armi per compiere efferate stragi di sangue. Stimarono bene, di ricorrere al Divino aiuto e alle orazioni del loro compatriota padre Francesco Olimpico, dell'Ordine dei chierici Regolari, il quale viveva a Napoli, in gran concetto di santità.

Egli rispose agli afflittissimi Capuani, che stessero di buon animo, che presto sarebbero stati sollevati dal travaglio, se avessero fatto celebrare quindici Messe in onore dei quindici Misteri del *Rosario*.

Senza indugio le Messe furono celebrate ma, poiché, dopo esserne state celebrate quattordici, non si vedeva alcun rimedio al male, quasi disperavano. Terminato però il prefissato numero dei quindici Sacrifici Eucaristici, furono immediatamente avvisati da Napoli, che le milizie di quei soldati erano state richiamate e destinate altrove, e nel momento in cui partirono, l'oppressione dei popolani si allontanò da loro.

Il padre Olimpio, che fu sempre devotissimo del *Rosario*, comprese bene quanto esso sia efficace, per impetrare grazie dal Cielo, e volle servirsi di tal devozione, per impetrare da Dio, all'angustiata città, il sospirato sollievo.

Un Angelo libera il padre generale dell'Ordine dei frati Predicatori dalle insidie degli eretici, e gli impone che diffonda, con ogni mezzo, la devozione del *Rosario*

GRAZIA VENTUNESIMA

Padre Stefano Cavalli da Brescia ascese al supremo grado dell'ordine di San Domenico, per le sue eminenti virtù e, come lume posto sul candeliere, illuminava tutti i sudditi con esempi di rara perfezione.

Professava specialmente una tenerissima devozione alla gran Madre di Dio ed al *Rosario* e ne fu largamente remunerato dalla Clementissima Vergine, che non smette mai di favorire i suoi amatissimi Rosarianti.

Trovatosi egli a viaggiare per la Francia, si vide perseguitato dagli eretici, che lo odiavano a morte ed aspiravano a versare il suo sangue, poiché faceva aspra guerra alle loro impudiche dissoluzioni e pessimi errori.

Giunto nei pressi di un fiume, non potendo tornare indietro, temeva l'assalto di quei nemici, sacrileghi ministri di satana, e di essere sacrificato al loro furore, insieme ai suoi compagni; ma ecco, gli apparve un Angelo in forma di nocchiero e, traghettandolo dall'altra parte del fiume, lo liberò dall'imminente pericolo e gli impose, da parte della Santissima Vergine, che impegnasse tutte le sue forze per l'accrescimento del *Rosario*; detto questo, disparve.

Il Santo Generale si accese maggiormente nell'amore e nell'ossequio di Maria, Sua Protettrice e, poiché conosceva quanto Ella gradiva il *Rosario*, cercò sempre di promulgarlo e di infervorare i suoi confratelli, perché lo diffondessero nei popoli.

Il padre Giacomo Saravia, della Compagnia di Gesù, per opera del *Rosario* non viene assalito dai musulmani

GRAZIA VENTIDUESIMA

Camminava il padre Saravia per il lido di Valencia, con l'inevitabile pericolo di incontrare musulmani, che andavano infestando il paese e non perdonavano a nessuno che avesse la sventura di cadere nelle loro mani. Chiunque si sarebbe perduto d'animo, vedendosi sfortunata preda di quei barbari ladri! Il timore però del padre Saravia, fu assai inferiore alla confidenza che aveva nel Santo *Rosario* e perciò, presolo fra le mani con grande coraggio, disse a coloro che volevano rapirlo: *"non ho paura di voi, confido in quest'arma!"*.

Quale grande meraviglia: subito i musulmani, avviliti e spaventati, lo lasciarono libero, non gli recarono danno e, convinti a desistere dal valore del combattente, non ebbero coraggio di assalire chi era armato del *Rosario*; così, quel devoto e fortunato Rosariante fece conoscere che ciascuno deve, nei più gravi pericoli, impugnare il *Rosario* e ripetere ciò che Davide diceva a Dio: *"Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza"* (Salmo 23, 4).

Un uomo della città di Genova, soccorso dal *Rosario*, non resta preda dei pirati

GRAZIA VENTITREESIMA

La Gran Madre di Dio si dimostra sempre pronta ad aiutare chi in Lei confida, tanto che Andrea Cretense giustamente la chiamò: *"Difensora dei cuori, che in Lei sperano"*; questo lo può testimoniare Antonio Giulio Brignole, il quale aveva felicemente eseguito i suoi compiti in terra di Spagna, stava per tornare a Genova, sua città natale, e si trovava sopra una nave con la moglie e i due figli, quando la nave fu preda dei pirati, con il pericolo di esser catturati.

Non si smarrì d'animo questo generoso uomo, gettò in mare le sue cose, diede vigori ai remiganti, promettendo loro denaro e benefici; confidando però più nell'aiuto divino e così, con voto si raccomandò con viva fede alla Madre di Pietà, e volle che tutti recitassero il *Rosario*.

Allora si conobbe che: “*col Rosario di Maria – come scrive Giovanni da Cartagena – si possono di impetrare a Cristo prodigi sorprendenti ed Egli si compiace di concedere qualunque grazia, in sostegno dei fedeli Rosarianti, nulla nega nel nome della Madre sua*”, poiché subito la Madre di Dio favorì le preghiere del supplicante, e appena si cominciò il *Rosario*, si levò un vento favorevole, tanto da allontanare in pochi istanti le imbarcazioni degli infedeli.

Arrivato in patria, adempì le promesse fatte agli uomini e a Nostra Signora, soffermandosi in devota venerazione, presso una miracolosa immagine della Vergine del *Rosario*, situata a Savona, proclamando di riconoscere il soccorso e la salvezza per mezzo del Santissimo *Rosario*, che Le aveva offerto.

CAPITOLO SETTIMO

[I ROSARIOSI FA CONOSCERE POTENTISSIMA MEDICINA CONTRO LE INFERMITÀ]

La recita del *Rosario* concede la guarigione ad una religiosa inferma ad una gamba

GRAZIA PRIMA

Perona Maria di Castelera, già Novizza nell'Ordine della Visitazione fondato da San Francesco di Sales, quanto più godeva col suo spirito, per aver superato molte tentazioni del Mondo, tanto più soffriva dolori nel corpo, essendo afflitta da una grave infermità ad una gamba. Stando in tale afflizione, si ricordò che altre volte la Santissima Vergine l'aveva favorita, e perciò risolse di ricorrere a questa grande Madre di Misericordia.

Per ottenere la sua grazia, le fece voto di recitare ogni giorno per un anno intero il *Rosario*. Fatta questa promessa, si mise a letto più che mai tormentata, dall'acutissimo dolore alla gamba che la privava di qualsiasi riposo. Fra tanti dolori chiamava in aiuto la Consolatrice degli afflitti, salutandola con il *Rosario* sperando nella guarigione.

Non si illuse, perché venuta la mattina, senza l'applicazione di alcun rimedio si trovò completamente guarita. Come segno della grazia ricevuta dalla sua Benignissima Signora protettrice, le rimase sul punto della gamba malata una zona tutta nera come bruciata che portò per tutta la vita. La religiosa giubilò infinitamente e lodò grandemente la Beatissima Vergine offrendole continuamente le Salutazioni Angeliche del *Rosario* per le quali aveva ottenuto la desiderata guarigione.

La Madonna del *Rosario* guarì una giovane da una malattia alle gambe

GRAZIA SECONDA

In Piemonte, la Vergine del *Rosario* fece provare le sue Grazie a una giovane di nome Maria, figlia di Giovanni Filippello di Villanova d'Asti.

Era giunta all'età di diciassette anni ma fin dalla nascita era stata sempre debole nelle gambe e non riusciva a fare nemmeno quattro passi senza l'aiuto di qualcuno. Essendo a conoscenza che per il suo male non vi era alcun rimedio, almeno che non venisse dal Cielo, confidò nella misericordia di Maria, della quale portava il nome.

Si prostrò davanti all'Altare del *Rosario* che si trovava nel territorio di Bene e la implorò dicendole: *“Deh! Benignissima Regina del Cielo, abbiate pietà di me. Ricordatevi della vostra Misericordia nel prestarmi aiuto. A questo altare accorrono i Rosarianti che supplicano continuamente con sospiri il vostro soccorso. Solo io non proverò gli effetti del vostro amore? Siete sempre stata pronta ad ascoltare le suppliche degli afflitti e li avete consolati nelle loro affezioni e guariti dalle loro malattie. Soccorrete anche me che sono stata e sarò sempre vostra serva”*.

La Vergine del *Rosario* esaudì le sue preghiere, poiché la fanciulla cadde a terra, debole e stanca, ma poi le parve sentire le sue gambe che si distendevano in modo piacevole, e subito gagliarda e vigorosa, saltò in piedi e iniziò a camminare da sola, senza l'aiuto di nessuno. Riconoscendosi beneficata dalla Vergine del *Rosario*, la venerò, la ringraziò ed altresì non meno, con l'affetto del cuore.

Una giovane, recitando il *Rosario* guarì dall'epilessia

GRAZIA TERZA

Il Padre Bonaventura da Aqualata, Sacerdote Cappuccino della Provincia della Catalogna, che morì vittima della Carità nella Città di Perpignan, servendo gli Appestati, professò singolare devozione alla Vergine e al suo *Rosario*. Per desiderio di giovare al suo prossimo, persuadeva tutti a venerare la Regina del Cielo con le Angeliche Salutazioni del *Rosario*, predicando quanto fosse salutare la sua recitazione. Nel casale di una valle si trovava una giovane infelice che spesso colpita da attacchi epilettici, cadeva a terra priva di forze come morta. Aveva anche un braccio offeso da un'inflammazione purulenta, vivendo così, in continua afflizione. Si trovò a passare da quelle parti il padre Bonaventura che, vedendo quella ragazza così addolorata, ne ebbe compassione e le consigliò di andare in Chiesa per nove giorni di seguito e di recitare davanti la Sacra Immagine della Beatissima Vergine, il *Rosario*, promettendole che le sue preghiere non sarebbero rimaste senza frutto.

L'inferma ubbidì prontamente al buon sacerdote e andò in Chiesa con gran fiducia; si prostrò ai piedi di Maria e, raccomandandosi alla Madre di Pietà le recitò il *Rosario*, mediante il quale ottenne la sospirata grazia della guarigione e ritornò felicemente a casa, dove sempre festeggiò la grande potenza del *Rosario*.

Il *Rosario* risana dai dolori di stomaco

GRAZIA QUARTA

Don Michele Serrano si trovava oppresso da mortali angustie di stomaco che lo affannavano e, invece di ricorrere alla Medicina, saggiamente fondò le sue speranze nel *Rosario*, che riteneva un rimedio potente per poterlo guarire.

Era morta nel Monastero di Ubeda, tra le Carmelitane Scalze, una sua Cugina, Caterina Maria di Gesù, e per la gran fama della sua esemplare e innocentissima vita, molti cercavano di avere qualcosa che le era appartenuto e che ritenevano prodigiosa per guarire gli infermi.

Don Michele aveva ottenuto il *Rosario* di quella insigne Religiosa, e lo conservava caro come un tesoro, confidando molto in esso. Infatti, angustiato nello stomaco, diede mano all'amato *Rosario* e, toccandosi con esso, guarì completamente.

Un bambino recita il *Rosario* per la madre inferma ed ella guarisce

GRAZIA QUINTA

La Vergine non smette mai di far grazie ai suoi devoti che La salutano col *Rosario*, sommamente a Lei caro. Non contenta di aver favorito in mille modi Alfonso Rodriguez, fratello coadiutore della Compagnia di Gesù, mentre era vita, perché continuamente La venerò con la recita del *Rosario*, volle anche glorificarlo dopo morte, beneficiando chi a lui ricorreva per mezzo del *Rosario*.

Ne dà testimonianza Anna Figueroa, la quale era vicina alla morte, per una febbre maligna che la consumava e le causava atroci dolori alla testa, continue veglie e tale inappetenza, al punto da non poter ingerire alcun cibo. Era inevitabile la morte. Anche se era in tale stato, sperò nell'intercessione di Alfonso e nella virtù del *Rosario* di Maria.

Mandò il suo bambino, di soli sei anni, a recitare il *Rosario* sul sepolcro di Alfonso, ordinandogli che toccasse con la Corona la tomba, e che prontamente tornasse poi a casa. Il bambino ubbidì e, tornato a casa, diede il *Rosario* alla madre, la quale se lo pose sulla testa e subito cadde in un profondissimo sonno e, risvegliata, si trovò sana; rese lodi e grazie all'estinto religioso, che aveva offerto la recita di quel *Rosario* alla Regina del Cielo, impetrandole la salute.

La Vergine del *Rosario* sanò un febbricitante, mentre era moribondo

GRAZIA SESTA

Un fratello di Domenico Lombardi, colpito da febbre incurabile, rimase per tre giorni senza pulsazioni e senza calore. I medici lo abbandonarono, credendo di non poterlo più aiutare con la loro cura. Invece, il *Rosario* gli diede quell'aiuto che non si poteva sperare dagli uomini: "*Vado al Rosario alla Chiesa di San Domenico*", - disse - "*Vi raccomando alla Vergine e al Santo Patriarca Domenico. Raccomandatevi anche voi col cuore*". E dunque, andò con fiducia al *Rosario*, e intanto il febbricitante si addormentò; poi, svegliatosi gridò: "*Sono guarito, mi ha sanato la Santa Vergine coprendomi con un bellissimo Manto ed il padre San Domenico mi ha unto col suo olio*".

Senza timore, levatosi dal letto, corse alla Chiesa a ringraziare Maria Santissima, sua benefattrice.

Nella Spagna, il *Rosario* diede guarigione ad una donna, sanandola da una febbre maligna

GRAZIA SETTIMA

Luigi Crespi di Borgia, nella città di Valencia in Spagna, fu prima prete della Congregazione, poi vescovo. Sempre si dimostrò devotissimo del *Rosario*, anzi, gran promotore dello stesso, poiché lo recitava coi suoi familiari e cortigiani ed anche con il popolo, al quale spiegava i Misteri e, con mirabile diligenza, dilatò per tutta la sua diocesi questa fruttuosa devozione, sperando il buon Pastore, per mezzo di essa munire il suo gregge dalle insidie del lupo infernale, e dagli assalti di ogni altro male.

Non fu senza fondamento la sua confidenza, essendo il *Rosario* sempre abbondante di Grazie.

Riporteremo solo questo episodio, accaduto negli ultimi giorni di marzo del 1663. Accadde a Nicole, moglie di Giovanni Vidal, di esser colpita da febbre maligna ed il dottore, Alfonso Serrano, medico di grandissima esperienza, ebbe gran timore, poiché alla febbre si unirono altri sintomi, quindi, non giudicava espediente per allora, il salasso e stimava assai pericolosa quell'infermità. L'inferma si ricordò che il suddetto Prelato aveva donato un *Rosario* ad Elena, sua sorella, e la pregò con grande premura di portarglielo. Questa, immediatamente si mise a cercare la Corona del *Rosario* e trovatala, la pose sul petto dell'ammalata, e nello stesso istante la febbre la lasciò, tanto che l'inferma rimase in buona salute, come se fosse stata liberata da giorni da ardori, che prima l'affliggevano.

Il *Rosario* guarì a Firenze una donna affetta da polmonite

GRAZIA OTTAVA

Moltissimi infermi guarirono da malattie dolorose e anche mortali, dopo essere venuti in contatto con i Rosari che avevano sfiorato il Padre Pietro Bini della Congregazione dell'Oratorio di Firenze, morto in quella città nel 1635, dove aveva sparso odore di grandi virtù. Prima che il religioso fosse seppellito, una penitente di nome Antonia Pimpinelli mise nelle mani del defunto, un *Rosario*. Recatasi poi a visitare un'amica di nome Maddalena, affetta da polmonite, la persuase ad appoggiare il *Rosario* sulla parte malata. Maddalena ascoltò di buon grado l'amica e guarì immediatamente, con grande stupore dei presenti, per l'avvenuto prodigio, testimoni della mirabile efficacia del *Rosario*.

Uno studente affetto da balbuzie, guarì recitando il *Rosario* della Vergine

GRAZIA NONA

Se qualcuno mosso dalla carità vuole fare del bene al prossimo, lo esorti ad amare Maria e di essere devoto del *Rosario*. Così faceva Pietro Pantoxa, sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Valenza in Spagna.

Egli era devotissimo del *Rosario* e persuadeva anche gli altri a recitarlo, con la promessa che avrebbero ricevuto molte grazie, in quanto la Vergine Madre di Dio le concede in modo abbondante a coloro che la ossequiano con i Saluti Angelici.

Egli aveva tra i suoi penitenti uno studente affetto da balbuzie, che per questo impedimento traeva poco vantaggio dallo studio.

Osservando questa difficoltà nel giovane, e compatendolo come un buon padre, il sacerdote lo esortò ad andare alla Cappella della Santissima Vergine del *Rosario* che era situata nel Convento di San Domenico in Valenza, e a pregare la Madre delle Misericordie, di guarirlo da quel difetto, che gli causava gran danno e pregiudizio.

Lo studente obbedì con viva fede e, con meraviglia, lasciò quel luogo perfettamente guarito per grazia della Vergine del *Rosario*.

Il Rosario guarisce un elemosiniere dalla sordità

GRAZIA DECIMA

Gonzales Garobay, mercante nella città di Valenza in Spagna, attribuì fortunatamente a se stesso ciò che il Salvatore aveva predicato alle folle quando diceva: *“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano”* (Mt 6, 19-20).

Abbandonati perciò i ricchi guadagni di mercante, si diede tutto ad accumulare tesori Celesti, col dispensare i suoi averi ai poveri, provvedendo come un padre pietoso agli orfani e ai mendicanti.

Mentre si prodigava in queste opere di carità, il Signore gli fece il dono di un'infermità molto dolorosa all'udito e, benché ricorso a diversi rimedi, tutto fu inutile, non vi fu arte o abilità che gli potesse giovare.

La grazia era riservata al *Rosario*, in quanto un Sabato andandosi a prostrare davanti all'Altare della Madonna del *Rosario* espose alla Madre di pietà, il suo desiderio di essere guarito da quella malattia fastidiosa e Le promise che, se avesse ottenuta la grazia, l'avrebbe onorata tutti i giorni, con le Salutazioni Angeliche del *Rosario*.

Appena fece questo voto, l'udito gli ritornò perfettamente, come se non fosse mai stato malato. Tanto può fare il *Rosario*, così gradito a Maria per impetrare ogni benedizione dal Cielo.

Il *Rosario* sanò un giovane furioso

GRAZIA UNDICESIMA

Nell'anno 1611 il Padre Giovanni Rodrigo della Compagnia di Gesù scrisse dal Giappone al Padre Claudio Acquaviva, Generale della stessa compagnia, un fatto straordinario, accaduto nella sua missione, per poter far conoscere la virtù del *Rosario*.

Un giovane appena convertitosi alla fede, spesso in preda ad un furore lunatico, impugnava le armi ed assaliva violentemente i suoi genitori e i suoi fratelli, e senza dubbio li avrebbe uccisi, se essi non fossero fuggiti. Allora il giovane, in preda a questa rabbia, si sfogava contro gli oggetti della casa, distruggendoli e facendoli a pezzi. I suoi famigliari non potendo più sopportare i suoi disturbi e tanti danni, non sapevano più cosa fare per liberarsene; una donna devota venne a conoscenza di questo fatto e mossa da pietà decise di adottarlo, lo prese come figlio, sperando di aiutarlo, per mezzo del *Rosario* e di altri sacri rimedi, alla mansuetudine.

Non ci volle molto per ottenerlo dai genitori, stanchi da tanti incomodi; così ella avendolo preso in custodia, gli pose al collo una Corona del *Rosario*, che lo liberò dal furore e lo rese docile e mansueto.

I l *Rosario* guarisce una Nobildonna palermitana, da intensi dolori e da gravissime infermità

GRAZIA DODICESIMA

Suor Alfia Terziaria di Santa Monica, nata a Palermo di sangue nobile come Baronessa di Serravalle, e poi divenuta Carmelitana Scalza, con il nome di Suor Giovanna Maria della Santissima Trinità, mentre ancora viveva in casa di sua madre fu affetta da una gravissima infermità, con cui Dio volle purificarla da qualsiasi affetto terreno e sollevarla all'altezza di perfezione, e al quale giunse felicemente con l'aiuto della Grazia. Si vide dunque afflitta da gravissimi mali, da intensi dolori e ridotta in pericolo di vita. Trovandosi in questo stato e riflettendo sul fatto che Dio, spesso, favorisce chi nei casi disperati confida in Lui, pensò infatti di ricorrere a Lui. Una sera pregò sua madre che per ricreazione e piacere, facesse recitare vicino al suo letto il *Rosario* alle donne di casa.

La madre, timorosa che il vociare avrebbe potuta infastidirla invece di portarle sollievo, credette che sarebbe stato meglio non soddisfarla, ma all'insistenza della figlia fece venire le serve a recitare il *Rosario*.

La povera inferma accompagnava il loro canto devoto versando abbondanti lacrime, sia per la considerazione dei Misteri che udiva, sia per la pena di vedersi tanto afflitta dalla malattia e, col suo pianto, provocò anche alle donne, a piangere amaramente l'infelice stato della loro amatissima signora. Ma quel Dio, che aveva detto: *“la vostra tristezza si muterà in gioia”* (Gv 16) rasserenò l'animo di suor Alfia, facendole sentire una grande dolcezza interiore e un medicamento per tutte le ossa che le portò vigore e forza vitale. Provò ad alzare il braccio e spingere un po' le gambe e le parve di poterlo fare facilmente, cosa che non aveva potuto fare da molto tempo. Andò migliorando ogni giorno di più e il medico, stupito, stimò l'accaduto opera Divina.

La recita del Santissimo *Rosario* si mostrò medicina più potente di ogni rimedio di Galeno, a sanare l'infermità e a liberarla dalle mani della morte, verificandosi che il *Rosario*: *“è veramente saluberrima medicina contro i morbi e pericoli della vita”*, come dichiarò il beato Alano della Rupe, traendo dagli insegnamenti, del Patriarca San Domenico.

Al solo tocco del *Rosario*, un uomo storpio guarì da diverse infermità

GRAZIA TREDICESIMA

Padre Enrico Engelgrave, lodando il *Rosario*, lo riconobbe per *“un'antidoto efficace e potente per sanare ogni morbo”*. Tale lo sperimentò nella città di Lima, capitale del Perù, Pietro de Vega, il quale, ad un anno dalla morte di Santa Rosa, a causa di una precipitosa caduta, era divenuto storpio ad una spalla, di modo che aveva perduto l'uso del braccio, per questo, pativa spasimi e dolori acerbissimi. Dopo alcuni anni, non essendogli mai giovato alcun rimedio, una notte si ricordò di aver tenuto con sé una Corona del *Rosario*, che fu posta tempo addietro, sulla salma di Santa Rosa, lo prese nelle mani e se lo pose con grande fede sulla parte in cui soffriva e, sorpreso, sentì cessare subito il dolore, poi si addormentò quietamente. La mattina appena svegliatosi, si vide completamente sano, con il braccio forte e robusto, come se non fosse mai stato storpio.

Un'altra volta, si ritrovò infermo alla gamba destra, per una tormentosissima sciatica, infiammatasi mostruosamente, che oltre a togliergli il sonno e l'appetito, gli causava indicibile dolore, pose ancora quel *Rosario* sulle parti lese e guarì; sparirono così miracolosamente tutti questi gravi disturbi, tanto che sembrò non avesse avuta alcuna infermità.

Il *Rosario* guarisce da mortali dolori un infermo nella città di Parma

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Mi piace il pensiero di Pietro Blesense quando, lodando la Vergine, la paragonò alla Probatice Piscina di Gerusalemme in cui ogni infermo ritrovava la guarigione (Gv 5).

La Gran Vergine del *Rosario*, venerata nella Chiesa di San Giuseppe di Fontanellato, merita senza dubbio tale similitudine, poiché guarisce da ogni malattia più incurabile e mortale chiunque a Lei ricorre per mezzo del *Rosario*, a Lei sommamente caro.

Nell'anno 1667, Giacomo, figlio di Bernardino Barabaschi dalla Basilica, Territorio di Fiorenzuola provincia di Parma, fu per un anno intero, fortemente tormentato da dolori interni, soprattutto intorno all'ombelico.

L'uomo avrebbe desiderato piuttosto morire che sentirsi trafiggere in ogni istante con quei dolori.

Non vi fu né medico, né rimedio che riuscisse ad alleggerirgli quel tormento.

L'unica speranza che lo teneva in vita, era di ottenere misericordia dalla clementissima Madre di Dio e ne vide il bramato esito.

Prostrato davanti alla sacra Immagine di Lei, nella suddetta Chiesa di Fontanellato, recitandole il Santissimo *Rosario*, che tutto può presso di Lei, e ungendosi con l'olio della sua lampada, si sentì subito guarito.

Trasformata la tristezza in giubilo e spariti i dolori, poté rivolgersi a Maria dicendole: “Quando sono stato in grandi pensieri dentro di me, le tue consolazioni han rallegrato l'anima mia” (Salmo 94, 19), e umilmente ringraziò la Vergine, sua potentissima Liberatrice, e ammirò l'efficacia del *Rosario*, nel conseguire grazie dalla Regina del Cielo.

Una donna spagnola provata da forte dolore, risana per opera del *Rosario*

GRAZIA QUINDICESIMA

Il Venerabile *fra* Sebastiano di Santa Maria, di nazionalità spagnola, fin da fanciullo fu molto devoto del *Rosario*.

Indossato l'abito di San Francesco tra gli Scalzi del Convento del Priego in Spagna, continuò a coltivare questa bellissima devozione con grande profitto per la sua anima, col ricevere da Dio e dalla Vergine, segnalati favori. Passato da questa valle di lacrime all'eterna felicità con una morte corrispondente alla sua vita perfetta, il suo *Rosario* giovò a molti con evidenti prodigi. Tra tutti, ne sentì gli effetti miracolosi, Anna Battista, serva di Donna Beatrice del Barco che, sopraffatta da forti dolori a un braccio, non trovava né riposo, né rimedio all'intensità del male. Per sua buona sorte, la sua Signora conservava alcuni grani del *Rosario*, di quel Gran Servo di Dio, e con piena fede e devozione se li pose sul braccio dolorante. Immediatamente cessò ogni dolore, senza mai più sentire fastidio alcuno.

Un *Rosario*, appartenuto alla signora Cornelia di Rho, guarisce una nobildonna da eccessivi dolori

GRAZIA SEDICESIMA

Esercitata in ogni genere di virtù e in opere meravigliose e sante, la signora Cornelia di Rho meritò ogni lode, mentre visse, e lasciò gran fama delle sue rare virtù, dopo morte, che avvenne a Milano.

Tra le devozioni con le quali venerava la Madre di Dio, soleva frequentemente recitare il Santissimo *Rosario* e perciò volle il Cielo, per onorare questa sua serva, già morta, che la Corona del suo *Rosario* servisse di potente rimedio per sanare un'inferma. La signora Contessa Maria, moglie del signor Teodosio Secco languiva e gemeva oppressa da intensissimi dolori, e non poteva avere alcun sollievo. Per sua fortuna si trovava a Calzi, a casa del signor Ferdinando Secco, il parroco di Caravaggio che si ricordò che la signora Marchesa Litta, anche lei afflitta dagli stessi dolori, con l'accostarsi le vesti della suddetta signora Cornelia, guarì; quindi sperava che il medesimo effetto poteva averlo un *Rosario* che gli era stato donato dalla stessa Cornelia.

Lo mandò quindi all'inferma, che subito con devozione se lo mise al collo, e iniziò a recitarlo.

Sentì subito un notevole beneficio e in breve tempo guarì.

I l *Rosario* del venerabile Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, libera alcune donne dai dolori del parto

GRAZIA DICIASSETTESIMA

La città di Friburgo ammirò le rare ed eroiche virtù del padre Pietro Canisio e godé molte grazie, per essere il luogo benedetto di questo grande Santo.

La fama che egli lasciò della sua innocente vita ed incorrotti costumi, mosse molte persone a ricorrere a lui nelle malattie e nei bisogni temporali e spirituali, con fede sicura che, presso Dio, potesse l'anima sua benedetta, impetrare i sospirati favori.

E Dio per gloria di questo suo servo, ha concesso a coloro che lo supplicavano, molte grazie. In particolare, un'onorata matrona si trovava in uno stato di gravissimo malessere, per l'acerbità dei dolori che pativa e per gli svenimenti a cui era sottoposta, mentre stava per partorire, temendo per queste cadute, la morte della sua creatura.

Non trovava rimedio per tanti mali; infine si mise al collo il *Rosario* del padre Canisio e subito ebbe a ringraziare la Madre di Dio per la vita e la salute recuperata, e per un figlio maschio, che felicemente diede alla luce.

Per questo lieto e singolare caso, da allora in poi, fu cercato dalle donne partorienti quel *Rosario*, e molte nelle loro angustie ricevettero prodigioso giovamento.

Una Donna partoriente, vicina alla morte da gravissimi dolori, viene liberata da sì gran pericolo, per essere raccomandata da un Religioso Domenicano alla Vergine del *Rosario*

GRAZIA DICIOTTESIMA

Nell'Indie Occidentali vestì l'abito di San Domenico il padre Bartolomeo Nieva e, imitatore delle virtù del suo Gran Patriarca, si fece conoscere come devotissimo della Vergine del *Rosario*, alla quale ricorreva con gran fiducia, riportandone evidentissime Grazie.

Così fece, per aiutare una sua Figlia Spirituale, chiamata Anna Maria Zerupe che, essendo prossima a partorire, si vide vicina alla morte perché era assalita da così forti dolori che, non potendo resistere alla loro violenza, pareva che esalasse lo spirito. Tutti in casa la piangevano per morta e preparavano i funerali. Era tanta la confusione, che si scordarono di far chiamare il padre Bartolomeo, ma egli vi andò senza essere chiamato e, comprendendo il pericolo, si inginocchiò ed alzati gli occhi al Cielo, recitò una Supplica sopra l'inferma e la raccomandò alla Vergine del *Rosario* sua potentissima Avvocata, dalla cui pietà, subito ottenne il favore sospirato, poiché senza alcun disturbo Anna Maria partorì una fanciulla con sommo giubilo di tutti, che compresero il prodigio e ringraziarono la Vergine del *Rosario*.

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Una Donna in pericolo di morte partorisce felicemente, toccando il *Rosario* di un Padre Cappuccino defunto

Il Padre Ippolito da Scalvi, Cappuccino della provincia di Brescia, era passato da questa valle di lacrime alla deliziosa Reggia del Paradiso, come piamente si crede, in quanto morto nel Convento di Bergamo in odore di santità, lasciando al mondo memoria eccelsa delle sue molte virtù. Angela Bonicella da Clusone, non potendo a partorire, gemeva tra spasimi, piangeva tra gli affanni ed era in pericolo di perdere la vita per l'intensità dei dolori. A causa di tanta disperazione, le fu portato il *Rosario* del Padre Ippolito, e lei subito con grande fiducia e devozione lo toccò con le mani e, senza indugio, liberata dalla penosa agonia e dalla morte imminente, diede felicemente alla luce un bambino. La virtù di quel *Rosario* si divulgò in molti luoghi, e concesse la guarigione con il solo contatto a moltissimi infermi.

Il *Rosario* liberò un infermo dal pericolo di morte

GRATIA VENTESIMA

Il Padre Antonio Grassi della Congregazione dell'Oratorio di Fermo, devoto sviscerato di Maria e del suo *Rosario*, ottenne proprio per mezzo del *Rosario* la guarigione di un suo parrocchiano in maniera molto prodigiosa.

Si trattava del signor Ludovico Palmieri, la cui vita, a giudizio dei medici, si trovava in grande pericolo. Il Padre Antonio andò a visitarlo e gli chiese quale pronostico gli avevano fatto i medici e lui rispose che gli avevano preannunciato niente di buono. Il padre Grassi proseguì dicendogli di non dubitare, perché non sarebbe andata come facevano credere i medici. Lo esortò a confessarsi con l'intenzione di mutare la sua condotta e di servire Dio. Gli disse poi di avere fede e con il suo *Rosario* gli fece il segno della Croce in fronte. Immediatamente il forte dolore che lo affliggeva scomparve e rimase completamente guarito. Lodovico, vedendo il miracolo operato dal Servo di Dio con la virtù del *Rosario*, ebbe giusto motivo di tenere sovente il *Rosario* in mano, e di continuare a ripetere le Angeliche Salutazioni a gloria della Vergine.

Suor Maria Vittoria Angelini guarisce da fortissimi dolori alla testa, recitando il *Rosario*

GRAZIA VENTUNESIMA

Visse con ammirabili virtù a Roma, Suor Maria Vittoria Angelini, Terziaria dell'Ordine dei Servi che nel 1659 terminò i suoi felicissimi giorni, lasciando ai posteri rari esempi della sua santa vita. Amò sempre con singolare tenerezza i pregi della Gran Madre di Dio, di cui portava il nome, e la servì con vari ossequi di devozione in particolare con il Santissimo *Rosario*, per mezzo del quale ottenne molte grazie e favori. Tra questi, ottenne di essere liberata da gravissimi dolori di testa che molto l'affliggevano.

Mentre si sentiva angustiata più del solito, vi fu chi la consigliò di non andare in Chiesa a recitare il *Rosario* per non aggravare il suo male, ma lei rifiutò il consiglio e confidando nella pietà di Maria, che sempre aiuta i suoi favoriti Rosarianti, rispose con decisione, che la Beata Vergine l'avrebbe soccorsa e guarita. E fu proprio così, poiché appena recitato il *Rosario*, si trovò guarita e ricolma di felicità, riconoscendo con quanto fondamento, la Vergine viene chiamata *Salute degli infermi*.

Si dica pure con Giovanni da Cartagena, che: "*il Rosario si mostra per mezzo di prodigiosi rimedi che esso opera contro i mali che ci affliggono, come antidoto con il quale sono curati e guariti gli infermi*", e che questa efficace e potente devozione è preferibile alla Medicina e ad ogni tipo di aforisma di Ippocrate e di Galeno, in quanto la suddetta Serva del Signore e di Maria Santissima guarì subito e in modo semplice.

Il *Rosario* guarisce una religiosa carmelitana, da un grande male e da gravi tentazioni

GRATIA VENTIDUESIMA

Mariana di San Pietro, figlia del capitano don Francesco di Benavides e di Donna Giovanna Briceno, era monaca Carmelitana nel Monastero di Ocaña. Si trovò oppressa da una forte emicrania e da molte tentazioni, e siccome il tormento era doppio, ne provava un tale affanno, che non trovava modo per alleviare le sue pene e neanche ci sperava più, visto la situazione in cui si trovava. Ma il Signore, che è in tempo d'angoscia un rifugio sicuro, la soccorse per mezzo di Suor Maria della Purificazione. Questa suora aveva uno di quei Rosari che componeva e distribuiva il Fratello Diego di Gesù, Carmelitano Scalzo, uomo di santa vita. Essendo ella a conoscenza dei miracoli che questi Rosari sollevano operare, ne diede uno alla afflittissima Religiosa e appena lo ricevette, l'emicrania scomparve e sparirono anche le tentazioni, rimanendo guarita completamente nel corpo e nell'anima.

Il *Rosario* fa cessare la peste nella città di Cracovia

GRAZIA VENTITREESIMA

Giustino Miechoviense narra diffusamente la singolare devozione, con cui si venera la Vergine, nella Cappella del *Rosario* posta nella Basilica della Santissima Trinità, uno dei templi più importanti di Cracovia, specialmente quando, nella prima domenica di ottobre, si porta la Vergine in solenne Processione e vi concorre tutto il popolo ed il Senato.

Si portano insigni reliquie, tra le quali la testa del gloriosissimo San Giacinto, protettore di tutta la Polonia. Non vi mancano personaggi, e per dignità e per grado illustri, che accrescono la gloria della festa. Si odono Inni di religiosi e canti di musici in lode di Maria, dappertutto vi sono segni di devozione, si odono pii gemiti, fervorose preghiere, dolci lacrime, con cui quegli ossequiosi cittadini chiedono alla Sovrana Madre di Dio, Avvocata dei Rosarianti, che protegga la città e lo Stato da ogni disgrazia e sventura e, poiché la Vergine del *Rosario* non nega mai grazie, estinse in quella città, violentissima peste che nell'anno 1632 e nel seguente, incorreva con miserabile scempio del popolo.

“Si crede - nella pietà popolare - che, radunato uno stuolo intorno all'immagine di Lei, attraverso la preghiera del Rosario quel morbo sia stato esiliato”, attesta il sopraddetto Autore.

Il Rosario libera dalla peste una città della Spagna

GRATIA VENTIQUATTRESIMA

Nella città di Valencia, era molto alto il contagio della peste ed aveva già ucciso quasi tutto il popolo, senza che nessuno avesse trovato un antidoto e nessun altro rimedio. La gloria di esiliare quel furioso male era destinata al *Rosario*. Proprio la Gran Regina del Cielo, mossa a compassione nel vedere tanti poveri oppressi dalla spietata pestilenza, comparve ad un buon uomo di nome Andrea Solero, chiedendogli di fare ricorso al *Rosario* per conservarsi in vita ed evitare l'insidia della morte. Oh grande meraviglia! Appena recitò il *Rosario* e furono replicate le Angeliche Salutazioni dei Confratelli, Dio esaudì le preghiere. La furia della peste svanì all'improvviso.

La città di Bologna fu liberata dalla peste, ricorrendo alla Vergine del Rosario

GRAZIA VENTICINQUESIMA

Il Padre Nicolò Ridolfi, Generale dell'Ordine dei Predicatori, mentre visitava i Conventi del suo Ordine, si dovette fermare a Bologna, che in quel tempo era afflitta dalla pesta, come lo erano tante altre regioni italiane ed europee. Avvisò i Provinciali dell'Ordine della sua permanenza a Bologna e il 2 Febbraio del 1631 comunicò agli stessi, che con la recita del *Rosario* e l'invocazione alla Regina del *Rosario*, erano riusciti ad ottenere la liberazione da quel morbo crudele.

Nella sua lettera racconta come in quella afflittissima città, si fece voto di ritrovarsi nella Chiesa di San Domenico per venerare la Madonna del *Rosario*, portandola in processione con l'intervento dell'Eminentissimo Cardinale e dell'autorità, per cantare una Messa alla medesima Santissima Vergine, vestendo e dando la dote a un numero di vergini, da dare in sposa o per entrare nello stato religioso e diventare suore. Con manifesto miracolo, il morbo scomparve proprio all'inizio dell'autunno, quando il morbo maggiormente è solito infierire.

Per motivi sanitari il governo della città proibiva i raduni del popolo, ma esso non prestava ubbidienza, per la fiducia che avevano di ottenere grazie per la recita del *Rosario*, e perciò facevano a gara ad andare all'Altare della Vergine del *Rosario*, riempiendo interamente la vasta Chiesa intonando il *Rosario* in onore di Maria.

I Padri, riconoscendo in questo un istinto Divino, iniziarono ad assistere con grande spirito i devoti Rosarianti, e posero il Pulpito del propositore dei Sacri Misteri.

Il popolo che stava nell'ampio Tempio, formò un coro e un altro si formò all'esterno occupando la Piazza e le strade vicine, recitando insieme ad alta voce il *Rosario*, versando lacrime e avendo ferma speranza di ottenere la sospirata grazia.

Ogni sera in quel modo praticavano questa Santa devozione, e i sani non venivano attaccati dal morbo e gli infettati venivano guariti, riconoscendo tutti che il rimedio e l'antidoto al morbo, era il *Rosario*.

Così aumentando sempre di più la venerazione alla Gran Madre di Dio, la città fu presto da Lei liberata da quel tremendo flagello. Riconobbero con quanta saggezza Sant'Efrem chiamò Maria "*Salute di tutti*" e San Leone Papa "*Vergine che salva*"; e come segno di gratitudine e devozione, in gran pompa, portarono in trionfo per la città l'Immagine della Madonna del *Rosario*, la quale in mezzo alla Piazza fu coronata dal Cardinale, con un diadema prezioso di oro e diamanti.

Un malato di peste, guarisce a Bologna per mezzo del *Rosario*

GRAZIA VENTISEIESIMA

Mentre nell'anno 1630 la peste faceva strage nella città di Bologna, e la morte spietata girava con la sua falce mietendo la vita dei mortali, anche il Capitano Angelo Gabrielli scoprì di avere lui la peste.

I suoi genitori provarono tutti quei rimedi forniti dalla medicina e dall'amore, ma invano.

Disperando di poter trovare nella medicina un rimedio, si diedero a recitare il *Rosario*.

Ascoltandoli lo recitava anch'egli, almeno col cuore.

La loro speranza non fu vana, poiché, terminato il *Rosario*, anche il male cessò di tormentare l'infermo, che si alzò dal letto prodigiosamente guarito.

Una nobildonna per Virtù del *Rosario*, fu liberata dalla peste

GRAZIA VENTISETTESIMA

Tra i moltissimi cittadini di Bologna che furono liberati dal morbo della peste, invocando la Santissima Vergine e con la recita del *Rosario*, ci fu anche Laura Campeggi.

Questa nobildonna come tanti altri, fu contagiata dalla peste e ridotta in fin di vita. Il suo consorte, signor Ippolito Marsili, piangeva tale disgrazia e cercava con sollecitudine validi aiuti, ma purtroppo non trovandone, si mise a pregare con ardore la Madonna del *Rosario* chiedendo il suo aiuto.

Sapendo quanto la Vergine si rallegri nell'udire le Angeliche Salutazioni dei Rosarianti, e sia pronta a concedere le sospirate grazie, egli si prostrò a terra, e recitò insieme alla sua famiglia il *Rosario* per onorare la Regina del Cielo.

La Vergine in contraccambio a tanta devozione, guarì improvvisamente e completamente l'inferma, con grandissimo giubilo di tutti quei Rosarianti!

Per Virtù del *Rosario*, alcune città furono preservate dalla peste

GRAZIA VENTOTTESIMA

Il padre Angelo Paciuchelli narra che, trovandosi a Perugia nell'anno 1657, aveva manifestamente riconosciuto come il patrocinio di Maria invocata dai Rosarianti, aveva difeso quella città dalla peste che era invece stata spietata in molti luoghi d'Italia.

Appena i cittadini vennero a conoscenza che a Roma e Napoli la peste stava facendo strage, per prudenza fu stabilito che la sera, nelle principali Chiese, venissero suonate le campane e che in ogni casa venisse recitato il *Rosario*. Anche il Vescovo di Spoleto, l'eminentissimo Fachinetti, volle fare la stessa cosa, e chiamò il medesimo padre Paciuchelli perché predicasse al suo popolo l'utilissima devozione del *Rosario* e ad esortarli a fare penitenza ed esercizi di virtù. Da questo esempio, anche altre città vicine abbracciarono il *Rosario* e si munirono di questa prodigiosa devozione.

Tutte quelle città furono preservate dal terribile flagello della peste. Come diceva Michele da Lilla, che: "*il Salterio è il miglior rimedio per debellare la pestilenza*".

La Vergine del *Rosario* guarisce dalla peste un religioso domenicano, suo grande devoto

GRAZIA VENTINOVESIMA

Nell'anno 1656, la bellissima città di Napoli fu assalita da un gravissimo contagio che uccise quattrocentomila cittadini.

Ma anche se la morte girava con la sua falce spietata, questo non avvili l'animo coraggioso di Padre Andrea di San Severino, il quale con immense fatiche soccorse il suo prossimo, esponendo ad alti rischi la sua stessa vita per salvare altrui, dimostrando la grande carità che gli ardeva in petto.

E perché fosse più perfetto il sacrificio, che sull'altare della carità aveva fatto della sua vita, si ammalò anche lui di peste che lo ridusse agli estremi, e che senza dubbio lo avrebbe portato alla morte, se la sua carissima Madre, Maria Santissima, non lo avesse soccorso.

Il sant'uomo presentò le sue suppliche alla Vergine del *Rosario*, che lui venerava attraverso una statua collocata nella propria cella, ed Ella si compiacque di parlargli attraverso la bocca di quella medesima statua, assicurandolo che non sarebbe morto di quella infermità che lo affliggeva e che, una volta guarito, avrebbe avuto il tempo di accumulare molti meriti in questa vita, per poi acquisire copiose grazie in Cielo.

Grazia che consolò sommamente il Servo della Vergine e, grato per i favori ricevuti da Lei, la venerò con filiale devozione nella recita del Santissimo *Rosario*.

Un Padre domenicano, impegnandosi nella contemplazione dei Misteri del *Rosario*, non avverte dolore, durante un'operazione, eseguita per guarirlo dalla peste

GRAZIA TRENTESIMA

Il Padre Raimondo Kuazath dell'Ordine dei Predicatori era afflitto su un braccio da un bubbone della peste, e questo andò in cancrena al punto tale che i medici decisero di eseguire un dolorosissimo taglio per impedire l'espandersi della piaga.

Per evitare che l'uomo si muovesse durante l'operazione, i medici volevano legarlo, ma egli non volle perché pensò di legare i propri sensi, in cambio dei legami della contemplazione Celeste.

Si mise a recitare il *Rosario*, di cui era devotissimo, contemplando i sacri Misteri e, quando giunse al mistero dell'Assunzione della Grande Signora in Cielo e della sua immensa Gloria, distese generosamente il braccio al chirurgo e mentre gli veniva asportato una grande quantità di carne ormai putrefatta, rimase immerso nella contemplazione del suddetto Mistero e in estasi, non percepì alcun dolore, con lo stupore di tutti gli astanti, chirurghi e medici, i quali asserirono che sottoporsi a un tale intervento medico porta dolori superiori a ogni umana sofferenza.

Un Padre domenicano, impegnandosi nella contemplazione dei Misteri del *Rosario*, non avverte dolore, durante un'operazione, eseguita per guarirlo dalla peste

Il *Rosario* guarisce dalla peste un religioso francescano

GRAZIA TRENTUNESIMA

Il Venerabile Padre Bonaventura della Famiglia dei Relli che visse tra i Minori Riformati con rigorose penitenze ed esercizi di virtù, convertendo peccatori ed eretici e dando esempi con la sua vita esemplare, morì a Torino nell'anno 1657 in odore di santità. Egli fu un grande devoto di Maria e del *Rosario*, e ne conseguì grazie e favori.

Nell'anno 1630, il Piemonte fu contagiato dalla peste che uccise quasi tutti gli Ecclesiastici Secolari e Regolari di Pinarolo.

Il Padre Bonaventura fu chiamato dalla valle di Lucerna dove era in missione, proprio in quel luogo perché amministrasse i Sacramenti agli infermi.

Non si spaventò l'animo generoso di Bonaventura ma, incoraggiato dalla carità, corse volentieri in soccorso di quei miseri senza alcun timore della morte. Egli assisteva gli appestati e mentre faceva ciò, fu egli stesso contagiato dal morbo della peste. Non trovando un chirurgo che gli asportasse i bubboni della peste che lo avrebbero sicuramente portato velocemente alla morte, ricorse al patrocinio della Beatissima Vergine e, fatto voto di recitare in suo onore cinquemila Rosari, asportò egli stesso i bubboni con un rasoio.

Per sua sfortuna si tagliò una vena dalla quale uscì copiosamente sangue, nonostante ciò, si mise a dormire, ma miracolosamente la vena si chiuse restando soltanto la cicatrice e, perfettamente guarito, si rimise ad aiutare gli appestati. La promessa di offrire tanti Rosari a Maria gli aveva ottenuto tantissime grazie.

Una donna contagiata di peste, ricorre al *Rosario* e alla Vergine e guarisce

GRAZIA TRENTADUESIMA

Francesco Marchese narra nel suo diario, che una donna contagiata dalla peste, ben sapendo quanto sia potente la devozione al *Rosario* e la clementissima Regina del Cielo per liberare i suoi devoti da un male così atroce e mortale, si raccomandò a Maria proprio con il *Rosario*. Non desiderò altra medicina o rimedio. Era già ridotta agli estremi ma comunque non perse la speranza. Prese con grande confidenza il *Rosario* e un'immagine della Vergine e con tutto il suo cuore fece la sua preghiera ottenendo subito la guarigione.

Un cieco recupera la vista, per mezzo del *Rosario*

GRAZIA TRENTATREESIMA

La cecità è un grande male, che non trova conforto e sollievo, come avvenne per il ceco Tobia che, tutto preso da mestizia esclamava: *“Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo cieco; non vedo la luce del cielo mi trovo nella oscurità come i morti che non contemplano più la luce”* (To 5, 10).

La stessa afflizione tormentava l'animo di Antonio Grossi, abitante nella città di Parma. Erano otto anni che, privo della luce, viveva infelice i suoi giorni, quando aperti gli occhi della mente, fece ricorso con fervore preghiere alla Regina del Cielo, sperando di essere da Lei illuminato, poiché Ella è tutta splendore; *“Bella come la luna, fulgida come il sole”* (Cantico 6, 10).

Nella Chiesa di San Giuseppe, nei pressi di Fontanellato, si venera con gran presenza di popolo, la Vergine del Santissimo *Rosario*, alla quale rivolse le sue suppliche, affinché concedesse luce ai suoi occhi, promettendole con voto, di servirsene con l'andar a cercare elemosine per Lei, ed inoltre con L'offrirle la recita del *Rosario*, sapendo quanto possa tale devozione inclinarla a favorire i Rosarianti. Ed ecco, che la Madre di Pietà concesse la grazia, poiché avendo la moglie una notte accese due lampade a fuoco, sentì dirsi dal marito: *“perché avete acceso due lampade?”*, *“come sai – riprese la moglie – che sono due?”*. *“Lo so – soggiunse il marito – poiché vedo tutto, avendomi illuminato gli occhi la dolcissima Regina degli Angeli”*.

Tutta la famiglia rimase sorpresa e meravigliata e rese umilissime grazie a Maria Santissima insieme all'uomo risanato, il quale nei quattro anni in cui visse ancora, vide sempre benissimo, soddisfece al voto ed ossequiò col *Rosario*, la sua clementissima Benefattrice.

Toccando il *Rosario* un cieco ottiene la vista

GRAZIA TRENTAQUATTRESIMA

Chi legge le sante azioni del beato Giovanni da Stronccone dell'ordine Serafico, ha motivo di ammirare i prodigi della Grazia. Dopo una vita Celeste, andò a godersi il Signore in Cielo, e questo avvenne nell'anno 1418 nella città di Napoli.

Fu seppellito nel coro del Convento di Lucera e passati cento anni dalla sua morte, i Religiosi riesumando il suo corpo per dargli una più prestigiosa sepoltura, trovarono i suoi resti con le ossa bianchissime e il cuore intatto senza segno di putrefazione. Grande fu lo stupore dei presenti e una signora anziana per devozione toccò il cuore con il suo *Rosario*. Applicò poi quel *Rosario* sugli occhi di un cieco, che recuperò subito, per sua fortuna, la vista.

Il miracolo si deve in gran parte attribuire ai meriti del venerabile Giovanni, ma ancora di più alle virtù del *Rosario*, che opera sempre meraviglie per i suoi devoti.

Toccando il *Rosario*, due ciechi riacquistano la vista

GRAZIA TRENTACINQUESIMA

Quel Dio, che dimostrò la sua potenza, guarendo il cieco nato toccandogli con un po' di fango gli occhi, rinnovò il miracolo a gloria del Santissimo *Rosario*, quando Marzio Combo e Giovanni Angelo Vitiera, ambedue affetti penosamente da cecità, toccandosi con viva fede gli occhi con un *Rosario*, acquisirono istantaneamente la vista per godere la bella luce del sole.

Allontanate le tenebre dalle loro pupille, e le angosce dalle loro anime, esultarono con mille lodi la Misericordia di quel Dio che benefico esaudisce le preghiere dei miseri e l'efficacia del *Rosario*, che supera spesso l'arte medica, nel guarire ogni tipo di infermità a favore dei Rosarianti, impetrando dal Cielo singolarissime Grazie.

Il Rosario guarisce il male degli occhi

GRAZIA TRENTASEIESIMA

Il Venerabile Cesare del Buz, fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana, che morì ad Avignone in grande odore di santità, professò fin dall'infanzia una grande devozione verso la Madre di Dio.

Vedendo un'Immagine della Santissima Vergine dipinta su il Portico della Chiesa di Santa Maria d'Avignone, si sentì talmente cambiato che buttandosi a terra in mezzo alla strada mise, dopo Dio, tutta la speranza della sua salvezza nelle mani della Vergine. Poteva dire come San Bernardo: *“È tutta la mia fiducia, è tutta la mia speranza”*. Con la speranza e la protezione di Maria, fece grandi progressi nelle virtù.

Divenuto cieco, acquistò maggiore lume nella mente e, nel periodo della sua cecità recitò ben ventimila volte il *Rosario* in onore della sua diletta Signora, che corrispose con molti favori questo suo devoto Rosariante.

Quel *Rosario* si conserva come una Reliquia e con ragione, perché diverse persone che soffrono di mali agli occhi, toccandoli con questo prezioso Collirio, ottengono spesso la pronta e miracolosa guarigione.

Una bambina di Firenze, in pericolo di perdere la vista, guarisce quando toccata dal *Rosario*

GRAZIA TRENTASETTESIMA

Chi non sa quanto sia importante la vista ? Quanto sia terribile la cecità ? Una bambina ancora in fasce di nome Maria Lucrezia, figlia di Giacomo Taules di origine francese, abitante a Firenze, si trovava in grave pericolo di perdere la vista a causa di un'infezione, che le aveva provocato un grave efflusso di umor acqueo nell'occhio e per il quale da molti giorni non riusciva ad aprire le palpebre. Era difficile in quella situazione trovare rimedi.

Tutti quelli che la vedevano così ridotta esclamavano compatendola: *“Povera fanciulla, scomparsa la luce dai suoi occhi soffrirà una notte eterna e non godrà più della bella luce del sole sul quale lei aveva appena iniziato a lanciare i suoi sguardi ?”*. Macché ? Il *Rosario* sempre ricco di grazie diede il sospirato soccorso.

La bimba fu toccata con il *Rosario* del padre Pietro Bini dell'Oratorio, morto in concetto di Gran Servo di Dio, e subito la bimba aprì gli occhi e rimase guarita dall'infezione che l'avrebbe sicuramente portata alla cecità.

Una donna idropica guarì per virtù del *Rosario*

GRAZIA TRENTOTTESIMA

La Venerabile Madre Anna di San Bartolomeo, che fiorì nei Chiostri di Santa Teresa tra le Carmelitane Scalze con esimia perfezione, fu di profitto al prossimo sia da viva, che da morta. Elena Coors dopo aver sofferto di anasarca per tre anni, si era ridotta all'immobilità, ed era consapevole che velocemente si avvicinava la sua fine.

Non si trovava nessun rimedio che potesse guarirla dal male. Presa dalla disperazione, Elena si appese al collo un *Rosario* di Anna già defunta, e subito iniziò a ridursi il liquido, cessò l'anasarca e, già il quarto giorno riacquistò la sua mobilità e completa guarigione.

In questo modo Dio volle glorificare Anna e il *Rosario* sempre prodigioso e prodigo di Grazie.

Il *Rosario* di un chierico cappuccino sanò prodigiosamente un uomo idropico

GRAZIA TRENTANOVESIMA

Era già passato da questa caduca vita a quella eterna *fra* Bonaventura, Cappuccino di Alcamo, della provincia di Palermo. Morì prima di giungere al Sacerdozio, ma in pochi anni aveva raccolto tantissimi meriti abbandonando la sua ricca casa paterna e nobilissimi parenti, praticando nella Religione le più sublimi virtù. Comparve dopo la morte a sua madre tutto circondato di luce Celeste e, da questa luce che lo avvolgeva, la madre capì che il suo amatissimo figlio era partito da questo mondo tenebroso e già godeva la luce della gloria in Cielo. Questa fede nutrita della beatitudine del figlio, le fu confermata dal *Rosario* del medesimo, che guarì un cittadino di Alcamo che era idropico e si chiamava Onofrio Sveglia. Questo infelice infermo non aveva potuto vincere il male che lo stava portando velocemente nelle braccia della morte.

Dopo inutili prove mediche, egli volle utilizzare il *Rosario* di fra Bonaventura, la quale sua genitrice lo custodiva tra i suoi gioielli più preziosi. L'infermo pregò che gli venisse dato quel *Rosario* e, avutolo, lo applicò sul suo male e senza indugio fu liberato da quella malattia, che lo affliggeva a morte.

Tale prodigio rese ancora più palese il merito di Bonaventura e la potenza del *Rosario*, e servì di stimolo a quelli che ne vennero a conoscenza di infervorarsi in questa potente devozione.

Il Rosario di una monaca carmelitana scalza guarì un moribondo

GRAZIA QUARANTESIMA

La morte, che è solita trionfare sui viventi, pretende che non vi sia forza o riparo che possa resistere alla sua terribile falce. Nondimeno il *Rosario* ha sovente confuso l'arroganza crudele della morte. Così, infatti, fece il *Rosario* di Anna di San Bartolomeo, Carmelitana Scalza di nazionalità spagnola, la quale fece stupendi miracoli sia da viva, che da morta. Il seguente miracolo fu approvato da Monsignor Giacomo Boonen, Arcivescovo di Malines. A Bruxelles, Pietro Sierra, capitano dell'esercito del re cattolico, a cinquantacinque anni sorpreso da apoplezia che lo privò di mobilità e uso dei sensi, senza poter parlare e mantenersi in piedi. I medici, dopo aver praticato ciò che la loro arte insegna, lo abbandonarono, come si suol dire, disperato nelle braccia della morte. E sicuramente quel soldato sarebbe morto, se ciò non fosse stato impedito dal *Rosario*. Qualcuno pose al collo dell'agonizzante, il *Rosario* di Anna di San Bartolomeo, ed ecco che egli acquistò subito l'uso della ragione e dei sensi, e in breve tempo si rimise completamente, così da poter andare il giorno seguente in Chiesa e tornare alla sua vita di tutti i giorni.

Il Rosario guarisce una donna da paralisi

GRAZIA QUARANTUNESIMA

Indotto da gravissimi motivi, il Padre Gosuvino Henrici paragonò il *Rosario* alla Probatca Piscina in cui guarivano tutti gli infermi e fu da lui giustamente stimato: "*Piscina Probatca dove tutte le malattie vengono guarite*".

Godette di tale virtù del *Rosario* nell'anno 1613 Anna del Villa, rimasta vedova dopo la morte di suo marito Francesco Partica, fu affetta da paralisi che molto la tormentava nelle ginocchia, e non riusciva a trovare rimedio al suo male.

I suoi familiari ansiosi di vederla guarita, la condussero alla Cappella del Santissimo *Rosario*, dove ella, confidando nell'eccellente devozione da cui si ottenevano tantissimi miracoli, recitò con fervore e affetto il *Rosario*.

E le sue preghiere furono subito esaudite e ottenne la sospirata guarigione.

Da sola e senza aiuto, ritornò allegramente a casa.

Questo miracolo testimoniato da molti fu approvato da don Giovanni Gonzales, Vicario Generale del Vescovo di Zamora.

Il *Rosario* risana una monaca paralitica

GRAZIA QUARANTADUESIMA

Nella città di Milano una monaca del Monastero di Santa Caterina la Chiusa gemeva paralitica da molti anni, e conoscendo che quell'infermità era incurabile, stava aspettando la morte.

Un devoto sacerdote, avendo compassione della povera inferma, le donò un *Rosario* che fu di Virginia Alardi morta nell'anno 1651 nel Monastero di Arona, lasciando gran fama delle sue eroiche virtù.

L'inferma preso quel *Rosario*, cominciò a pregare con gran fervore la defunta Virginia, affinché le impetrasse la salute, e tanto bastò, per ottenerla.

Ciò che non fecero molti medicamenti, fece il *Rosario*.

Subito la fortunata religiosa si sentì libera da ogni male, e con ammirazione di tutti si alzò prontamente dal letto, e andò in Chiesa a rendere le dovute grazie alla Madre di Dio.

Si conceda pure al padre Engelgrave di chiamare il *Rosario*: "*medicina per tutti i mali*", giacché in questo fatto il *Rosario* si manifestò di tanta virtù, da poter sanare un'infermità così lunga e mortale.

I l *Rosario* ottiene dalla pietà di Maria, la guarigione di uno storpio

GRAZIA QUARANTATREESIMA

In Ardesio, terra della diocesi di Bergamo, all'inizio dell'anno 1607, un'immagine della Beata Vergine del *Rosario*, cominciò a fare tanti miracoli, che ben si mostrava come Colei dalla quale scaturiscono miracoli, come appunto Andrea di Gerusalemme chiamò, la Gran Madre di Dio. Tutti gli infermi, i miseri, i travagliati vi ritrovavano il sospirato soccorso, e tra i tanti ve lo ritrovò per mezzo del *Rosario*, Bartolomeo Annoni da Pagazzano di Gera d'Adda il quale, a causa di una caduta avvenuta tempo prima, rimase invalido ad una gamba e si vide costretto da circa due anni, a giacere in un letto. Sentendo però le meraviglie operate da Maria Santissima in Ardesio, vi andò pieno di devozione e di speranza e con la recita del *Rosario* ossequiò la Vergine, chiedendole la guarigione. Cosa non ottenne questo devoto Rosariante dalla Madre della Misericordia ? Senza accorgersi all'improvviso si ritrovò sanato, tanto da potersi reggere in piedi senza l'aiuto di nessuno. Guarito al piede, ebbe insolito vigore per poter proseguire il suo viaggio da solo, consapevole di aver impetrato la salute da Maria, per mezzo del *Rosario*, a Lei sommamente gradito.

Per mezzo del *Rosario*, un giovane storpio riceve la guarigione

QUARANTAQUATTRESIMA

Nel paese di Sonico in val Canonica, diocesi di Brescia, vi era un giovane storpio, era talmente storpio, da non reggersi nemmeno in piedi, e per potersi muovere lo faceva stando a terra, trascinandosi tutto il corpo con le mani. I genitori soffrivano gran pena nel vederlo in quello stato. Fecero tutto il possibile per farlo guarire, ogni rimedio risultò però vano; finalmente si sentirono ispirati di ricorrere alla Madonna delle grazie e ubbidienti ai celesti inviti, lo condussero davanti a quella miracolosa immagine di Maria che si venera nel Santuario di Brescia e si trattennero devotamente a recitare il *Rosario*, sperando che il *Rosario*, che tanto piace alla Regina del Cielo, potesse muovere le sue pietose viscere, e far provare gli effetti amorosi della sua Misericordia a quel povero storpio.

Terminato il *Rosario*, miracolosamente si trovò sanato. Balzò in piedi da solo, lieto e sorridente, cominciò a camminare per la Chiesa, come se non avesse mai avuto alcuna infermità.

Quanta allegrezza e meraviglia per i genitori nel vederlo così felice. Interrogato il giovane in che modo fosse guarito, rispose, che gli parve di vedere una bellissima Signora, tutta vestita di candore, prenderlo per mano e sussurrargli con dolcezza: “*alzati, sei guarito!*”.

Tale racconto obbligò tutti gli uditori ad ammirare la bontà della Vergine Santissima e a riflettere, quanto sia potente l'orazione del Santissimo *Rosario*.

La Madonna del *Rosario* libera dal flusso di sangue una donna, che Le fa voto di recitare ogni giorno il *Rosario*

GRAZIA QUARANTACINQUESIMA

Sant' Amedeo, considerando l'operosità misericordiosa della Vergine nel dedicarsi alla cura degli infermi che a lei ricorrono, scrisse che non soltanto provvede alla salute delle anime, ma anche a quella dei corpi: “*non solo per la salvezza dell'anima, ma provvede con pia diligenza anche alla cura del corpo*”.

Lo può affermare Eleonora Rossi, parmigiana, che era affetta da cinque anni da un continuo flusso di sangue e putrefazione che le faceva supporre, di essere tutta putrefatta dentro. Privata ormai di forze e senza avere un minimo di riposo, non riuscendo né a stare in piedi, né a sedere, né a stare distesa sul letto, sempre aggravata da fortissimi dolori, che la inducevano a lamenti di compassione e di pianto sia a lei sia a chi le stava intorno.

Non trovava nessun rimedio, né dalla medicina, né dai medici che le avevano provate tutte, senza alcuna speranza di poterla aiutare.

Disperata la donna di non poter ricevere aiuto umano, ricorse alla Miracolosissima Vergine del *Rosario*, che viene venerata nella Chiesa di San Giuseppe di Fontanellato, e le fece voto di recitarle ogni giorno della sua vita il *Rosario* e tanto bastò per ritrovarsi del tutto guarita e subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Si può dire di lei, come scrisse l'Evangelista San Marco di quell'altra donna guarita dallo stesso male toccando le vesti del Redentore.

Anzi, la grazia fu ancor più grande nel cancellare ogni dolore, ogni fastidio, ogni sconforto, sicché la fortunata donna, tutta lieta, non cessava di ringraziare la Regina del Cielo e di recitarle devotamente il *Rosario* per il quale aveva ottenuto miracolosamente la guarigione.

Il *Rosario* sana un infermo, trovatosi in stato molto deplorabile, per mezzo di un segnalatissimo favore della Vergine

GRAZIA QUARANTASEIESIMA

Giaceva in Fiandra un infermo, tanto maltrattato da crudele infermità, che metteva orrore e compassione a chiunque mirava i suoi morbi, o sentiva i suoi gemiti; ad ogni modo soffriva con pazienza come Giobbe il tormento e, nonostante ciò, perseverava con devozione nel salutare Maria Santissima col *Rosario*, sperando da Lei di essere guarito; giacché, da San Giovanni di Damasco fu presentata, facendoLe dire di sé: “*Io ho evaso i rimedi della medicina per gli ammalati, io sono fonte perenne di guarigione*”. Non furono vane le sue speranze.

Un giorno ebbe una visione, gli sembrò di esser preso per mano da un Angelo ed introdotto in un delizioso giardino, ove gli furono mostrati meravigliosi fiori che, con la loro bellezza, allettavano la vista, e di soavissimi profumi olezzavano la campagna; ma fra tutte quelle magnificenze di fiori, portava il vanto un misterioso roseto, di centocinquanta candide Rose e quindici altre vermiglie; queste rappresentavano le *Ave Maria* e le orazioni del *Pater*; dopo la vista di così ameno Paradiso fu condotto in un maestoso palazzo, lavorato con gioielli e pietre splendenti, all'interno di esso, in un salone, compariva assisa su un Trono regale la Regina del Cielo, circondata da una moltitudine di Angeli; la pietosissima Signora, compatendo le infermità del suo devoto e volendo premiare i Rosari a Lei offerti, con incomparabile benignità, lo chiamò a sé, lo abbracciò con tenerezza di Madre, lo accarezzò come amatissimo figlio suo, ed aperto il suo petto Verginale, gli sgorgò dai suoi purissimi seni, un ruscello di latte, prezioso più del nettare e aspergendogli con esso le putride piaghe, subito le purificò e risanò. Fu davvero un favore degno di meraviglia, spettacolo da rapire il Cielo e la terra, vedere un uomo così ridotto, accarezzato dalla Madre di Dio, allattato come un caro bambino e tutto ciò a riguardo del *Rosario* recitato dal devoto infermo, alla sua Clementissima Signora.

In Spagna, il *Rosario* guarisce una piaga sulla mano di una monaca

GRAZIA QUARANTASETTESIMA

Una Religiosa appartenente alle Monache Scalze Reali di Madrid, di nome Suor Caterina della Madre di Dio, figlia del Conte di Fuentes, da sei anni soffriva per una piaga su una mano, senza trovare nessun sollievo a questo male pur avendo provato diversi medicamenti e pur avendo consultato i più eccellenti medici. Anche se grave la sua infermità, ella comunque offriva al Signore la sua mortificazione nel non poter servire in cucina e praticava esercizi di umiltà, come sono solite fare le Serve del Signore con raro esempio di perfezione. Vedendo che la medicina era infruttuosa su di lei, chiese di poter avere un *Rosario* del padre Giovanni Eusebio Nieremberg della Compagnia di Gesù, le cui virtù le erano ben note, e l'ottenne. Con viva fede e speranza di ottenere la guarigione, la sera se l'avvolse intorno alla mano piagata e ve lo tenne tutta la notte. La mattina sfasciandosi la mano per medicarla, trovò la ferita completamente rimarginata, e pensò di poter utilizzare la mano, per fare qualsiasi lavoro anche quello più ripugnante e faticoso del Monastero. Tutti vennero a conoscenza del Miracolo e ne resero grazie a Dio che volle guarire quella buona Religiosa in quanto aveva confidato nelle virtù del *Rosario*, che impetra sempre stupendi favori ai suoi Devoti.

Il *Rosario* impedisce ad un inferno, di non sentire dolore durante un intervento chirurgico

GRAZIA QUARANTOTTESIMA

Il padre Teodosio Foresti di Bergamo Cappuccino, uomo apostolico e grande devoto di Maria, promulgò il *Rosario* in molte città, operando con esso molte meraviglie specialmente nella guarigione degli infermi. La Francia fu favorita dalle sue sante predicazioni e per raccontare uno dei suoi tanti prodigi, basta riferirne uno che gli accadde a Monster, mentre predicava per una Quaresima.

Cadde da non si sa dove, una grossa pietra sulla testa del nipote di chi lo stava ospitando, di nome Giovanni Benat, e fu tale la ferita che i chirurghi decisero di forare il cranio.

Non si può descrivere il rammarico e l'angoscia dello zio, al solo pensare quello che il povero fanciullo, di nome Claudio Boiette, doveva subire per sottostare ai ferri, già soffrendo per il colpo subito. Ricorse al padre Teodosio, pregandolo di raccomandarlo al Signore e alla sua Santissima Madre, e così fece il buon Religioso, il quale per dare animo al paziente, volle assistere all'operazione. Prima che i medici iniziassero l'operazione, persuase il ragazzo di rimettere le sue speranze in Maria conoscendo per esperienza la potenza del *Rosario* e gli mise appunto il *Rosario* in mano. Durante l'operazione l'infermo cadde in un sonno così profondo e dolcissimo che non sentì il dolore dell'incisione che gli veniva praticata. Si destò soltanto alla fine, dopo che dal cranio gli furono asportati trenta schegge di osso. Guarì felicemente e visse in salute per molti anni. Riflettendo a questo riposo causato dal *Rosario*, lodo il pensiero del padre Gosuvino Henrici, che paragonò il *Rosario* al nido dell'uccello Alcione, che gode la sua tranquillità tra le tempeste del mare e promette la sicura quiete quando più ci sono agitazioni e sofferenze, dicendo: "*rimani nel tuo nido, questo è il Rosario nel quale trovi la vera quiete e pace della mente*".

Per virtù del *Rosario* Isabella Gonzaga riacquista subito la salute

GRAZIA QUARANTANOVESIMA

La nobilissima Principessa Isabella Gonzaga, aveva dimostrato grande devozione al beato Andrea Avellino Chierico Regolare, lasciando dirigere il suo spirito dagli insegnamenti di questo santo Religioso. Alla sua morte, ella desiderò avere qualche cosa che era appartenuto al suo Venerabile Direttore per ricordo e venerazione. Avrebbe voluto il *Rosario* del Religioso ma venne a sapere che era stato preso da altri e si prodigò in tanti modi per averne almeno una parte, e tanto fece che lo ottenne. Subito se lo mise al collo in modo che gli toccasse il seno sinistro. Grande meraviglia! Era da tempo che era afflitta da un tumore maligno proprio in quella parte del seno, senza avere trovato giovamento dalla medicina e temendo che la cosa sarebbe soltanto peggiorata. Invece rimase guarita al solo contatto con il miracoloso *Rosario*. La fortunata signora giubilò moltissimo per la guarigione ottenuta e, per testimoniare ai posteri, ne fece testimonianza scritta. Infatti, il *Rosario* è sempre stato fecondo di grazie ed ha sempre favorito le speranze di chi in esso confida.

Una donna s'ammala gravemente perché contraddice le Indulgenze del *Rosario*, e poi guarisce abbracciando la devozione del medesimo

GRAZIA CINQUANTESIMA

Nella celebre città di Amburgo, predicava il padre Clemente Losow dell'Ordine dei Predicatori, Dottore di sacra Teologia e Inquisitore della pratica eretica. Una donna ebbe l'ardire di contraddire ciò che egli predicava sulle Indulgenze concesse ai Confratelli del *Rosario*. L'arrogante esternazione con la quale questa si oppose al veritiero Predicatore le procurò un pronto castigo.

Fu oppressa da un violento malore alla testa per il quale non trovava riposo né di giorno, né di notte ed era angosciata, addolorata e afflitta.

Era diventata sorda e non sentiva niente, soltanto le pareva di udire il continuo suono delle campane della Chiesa di San Giovanni, che era anche il nome del Convento dei Frati Predicatori. Dopo aver sofferto più giorni grande tormento, invitata dal suono delle campane venerò con tutta la sua anima il *Rosario* che prima aveva oltraggiato.

Dunque, pentita del suo errore, ricorse a questa potente devozione e subito si ritrovò guarita. Appena applicò al suo male questo Celeste rimedio, svanì il malore e per gratitudine magnificò per sempre le glorie del *Rosario* e lo recitò per tutto il corso della sua vita.

Un Venerabile religioso francescano guarisce con il suo *Rosario* molte infermità

GRAZIA CINQUANTUNESIMA

Chi legge la vita del Gran Servo di Dio, frate Salvatore da Orta, Laico dei Padri Minori, rimane meravigliato dagli stupendi e innumerevoli miracoli che egli fece.

A gloria di Dio Onnipotente, che gli diede tanta abbondanza di grazie egli esclamava giulivo: "*Mirabile Dio nei suoi Santi*".

Correvano a lui da ogni parte gli ammalati, come alla Piscina Probatica, per guarire qualunque fosse la malattia, e ne ottenevano la guarigione. L'uomo guariva tutti, specialmente avvalendosi del suo *Rosario* che riteneva sempre molto potente contro ogni malattia.

Per guarire una fanciulla oppressa da una lunga febbre, gli bastò che la toccasse con il *Rosario*.

Per liberare un giovanotto che era tormentato da uno spasimo che lo aveva portato vicino alla morte, gli posò sul capo il *Rosario* e il male scomparve.

Per consolare una povera madre che gli aveva portato una bambina con un buco sulla testa, dal quale usciva molto pus, egli toccando la parte malata con il *Rosario*, la guarì da quella infermità che l'aveva messa in pericolo la vita.

Queste e altre grazie ottenne il beato Religioso ai malati sofferenti, con la virtù mirabile del Santissimo *Rosario*.

Una religiosa, recitando il *Rosario* e facendo voto di recitarlo per un infermo, gli ottiene la guarigione

GRAZIA CINQUANTADUESIMA

Un nobile, Priore de La Vergne, comune francese, e parente del Vescovo di Saintes, giaceva a letto gravemente ammalato.

Le Orsoline del Monastero di San Giovanni d'Angely, avendo molto a cuore la sua guarigione, si misero a fare orazione raccomandandolo caldamente a Dio perché gli concedesse lunga vita.

Nello stesso istante, l'infermo si addormentò e vide in sogno le Religiose in orazione e, tra queste, una suora affetta da cecità, che aveva il *Rosario* in mano e lo recitava inginocchiata dinanzi all'immagine di Nostra Signora. Svegliandosi, l'infermo si ritrovò perfettamente guarito.

Dopo due giorni, andò a visitare quelle buone Religiose per ringraziarle di avere pregato per la sua vita e per la sua guarigione.

Raccontò loro del sogno che aveva fatto. Interrogata la suora cieca su quello che aveva fatto in tale occasione, ella rispose che aveva fatto voto di recitare ogni giorno il *Rosario* fino alla morte, oltre a quello che recitava in Comunità.

Non è da meravigliarsi se con tale voto ottenne la Grazia desiderata.

Se chi offre il *Rosario*, spesso si vede favorito da Dio e dalla Vergine, non doveva esserlo la devota Orsolina che si era proposta di recitarlo ogni giorno per tutto il corso della sua vita ?

No, non si negano Grazie di questo tipo ai Rosarianti.

I novelli cristiani nelle Indie guariscono per mezzo del *Rosario*

GRAZIA CINQUANTATREESIMA

Nelle Indie il *Rosario* ha fatto molte meraviglie per la felicità dei Cristiani e per la gloria della Fede.

I miracoli succedevano spesso, perché coloro che si erano convertiti alla Fede in Cristo, avevano iniziato ad avere una grande devozione per il *Rosario* e in esso confidavano e ne vedevano mirabili effetti.

Quando qualcuno si ammalava, un convertito si andava a inginocchiare davanti a qualche Croce e vi recitava il *Rosario* alla Madonna.

In questo modo gli infermi guarivano per la virtù del *Rosario*, con ammirazione dei Gentili, che vedevano tutto ciò e per la felicità dei fedeli, che lodavano la salutare devozione al *Rosario* di Maria.

I Rosari fatti da un frate cappuccino, donano sanità agli infermi

GRAZIA CINQUANTAQUATTRESIMA

Nella città di Palermo, visse padre Bonaventura da Corleone, con mirabili virtù, specialmente con fervore di carità, che di tutte le virtù è regina.

Amava perciò ardentemente Dio, unico suo bene, e riguardava anche con singolare affetto gli uomini, la cui salvezza aveva sommamente a cuore e, poiché sapeva che la gran Madre di Dio impetra facilmente il Paradiso ai suoi devoti, esortava tutti al culto della Vergine.

Sovente faceva da se stesso Rosari, essendo sempre industriosa la carità, e molti ne donava, affinché con quella devozione graditissima a Maria, tutti si acquistassero il suo Patrocinio.

Si stimavano felici, quelli che potevano ottenere uno di quei Rosari, per il gran concetto che avevano del padre Bonaventura ed infatti, trovavano in essi la loro felicità, poiché recitandoli, acquistavano meriti e, accostandoli agli infermi, subito li rendevano sani.

Erano frequenti questi prodigi, che eccitavano i fedeli alla devozione del *Rosario*, tanto favorito da Dio e da Maria Santissima.

Il Rosario di un cappuccino libera dal Demonio e da gravissime infermità

GRAZIA CINQUANTACINQUESIMA

Dio, con la sua infinita sapienza spesso affligge e travaglia per far conoscere le virtù dei suoi servi, dando loro la potenza di trasformare le tragedie altrui in lieto giubilo. Anzi, per dar loro maggior gloria, Lui vuole che quello che è appartenuto a loro, serva per aiutare i travagliati.

Un esempio di questo lo vediamo con il *Rosario* di un laico Cappuccino della provincia di Napoli, il quale non solo aveva il nome di Serafino ma fu angelo anche nella vita. Con una morte preziosa andò, come si può supporre, a godere la compagnia dei Serafini, e Dio che lo aveva glorificato in Cielo, volle anche glorificarlo qui in terra con le meraviglie operate per mezzo del suo *Rosario*. Vi erano dei miseri ossessi che gemevano sotto la tirannia del Demonio ? Ponendo il *Rosario* di fra Serafino sul capo di questi infelici, metteva subito in fuga l'infernale avversario.

Donne partorienti fra atroci dolori stavano per esalare lo spirito ?

Quel *Rosario* dava loro la forza per superare i dolori del parto e dare felicemente alla luce i bambini. C'era chi si riteneva estremamente infelice, afflitto da malattie incurabili ?

Quel *Rosario* asciugava le loro lacrime e arrestava i loro lamenti, concedendo loro la guarigione.

Così il *Rosario* esaltava i meriti di quel Religioso e allo stesso tempo rapiva di ammirazione per i suoi pregi.

La Vergine donò a un padre cappuccino, suo devoto, un Rosario che servì a guarire molti infermi

GRAZIA CINQUANTASEIESIMA

I grandi devono mostrare la loro grandezza con la beneficenza ed essere tanto più generosi quanto più sono grandi. Devono essere simili al mare, che non trattiene nel suo vasto seno le acque, ma le diffonde per irrigare la terra. L'augustissima Imperatrice del Cielo è un mare di Grazie. "Come le acque nella loro estesa abbondanza sono radunate nel mare, così le Grazie sono raccolte in Maria", scrive San Bonaventura e sempre dispensa immense grazie ai suoi devoti.

Diede molti segni di predilezione al padre Lodovico di Modica, Cappuccino della provincia di Siracusa e una volta gli donò un *Rosario* e, con quella Corona di Rose, volle dargli una premonizione della Corona di Gloria che lo attendeva nella beata eternità.

Il buon Religioso con una devozione ancora più grande di prima, venerò la Vergine salutandola frequentemente con il *Rosario*. Giunto al termine dei suoi giorni, presa licenza dal suo Superiore diede quel *Rosario* a un suo fratello, perché lo portasse a una sua nipote che era devotissima di Maria. Il fratello ritenendo che quel *Rosario* fosse un regalo degno del Sommo Pontefice, morto il padre Lodovico, intraprese il viaggio per Roma, risoluto di portare il *Rosario* al Vicario di Cristo andando contro la volontà del defunto. Ma l'infedele custode del prezioso *Rosario* fu subito punito, per non avere tenuto fede alle ultime volontà di Lodovico, poiché giunto a Napoli per andare a Roma, si ammalò gravemente ed era già prossimo alla morte. Stando tra angustie e affanni sentì per tre volte una voce che lo avvisava di tornare a Modica e a consegnare il *Rosario* alla nipote.

Il fratello riflettendo tra sé e sé, per liberarsi dall'imminente morte, decise di fare ritorno al suo paese. Fatta tale risoluzione, guarì subito dalla sua infermità e ritornò velocemente al suo paese, e consegnò il Celeste dono alla nipote. Tutti ebbero poi in grande venerazione quel *Rosario*, perché essendo venuto dalle mani della Regina degli Angeli, lo applicavano con fede sugli infermi e questi subito guarivano.

I beneficati rendevano mille lodi alla Vergine e sempre più amavano la devozione al *Rosario*.

La Vergine del *Rosario* guarisce un religioso domenicano ridotto in fin di vita

GRAZIA CINQUANTASETTESIMA

Il padre Pietro Rondon, nato in Chito, città dello Stato del Perù, appena entrò nell'Ordine di San Domenico, si diede agli esercizi di perfezione, e specialmente si mostrò devotissimo di Maria, e del suo *Rosario*. Non era ancor giunto al sacerdozio, quando oppresso da molestissima infermità, e dato per disperato dai medici, si vedeva ormai assalito dalla morte. In tale pericolo, si rivolse alla Madre di Misericordia, domandandole aiuto, in Lei sola sperando, ritenendola: "*speranza dei disperati*", come La chiamò Sant'Efrem.

Le ricordò la devozione che professava al suo *Rosario*, e Le chiedeva con umili suppliche, vita, per poterla servire.

La Regina del Cielo, sempre propizia ai Rosarianti, gli apparve nella cella, immersa in una splendidissima luce, accompagnata da bellissime vergini e, in un istante lo risanò, lasciandolo deliziato con dolci parole, con la promessa della sua protezione e con quella singolare apparizione di Paradiso.

Il buon religioso tanto beneficato dalla Vergine, per il *Rosario*, dedicò tutto se stesso alla dilatazione del suo culto nelle città dove si recava.

Predicò con zelo e fervore le glorie di questa grande devozione, eresse cappelle, stabili congregazioni, fondò Confraternite e, nel cuore di tutti, vi impresse l'amore per Maria e per il *Rosario*; dopo morte, emanò dal suo corpo soavissimo odore, e ciò non doveva far meraviglia, a chi l'aveva sempre visto consacrato alle Rose di Maria.

Ben si vede, quanto benefichi la Vergine, chi si prende cura di diffondere quel *Rosario* che, come un dono prezioso, Ella portò nel mondo e che con grazie lo favorisce e lo accresce; quindi, ebbe ragione il Colvenerio, di chiamarlo; “*dono salutare che la Beatissima Vergine Maria ha portato al mondo, per favorire l'aumento della fede*”.

Due soli grani del *Rosario* di un religioso domenicano bastano per guarire una donna da mortale infermità

GRAZIA CINQUANTOTTESIMA

Il Signore, che remunera largamente chi lo serve, non contento di avere dispensato, durante la sua vita, molti favori a Suor Agata della Croce, terziaria Domenicana, volle anche onorarla dopo la sua morte e perciò concesse varie grazie a chi ricorreva all'intercessione della defunta. Così fu per una donna, che per i medici non aveva più speranza di guarigione dalla sua grave malattia. Essa si raccomandò a Suor Agata sperando che le impetrasse la guarigione da quel Dio che tanto l'aveva amata e che a tutti era ben noto.

Dopo umili e fervorose preghiere si pose al collo due grani del *Rosario* appartenuto alla Serva di Dio, e subito si sentì meglio e in solo quattro giorni era perfettamente guarita.

Diede lode alla sua Benefattrice che dal Cielo, l'aveva guardata con occhi benigni e ammirò le virtù del *Rosario* sempre operatore di prodigi.

Per mezzo del *Rosario*, una donna in pericolo di morte, fu guarita

GRAZIA CINQUANTANOVESIMA

In una città dell'Austria una donna, da poco convertita al cattolicesimo, si ammalò gravemente e perse la parola; i suoi parenti la piangevano come morta, poiché non dava segni di vita.

Dopo aver sofferto per alcune settimane, un giorno facendo dei gesti, domandò un *Rosario*, che le fu dato. Appena ricevuta nelle mani la Corona del *Rosario*, riacquistò la parola, si sciolse la sua lingua e a voce alta esclamò: "*Ave Maria!*".

Salutò la Santissima Vergine, che le fece sperimentare quanto sia buona nel concedere grazie, per chi ricorre al suo aiuto e decide di pregarla col *Rosario*, concedendole pronta e completa guarigione.

La buona donna, piena di gioia, si offrì perpetua serva della Madre di Misericordia, non cessando più di tributarle i dovuti ossequi, con le *Ave* del *Rosario*.

Un religioso dell'Ordine dei Predicatori con il solo tocco del *Rosario* sana infermi e li rapisce dalle mani della morte

GRAZIA SESSANTESIMA

Il padre Vincenzo Vernedo, acceso da zelo, partì dalla Spagna verso le Indie Occidentali per guadagnare anime alla Fede e a Dio, e lì morì nell'anno 1619 lasciando un grande ricordo delle sue gloriose azioni e dei miracoli che fece a vantaggio del suo prossimo.

Egli promosse, in particolare, la devozione a Maria Vergine e al Santo *Rosario* con singolarissimo frutto per gli Indiani. Viaggiò per diverse province del Perù, beneficiando e guarendo. Con apostoliche fatiche seminò nel cuore degli ascoltatori il frumento del Vangelo, portando rimedio ai corpi, guarendoli da gravi malattie con il solo tocco del *Rosario* e, per questo, venivano a lui portati un gran numero di infermi, in particolare quando si trattenne nel Convento di Potosi.

Tutti ricevevano dal suo miracoloso *Rosario* la sospirata guarigione. Fra tutti, ne rese testimonianza donna Isabella della Reina, alla quale i medici non davano più speranza e così, come ultimo rimedio, fece chiamare il Servo di Dio.

Egli, spinto dalla carità, si recò prontamente alla casa dell'inferma, si inginocchiò a pregare, le pose al collo il suo *Rosario* e all'istante la donna si ritrovò miracolosamente guarita a meraviglia di tutti e a gloria del Santissimo *Rosario* che risulta sempre tanto utile ai popoli, infatti il padre San Francesco Arias poté scrivere: " *metà di tutto il bene ottenuto da Dio è dato dall'efficacia del Rosario*".

Il solo tocco del *Rosario*, concede la vita a due persone che stavano per morire

GRAZIA SESSANTUNESIMA

Non giovò solamente in vita, in varie necessità al suo prossimo, il beato Dalmazio dell'Ordine dei Predicatori, ma ancora molto giovò anche dopo la sua morte, a chi ricorse al suo Patrocinio.

Tra coloro che ricevettero grazie, vi furono la marchesa di Santa Pace e Raimondo, gravati da pericolose dissenterie e da febbri ardenti, dalle quali erano portati alla morte; eppure, in un momento guarirono, al solo tocco del *Rosario* che fu del venerabile padre Dalmazio. Raimondo fu sanato così perfettamente, che nel momento in cui si alzò dal letto, poté fare due chilometri a piedi e andare a portare offerte al sepolcro del beato.

E la Marchesa, per soddisfare al suo voto, fece subito edificare un sepolcro di marmo dove, trasferito dalla prima umile sepoltura, fu posto il corpo del benefattore, con una scritta che esprimeva la fama di santità con cui era da tutti venerato e temuto. In questo fatto compare la gloria, che volle Dio concedere al suo servo e la virtù del *Rosario*, che supera ogni più efficace medicamento, per sanare gli infermi.

La Vergine del *Rosario* risana una fanciulla moribonda

GRAZIA SESSANTADUESIMA

Francesca Cortes, nata da nobili genitori in Andalusia, fin da fanciulla, ricevette molti doni da Dio e fu eletta dalla grazia a grande perfezione, anche prima di vestire l'abito domenicano nel Monastero di Baiona col nome di suor Francesca di San Domenico; ebbe estasi, visioni, rivelazioni, spirito di profezia ed altri favori, dalla mano liberalissima del suo Signore, e soleva perciò molto giovare al suo prossimo.

Come fece appunto con una fanciulla che, caduta inferma durante le feste di nozze, stava per cambiare il talamo nuziale con il feretro, già perduti i sensi e insieme ogni speranza di vita.

Suor Francesca si era prostrata in orazione, ricorreva alla Vergine Santissima del *Rosario*, affinché le concedesse salute e subito le fu fatta grazia, poiché l'inferma, quasi che non fosse mai stata in una penosa agonia, ma avesse goduto un tranquillissimo sonno, tutta lieta si sedette sul letto, domandò di mangiare e raccontò che mentre stava per rendere lo spirito, vide entrare nella sua camera suor Francesca e le parve che la conducesse avanti all'Altare del *Rosario* e che, dalla Beata Vergine, le avesse impetrata la salute.

Per questo miracolo, grande fu la fama di quella fanciulla, e aumentò la devozione verso la Madonna del *Rosario* che, con miracoli continui, favorisce chiunque in Lei pone le sue speranze.

Il Rosario dona pronta sanità ad una fanciulla vicina alla morte

GRAZIA SESSANTATREESIMA

È proprio delle anime elette di spargere raggi luminosi già dall'inizio della loro vita, un indizio chiarissimo di un crescente meriggio dei meriti, come disse il Savio: *“La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio”* (Pro 4).

Così fece Giuseppe Antonio Ricciardi di Altamura, il quale, prima ancora di entrare nel Monastero di San Domenico con il nome di Giovanni, fin da fanciullo diede segni manifesti delle sue future virtù e, assistito dalla Grazia, con più di un miracolo attirò lo stupore di chi lo conosceva.

Una volta, in modo particolare, si verificò in casa un evento in cui Dio volle dimostrare quanto gli fosse caro quel giovane.

Una sua sorella, da lui molto amata in quanto molto simile a lui nel comportamento, di nome Felicia, rimase all'improvviso senza coscienza e immobile.

I parenti e i medici corsero invano in suo soccorso, in quanto i primi già piangevano per la sua sorte, e i secondi per dire che per lei non c'erano più speranze.

Il buon fratello stava pregando davanti alla statua della Vergine, quando gli giunse la notizia dell'infausto incidente.

Affidando subito la sorella alla protezione della Regina del Cielo, corse rapidamente nella camera dell'inferma dove trovò i medici e i chirurghi pronti a praticarle i bottoni di fuoco, per vedere se questo rimedio le avrebbe fatto riprendere coscienza.

Ma egli li pregò di aspettare un po' e, preso il suo *Rosario*, con viva Fede toccò la moribonda, invocò Gesù e Maria e, a meraviglia di tutti, Felicia riprese coscienza e si sentì guarita.

Tutti ammirarono il miracolo e riconobbero la virtù del *Rosario* che avendo soltanto sfiorato l'agonizzante, ebbe la forza di strapparla dalla tirannia della morte.

Il *Rosario* resiste alla violenza delle parche, mentre stanno per uccidere alcuni già prossimi alla morte

GRAZIA SESSANTAQUATTRESIMA

Il suddetto giovane di Altamura successivamente prese l'abito del Patriarca San Domenico e imitando questo gran Padre adornò la sua anima con segnalate virtù.

Era devoto in modo particolare della Vergine del *Rosario*, e perciò teneva nella sua cella una sua statua alla quale ricorreva con filiale confidenza esponendole i bisogni della propria anima e quelli del suo prossimo ricevendone sempre grazie.

Tra tutte le sue devote invenzioni vi era quella di mettere alcuni Rosari tra le mani di quella statua che poi distribuiva tra i devoti di Maria, e con essi spesso operava miracoli e favori.

Vi sono atti giurati che attestano come molti infermi, ormai prossimi alla morte, al solo sfioramento con quei Rosari recuperavano la salute, con lo sdegno delle Parche¹. che pretendono di non trovare resistenza quando vogliono stroncare con le loro fatali forbici gli stami della nostra vita.

1. parca s. f. - Denominazione, per lo più al plur. e con iniziale maiuscola (Parche, lat. Parchae), di tre divinità della mitologia classica (Cloto, Lachesi, Àtropo) che presiedevano al destino dell'uomo dalla nascita alla morte. In partic., Àtropo, quella che recideva il filo della vita: la P. crudele; quando Elettra udì la Parca che lei dalle vitali aure del giorno chiamava a' cori dell'Eliso, a Giove mandò il voto supremo (Foscolo); quindi, in senso fig., la morte.

Una Terziaria domenicana guarisce un moribondo per virtù del *Rosario*

GRAZIA SESSANTACINQUESIMA

Tra le molte meraviglie che operò in Spagna la Venerabile Suor Caterina di Herrera, terziaria domenicana, vi si può annumerare la pronta guarigione che ottenne per Pietro Stefano della Palma, prossimo alla morte. Era andata a visitarlo e quelli di casa, credendo che l'agonizzante potesse morire quella stessa notte, la pregarono di non abbandonarlo in quel punto estremo, da cui un'eternità dipende.

L'infermo rimase privo di sensi ed era già entrato in agonia, quando la Serva di Dio si levò il *Rosario* dal collo e lo pose sul letto del moribondo, supplicando la Vergine Santissima perché non morisse e di ridargli la salute. All'improvviso, l'infermo si sollevò nel letto, si mise a sedere e dopo pochi giorni fu perfettamente guarito. Grande fu lo stupore di tutti e subito si misero a lodare Maria e le virtù del *Rosario*.

Il *Rosario* concede sanità ad una bambina esposta ad evidente pericolo di morte

GRAZIA SESSANTASEIESIMA

Tra i Padri Carmelitani Scalzi visse in Spagna, in odore di Santità, il Fratello Diego di Gesù, che morì nel 1633 lasciando gloriosa memoria delle sue grandi virtù e dei suoi tanti miracoli che compì a beneficio del prossimo.

Questo benedetto Servo di Dio era solito realizzare Rosari che poi regalava a persone, che per questo si ritenevano fortunate, in quanto per mezzo del *Rosario* ottenevano segnalatissime grazie.

Una di queste grazie fu ottenuta da Donna Maria di Carcaba, moglie di Don Giovanni Salinas da Barona, che era Governatore e Alfiero maggiore di Ocaña.

La donna aveva chiesto la grazia al Venerabile Religioso di poter avere una figlia ma, appena nata, qualcuno le fece una fattura, da quanto si era capito, e la bimba siccome non si nutriva del latte della madre, era destinata a morire. Anche se la madre aveva provato a darle il latte con un cucchiaino, la piccola non lo tratteneva ed era così scheletrita che le si contavano le ossa.

Maria d'Herbas con altre sue compagne, andò a visitare l'afflittissima signora e, ispirata da Dio, prese con sé un *Rosario* realizzato da Fratello Diego, lo pose sulla gola della neonata e con la Croce dello stesso *Rosario* le toccò la bocca. Non vi fu bisogno di altro rimedio, in quanto la bambina con grande voracità si avventò al seno della madre e prese il latte e risultò del tutto guarita.

In Spagna, una donna in punto di morte guarisce per Virtù del *Rosario*

GRAZIA SESSANTASETTESIMA

Nella Villa di Romeral in Spagna, Agnese Diaz, moglie di Eugenio Garcia di Lillo, per una febbre pestilenziale, dalla quale poco prima erano morti i genitori, era in fin di vita senza speranza e aveva già ricevuto l'Estrema Unzione.

Il parroco, che le aveva somministrato il Sacramento, ebbe compassione di lei e vedendola morire proprio nel fiore dei suoi anni, poiché lui non aveva l'arte medica, la esortò di porre le sue speranze nel *Rosario* che egli gli avrebbe mandato, e che aveva ottenuto dalle mani del Venerabile Diego di Gesù, il quale, come accennato sopra, aveva diffuso nei Monasteri Carmelitani soavissimi odori di Santità. Dunque, il pietoso Religioso fece recapitare il *Rosario* all'inferma, che lo ricevette con grande devozione, e subito iniziò a migliorare. Dopo alcuni giorni che si era alzata dal letto, narrava a tutti della sua prodigiosa guarigione che aveva ottenuto per mezzo del *Rosario*.

Il *Rosario* libera un tesoriere spagnolo da pericolosa infermità

GRAZIA SESSANTOTTESIMA

Nel comune spagnolo di Ocaña il tesoriere Antonio d'Arriola, era gravemente tormentato da fortissimi dolori al petto, che gli impedivano il riposo la notte, e di giorno si sentiva mancare le forze a rischio di perdere la vita. Si rivolse ai più accurati medici per trovare rimedio al suo male, ma senza frutto; quindi rivolse le sue suppliche a Dio e alla Vergine. Aveva una Corona del *Rosario* di gran virtù, perché fatta dal fratello Diego di Gesù e, confidando molto in questo, se lo pose sul petto e comprese di non aver bisogno di nessun altro rimedio.

Quel *Rosario* gli fece svanire subito il male e non ebbe più alcun disturbo e conservò sempre con gratitudine un vivo ricordo, esaltando l'efficacia del *Rosario* per questo segnalato favore.

Il *Rosario* di un defunto padre Cappuccino guarisce una donna affetta da grave infermità

GRAZIA SESSANTANOVESIMA

Un medico che fu presente alla santa morte di Padre Giacinto da Piera, Cappuccino della provincia della Catalogna, avendo grande nozione della perfezione di questo Religioso, fece grande richiesta ai Padri di poter avere il *Rosario* del defunto, perché con questo sperava di poter guarire quei malati che non riusciva a guarire con la Medicina.

Per la bontà di quei Religiosi ottenne il *Rosario*, e la sua fiducia non fu vana, come si può dimostrare da ciò che si verificò.

Fu chiamato da una nobile signora, la quale languiva tra spasimi, affetta da un morbo per il quale non si trovava rimedio e cura.

Il medico non si perse d'animo e confidando soltanto nel medicamento del *Rosario*, applicò il *Rosario* sull'inferma e con somma allegrezza la vide subito completamente guarita.

I *Rosario* guarisce una religiosa da una fastidiosa indisposizione

GRAZIA SETTANTESIMA

Donna Maria di Monterosso, monaca di San Bernardo nel Convento di Ocaña, si fece praticare una cauterizzazione al braccio, ma questo non portò nessun miglioramento alle sue indisposizioni in quanto non le toglieva l'essudato ma anzi, impediva che fuoriuscisse e questo durò per l'arco di tre mesi provocandole continua apprensione.

Non trovando rimedio nella medicina, rivolse il suo pensiero al *Rosario* che aveva ricevuto in dono da Diego di Gesù, che era morto in grande odore di santità e gloria tra i Religiosi dei Carmelitani Scalzi.

Con viva fede si avvolse il *Rosario* intorno al braccio e si addormentò senza prendere altra medicina. La mattina dopo trovò la sua ferita fresca e rimarginata senza provare più dolore, lasciandola gioiosa e guarita.

Un sacerdote della Compagnia di Gesù, rimedia a varie sue indisposizioni ricorrendo al *Rosario*

GRAZIA SETTANTUNESIMA

I fiori, non sono soltanto prodotti dalla natura per rallegrare i nostri occhi con la loro varietà di colori, o per allietare il nostro odorato con soave fragranze, hanno anche poteri straordinari per guarire i nostri mali come scrisse Plinio: “*per il rimedio si tritano i fiori nella natura*”.

Non stupisce allora se le Rose mistiche di Maria erano molto più salutari per il Padre Giacomo Sotomayor della Compagnia di Gesù.

Quando egli si sentiva sopraffatto dai dolori di testa o da altre indisposizioni, ricorreva al *Rosario*.

Questo era il rimedio che applicava al suo male e subito riceveva la desiderata guarigione, in quanto Dio e la Vergine sempre favoriscono coloro che offrono il gradito ossequio del Santissimo *Rosario*.

Un uomo racconta ad un religioso della Compagnia di Gesù, che il *Rosario* guarisce da ogni infermità

GRAZIA SETTANTADUESIMA

Un certo uomo chiamato Michele, raccontò ad un padre Gesuita che suo padre, trovandosi ridotto agli estremi, vicino a rendere l'anima, lo chiamò al suo letto, gli diede due rosari e gli disse: “*figlio, questi rosari che ti lascio in testamento, apprezzali e fanne conto più di ogni tesoro, mi furono donati da un Sant'uomo chiamato Francesco Saverio, quando venne in questi posti e ci portò la conoscenza del vero Dio, con la luce del santo Vangelo, ed io lo ospitai in casa mia, con questi rosari sanerai ogni infermità*”, detto questo, l'anziano rese l'anima a Dio.

Continuò poi Michele a raccontare al religioso, molti miracoli che fino a quel momento avevano operato quei rosari a favore degli infermi, al punto che il dottissimo Cartagena, paragonò il *Rosario* ad un potentissimo antidoto che cura e guarisce gli infermi.

Il *Rosario* di San Francesco Saverio diede nelle Indie salute a molti infermi

GRAZIA SETTANTATREESIMA

San Francesco Saverio della Compagnia di Gesù, missionario nelle Indie, convinse uomini infedeli, ad assoggettarsi alla vera Fede in Cristo, non solo con l'efficacia delle sue prediche e con l'esempio della sua vita angelica, ma anche con la meraviglia di moltissimi e tutti stupendi miracoli.

Fece grandi prodigi, sanando infermi e facendo, in tal modo, conoscere quale fosse la differenza tra il Dio dei cristiani e gli dei che invocavano e che non valevano a liberarli dalle infermità in cui penavano.

Il Santo, si servì sovente del *Rosario* per bandire i morbi anche i più pericolosi ed ostinati e, poiché alcune volte gli ammalati erano numerosi ed egli per le sue gravissime occupazioni non poteva andare da tutti, consegnava il suo *Rosario* ai bambini da lui prima battezzati, e istruiti nella Fede.

Questi si recavano dappertutto per visitare gli infermi e al solo tocco del *Rosario* di Francesco Saverio, li guarivano con prontezza di miracolo; coloro che acquistavano la salute, ammiravano e riconoscevano la virtù del *Rosario* e si disponevano anche ad abbracciare la Fede Cristiana.

Il Santo Apostolo soleva portare il *Rosario* pendente dal collo, se ne separava solo per darlo ai bambini, affinché operasse miracoli, ma appena poteva desiderava riaverlo, e sempre quando passava da un luogo all'altro, adoperava quel *Rosario* nella cura degli ammalati.

La devozione del *Rosario* produce frutti miracolosi, che servono a guarire gli infermi

GRAZIA SETTANTAQUATTRESIMA

Sant'Andrea d'Avellino, lume e splendore dei chierici Regolari Teatini, iscritto nel l'albo dei Santi, dalla felice memoria di Papa Clemente XI nell'anno 1712, aveva piantato nel giardinetto presso la sua cella, un Alberello di Iperico; questi crebbe felicemente, e produsse rari fiori e diede alla luce quindici bellissimi frutti.

Essi con tale numero, servivano ad esprimere le quindici poste dei Misteri del *Rosario*, di cui era devotissimo, e sembrava proprio che quei frutti significassero appunto, col candido colore i Misteri Gaudiosi, col vermiglio i Dolorosi e col l'avorio i Gloriosi.

Avvenne prima della sua morte, nell'anno 1612, che un vento impetuoso gettò a terra la pianta, e allora egli disse: “*ohimè ora, non vi saranno più quindici frutti, che simboleggiano il Rosario*”, ma poi, osservati attentamente i frutti e contatili, vide che non ne mancava nemmeno uno, e che tutti erano al loro posto. Vi fu chi apposta staccò un frutto, per darlo a un infermo e, più volte si rinnovò il prodigio, perché sempre comparvero quindici frutti pendenti dai suoi rami.

Quella pianticella rimase in gran venerazione, poiché non solo coi frutti prodigiosi, ma anche con le foglie operò miracoli, guarendo molti infermi da varie malattie; di tale albero si poteva dire la stessa cosa di quello dell'Apocalisse: “*produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni*” (Ap 22, 1).

Dopo la sua morte, si ebbe grande notizia di rarissima meraviglia, poiché nella cella consegnata al religioso, si osservò che da quella pianta di iperico da lui piantata, sbocciavano, né più né meno, quindici bellissimi frutti.

Con queste meraviglie, Dio e la sua Santissima Madre vollero manifestare e approvare la devozione del Santo, al *Rosario*.

Il Santo ebbe anche nella sua cella, come più bel fregio, un'immagine della Vergine, a lui propizia con specialissime grazie, fino a concedergli un giorno l'istantanea e completa guarigione dai dolori che lo tormentavano; ma Andrea La onorava ogni giorno, recitandoLe il suo Ufficio e più volte la Corona del *Rosario*, che soleva dire anche nel suo passeggiare.

Il Santo infiammava tutti con il suo straordinario affetto alla devozione verso di Lei e ad imitarne l'umiltà, solendo dire che, come Maria non gli aveva mai negato grazia, così egli non negava cosa alcuna chiestagli per amore Suo; e con un nome nuovo La chiamò egli: la Faccendiera del Cielo, e ben ne provò il santo aiuto nell'agonia della morte.

Si narra che nell'ora della sua morte arrivarono a tentarlo diecimila demoni.

Si legge infatti, nella sua “*Vita*”, che durante l'agonia ebbe un combattimento così violento con l'Inferno da far tremare tutti i Religiosi presenti.

Essi furono testimoni che al Santo, a causa della lotta, si gonfiò la faccia e divenne tutta nera, le membra tremavano e si dibattevano, dagli occhi scendevano lacrime in abbondanza, il capo era scosso violentemente: segni dell'orribile battaglia contro l'Inferno.

Tutti i presenti piangevano per la compassione e raddoppiavano le preghiere, tremando per lo spavento e l'angoscia di veder morire in questo modo un Santo.

Si confortavano, però, vedendo che Sant'Andrea volgeva spesso lo sguardo, come cercando aiuto, verso un'immagine di Maria e si ricordavano che in vita aveva detto più volte che nell'ora della morte Maria sarebbe stata il suo rifugio. Finalmente Dio volle porre fine alla lotta con una vittoria gloriosa.

I movimenti convulsi cessarono e il volto sgonfiò, riprese colore.

Il Santo, poi, tenendo tranquillamente gli occhi fissi a quell'immagine, fece un devoto inchino alla Santa Vergine - che si crede gli fosse apparsa in quel momento - come per ringraziarla.

Poco dopo esalò placidamente l'anima benedetta in braccio alla Madonna, in un'atmosfera di Paradiso.

Nello stesso momento una Religiosa cappuccina agonizzante si rivolse alle monache che l'assistevano, dicendo: *“Recitate l'Ave Maria, perché ora è morto un Santo”*.

Una religiosa domenicana, con le Rose benedette del Rosario, sana ogni sorte d'infermità

GRAZIA SETTANTACINQUESIMA

La natura concede molte virtù alle rose per guarire infermità, ma assai maggiore ha concesso la Grazia.

Quando le rose sono benedette ed offerte in onore della Vergine del *Rosario* divengono prodigiose nel guarire pericolose malattie. Ben sapendolo, suor Isabella della Croce, che visse e morì santamente nel Monastero di Lisbona, componeva con le Rose benedette un unguento e con esso sanava miracolosamente ogni sorte d'infermità, anche la più disperata.

Portava un affetto filiale e somma devozione a Maria Santissima e al suo *Rosario*, quindi non c'era da meravigliarsi che non venisse esaudita in qualunque esercizio di pietà con cui soccorreva le necessità del prossimo.

Le Rose benedette del *Rosario* guariscono a Messina un moribondo

GRAZIA SETTANTASEIESIMA

Nell'anno 1635 nella città di Messina, le Rose benedette del *Rosario* operarono un memorabile prodigio a vantaggio del Dottore Annibale Arizzi. Egli svolgeva la professione di giudice e mentre studiava concentrato su una importantissima causa, fu colpito da uno strano malessere che gli provocava difficoltà nel respiro e non riusciva a proferire parole, se non balbettando e aveva la sensazione di affogare.

Vedendolo così ridotto, i familiari ormai temevano per la sua vita, ma nonostante ciò, per non venire meno alla carità, chiamarono il confessore e medico. Egli era devotissimo alla Madonna del *Rosario*, e aveva gran fede nelle Rose benedette di Lei. Egli soleva conservarle come miracolosa medicina contro ogni tipo di malattia. Furono dati da bere al malato alcuni petali ridotti in polvere e all'istante si sentì alleggerito e riprese di nuovo le sue forze, guarendo completamente e riacquistando la vita dalla sua amata e riverita Regina del *Rosario*.

Le Rose benedette concedono vita e salute ad una moribonda

GRAZIA SETTANTASETTESIMA

Le Rose benedette impetrarono vita e salute ad una Fantasca chiamata Filippa, la quale, trovatasi in pericolo di morte per una gravissima malattia e non riuscendo più a parlare, era data dai medici disperata. Con profonda devozione soleva venerare la Madonna del *Rosario* e una notte, pensando tra sé, decise di bere l'acqua delle Rose benedette del Santuario, per poter riavere la salute. La bramava ansiosamente, ma non poteva manifestare il suo desiderio ai famigliari, perché non poteva parlare e perché era un orario assai inopportuno. Si raccomandò allora, con il più vivo sentimento del cuore, alla Vergine del *Rosario* la quale, essendo solita sovvenire chi con fiducia La invoca, soccorse in modo mirabile la giovane moribonda poiché svegliò dal sonno Bernardo Arizzi, padrone di casa, e gli mise in mente il pensiero di aiutare la povera serva. Ispirato dalla Santa Vergine, si alzò dal letto e prese le Rose benedette che aveva, gliele diede da bere con un po' d'acqua.

Appena riuscì con fatica a deglutirle, si vide improvvisamente guarita, libera da ogni male, quindi piena di gioia, rese lodi e grazie alla benignissima Vergine del *Rosario*.

Per mezzo delle Rose benedette, una donna, trovatasi in estremo pericolo, partorì felicemente

GRAZIA SETTANTOTTESIMA

Nella città di Messina una donna gemeva tra gravissimi dolori di parto, erano ormai tre giorni che soffriva, per non poter partorire, ed era molto grande il dolore che l'angustiava. Una sua parente assai devota del *Rosario*, avendo saputo lo stato pericoloso in cui si trovava, corse a visitarla, a consolarla e ad esortarla di raccomandarsi alla Madonna del *Rosario* e a mettersi in bocca alcuni petali di Rose, benedetti dai frati domenicani; ella lo fece con prontezza e devozione, invocando nel frattempo la potentissima intercessione e la clemenza della Vergine; anche coloro che l'assistevano fecero lo stesso e cominciarono insieme a recitare il *Rosario*. Ed ecco che subito, con molta facilità, partorì un bellissimo bambino. Nostra Signora del *Rosario* la liberò da ogni affanno, ma non terminò qui il prodigio, poiché messogli in braccio il bambino per consolarla dei bruttissimi momenti dolorosi trascorsi, la madre si mostrò molto gioiosa e per meglio ammirare le bellissime fattezze del pargoletto, lo volle vedere nudo e senza fasce, così si accorse che sopra la sua piccola spalla, vi era impressa una Rosa vermiglia assai bella. Tutti i presenti attribuirono quella meraviglia alla Vergine del *Rosario*, alla quale resero grazie, lodi e benedizioni.

Le Rose benedette guarirono una donna affetta da una forma di lupus

GRAZIA SETTANTANOVESIMA

La Vergine del *Rosario* favorì in modo mirabile Anna Caldarella, la quale da dodici anni soffriva di asprissimi dolori ad una gamba piagata, e affetta da una forma di lupus. I medici, temendo che il male potesse diffondersi ad altre parti del corpo, avevano deciso di amputare la gamba. Anna era molto devota alla Madonna del *Rosario* e saggiamente pensò di raccomandarsi alla materna pietà della sua adorata Regina.

Invocò il suo aiuto con lacrime e sospiri. Poi si fece portare alcune Rose benedette, scelse quindici petali in memoria dei quindici misteri del *Rosario* e le mise sulla piaga a cinque a cinque in forma di Croce, raccomandandosi di nuovo con grande confidenza alla protezione di Maria.

La mattina seguente, i medici andarono a casa sua per eseguire l'amputazione della gamba, ma la videro talmente migliorata per virtù delle Rose benedette, che cambiarono parere. Dopo pochi giorni, Anna fu perfettamente guarita e, felice, si recò alla Chiesa di San Domenico per ringraziare la Vergine del *Rosario*, dalla quale riconobbe la Grazia. Questo meraviglioso avvenimento accadde in Sicilia.

Con le Rose benedette in onore della Vergine del *Rosario*, il Padre Teodosio, cappuccino, guarisce un altro sacerdote del suo Ordine che era tormentato da calcoli

GRAZIA OTTANTESIMA

Il Padre Teodosio Foresti di Bergamo, Cappuccino e gran promulgatore della devozione del *Rosario*, ritrovandosi a Lorena nella figura di Commissario Generale del suo Ordine, ebbe da un Padre Priore dei Domenicani un libretto, nel quale si trattava dell'eccezionalità di tale devozione, tra cui di alcuni miracoli ottenuti con le Rose benedette. Così iniziò ad esercitarsi su quello che aveva letto in quella piccola opera di devozione benedicendo le Rose, e ne riportò da Dio meravigliosi effetti. Un sacerdote che apparteneva al suo Ordine, giaceva in convento oppresso da un calcolo renale che, prima di ucciderlo, gli aveva già preparato le pietre per fabbricargli il sepolcro.

Provava dei dolori immensi che lo facevano sentire in un Purgatorio di pene, con spasmi continui e una moltitudine di tormenti che l'affliggevano. Non trovava pace nella sua malattia perché la natura stessa si era trasformata in pietra dentro le sue viscere.

La sua cella di giorno e di notte rimbombava di lamenti, e aveva sperimentato inutili rimedi dall'arte della medicina. Bevendo però un po' di brodo nel quale era stata messa una Rosa benedetta dal Padre Teodosio, subito le sue affezioni e spasimi si arrestarono. Si alzò dal letto senza mai più soffrire per tutta la vita, di tale disturbo. Anzi, ne ebbero il medesimo beneficio i suoi Fratelli Secolari, anche loro oppressi dalla medesima indisposizione.

Il medesimo Padre Cappuccino, con le Rose benedette guarisce altre infermità

GRAZIA OTTANTUNESIMA

Molti altri infermi ritrovarono la salute con le Rose benedette del suddetto Padre Teodosio. Ne riferisco alcuni. Una gentildonna oppressa da uno stato febbrile acuto che la consumava, chiedeva sollievo con sospiri e preghiere, ma invano. Non vi era acqua che potesse spegnere il fuoco che provava nelle sue viscere. Ma appena bevve un sorso di acqua, nella quale il Padre aveva posto una Rosa benedetta, la febbre scomparve.

Un'altra povera donna urlava per un improvviso e atrocissimo dolore. Ridotta in fin di vita per la violenza del male, non si arrese.

Si medicò con le Rose benedette del Padre Teodosio e si liberò dal grave pericolo in cui era incorsa.

Un altro infelice languiva per un problema ai nervi dei piedi, che lo aveva immobilizzato. Adoperò, in questo suo misero stato, una Rosa Benedetta datagli dal Padre. Ne ingoiò un petalo e recuperò subito le forze e l'antico vigore.

Il Padre Andrea da San Severino dell'Ordine dei Predicatori, con un petalo delle Rose benedette del *Rosario*, guarisce un infermo

GRAZIA OTTANTADUESIMA

Domenico, figlio del Signor Antonio Fiorillo, per un'infermità era ridotto in fin di vita e non vi era stato nessun rimedio da parte della medicina. I genitori piangevano la ormai imminente perdita del figlio che era ancora fanciullo.

Quei signori avevano una grande fiducia nel Padre Andrea da San Severino, del quale veneravano le virtù ed era l'unico a cui si rivolgevano nei loro bisogni. Cosicché, lo fecero chiamare ed egli subito andò a consolarli. Compassionò con tenerezza l'afflizione dei genitori e, mosso dalla sua solita carità, si inginocchiò davanti al letto dell'infermo e gli diede un po' di Manna di San Nicola, un petalo di Rose benedette del Santissimo *Rosario*. Poi, alzandosi con viso allegro rassicurò i genitori che il giovanetto sarebbe presto guarito, come appunto avvenne.

Le Rose benedette del *Rosario* guariscono da ogni infermità

GRAZIA OTTANTATREESIMA

Fra Raimondo Rocco dei Predicatori, chiuse gli occhi al mondo nel 1655 con una morte preziosa e in grande fama di santità. Nella sua vita era stato molto favorito dalla Regina degli Angeli, della quale era sommamente devoto e ne ebbe prova, in quanto non vi fu grazia che egli chiese e che non gli fosse stata concessa.

Egli soleva tenere sull'altarinò della sua cella, davanti all'Immagine della Beatissima Vergine, un canestrino di Rose Benedette del *Rosario* e, quando veniva chiamato da qualche infermo, dandogli di quelle Rose, questo veniva miracolato e riacquistava la salute. Lui riconosceva sempre la Grazia provenire dalla sua benigna Signora.

E questo fu il motivo che dopo la sua morte, dovendosi fare un suo ritratto per la venerazione dei fedeli, fu dipinto con un mazzetto di Rose tra le mani.

CAPITOLO OTTAVO

[I DEMONI TEMONO MOLTO IL *ROSARIO*]

La Vergine del *Rosario* difende dai demoni un moribondo dell'Ordine di San Domenico, e lo assicura dell'eterna salvezza

GRAZIA PRIMA

Era nella volontà di Dio che il Padre Giovanni d'Altamura accumulasse molti meriti in questa vita e perciò diede facoltà ai demoni di maltrattarlo, come infatti questi fecero per molti anni, tormentando quel pazientissimo Giobbe.

Era vicino alla morte e i nemici lo insidiavano, vendicandosi con lui per aver loro rapito tante anime con l'esempio della sua vita angelica e con il fervore apostolico delle sue prediche.

Il tormento maggiore con il quale il povero infermo veniva insidiato era il sentire da questi, che egli era dannato e che sarebbe stato loro compagno nelle pene eterne.

Egli, sospirando, rivolse gli occhi a una statuetta della Vergine del *Rosario* che con grande devozione aveva sempre tenuto nella sua cella e piangendo, le raccomandò la sua anima.

Allora la Regina del Cielo, che aveva da sempre privilegiato quel suo amatissimo servo e figlio, dissipò le insidie di quelle larve infernali, e rese felice la sua agonia rassicurandolo, che non sarebbe andato all'inferno, ma che sarebbe volato a godere le delizie dell'Empireo.

Insomma, era vero ciò che diceva a Maria San Bonaventura: "*Signora, i vostri amanti godono gran pace in questa vita, e nell'altra non vedranno la morte in eterno*".

In particolare, la Vergine consola, protegge e promette misericordia ai Rosarianti tra i quali, fervorosissimo, fu il Padre Giovanni che non cessò mai di predicare ai popoli una tale fruttuosa devozione, ben sapendo che: "*non vi è salvezza e luce eterna se non quella di mostrare devozione alla Beata Vergine del Rosario*", come lasciò scritto Marcellino de Pise.

Legioni di Demoni fuggono dalla stanza di una donna moribonda, perché si arma del Santissimo *Rosario*

GRAZIA SECONDA

In India crebbe mirabilmente la devozione del *Rosario*, per una singolarissima grazia, che ottenne una donna in un paese.

Costei si era confessata sacrilegamente; in seguito a questo grave atto, fu ridotta dalla giustizia di Dio in punto di morte e vedeva i Demoni che si affollavano per rapirle l'anima. Era in preda al terrore, per le spaventose visioni, quando la sua devota padrona, per confortarla, la salutò e le disse: “*sia lodato Gesù, nel Santissimo Sacramento!*”. L'inferma ebbe gran refrigerio e disse alla pia signora che, nel momento in cui era entrata nella sua camera, una gran legione di Demoni che la tormentavano, le aveva dato tregua, benché non l'avessero del tutto abbandonata, perché li vedeva in un angolo della stanza che la minacciavano. All'udire questo, la padrona le diede una coroncina della Vergine, invitandola a raccomandarsi alla Regina del Cielo, e agì saggiamente. Appena l'inferma prese il *Rosario*, tutta allegra, disse ai circostanti di aver visto fuggire tutte le legioni dell'Inferno e lieta dava segni di giubilo.

Rivelò alla padrona di aver fatto molte confessioni sacrileghe, nascondendo per diversi anni di aver ucciso una figlia, per vendicarsi di un oltraggio ricevuto dal marito, la quale le era apparsa tra quegli spiriti infernali, stringendole con forza la gola, e che l'avrebbe senza dubbio soffocata, se ciò non le fosse stato impedito dal *Rosario*.

La sua devota padrona, la esortò a fare una dolente e completa confessione e, ripreso il *Rosario*, ritornò nella sua stanza.

Ed ecco di nuovo giungere i Demoni, che prima si erano allontanati, perché spaventati dal *Rosario*; e che ciò fosse vero, lo si conobbe chiaramente, quando fu ridato il *Rosario* all'inferma; sparirono in un attimo e per sempre quei mostri e la donna, confessatasi e armata col Salterio di Maria, non ebbe più da temere.

In seguito a tale testimonianza, con ragione autentica e verace possiamo descrivere il *Rosario* così come lo definì Guglielmo Pepino: “*totale aiuto e difesa contro i nemici delle nostre anime*”, oppure, secondo il Brandani: “*armatura per sopprimere qualunque spirito maligno*”, o ancora, secondo Gesnero: “*rimedio efficace contro tutti i demoni e guarigione da ogni tipo di male*”.

La Vergine consola un Rosariante in punto di morte, liberandolo dagli assalti del Demonio

GRAZIA TERZA

Gli annali dei padri Cappuccini ci narrano quanto accaduto, ed hanno ragione gli interpreti delle Sacre Scritture di introdurre la Vergine col dire: *“Io amo quelli che m’amano, e quelli che mi cercano mi trovano”* (Pro 8, 17).

Il tale prodigio avvenne ad un giovane nobile, chiamato Antonio Maria, amante della Vergine Santissima; egli Le recitava ogni giorno il *Rosario* ed aveva ottenuto di essere accettato nel Serafico Ordine dei padri Cappuccini. Caduto però in mortale infermità, non cessava di lodare e di riverire Maria Santissima col *Rosario*, e ne riportò gran favore, di cui fu testimone un padre dell'Ordine che lo assisteva.

Quando da tutti fu creduto ormai vicino alla morte, questi all'improvviso si alzò e, ripresi i sensi, narrò i feroci combattimenti con cui il Demonio l'aveva assalito. Diede poi infinite lodi alla Vergine Maria, dicendo che con la sua lieta comparsa gli aveva rasserenato il cuore e che aveva, con incontrastabile potenza, sconfitto le diaboliche frodi.

Si accrebbe la meraviglia, quando il moribondo soggiunse di aver chiesto perdono alla sua amata Signora, per non aver potuto recitarle il *Rosario* e le domandò il tempo di farlo il giorno seguente, e la Vergine gli aveva risposto di non rimandare ad altro giorno sì gradito ossequio.

Subito, egli volle vestire il santo Abito di Cappuccino e con singolare devozione recitò il *Rosario*, finito il quale, placidamente spirò, volando a godere l'immensa gloria che la pietosissima Madre di Dio ottiene a chiunque La serve, dicendo Ella ad ogni suo devoto: *“chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore”* (Pro 8, 35).

Un novizio cappuccino devoto del *Rosario*, mentre era moribondo, scaccia da sé il Demonio e gode dell'assistenza di Maria Santissima

GRAZIA QUARTA

*Fra Paolo da Barcellona, novizio cappuccino e devotissimo del *Rosario*, dopo tre anni di professione religiosa fu chiamato al Paradiso.*

Quando giunse all'ultimo periodo della vita, fu rapito dolcemente in estasi, stando del tutto immobile e con gli fissi in Cielo; ma poi, all'improvviso alzandosi, prese nelle mani una croce di legno e assai infiammato nel volto cominciò ad esclamare: *“bacia questa croce, bestia immonda, baciala iniquo!”*. Dicendo queste parole con ardente spirito, appena gli astanti potevano tenerlo, tanta era la veemenza dei suoi impeti. Finalmente ritornato dall'estasi, e interrogato cosa avesse allora veduto, rispose: *“vidi la Santissima Vergine del Rosario così bella e luminosa, che fui rapito fuori dai sensi. Era vestita con manto sì candido, da superare la stessa neve, ornata con un diadema d'oro, e con una Corona di Rose e di gigli disposti con ammirabile varietà, poiché dopo dieci purpuree Rose, vi era posto un giglio di meraviglioso candore. Emanava da sé tanto splendore la Vergine, che con maggior chiarezza del sole illuminava tutto il mondo. Mentre stavo godendo il suo aspetto così delizioso, mi vidi davanti un cane orribile, che voleva azzannarmi alla gola; riconobbi che era Satana e, per liberarmi da quel mostro infernale, presi la croce e come voi sentiste gridai, e subito il nemico corse a precipitarsi dalla finestra”*.

Così disse il moribondo. Di nuovo poi comparve a quel fortunato Rosariante la Madre di Dio, alla cui vista e dalla sua assistenza rallegrato, con grandissima quiete si addormentò nel Signore. In questo avvenimento ben si scopre con quanta ragione il *Rosario* fosse stimato, da Enrico Jongen, devozione salutare contro i morsi satanici.

La Vergine mette in fuga il Demonio che aveva assalito un Rosariante

GRAZIA QUINTA

Vi fu un religioso, devotissimo di Maria Santissima, il quale ogni giorno recitava il *Rosario* e riceveva i Santi Sacramenti in ogni festa dedicata alla gran Madre di Dio.

Seguitò così fervoroso tenore per lo spazio di ventitré anni, con gran rabbia del Demonio, che non cessava di tentarlo, come fa sempre con i giusti, simile a quell'astuto soldato che procura di privare il campo nemico dei valorosi guerrieri e non dei vili: *“come un nemico in guerra – diceva San Pietro Crisologo – cerca di colpire maggiormente un comandante piuttosto che un soldato semplice, né assedia dei morti, ma combatte contro i vivi, così il Diavolo non tenta di catturare i peccatori, che già possiede sottomessi, ma si dà da fare impadronirsi dei giusti”*.

Dopo molte insidie, riuscì al tentatore importuno di indurre questo buon servo, a tralasciare le solite devozioni ed ecco che, la notte seguente al giorno in cui aveva tralasciato di recitare il *Rosario*, si vide assalito con gran furore da Satana, che lo spaventò con tremende minacce.

La Vergine non soffrì che il suo servo fosse tormentato, lo rallegrò con la sua gloriosa comparsa e scacciò all'Inferno il Demonio.

Il Rosariante rese le dovute grazie alla sua potentissima liberatrice, professandosi di voler sempre andare armato con l'orazione del *Rosario*, senza la quale, il nemico ardisce di assalire le anime disarmate, per soggiogarle, verificandosi ciò che scrisse San Giovanni Crisostomo: “*il Diavolo mette in soggezione facilmente un'anima non protetta dalla preghiera, ma non osa nemmeno minimamente avvicinarsi ad un'anima fortificata con la preghiera, temendo la robustezza e la solidità, che l'esercizio della preghiera ha fornito a quell'anima*”.

Il Rosario mette in fuga il Demonio

GRAZIA SESTA

Ci avvisa San Pietro Apostolo: “*Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare*” (1 Pt 7). La rabbia però e la crudeltà di tal mostro non deve spaventarci, poiché se siamo difesi dal *Rosario* di Maria, non può il nemico oltraggiarci con offesa alcuna.

Questa verità si vede chiaramente in ciò che avvenne ad un giovane applicato nello studio, il quale per sua buona sorte, sentì nella scuola il maestro fare una gran lode dei pregi del *Rosario*, così se ne formò un'altissima stima, cominciò a venerarlo e a confidare in sì benefica devozione.

Una notte, riposando a letto e sentendosi angustiato da sete, si levò e andò a un pozzo vicino per bere, avendosi prima avvolto a un braccio, per sua difesa, il *Rosario*.

Giunto al pozzo, si vide davanti una bestia mostruosa, che con terribili minacce lo costringeva a gettare lontano da sé il *Rosario*.

Negò egli di privarsi del suo riparo, anzi lo tenne tanto più caro, quanto più lo conobbe odioso al suo nemico, e con coraggio resistendo al superbo mostro, si diede a recitare l'*Ave Maria*, che ebbe la forza di far sparire in un sol momento l'avversario ignobile.

Per mezzo del *Rosario*, nella città di Anversa, una vergine fu liberata da molestie diaboliche

GRAZIA SETTIMA

In Anversa, nobile città del Belgio, nell'anno 1599, si trovava una vergine assai travagliata dal Demonio, che la disturbava di notte con terrori e astute insidie. Diversi uomini pii e dotti consultati, fecero quanto gli suggerì la carità ed il sapere, per aiutare la fanciulla angustiata, ma ogni opera fu vana. Il principe delle tenebre tra le oscurità notturne sempre più imperversava con minacce e spaventi, verificandosi ciò che scrisse il porporato Ugone: “*di notte le potenze delle tenebre operano infestazioni*”. Sicuro fra le ombre, il mentitore non temeva, ma finalmente si vide costretto a fuggire, appena, con saggia risoluzione, quella vergine si fece iscrivere nella Confraternita dei Rosarianti e cominciò a recitare il *Rosario*, che veramente con infiniti miracoli sempre debellò la potestà di Lucifero; e apparve “*efficacissimo rito, piissimo, contro le insidie diaboliche*”, come scrisse il Brandani.

Il Demonio cerca di impedire ad una religiosa francescana di recitare il *Rosario*

GRAZIA OTTAVA

Dopo una lunga serie di eroiche azioni, morì suor Giovanna di Gesù Maria monaca di Santa Chiara. Sin da fanciulla abbracciò con gran fervore la devozione del *Rosario*, e ne riportò da Dio e dalla Vergine moltissime grazie. Recitandolo contemplava i Misteri di esso con tanta attenzione, che li vedeva rappresentati agli occhi della mente, meglio che se li avesse mirati con gli occhi del corpo. Nei Misteri Dolorosi le pareva che le trapassasse l'anima una spada, e nei Gloriosi le sembrava di stare nella Gloria. Restava tanto assorta ed elevata in Dio, che tardava molto a tornare in sé, e spendeva alle volte i giorni interi a recitarlo.

Il Demonio si ingegnava di distoglierla da tale devozione a lui estremamente odiosa, e spesso le stava ai fianchi in forma di bruttissimo uomo con un braccio alzato in atto di volerla percuotere, ma ella nulla temeva, perché si vedeva vicino il suo Angelo Custode sotto l'aspetto di un bellissimo giovane, che la difendeva, con rabbia e scorno del tentatore.

Il Demonio adopera invano ogni mezzo, per disturbare una religiosa domenicana mentre recita il *Rosario*

GRAZIA NONA

Manifestò il Demonio, quanto gli dispiaccia la devozione del *Rosario*, quando nel Monastero di Sant'Agnese, nella città di Saragozza, adoperava ogni sforzo per impedire e disturbare suor Anna mentre, con rara attenzione e fervore di spirito, lo recitava e ne contemplava i sacrosanti Misteri. Costui usava diversi modi per distrarre quella gran serva di Dio, e per rubare quell'onore a Maria Vergine, anzi, alle volte ardiva di apparirle sotto forme orribili, sperando di spaventarla; ma suo mal grado trovava in lei un coraggio invincibile e, con estremo furore si adirava, vedendosi costretto a fuggire dalla intrepidezza di sì generosa eroina, resa coraggiosa dalla virtù del *Rosario*, tanto da sembrare una fortissima torre, attraverso cui i Rosarianti si provvedono di impenetrabile scudo per superare ogni insidia ed assalto dei nemici infernali, e perciò parlando del *Rosario*, il Vernuleo lo stimò mistica Torre: “*Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi*” (Ct 4, 4).

Il Demonio fugge umiliato da un Rosariante

GRAZIA DECIMA

Il devoto Blosio chiamava la Vergine speranza dei disperati e potentissima Protettrice degli abbandonati, mentre Le diceva: “*Salve o speranza dei disperati, col tuo soccorso Ausiliatrice degli abbandonati, o Maria potentissima*”. Fece esperienza della sua Onnipotenza un misero uomo, angustiato da creditori che lo obbligavano a pagare i debiti e, non potendoli soddisfare, venne condannato alla prigione dove gemeva, sconsolato e disperato. Il maligno, valendosi dell'occasione, gli comparve in sembianza umana, presentandogli una borsa piena d'oro, lo incoraggiò ad accettarla per acquistarsi la libertà, non chiedendogli altro in cambio che il levarsi il *Rosario* che aveva al collo, con il quale soleva onorare la Vergine. L'orrore del carcere, la paura di non poter pagare i creditori, lo persuasero a ricevere l'oro offerto, nonostante tutto però, ispirato da Vergine, rifiutò l'offerta ben conoscendo che quell'oro gli avrebbe moltiplicato lacci e catene invece di donargli libertà.

Il Demonio per tre ore continuò ad assalirlo con forza, praticò ogni arte, ogni tentativo, ogni raggio, ma in tutti i casi rimase umiliato e dovette confusamente fuggir via, vinto dalla costanza del prigioniero che professò di confidare nella pietà della sua clementissima Signora, che non abbandona i suoi devoti, abbandonati da ogni umana speranza.

E ben Ella volle provvedere in seguito, ai bisogni di quel Rosariante che solo in Lei pose la sua fiducia e speranza come sta scritto: “per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro forzieri” (Pro 8, 21).

Il Demonio abbandona una donna, perché porta al collo il Rosario

GRAZIA UNDICESIMA

Il Principe delle tenebre fece ogni sforzo affinché non penetrasse nelle Americhe il lume della fede, per sviare tante anime infelici le quali, confuse in false dottrine, potessero perdersi senza conoscere la vera fede in Dio; ma finalmente vi entrò trionfante il Vangelo e giovò molto ancora a dissipare quella deplorabile cecità, la gran Madre di Dio, chiamata nel Cantico dei cantici: “*Aurora Nascente*”, la quale apparve imporporata con le mistiche Rose del *Rosario*, che L'adornano.

Tra i numerosi che godettero i benefici del *Rosario*, vi fu una donna cilena, i cui genitori la offrirono al Demonio affinché, imparando la sua arte, potesse divenir un giorno esperta curatrice. Per sua buona sorte, fu affidata alle cure di un buon cristiano, il quale la condusse alla Chiesa e alla Confraternita del *Rosario*, affinché venisse istruita nella santa Fede.

Il Demonio, che temeva di perdere la sua preda, cominciò a perseguitarla e tormentarla soprattutto la notte, con oscure visioni di orrende larve, tanto che la misera, spaventata, stava per morire; ma un padre della Confraternita le diede un *Rosario*, imponendole di non toglierselo mai dal collo e con questo superò ogni assalto e perfidia di Satana, che non poté tollerare il temuto *Rosario*; benché il Demonio sia assai ostinato nelle battaglie che muove contro di noi, tanto che San Pier Damiani disse di lui che: “*mai termina di lottare con arroganza*”, nondimeno, soggiogato dalla **potenza del Rosario**, riconoscendo di non poter più assalire quella felice donna, per essersi così bene armata, fuggì umiliato.

Testimonianza che decisamente conferma l'interpretazione di Alano Bouchout, il quale lodò il *Rosario* chiamandolo: "*Sigillo del Dio vivo, con il quale i fedeli insigniti di questo Distintivo atterriscono i nemici infernali, e facilmente li mettono in fuga, e sono preservati da vari mali e pericoli grazie allo speciale favore di Dio*".

Il Demonio non poté nuocere un padre Domenicano, perché portava al collo il *Rosario*

GRAZIA DODICESIMA

Il padre Tommaso Gutierrez, insigne predicatore Domenicano, dopo aver guadagnato un gran numero di anime a Dio, morì santamente. In diverse province dell'America consumò la sua vita, dimostrando nelle sue azioni, rari esempi di alta perfezione, immenso zelo dell'onore di Dio, sete ardentissima della salvezza del prossimo, intenso aborrimento agli idoli, agli errori, alle offese del Creatore.

Il Demonio non poteva soffrire le fruttuose fatiche dell'uomo apostolico, e perciò cercava di intimorirlo e di inquietarlo. Una volta egli stava leggendo un libro spirituale e vedendosi davanti Satana con orribile e spaventosa figura, si fece il segno della Croce, ma non per questo fuggì il Demonio, anzi, tentava di avvicinarsi per fargli del male; vedendosi però legato da virtù superiore, non poté sfogare la sua rabbia, così con tutto il suo furore e smania gli disse: "*se non fosse per quei grani che porti al collo (intendendo il *Rosario*, che il padre portava al collo giorno e notte), mi sarei ben vendicato di tante ingiurie che mi hai fatto*", e poi sparì con terribili strepiti. Allora il servo di Dio ringraziò la Beatissima Vergine, per averlo così difeso dal terribile nemico, per mezzo del *Rosario*, e conobbe l'insuperabile forza della Regina del Cielo, con cui protegge i devoti del *Rosario*, tanto a Lei caro.

Il *Rosario* mette in fuga i demoni che sotto l'aspetto di cani rabbiosi, avevano assalito due viandanti

GRAZIA TREDICESIMA

Il Demonio ha sempre temuto il *Rosario*, in quanto preghiera potente: "*la quale è in grado di spezzare la potenza soverchiante del Diavolo*", come scrisse Gosuvino Henrici.

Capitò in Francia, nell'anno 1586, che un devoto religioso viaggiava di notte, in compagnia di un buon secolare e si videro insidiati da un branco di cani spaventosi e di smisurata grandezza, che ben dimostravano di essere mostri dell'Inferno, poiché dagli occhi sprigionavano ardenti scintille di fuoco e dalle narici un denso fumo.

Davanti a questo orrendo spettacolo, atterrito, il religioso ricorse alle armi spirituali, che sono di gran lunga superiori alle forze diaboliche.

Al compagno secolare diede una Corona e anch'egli si armò col Santissimo *Rosario* con molta prudenza; **giacché appunto, Badero descrive il Rosario come:** “*gladio per allontanare i timori notturni e per respingere l'attacco dei demoni*”; a questo punto quelle bestie deformi, alla vista del Sacro *Rosario*, intimoriti, non poterono più inoltrare un passo, ritorsero frettolosi il piede, si diedero precipitosi alla fuga e, giunti nei pressi di un fiume dove erano diretti i due viandanti, disparvero.

Il Rosario vince ogni tentazione del Demonio

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Il *Rosario* può esser paragonato alla nube che divideva le schiere degli Egizi da quelle degli Israeliti, tale fu la concezione che il padre Henrici formulò su di esso, cioè a dire che il *Rosario*: “*ci separa dal Diavolo e ostacola l'arrivo e lo scontro della tentazione*”, “*la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte*” (Es 14, 20).

Il *Rosario* allontana il Diavolo, previene le tentazioni; veramente il *Rosario* ha gran potere di liberare le anime dalle violente tentazioni dell'Inferno. Il venerabile *fra* Sebastiano di Santa Maria, che fiorì nell'Ordine francescano con meravigliose virtù, quando stringeva forte nella mano il suo *Rosario*, scacciava dal cuore ogni diabolico assalto.

Il padre Giovanni della Croce non credeva a tale prodigio e perciò non dava importanza alla Corona del *Rosario*. Gli capitò di essere sorpreso da un travaglio spirituale, che lo afflisse molto e, ricordandosi di quanto aveva sentito dire della virtù del *Rosario*, lo prese in mano e subito fu liberato da ogni molestia, con gran pace del suo cuore e con grande scorno di Satana. Convinto di questo così repentino favore, teneva tanto cara quella Corona, che la stimava più di un tesoro, giacché era tanto potente contro ogni assalto del tentatore.

Il Demonio non può assalire un devoto del *Rosario* difeso dalla Vergine

GRAZIA QUINDICESIMA

Il demonio sempre aspira alla rovina degli uomini, ma nulla può contro di essi, se sono difesi dalla Regina del Cielo, la quale è incomparabilmente più potente di tal nemico.

Per il *Rosario*, sfortunato perisce, in quelle trame e insidie che agli altrui danni dispone, quando Maria combatte a favore dei suoi devoti. Possiamo vedere questo in un particolare avvenimento accaduto a un padre di famiglia che donava largamente ai poveri, e non meno era devoto del *Rosario*.

Una mattina i suoi lo trovarono nella sua camera disteso per terra, freddo da sembrare una statua; attoniti e gementi lo alzarono da terra, lo posero sul letto e con diverse cure e con opportuni rimedi lo fecero rinvenire.

Interrogato dell'accaduto tacque, lasciandoli confusi col suo silenzio e pianto.

Dopo due anni in prossimità della morte, fu portato da una sconosciuta persona in un campo, dove truppe di diavoli lo assalirono per farne loro preda. Insidiato da questi crudeli avversari fuggiva dalle loro mani, raccomandandosi alla Vergine del *Rosario*. Giunse alla riva di un fiume pieno di serpenti che, alzate le teste e spalancate le bocche cercavano di morderlo, mentre i demoni volevano gettarlo tra quelle bestie.

Vide intanto un ponte strettissimo e malagevole, sopra il quale salì per fuggire da quei serpenti; ma si fece assai maggiore lo spavento e il pericolo, poiché il ponte si ruppe, mentre egli era arrivato in cima e non poteva andare avanti, né tornare indietro, perché i demoni lo assediavano; stando ai piedi del ponte in sì gran pericolo, fece ricorso a quella potentissima Signora, destinata a calpestare il capo superbo di Satana, a cui fu detto: “*Questa ti schiaccerà la testa*” (Gn 3, 15).

Subito la clementissima Vergine gli apparve, lo assicurò di volerlo aiutare, perché l'aveva onorata frequentemente con la recita del *Rosario*; e ad umiliazione di ogni mostro dell'Inferno lo trasportò dal ponte alla camera, ove fu ritrovato dai suoi domestici. Dopo aver raccontato questo fatto, esortò con efficacia il figlio alla devozione del *Rosario*, poi morì.

Il Demonio non può far danno ad un uomo perché devoto del *Rosario*

GRAZIA SEDICESIMA

Satana, implacabile nemico dell'uomo cerca sempre di rovinarlo. Mostro che infierisce, serpente che avvelena ed uccide. Drago che trama stragi. Questo terribile avversario perde però ogni forza, se l'uomo da lui odiato e perseguitato, viene assistito e difeso dalla potenza del *Rosario*.

Questo nemico crudele, provò un uomo da poco convertitosi alla fede di Cristo; gli coprì gli occhi e lo sollevò da terra. Possiamo ben credere che, siccome il Demonio precipitò dall'alto dei Cieli nel profondo degli abissi, così innalzasse quel cristiano, per fagli provare la caduta. Senza dubbio Satana tramava verso quell'uomo gran male, ma non sortì l'intento, poiché volando, quell'uomo strinse nella mano il *Rosario* che per devozione portava appeso al collo e si raccomandò con tutto se stesso alla Madre di Dio. Subito il Demonio fu sconfitto e obbligato a riporre l'uomo, senza recargli alcun danno, a terra. Per resistere a queste diaboliche insidie, che non mancano mai, per trionfare di Lucifero, nostro spietato nemico, portiamo con noi, sempre addosso il *Rosario* e saremo vittoriosi e sicuri.

Il *Rosario* libera un uomo dalle molestie del Demonio

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Mai smette di nuocere gli uomini con la sua crudele astuzia, il Demonio. Fa quanto può, senza dare pace né tregua, nemico implacabile e molto insidioso. Un povero uomo sperimentò quanto Satana sempre aspira ai nostri danni, poiché molte larve orribili vedeva in ogni luogo e tempo, con gran spavento e pena. Non si trovò alcun rimedio che il *Rosario* ed il ricorso alla Gran Madre di Dio. Gli fu messo al collo il *Rosario* e, con quell'arma sempre invincibile contro Lucifero e le sue diaboliche legioni, restò così mirabilmente difeso, che non fu più travagliato dall'Inferno.

La tremenda potenza di Satana, quando incontra il *Rosario* di Maria, subito cede e perde vilmente ogni vigore, poiché davanti a questa Signora, nulla resiste.

Il Demonio non ardisce di tentare chi recita il *Rosario*

GRAZIA DICIOTTESIMA

Un giudice aveva messo in prigione un colpevole che, vinto non meno dal rimorso della coscienza, che dall'asprezza delle pene, confessò tra le molte sue scelleratezze di essersi rivolto da alcuni stregoni dai quali aveva acquisito un Demonio che soleva inviarlo a tentare diverse donne, e a provocarne oscene libidini.

Non contento del pessimo spirito che lo guidava ad ogni eccesso di ogni più enorme delitto, voleva ancor al comando di questi spiriti infernali attuare altri detestabili disegni.

Non otteneva però l'uomo malvagio l'abominevole fine dei suoi maligni pensieri, poiché più volte Satana ritornava svergognato e sconfitto, protestandosi di non aver potuto nemmeno avvicinarsi a quelle donne, che aveva ritrovate a recitare il *Rosario*.

Questa verità confessata dallo stesso padre della menzogna, fa conoscere che la nostra fiacchezza non deve temere l'impero delle violenze sataniche e che i nostri sensi paventar non devono d'infiammarsi con ardori d'Inferno, se a noi serve di insuperabile presidio il *Rosario*, che tiene lontano il nemico.

Una donna fu liberata dal Demonio per virtù del *Rosario*

GRAZIA DICIANNOVESIMA

La cetra che degnamente suonava il profeta Davide, aveva la forza di liberare il re Saul da uno spirito che lo tormentava (1 Sam 16, 23), questa è paragonata da molti santi padri al *Rosario*, poiché anch'esso ha il potere di scacciare dai corpi intere legioni di spiriti immondi.

Che il *Rosario* meriti tale similitudine, lo testimonia una donna che, appena sposatasi, si sentì oppressa da improvvisa violenza, e non si sapeva quale rimedio trovare per mantenerla in vita.

Il marito andò in suo soccorso, ma, essendo un'idolatra, mandò dei maghi, i quali con invocazioni diaboliche e detestabili incantesimi, invece di sanarla, accrescevano alla poveretta solo infermità, ed essa ben presto si ridusse vicina alla morte. L'infausto avviso fu portato al padre di lei che, conquistato alla fede dai padri della Compagnia di Gesù, era buon cristiano e devotissimo del *Rosario*.

Questi entrò nella camera della figlia agonizzante, scacciò subito i maghi e si mise in ginocchio, cominciò a pregare il *Padre Nostro* e l'*Ave Maria* ed appena mise mano alla Corona del *Rosario*, la figlia smaniò e diede orribili grida, facendosi conoscere invasata dal Demonio.

Allora, il devoto Rosariante comandò allo spirito infernale che lasciasse quel corpo, ma costui scherniva il comando, cambiò però, suo malgrado, le beffe in furori, quando il padre pose al collo della figlia, il *Rosario*. Gridava, urlava Satana, affinché gli fosse levato il *Rosario*, promettendo di andarsene subito, non potendo tollerare questa pesante catena, “*essendo davvero la Corona del Rosario, una catena: attraverso la quale si lega e si stringe il Diavolo*”, come scrisse Gosuvino Henrici.

Non cedette alle smanie diaboliche, il generoso fedele, anzi affermando di volerlo sempre più tormentare col *Rosario*, lo costrinse ad andarsene. Così, lo spirito immondo non poté resistere alla fragranza delle mistiche Rose di Maria. Il *Rosario*, a guida di risplendente lume, scoprì colui che con le insidie di ladro, stava nascosto nel corpo di quell'infelice donna, e tanto bastò per atterrirlo e metterlo in fuga.

Quanto è consolante esaltare le glorie del *Rosario* e vedere il Demonio tormentato dai grani benedetti di questa Corona, costretto dalla potenza di Dio a lasciare le anime da lui possedute.

Con un bel pensiero, il sopracitato padre Gosuvino afferma che: “*il Rosario è luce: la quale una buona volta fece uscire, atterrì e mise in fuga il Demonio, come un brigante che senza timore nelle tenebre opera scorriere*”.

Per virtù del *Rosario*, i demoni non possono nuocere un religioso domenicano e sono da lui costretti ad abbandonare un'indemoniata

GRAZIA VENTESIMA

Il padre Giovanni Amat, domenicano, fu destinato dalla Santissima Vergine a promulgare il *Rosario*, così infatti egli fece con profitto delle anime e con rabbia dell'Inferno. Mentre predicava il quaresimale in una contrada del regno d'Aragona, un giorno gli fu presentata una giovane posseduta da spiriti immondi. Egli tentò più volte di esorcizzarla ma, non ottenendo alcun risultato, le pose al collo la propria Corona del *Rosario*; immediatamente la fanciulla dette in smanie e in urla spaventose: “*Via, via questi grani - gridava - che mi tormentano; toglietemi!*”; egli comandò agli spiriti che cessassero di molestarla e furono costretti ad ubbidire.

Non si scordarono però i demoni dell'affronto, e pretesero di vendicarsene. La notte seguente, mentre questi riposava, gli stessi che possedevano la giovane s'avventarono rabbiosamente su di lui per poterlo tormentare e cercarono di togliergli il *Rosario* che teneva addosso; egli però, con la Corona che teneva stretta in mano, nonostante gli sforzi che quelli facevano per strappargliela, chiamava Gesù e Maria Santissima Regina del *Rosario*, che l'aiutassero.

Questa contesa durò a lungo, ma alla fine la Santissima Vergine, vedendo la fedeltà e la devozione del suo servo, venne a liberarlo dalle violenze dei demoni e, comparando ornata di chiarissima luce, li fece sprofondare nelle tenebre degli abissi, lasciando consolatissimo il padre Giovanni.

L'indomani, mentre si recava in Chiesa, s'imbatté con l'infelice giovinetta, ancora posseduta dai demoni. Uno di questi gli disse, burlandosi di lui: "*frate, se non fossi stato difeso dalla Madre di Dio e dal suo Rosario ci saremmo vendicati!*".

Il santo Religioso allora gettò di nuovo la Corona al collo della giovane dicendo: "*Per i santissimi nomi di Gesù e di Maria sua Madre, e per la virtù del Santo Rosario, io vi comando, o maligni spiriti, di uscire subito dal corpo di questa povera giovane!*" e loro malgrado, prontamente ubbidirono lasciandola per sempre libera e sana.

Per mezzo del Rosario, il Demonio è scacciato da una monaca domenicana, da lui a lungo tormentata

GRAZIA VENTUNESIMA

Il Venerabile padre Giovanni Naia, prima di cominciare l'opera della predicazione del Vangelo, sparse per la Spagna la fama dei suoi grandi talenti e meravigliose virtù, rendendosi caro alla Madre di Dio, agli uomini e formidabile contro i Demoni. Fu inviato a visitare una monaca del suo Ordine che, oltre ad essere afflitta da gravi infermità, era anche tormentata dal Demonio, col farle dire orrende bestemmie e gravi oscenità, con molta angoscia delle consorelle che l'assistevano.

Il servo di Dio vi andò e, fatte inginocchiare le suore, si pose a recitare il *Rosario*, di cui era devotissimo. Sul principio, quella miserabile diede segni del male che era in lei, perché più del solito era disturbata dal Demonio, infatti costui non poteva soffrire la potente orazione del *Rosario*.

Il padre però perseverando con le religiose continuò la recita delle Angeliche Salutazioni e vinse così il nemico crudele, poiché appena terminata la terza Corona del *Rosario*, Satana non resistette più e abbandonò la poveretta, che per tanto tempo aveva travagliato; tutti lodarono la Regina del *Rosario* e videro come il *Rosario* sia lo sterminio dei Demoni, e quanto liberi coloro che sono tormentati dalle sue insidie, per questo fu chiamato dal Cartagena, “*Arco potente, le cui potenze infernali fuggono debellate e confuse*”.

Un indemoniato, col solo tocco di un *Rosario* del Santo Pontefice Pio V, viene liberato

GRAZIA VENTIDUESIMA

Che il *Rosario*, nell'abbattere le forze dell'infernale Golia, rinnovi le prove della fionda di Davide, lo disse il beato Alano della Rupe e tale si fece conoscere alla città di Milano nella Chiesa di Sant'Alessandro. Si trovava lì, un pover'uomo travagliato dalla tirannia degli spiriti infernali e, benché sembrasse difficile poterlo liberare da tanta oppressione, ad ogni modo restò del tutto libero al solo tocco di un *Rosario* del Santo Pontefice Pio V.

Fu sempre quel Santo, terribile ai demoni, che più volte li obbligò ad abbandonare gli ossessi; ma che anche il suo *Rosario* bastasse a far tanto, si deve ringraziare Dio, il quale volle glorificare il suo Servo ed il *Rosario*, la cui devozione gli era infinitamente cara e godé di sempre più dilatarla, a forza di grazie e di miracoli.

Il *Rosario* di una religiosa di San Domenico, posto sopra un indemoniato, lo libera dagli spiriti

GRAZIA VENTITREESIMA

Ammirò la Spagna le eroiche virtù e i sublimi meriti di suor Agata della Croce che professò la Regola del Terzo Ordine del Patriarca San Domenico e morì l'anno 1621, lasciando grande odore della sua santità.

Ancora dopo morte, volle il Signore onorare con prodigi la sua diletta serva e, fra questi, si riferisce dalla storia della sua vita che, per liberare dagli spiriti infernali un povero indemoniato, bastò che gli fosse posto addosso il *Rosario*, che ella adoperava per lodare Dio e la Vergine.

Diceva un padre domenicano che il *Rosario* ha tanta virtù contro il demonio, che ben può stimarsi: “*rimedio efficace ad espellere i maligni spiriti*”, come si fece conoscere apertamente nell'avvenimento narrato.

Spinta dal Demonio una posseduta, getta più volte il *Rosario* nel fuoco, ma questo non brucia

GRAZIA VENTIQUATTRESIMA

Nell'anno 1609 un uomo originario di Anicio, preso dai suoi affari, ma desideroso d'inviare in patria qualche regalo, essendo tanto devoto della Vergine Maria, pensò di spedire molti Rosari Benedetti, per invogliare i suoi compaesani agli ossequi alla Sovrana Madre di Dio; e non fece errore, perché Dio con un grande miracolo, manifestò quanto i Rosari siano odiati dal Demonio.

Ciò accadde quando, uno di questi, fu posto al collo di un'indemoniata, la quale subito diede in smanie e si mise ad urlare, “*sia maledetto chi ha mandato queste cose!*”, poi vomitò abominevoli bestemmie e, spinta dal Demonio, si tolse con grande empito la Corona del *Rosario* e la gettò nel fuoco vicino a lei, ma udite quanto di meraviglioso accadde: quella Corona di *Paternoster* e *Ave Maria*, non si consumava, così l'intento di vederlo bruciato fu vano, poiché restò del tutto illeso; allora le persone che erano presenti, meravigliate, lo tolsero dalle fiamme e glielo riposero di nuovo al collo, e questa di nuovo lo buttò nelle fiamme ma, tra lo stupore della gente, nuovamente non bruciò; questo prodigio avvenne più volte.

Tutti furono presi da timore, e restarono non meno stupiti di Mosè, quando vide il Roveto ardente (Es 3, 2-3), che non si consumava, mentre essi vedevano un *Rosario*, avvolto, ma non bruciato dal fuoco; si accesero sommamente nella devozione di questa Corona, rispettata da così vorace elemento, e così temuta da Satana.

Questo miracolo ricorda quello della fornace di Babilonia (Dan 4, 16-23), dove furono gettati i tre giovani, ma questi confidando nella potenza Divina non morirono.

Così avvenne per questa Corona, che per opera di Maria e per manifestare la potenza del *Rosario*, rimase illesa.

Il Demonio viene scacciato per opera del *Rosario*

GRAZIA VENTICINQUESIMA

Nella diocesi di Funay, in Giappone, un cristiano, che di Cristo non aveva che il nome, viveva da dissoluto e così dimentico di Dio, che si vergognava persino di farsi vedere indosso il *Rosario* e, benché lo portasse al collo, lo teneva però coperto e nascosto.

Volle Dio punirlo per emendarlo, e permise che il Demonio lo assalisse in forma umana, mentre attraversava un fiume.

Egli, trovatosi di fronte all'improvviso un uomo vigoroso, impugnò subito la spada per difendersi, ma Satana con forza gliela levò dalle mani, lo assalì e a lungo lo tormentò.

Il suo padrone, che era idolatra, vedendo quanto stava succedendo e volendolo liberare da quello spirito immondo, si rivolse subito ai negromanti, ma questi, con diaboliche superstizioni, non portarono alcun rimedio all'infelice.

Non si sa chi esortò l'uomo a raccomandarsi ad un buon cristiano; il buon uomo confessò di non avere né virtù, né merito, per poter comandare al Demonio, bensì mosso da pietà e confidando in Dio, si accinse all'impresa, armandosi di fervorosa orazione e viva fede.

Percosse gagliardamente il posseduto e allora il Demonio si risentì con moti orribili e maggiormente diede in smanie, mentre il devoto cristiano mise al collo dell'ossesso il *Rosario*.

Satana urlava spaventosamente con rabbia, che se ne sarebbe andato subito, purché gli fosse stato levato quel tormentatissimo e gravissimo peso, così chiamava il *Rosario*.

Uscito, il Demonio lasciò quell'uomo disteso a terra senza alcun segno di vita.

Tutti pensavano che fosse morto e rimproverarono il buon cristiano di averlo ucciso, ma egli li rassicurò che era vivo, e che presto si sarebbe ripreso, come infatti successe.

Era presente un esattore delle imposte il quale, ammirando il prodigio operato per la potenza del *Rosario*, concesse a tutti i cristiani di poter portare pubblicamente indosso o appeso alla cintura il *Rosario*, come fecero con gloria della fede cattolica, e con scorno del Demonio che lo teme sommamente. Con ottimo fondamento: "*il Rosario è l'armatura più adatta, per resistere agli assalti del Diavolo*".

Il Demonio assale rabbiosamente un peccatore, ma non può danneggiarlo, perché difeso dal *Rosario*

GRAZIA VENTISEIESIMA

Guai ai peccatori se non fossero difesi da Maria, quando sono assaliti dal Demonio!

Se i giusti stessi non hanno forza di resistere a questo potente nemico, come potrebbero persistere gli empi ?

Ma la gran Regina con tutta la Corte Celeste, " *terribile come schiere a vessilli spiegati*" (Cantico 6, 4), si affretta in soccorso di colui che non perde fiducia, alla vista della propria debolezza e per mezzo del *Rosario* La invoca, così, sempre vittorioso contro ogni nemico infernale, trionfa.

Vi fu un uomo nelle Filippine, provveduto di molti beni di fortuna e molto più di rare virtù, il quale invitò ad un convito parenti e amici, nel giorno del suo compleanno, esortandoli a godere del banchetto preparato per loro, ma insieme pregandoli di non offendere Dio per nessuna ragione con parole oscene, né con atti indegni, non dovendosi assolutamente profanare la mensa con dissoluzioni; ma vi fu un licenzioso che proferì alcune brutte parole e sdegnò i commensali.

Fu ben presto punito da Dio e peggio gli sarebbe capitato, se non avesse portato al collo il *Rosario*.

Mentre si trovava intento a pranzare, fu chiamato alla porta e giuntovi, si vide circondato da alcuni demoni i quali, con violenza lo trascinarono in un deserto; questi, spaventato, si accorse però che i demoni erano terrorizzati alla vista del *Rosario* che portava dal collo, e non osavano levarglielo.

Minacciavano bensì di rubarglielo, ma invano; allora costui conobbe quanto fosse insuperabile la forza del *Rosario* contro i demoni e, benché fosse maltrattato, si fece animo e, mostrando loro la Corona e chiamando in suo aiuto Maria Santissima, li mise in fuga grazie ancora al temuto Nome della Vergine, protettrice dei Rosarianti.

Ognuno ponga la sua speranza nella gran Madre di Dio, invocandola nel *Rosario* e non avrà nulla da temere. Confidando nel riferito avvenimento, potrà replicare a Maria con San Giovanni di Damasco: " *O Madre di Dio, sperando in te sarò salvo; difeso da te non avrò timore. Inseguirò i miei nemici e li metterò in fuga, avendo come corazza la tua protezione e il tuo soccorso*".

Il Demonio non ebbe forza, né poté nuocere in nessun modo un giovane, perché portava al collo il *Rosario*

GRAZIA VENTISETTESIMA

Credo che sia da temersi il Demonio più quando lusinga, che quando minacci; più quando finge amicizia, che quando assale furiosamente.

Il *Rosario* ugualmente schernisce ogni brama di questo crudele avversario, o armi contro di noi gli sdegni del mondo, o stimoli ai piaceri dei sensi.

Scrisse il beato Alano: *“Il Rosario di Maria vince tutte le macchinazioni e le immoralità del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo dell'Ave Maria, il Verbo di Dio venne e si fece carne”*.

Un giovane impudico incontrò una bellissima fanciulla, la quale lo invitò a corrispondere al suo amore. Non ci volle molto a coinvolgerlo dato che vi era abituato. Gli parve però assai strano al ragazzo che la donna lo persuadesse di levarsi il *Rosario* che teneva al collo, egli pensò fra sé: *“come mai questa donna si preoccupa del mio Rosario, che tra l'altro, è nascosto sotto il mio abito, segno della mia devozione e del mio ossequio a Maria Santissima?”*. Insospettito che la donna fosse un demone, seppur bella all'apparenza, protestò di non volersi togliere per nessuna ragione il *Rosario* dal collo.

Allora il Demonio, deposta la bellissima sembianza di fanciulla, comparve col volto di un mostro dell'Inferno, minacciandolo ed obbligandolo di levarsi il *Rosario* e gettarlo il più lontano possibile; ma egli, animatosi, lo respinse con decisione mostrandoglielo e lo obbligò a precipitare nell'abisso infernale.

Guai a quel ragazzo, se non fosse stato protetto dal *Rosario* senza dubbio sarebbe morto, ingannato dal maligno che l'avrebbe trascinato alle pene eterne, quando fingeva, lusingandolo con i piaceri della carne.

Riconobbe così la grande grazia concessagli dalla sua Protettrice, Maria Santissima, al cui suo Altare, dopo una dolorosa confessione si prostrò, promettendole di servirla con maggior fervore, amando la purezza a Lei sommamente cara; poteva salutare la Vergine con quelle parole di Sant'Epifanio: *“Ave, rifugio e ricovero dei peccatori”*; giacché ebbe trovato in Lei, benché peccatore, difesa e compassione; tutto ciò lo sperimentò per mezzo del *Rosario*, sicurissimo asilo contro ogni insidia diabolica.

Il Demonio cerca invano di strappare il *Rosario* dal collo di un insigne religioso di San Domenico, mentre sta morendo

GRAZIA VENTOTTESIMA

Padre Domenico Cuzzari fu uno dei religiosi più osservanti, che vantino le cronache del convento di Soriano.

Non occorre riferire l'umiltà con cui si esercitava negli uffici più vili, la devozione che testimoniava in ogni momento, la rigidità, con cui digiunava quasi sempre a pane ed acqua, e l'orazione con cui stava sempre unito a Dio e alla Vergine.

Basta narrare la singolarissima devozione che professava a Maria Santissima, coronandola con le rose delle Angeliche Salutazioni del *Rosario*.

E poiché la Vergine corrisponde sempre con mirabili grazie ai suoi Rosarianti, volle favorire questo suo zelante servitore, in un gran pericolo.

Si ritrovò egli infatti, nella sua ultima infermità, travagliato dai Demoni, che tentavano in special modo con ogni sforzo, di levargli dal collo la Corona del *Rosario*, da loro estremamente temuto; ma la gran Regina del Cielo andò visibilmente in sua difesa, liberandolo da quel diabolico assalto e assistendolo nel momento prezioso della morte.

Si può ben credere, che con sì potente patrocinio, quell'anima benedetta andasse a godere il premio delle sue eroiche virtù in Paradiso.

Il Demonio cerca di togliere il *Rosario* ad un religioso domenicano in punto di morte

GRAZIA VENTINOVESIMA

Giovanni Villa, dottore di Madrid, fioriva nelle virtù e nel merito. Voltate le spalle al secolo e ad ogni mondana grandezza, vestì l'abito di San Domenico e fece così tanti progressi nello spirito, che chiese ed ottenne licenza dai superiori, di essere inviato nelle missioni per guadagnare anime a Dio. Fu assegnato nel convento di Sant'Anna in una città della Colombia, dove condusse vita santa e tutta divina, rendendosi amatissimo dai poveri, devotissimo della Vergine del *Rosario*, e specialmente del Santissimo Sacramento, al cui Altare si deliziava, di giorno e di notte, a pregare intere Corone.

Il Signore, che vuole provare i suoi servi e favorirli con travagli; “È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?” (Eb 12, 7), lo privò della vista ed egli, saggiato nella virtù, come fosse un altro Tobia, godeva di tale privazione, dicendo di essere libero da due nemici. Ebbe spirito di profezia, visse con rare virtù e morì santamente nel giorno di Santa Maria Maddalena.

I demoni lo tormentarono a lungo in punto di morte, e tentarono di togliergli dal collo la Corona del *Rosario*, l'arma che tanto temono.

Ma furono vani i loro sforzi, perché il *Rosario*, a favore dei suoi devoti si mostra: “*scudo fortissimo contro gli spiriti maligni*”, come lo chiamò il Brandani.

Il Demonio ruba ad una monaca domenicana il *Rosario*, ma è costretto dalla Beata Vergine a restituirlo

GRAZIA TRENTESIMA

Il Demonio procura sempre di privare i Rosarianti del *Rosario*, poiché sa che contro di lui li protegge, ed è segno dell'eterna salvezza, alla quale li guida.

La singolare devozione del *Rosario* della gloriosissima Vergine Maria, è difesa potentissima contro il demonio. Era Satana, sdegnato e pieno d'ira, contro suor Monica dei Santi Apostoli, poiché nel suo Monastero in Portogallo, fra gli altri esercizi con cui corrispondeva alla grazia, si mostrava devotissima del *Rosario*.

Una notte, le comparve il nemico e, con furore, se la prese col *Rosario* che la serva di Dio recitava e teneva nelle mani, per levarglielo, ma ella lo strinse e lo difese così tenacemente, che alla fine, fra il tirare ed il resistere si spezzò, restando una parte nella mano della Religiosa e l'altra in mano al nemico. Non si spaventò quell'anima e, senza affatto muoversi, presa l'altra Corona che teneva al collo, continuò a recitarlo e, finite le orazioni, chiamò alcune delle novizie e si mise con esse a cercare l'altra parte del suo *Rosario*. Lo cercò a lungo, e per diversi giorni; ma fu vana ogni ricerca, né fu possibile ritrovare un minimo segno di esso.

Teneva ella assai caro quel *Rosario*, per esser stato arricchito con Indulgenze e Benedizioni a Roma dal Papa, e perciò le dispiaceva di vedersene priva, così andò a lamentarsi dell'affronto fattole dal demonio, dalla sua pietosissima Madre e Regina Maria, supplicandola di obbligare il maligno a restituirglielo.

E con grande giubilo dell'animo si vide esaudita, poiché, ritornata nella cella, trovò la Corona del *Rosario* sul letto, dove prima gli era stata strappata.

La Santissima Vergine costrinse il Demonio a restituire il Rosario rubato a un religioso

GRAZIA TRENTUNESIMA

Il venerabile *fra* Bartolomeo del Santissimo Sacramento, fu uomo esimio di virtù e morì in concetto di santità nell'anno 1606; ebbe molte battaglie con il Demonio, ma conseguì altrettante vittorie.

Combatteva sotto le insegne di Maria Santissima, debellatrice dell'Inferno, e per questo non fa meraviglia che sempre ottenesse dalla sua Misericordia vittoria contro il nemico e si acquistò così il patrocinio potentissimo della Vergine col salutarla frequentemente col *Rosario*.

Il Demonio, tanto rabbioso e infuriato, un giorno strappò dalle mani del religioso la Corona del *Rosario* mentre, intento, devotamente lo recitava.

Non poteva soffrire il fervoroso Rosariante di esser privo dello strumento con cui venerava la Regina degli Angeli e per questo, a Lei umilmente ricorse e Le disse: “*Oh grandissima Signora, non lasciate che il mostro degli abissi oltraggi il vostro Rosario, che dal Paradiso portaste sulla terra. Non permettete che costui si vanti di avermi vinto, perché mi ha disarmato. Io non ho amore, né forza, senza Rosario; non posso vivere senza professarVi questa devozione. La mia perdita è troppo grave. Mi sembra d'esser perduto senza la mia Corona!*”.

Maria Santissima ascoltò i lamenti e le preghiere del buon religioso, quindi obbligò il Demonio a restituirgli il suo *Rosario*, come appunto fece, gettandoglielo sopra lo Scapolare, mentre egli era raccolto nella sua cella.

Pieno di gioia strinse nelle mani la sua Corona, ma ancor più grande per lui, fu la gioia di vedere il nemico tutto confuso e atterrito; quindi, sentendosi così privilegiato, rinnovò la sua offerta a Maria Santissima e con fedele perseveranza e maggior fervore continuò a supplicarla col *Rosario*.

Il Demonio nasconde il *Rosario* ad una monaca domenicana, alla quale lo portò Sant'Antonio

GRAZIA TRENTADUESIMA

La madre suor Angela del Paradiso accompagnò a così bel nome costumi Angelici e visse con gran vilipendio del mondo e con vivi desideri del Cielo nel Monastero di Gesù in una città del Portogallo. Il Demonio, nemico implacabile dei giusti, non potendo tollerare le eroiche virtù della santa Religiosa, non cessava di tormentarla e di affliggerla. Odiando costui estremamente la devozione del *Rosario*, per essere di gran profitto alle anime, un giorno le rubò il *Rosario*, e lo nascose. Ella, non trovandolo, nonostante l'avesse fatto cercare con ogni diligenza, ne provò rammarico, per le Indulgenze che esso aveva.

Ricorse al glorioso Sant'Antonio di Padova, a cui professava singolare venerazione, pregandolo di farglielo trovare ed il Santo si compiacque di esaudirla, poiché egli stesso, comparendole una notte, le portò il *Rosario*, con grande allegrezza della devota Religiosa e scorno di Satana.

Il Demonio nasconde il *Rosario* ad una monaca francescana, la quale lo ritrova, con grande profitto spirituale

GRAZIA TRENTATREESIMA

La serenissima Margherita d'Austria, figlia dell'Imperatore Massimiliano II, dispregzò scettri e corone, e volle essere monaca scalza dell'Ordine di Santa Chiara, dando sempre esempi della sua innocentissima vita e facendosi conoscere, in tutte le azioni, vera Sposa del Crocifisso. Tra le sue perfezioni si deve numerare una singolarissima devozione verso il *Rosario*, che cominciò a venerare fin dalla sua fanciullezza; “è possibile – dicevano le sue consorelle – che tenga sempre il *Rosario* nella mano?”, ed ella rispondeva: “non sapete che dopo la Croce, questa è la mia arma? Con questa mi difendo ed offendo il nemico!”.

Lo teneva anche dormendo e, svegliandosi la notte, accorgendosi talora di non averlo nella mano, subito lo cercava.

Una volta, trovandosi inferma, poiché era divenuta cieca, svegliatasi di notte, si accorse di non aver il *Rosario* nella mano e non poté ritrovarlo.

Chiamò una compagna, la quale accese la luce e le fece ogni ricerca, ma non ebbe fortuna di trovarlo, quindi si fece dare un *Rosario* dalla monaca, per non restarne priva. Venuto il giorno, nel rifare il letto, fu ritrovato in mezzo ai materassi, ove non poté essere posto che dal demonio. Così ella, con profitto dell'anima, si accorse quanto il *Rosario* sia odiato da satana e si infervorò ancor più ad amare questa santa devozione.

Il Demonio spezza il *Rosario* di Giovanna Rodriguez ed è obbligato dal padre San Domenico a restituirlo

GRAZIA TRENTAQUATTRESIMA

La venerabile madre suor Giovanna Rodriguez, detta di Gesù e Maria, monaca di Santa Chiara, prima di entrare in convento nella sua più tenera età, ebbe sorte di godere celesti favori.

Le apparve San Francesco che, insieme a lei recitò il piccolo Ufficio della Madonna, e San Domenico, che la esortò a dire anche il *Rosario* e si compiacceva il Santo, di recitarlo con lei; mentre una notte stava occupata in questa santa devozione, si vide visitata dalla Vergine e dal Salvatore, accompagnati da Santa Chiara; dopo esser stata deliziata da Cristo con alcune parole piene di amore, vide che Egli diede alla Vergine sua Madre un bellissimo *Rosario*, sul quale pendeva una Croce di cinque pietre preziose ed affinché la fanciulla lo ricevesse con riverenza, quei Santi la fecero inginocchiare, nel qual mentre la Regina del Cielo glielo mise al collo. Grazia da stimarsi senza paragone più di ogni altro diadema Regale, che avesse posto sul capo di questa felice verginella qualsivoglia re di questa terra.

Giovanna Rodriguez ebbe grandissima devozione al *Rosario* e, per mezzo di esso godé continuamente molte grazie. La sera, ritiratasi nel suo oratorio recitava sempre con fervore il *Rosario*, mal sopportando questo il Demonio, glielo tolse, ne ruppe il filo e lo disperse per terra. In quello stesso momento comparve lì il padre San Domenico e, con voce autorevole disse: “*cosa fai distruttore? Ora raccogli, e ricomponi quel Rosario!*”.

Voleva raccogliarlo Giovanna, ma il Santo volle che lo raccogliesse il Demonio, e che poi inginocchiato lo restituisse alla serva di Dio.

Ubbidì Satana, ma con molta rabbia, e con altrettanta gioia della favorita Giovanna.

Il beato Angelino, carmelitano, mette in fuga il Demonio col Rosario

GRAZIA TRENTACINQUESIMA

San Pietro Apostolo paragonò il Diavolo ad un leone ruggente “*Siate sobri e vigilanti, perché il diavolo, vostro nemico, va in giro, cercando chi divorare*” (1 Pt 1, 8) ed è appunto colui che, sotto forma di feroce leone, comparve al beato Angelino, carmelitano, mentre andava in Chiesa a sentire le Confessioni dei penitenti; pretese il Demonio di atterrirlo e di impedire il gran bene che era solito fare, con sciogliere i peccatori dai lacci della colpa.

Il santo ben riconobbe il nemico ed invece di fuggirlo, gli si fece incontro e stese il *Rosario* che teneva nelle mani, per gettarlo al collo della finta bestia.

Non lo soffrì il Demonio, anzi, temendo terribilmente il *Rosario*, si mise subito in fuga, ed il beato confessore deridendo quelle vane minacce, andò al confessionale e, quella volta in particolare, fece grandissimo frutto nelle anime, con immensa rabbia del mostro infernale, per il quale “*non ha altro desiderio che la perdita delle nostre anime*”, come attesta San Bernardo.

In questo fatto, ben compare che il *Rosario* è protezione e difesa contro l'antico nemico.

I l *Rosario* obbliga il Demonio a rendere un documento, sottoscritto da un uomo scellerato col proprio sangue

GRAZIA TRENTASEIESIMA

Un pover'uomo, non potendo soffrire i disagi della povertà, viveva pieno di mestizia e di affanno. Allora il Demonio, vedendolo così disposto, si offrì di rimediare abbondantemente al suo travaglio con l'arricchirlo, però a tre condizioni.

La prima, che rinunciasse al Battesimo.

La seconda, che rinnegasse Dio.

La terza, che gli consegnasse scritta con il suo sangue e di proprio pugno, la promessa di esser suo schiavo. La cupidigia è al dire dell'Apostolo: “*la radice di tutti i mali*” (1 Tm 6, 10), così venne plagiato quel miserabile a queste tre orrende condizioni.

Tanto può la necessità con chi non pone la sua confidenza in Dio.

Dunque il Demonio rimediò alla povertà di quell'infelice; non provava però nessuna gioia, perché i beni offerti dal nemico infernale non rallegrano chi li riceve.

In questo stato, entrò in una Chiesa, nel momento in cui si predicava il *Rosario* nel giorno della sua festa. Sentì quindi un sermone forte e utile, fondato sulla virtù e sul potere della devozione del *Rosario* e dei suoi Misteri, confermato con esempi autentici, in grado di persuadere.

Il predicatore provò che, per mezzo del *Rosario* i cuori si convertono a Dio e che Dio riceve nella sua grazia anche i peccatori più perversi e ostinati; l'uomo, schiavo del Demonio Satana, all'udir tali parole, rimase persuaso che, nonostante il documento scritto con il suo sangue, la grazia di Cristo che aveva redento il genere umano dalla schiavitù del maligno avrebbe liberato anche lui; e decise di recitare il *Rosario*, prendendo per Avvocata e Protettrice la Vergine Maria; e ogni giorno lo recitava con la maggior devozione che poteva.

Il Demonio non lasciava però di tormentarlo, beffandosi delle sue speranze, e mostrandogli lo scritto e la sottoscrizione; gli diceva che faticava in vano, perché era suo e doveva esserlo per sempre. Ma cosa potevano le astuzie del serpente infernale, contro quella Sovrana Signora che lo tiene sotto i piedi e gli schiaccia il capo ?

Mentre un giorno, l'uomo, pentito, stava prostrato davanti ad un'immagine della Vergine del *Rosario*, vide cader dalla sua mano una carta, la prese e riconobbe che era quella con cui si era dato al Demonio. Non terminò qui il prodigio. Ritornò a guardare la carta e la trovò tutta bianca. Tanto poté la devozione del *Rosario* a cancellare il gravissimo peccato dell'anima di questo gran peccatore e le scellerate parole da quella diabolica carta, con eterna umiliazione e sdegno di Satana.

Il Demonio tenta invano di rompere una statua della Madonna del *Rosario* per far dispetto ad un Domenicano e, per castigo, viene da quel religioso oltraggiato e vilipeso

GRAZIA TRENTASETTESIMA

Padre Andrea da San Severino venerò con singolare devozione una statua della Madonna del *Rosario*, che soleva tenere nella propria cella, e ne riportò sempre meravigliose grazie.

Il Demonio aborrriva il gran servo di Dio e di Maria, per i benefici che portava alle anime, liberandole dai peccati e conducendole nelle virtù e nella perfezione; si accendeva perciò di sdegno, lo assaliva e, permettendolo Dio, alcune volte violentemente lo percuoteva; ma il padre Andrea si rideva del nemico e godeva di acquistare nei travagli, gradi meriti.

Una volta il demonio tramò di fargli dispetto, facendogli cadere il soffitto della cella, per rompergli la bellissima statua della Vergine del *Rosario* ma ne restò, come era dovere, confuso, poiché cadendo il soffitto per opera diabolica, la statua miracolosamente si ritirò in un punto dove non ebbe minima offesa. E quando padre Andrea con gli altri religiosi, entrarono nella stanza diroccata, con gioia e stupore la videro non già oppressa da rovine, ma in un luogo sicuro, anche dalla polvere, per averle fatto riparo alcune tavole, con mirabile disposizione.

Si rise l'uomo venerabile della temerarietà di Satana e, per oltraggiarlo maggiormente, lo fece dipingere con la più mostruosa forma che potesse inventare la fantasia e, o lo gettava sotto il letto per vilipendio, o lo mostrava al popolo sul pulpito, rivelandone la bruttura che in esso cagionò il peccato e la follia dei peccatori, che ubbidirono a così mostruoso tiranno, e ne faceva tanto frutto, che soleva dire ai novizi: *“il ritratto di questa bestia che ripongo sotto il letto non a poco mi torna utile, poiché, quando lo mostro al popolo da sopra il pulpito, opero più conversioni con esso a danno dell’Inferno, di quanto non faccia io da solo con cento prediche”*.

Seguitò poi ad amare con raro fervore la Vergine che, unica Arca di salvezza, ha forza di atterrare e disprezzare gli infernali demoni, ma che non permette mai che il nemico La offenda o rechi danno alcuno ai suoi devoti.

CAPITOLO NONO

[POTENZA DEL ROSARIO, A FAVORE DEI MORIBONDI E DELLE ANIME DEFUNTE]

La Vergine assiste in punto di morte una religiosa di San Domenico, per esser devota del *Rosario*

GRAZIA PRIMA

Nella villa di Santaren in Portogallo, onorò i chiostrì domenicani suor Eleonora del *Rosario*, con pregiatissime virtù, dimostrandosi devotissima specialmente del *Rosario*, che portava unito non meno al cuore, quanto al nome.

Domandò quest'anima al Signore la grazia che la facesse morire presto, e la impetrò, poichè, a soli diciotto anni fu chiamata dal suo Celeste Sposo alle Nozze eterne.

Si seppe che le fu rivelata l'ora della sua morte e che fosse venuta ad assisterla in quell'estremo, la Santissima Vergine del *Rosario*, di cui era stata così devota.

Si prodigò, prima di licenziarsi dalle sue confidenti, di domandare la candela benedetta e di pregare che raccomandassero la sua anima e, cosa singolare, fece cenno col dito ad una di quelle religiose di vedere qual cosa e, interrogata su cosa vedesse, rispose: “*Nostra Signora del Rosario!*”.

Così, col nome di questa soave Signora sulla bocca e nel cuore e, come fu creduto, anche davanti agli occhi, rese felicemente lo spirito al suo Sposo nell'anno 1592, ed il Santissimo *Rosario* le servì da arca veloce per trasportarla dal tempestoso mare del mondo al porto beato del Paradiso.

Giacché appunto scrisse il Coppestein, attingendo dagli scritti del beato Alano della Rupe, che: “*il Rosario è la grande Arca, che nel mare di questo mondo mette in salvo chi sta affondando*”.

Ella è la Guida Sicura verso il Porto della Gloria.

La beata Cecilia, domenicana devotissima del *Rosario*, godé in punto di morte di una celeste visione e, dopo essere spirata, le sue mani emanavano profumo di rose

GRAZIA SECONDA

La gloriosissima Regina del Cielo prova con favori, che generosa dispensa ai Rosarianti, quanto gradisce d'esser coronata con le rose del *Rosario*. La beata Cecilia, monaca domenicana, venerò sempre con fervorosa devozione la Vergine, alla quale non cessava mai di offrire il *Rosario* e, sotto la protezione di Lei, giunse ad un altissimo grado di rara perfezione. Essendo vicina a terminare il cammino di questa vita fugace, tra le angosce dell'agonia, invece dei terrori, sperimentò intime consolazioni e celesti visioni. Rapita in estasi, vide il suo Sposo Divino con quella luminosa e inesprimibile Maestà, che a Lui si conviene. Vide anche la Santa Vergine tutta circondata da raggi di gloria e adornata di quelle bellissime rose, con cui soleva incoronarle il Capo. Taccio sulla moltitudine degli beati spiriti del Cielo, che corteggiavano il loro Re e la loro Regina. O che bel morire, con visione così lieta! Morì Cecilia, e andò a godere in Paradiso la Vergine che tanto aveva onorato col *Rosario* in vita. Anzi, per dimostrare ai Rosarianti che con la loro devozione ottengono una fiorita primavera di grazie, e possono dire con l'Apostolo, "*siamo il buon profumo di Cristo*" (2 Co 2), emanò dopo morte per lungo tempo, dalle mani, un soavissimo odore di fresche rose ricevuto, senza dubbio, dall'aver tenuto tra le mani il *Rosario* di Maria per tutto il corso della sua vita.

Per singolare favore di Maria, morì felicemente un religioso domenicano, gran promotore del *Rosario*

GRAZIA TERZA

Fu tanto sollecito a promuovere fra le genti la devozione del *Rosario* il padre maestro *fra* Timoteo Ricci di Firenze, degno figlio del Patriarca San Domenico, che meritò di essere paragonato al beato Alano della Rupe. Egli introdusse nelle Chiese, il santo costume di recitare pubblicamente ad alta voce il *Rosario* in coro, rivolgendosi sia agli uomini, che alle donne di qualunque età, con grande gioia degli Angeli e rabbia dei Demoni.

Dopo aver onorato la Vergine, introducendo nei popoli il *Rosario*, pregò umilmente la sua amata Signora che, in premio delle sue fatiche con le quali aveva cercato la sua Gloria, gli concedesse di non penare lungamente nella sua ultima infermità.

Sperava di impetrare il favore, sapendo che il *Rosario* “è una fonte inesauribile di grazie divine; è la pratica religiosa, tramite cui Maria elargisce ai suoi devoti e figli spirituali numerosissimi doni di grazie”, come parla il Gesnero.

La pietosissima Regina del Cielo, infatti, sempre propizia ai Rosarianti, gli concesse la grazia, poiché egli, trattenutosi a Fiesole, ricevuti devotamente i Sacramenti della Chiesa con somma tranquillità, assistito dalla Santissima Vergine, andò a godere per l'Eternità il suo Creatore e la sua amata Regina.

La Vergine consola una donna inferma vicina alla morte, che soleva ogni giorno recitare il *Rosario*

GRAZIA QUARTA

Chi è solito incoronare la Regina del Cielo con le Angeliche Salutazioni, recitandole il *Rosario*, può sperare nelle più crudeli infermità, da questa benigna Signora deliziosi conforti e amorosa assistenza.

Così sperimentò una donna, povera di beni terreni, ma molto ricca di meriti.

Mentre oppressa da infermità era vicina a morire, suo marito chiamò un padre della compagnia di Gesù, ad assisterla in quel momento così tremendo.

Entrò il sacerdote e trovò l'agonizzante stremata dal proprio male, ma molto più ricolma nello spirito di celeste consolazione.

Ella narrò al religioso che sulla stessa sedia dove era seduto, si era posta la dolcissima Madre di Dio, accompagnata da una moltitudine di Angeli, che l'aveva favorita con inspiegabile amorevolezza, lodandola della devozione con la quale Le aveva, ogni giorno, recitato il *Rosario* sommamente a Lei caro.

Felici i Rosarianti, che provano nelle stesse agonie di morte godimenti di Paradiso.

La Santissima Vergine favorì molto un padre domenicano, promotore del *Rosario*, guarendolo da grave infermità, assistendolo in punto di morte e portandolo in Paradiso

GRAZIA QUINTA

Nelle Indie occidentali il Padre Tommaso del *Rosario*, domenicano, promosse con ardore nelle sue missioni, la devozione del *Rosario*, egli ne predicava i pregi ed iscriveva nella santa Confraternita i nomi di coloro che accoglievano tale orazione, radunandoli insieme per recitarlo e, nei giorni di sabato, lo faceva cantare solennemente in Chiesa; fu talmente venerato, da esser chiamato apostolo del *Rosario*. I meriti che questo religioso guadagnò presso la Vergine furono tali, da essere ricompensati con grandissime grazie, poiché più di una volta trovandosi infermo, Ella gli diede da baciare una sua immagine, e lo guarì con meravigliosa prontezza; e gli impose dolcemente di perseverare nella diffusione del *Rosario*. Ognuno può immaginare con quanta efficacia riprendeva ad esortare e a predicare i popoli e a persuaderli ad abbracciare tale devozione, tanto cara a Maria Santissima e profittevole ai devoti che vi si applicano. Giunto al termine della vita, vedendosi ammalato, si raccomandò ancora alla Clementissima Madre di Dio, la quale si degnò di visitarlo e confortarlo in quel terribile passaggio e di condurlo poi, alla gloria beata del Paradiso. Felicemente egli conobbe che ben possiamo stimare col Brandani, che "*il Rosario è fonte di grazia per la vita eterna*", oppure con il Cartagena: "*via che conduce al Cielo, per la quale i fedeli ricevono il Paradiso*".

La Vergine del *Rosario* rivelò ad una carmelitana scalza quando doveva morire e le concesse la sua assistenza in punto di morte

GRAZIA SESTA

Sfortunati quegli uomini che muoiono, quando non pensano che a vivere, e incontrano la morte quando credono di godere lunghissima vita. Al contrario, sono felici quelli che ricevono dal Cielo avviso del termine dei loro giorni, poiché hanno tempo di staccarsi dagli affetti della terra e di prepararsi per entrare nell'eternità. Incontrò così buona sorte, la madre suor Isabella di San Domenico, che fiorì con meravigliose virtù nei chiostrì di Santa Teresa.

Era ella devotissima di Maria, e a Lei ricorreva come a Madre amorosa, poiché tale appunto la sperimentava in ogni occorrenza, ricevendone moltissime grazie. Tra queste, devesi stimare assai singolare quella che le fece, quando da una sua immagine, che La raffigurava come Regina del *Rosario* Le parlò, e Le rivelò quando doveva morire. Né qui terminarono i favori di Maria Santissima, poiché volle anche assisterla in morte, insieme col suo Figlio e con San Giuseppe. Oh, che bel morire con tale assistenza!

Si veneri la Vergine del *Rosario*, che concede così alte grazie ai suoi devoti.

La Vergine assiste alla morte di un Rosariante

GRAZIA SETTIMA

Il fratello Cesare Carosi da Osimo, dei Padri della Congregazione dell'oratorio di Fermo, venerava con incessante devozione la Santissima Vergine e, sapendo quanto Ella gradisse il culto del *Rosario*, questi era solito stringere nella mano il suo *Rosario* e recitarlo con assidua frequenza, tanto da meritare d'esser chiamato: *Rosario* perpetuo. Esortava chiunque ad abbracciare la stessa devozione del *Rosario*, narrando il gran numero di Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici ai Rosarianti, le grazie continue che si ricevono e le meraviglie che si ottengono, oltre la grandissima protezione che si acquista dalla potentissima e clementissima Imperatrice dell'Universo.

Ora vediamo come la Santa Vergine ricompensò con amore l'ossequio che le offriva col *Rosario* questo suo servo. Gli fece perdere il gran timore che aveva della morte, mutandogli la paura in coraggio, ricevette in seguito con gioia, l'avviso che di là a poco doveva morire.

Non terminarono qui i favori di Maria Santissima: entrato in agonia ed oppresso da febbre mortale, improvvisamente aprì le braccia e alzando con gioia la voce, alla presenza dei confratelli disse: “*Grandissima Madre di Dio, chi sono io? Perché questo favore a me, perché questo favore a me?*”. Così dicendo placidamente spirò.

La Vergine gli apparve per consolarlo e per prendere con sé il suo spirito.

Chi teme la morte, tanto spaventosa per tutti, saluti più volte la Vergine con il *Rosario*, e la incontrerà con intrepidezza e troverà nelle più angustie agonie conforto.

Un carmelitano devoto del *Rosario* muore assistito dalla Vergine

GRAZIA OTTAVA

Chi vuol godere in punto di morte, pace e quiete contro le battaglie che muove l'Inferno, ricorra al *Rosario* di Maria Santissima. “*Avvicinati ad essa con tutta l'anima e con tutta la tua forza resta nelle sue vie*” (Sir 6, 26).

Godé sorte così felice il fratello *fra* Pietro, carmelitano scalzo, il quale, dopo aver servito Dio con rara perfezione e la Vergine con tenerissimo ossequio, giunto vicino alla morte, si vide assistito dalla presenza soavissima di Maria. Per dimostrare però Ella quanto Le premesse di essere così salutata dai Rosarianti, riprese il religioso, perché alcune volte aveva tralasciato il *Rosario* e poi lo consolò, soggiungendo che gli perdonava per i molti Rosari che frequentemente aveva recitato a sua gloria. Quanto restò consolato il fortunato moribondo da così beata visione, chi può spiegarlo? Basta dire che, per merito del *Rosario*, passò da questa misera a miglior vita con l'assistenza della grande Regina del Cielo. Ben si può credere, che egli sperimentasse quanto dicesse in verità il Venegas, quando scrisse: “*La devozione a Maria, che nel Rosario maggiormente risplende preannuncia felicissima morte e eterna beatitudine*”.

La Vergine corona in punto di morte padre Michele de Fuentes della Compagnia di Gesù, per esser devoto del *Rosario*

GRAZIA NONA

La Vergine come Madre di Misericordia, non solo con pietosa diligenza provvede alla salvezza delle anime, come molto bene lo testimoniano tanti esempi, Miracoli e Grazie, fatte ai suoi devoti e anche tanti Voti appesi alle sue immagini in diverse parti del mondo, per segno di grazie ricevute e, per questo, con maggior fervore dobbiamo ringraziarla, e con molta confidenza dovremmo ricorrere al suo Patrocinio con la devozione del Santo *Rosario*. Padre Michele de Fuentes, della Compagnia di Gesù, coltivò con grande attenzione le Rose Angeliche del *Rosario*, innestandole nel cuore dei fedeli, dove con apostoliche missioni rapì molte anime dalle mani di Satana, le ridusse ad abbracciare la fede, ad adorare il vero Dio e a servire, col culto del *Rosario*, Maria Santissima.

Gradì molto la Regina del Cielo, l'ossequio del suo devoto, che Le dimostrò di non godere meno della Corona di quelle Rose, che egli Le offriva, che di quella di stelle, che Giovanni Le vide risplendere sul Capo (Ap 12).

Volle però la benignissima Signora, corrispondere al suo fervore con segnalati favori, specialmente in punto di morte, poiché allora gli cambiò i funesti cipressi in fiori ridenti e gli pose sul capo una fiorita Corona. Bel contraccambio di quelle Rose, con cui tante volte Michele Le intrecciò sul capo gradita ghirlanda; e vago presagio di quell'eterno diadema che San Pietro chiamò: "*immarcescibile Corona di gloria*" al cui possesso lo invitava la Madre di Dio. Felicissimo moribondo che, per mezzo del *Rosario*, quand'anche fosse più fiera la battaglia con i nemici, acquistò Corone.

Fuggirono lungi da lui i Demoni, poiché lo assisteva l'incontrastabile potenza di Maria Santissima, La quale, per dichiararlo vincitore, gli donò una Corona: anzi, sommamente benigna verso il merito del suo Servo, lo guidò a ricevere dalla mano di Dio quel diadema di Gloria che l'Apostolo Giovanni chiamò: "*Corona della vita*".

Un religioso della Compagnia di Gesù devoto del *Rosario*, muore felicemente

GRAZIA DECIMA

Chi serve Maria in vita, gode i favori della medesima in morte. Come avvenne a Giovanni Berchmans, che spese i suoi primi anni della sua esistenza, in devotissimi esercizi verso la Potentissima Madre di Dio, col visitare le Chiese a Lei dedicate, col venerare le sue immagini, e in altri modi, dichiarandosi suo singolarissimo servo, specialmente soleva spesso coronarla con le *Ave*, le Rose Angeliche del *Rosario*, soprattutto quando andava a visitare il celebre Santuario della Madonna d'Aspricolle, nel nord della Francia, non lontano dalla sua patria, poiché compiva il viaggio impegnando la lingua nella recita del *Rosario* e la mente nella contemplazione dei sacri Misteri, con inviolabile silenzio e con una modestia superiore all'età della sua fanciullezza.

Accettato nella Compagnia di Gesù, vi fece mirabili progressi in ogni virtù, col patrocinio della sua amatissima Signora, dalla quale ottenne una purezza Angelica, fervori di spirito e molte Grazie, che con filiale confidenza, Le chiedeva.

Interrogato una volta, se amava Maria, rispose: “*bramerei di aver mille cuori, per poterla, con mille cuori ancora riamare*”. Ancora giovane, fu chiamato da Dio al Cielo, e fece una morte simile alla vita. Giunto agli estremi, strinse nelle mani il Crocifisso, la Regola del suo Ordine ed il Rosario, “*Queste sono le tre cose, che ho amato di più: con queste, muoio volentieri!*”; pregò la Vergine di assisterlo, La invocò col nome di Madre e, con la sua felice assistenza, volò al Cielo, ed era doveroso che, se visse come un angelo, per tutte le *Ave* che recitò, andasse a godere in Cielo la compagnia degli Angeli.

Un moribondo, per virtù del Rosario recupera i sensi e riceve i Santissimi Sacramenti

GRAZIA UNDICESIMA

Sventura lacrimevole accade ai moribondi, quando non possono consolare l'anima afflitta tra gli svenimenti dell'agonia, col potentissimo aiuto dei Santissimi Sacramenti. Provava tale dolore, un misero moribondo, che già aveva perduto i sensi e cedeva la vita. Vi fu però chi non perdette la speranza e, raccomandandosi ai gran meriti di suor Agata della Croce, religiosa domenicana che già era volata a godere nel Paradiso il premio dovuto alle sue fatiche, a quella ricorse, e raccomandò i bisogni dell'agonizzante. Poi pose sopra lo stesso la Corona del Rosario, che era stato adoperato da quella santa, e subito il moribondo tornò ai sensi, poté ricevere i Sacramenti e, munito da essi, riposò quietamente nel Signore; quindi, ognuno consideri quanto sia benefico il Rosario e come la Madre di Dio si serva di questo strumento per dispensare le sue grazie Celesti.

Per mezzo del Rosario un moribondo riacquista i sensi, si confessa e dolcemente muore

GRAZIA DODICESIMA

Aurelia spinosa, moglie di Ercole Grimaldi, figlio del principe di Monaco, non solo portò nel cognome le spine, ma anche nel cuore, poiché fu addolorato da strani avvenimenti, tra i quali, il più tormentoso fu quello di vedere mortalmente ferito da un colpo d'arma da fuoco l'amato consorte che non parlava più, né dava alcun segno di vita.

La generosa e non meno pia principessa, in così funesto incidente non si diede ad inutili pianti ma, chiamati i famigliari, si mise a recitare con essi in ginocchio il *Rosario*, offrendolo a Maria Santissima, supplicandola di assistere il trapasso dell'anima del marito. Recitato il *Rosario* alla Vergine, Tesoriera delle Grazie, subito il moribondo, che sembrava morto, aprì serenamente gli occhi e, con tono deciso disse ai domestici: “*grazia, grazia, grazia!*”. Acquistati interamente i sentimenti prima perduti, comandò ad uno dei suoi servi che andasse a prendere un foglio di carta. Gli fu prontamente portato ed egli vi scrisse tutti i peccati dall'inizio della sua vita. Licenziati i presenti, rimase solo col suo confessore, al quale con mente libera, narrò tutte le sue colpe, dimostrando più dolore per l'anima sua contrita, che per il corpo tormentato dalla mortale ferita. Ebbe l'Estrema Unzione, non potendo ricevere il Sacro Viatico per ragione di frequente vomito, parlò ai cortigiani con espressioni di tenerezza e, baciando devotamente le Piaghe del Crocifisso, spirò.

In questo fatto, si conosce quanto operi il *Rosario* a favore dei moribondi, poiché svegliò quel cavaliere, e gli concesse i sentimenti che aveva perso, per potersi confessare e morire da buon cristiano.

Il *Rosario*, impetra ad una monaca domenicana di non morire senza Sacramenti

GRAZIA TREDICESIMA

Fiorì suor Maddalena di Sant'Alessio, nel Monastero di Santa Caterina da Siena nello stato della Francia con vita tanto illibata e costumi così puri, che meritò molti favori dal Cielo; dopo essersi avanzata nelle virtù e negli anni, soffrì molte afflizioni, desolazioni e travagli che le ottennero la Corona della Gloria. Le sopraggiunse l'ultima infermità, che fu un gravissimo dolore al petto, con asma così penosa, che in ogni momento dava sospetto di rimaner soffocata e, per questo, le monache temevano che all'improvviso potesse morire, senza ricevere gli ultimi Sacramenti, ma ella le assicurò che il suo Signore non avrebbe permesso che morisse senza di Essi, perché avendo ciò domandato alla Pietosa Madre sempre Vergine Maria, per mezzo del *Rosario*, era certa di aver ottenuto tale grazia. E così fu, poiché armata di tutti i Sacramenti, il 23 gennaio 1631 passò a vedere Dio, lasciando il mondo in gran concetto di santità.

Il *Rosario* concede una buona morte a un ladrone scellerato

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Nel 1612, nelle Fiandre, un ladrone sanguinario e predatore provocava il Cielo con le sue scellerataggini e già era pronta per lui la condanna alle pene eterne. In ogni modo, siccome ogni giorno offriva il *Rosario* a Maria perché non lo lasciasse morire senza Sacramenti, ebbe la prova che la Vergine accoglie sempre i peccatori, facendosi riconoscere come: "*Rifugio dei peccatori*". Un giorno fu arrestato e, nello scontro, un suo compagno rimase ucciso. Giudicato ben presto per i suoi crimini, fu condannato per essere giustiziato sulla ruota e, benché questa tortura fosse atroce e di gran tormento, egli non la temette perché la riteneva giusta per i suoi misfatti.

Fece una contrizione esemplare dei suoi peccati e confessò con grande dolore quello che aveva fatto nella sua vita. Passò tutta la notte seguente a recitare il *Rosario* e altre devozioni e la mattina ricevette il Santissimo Sacramento con profonda umiltà e sentimento di pietà cristiana e con grande stupore di tutti.

Sopra il carro volle rimanere in ginocchio tenendo in mano il Crocifisso a cui appese il *Rosario* rivolgendo affettuosi colloqui con ardenti sospiri, ora alle Piaghe del Redentore, ora alle materne viscere di Maria.

Giunto sul luogo del supplizio chiese perdono ai giudici e a tutti quelli che aveva tanto offeso con l'esempio della sua vita scorretta, composta di furti violenti e stragi crudeli.

Pregò che la sua anima fosse soccorsa da suffragi, e che il suo corpo fosse onorato con sepoltura cristiana ma, benché questa gli fu negata, non se ne dolse, anzi, soggiunse che questo disonore se lo era meritato in modo che servisse di lezione ad altri. Con coraggio mirabile affrontò ogni tormento inflittogli sulla ruota e, ricevuto in testa il colpo del martello che gli spaccò il cervello, pronunciò i dolcissimi nomi di Gesù e Maria con i quali felicemente spirò.

Il Magistrato, avendo avuto notizia di una sì buona morte, diede onorevole sepoltura al corpo dell'estinto con l'approvazione del popolo che aveva perdonato i suoi misfatti.

In questo modo la Vergine favorì un grande peccatore che l'aveva venerata con il *Rosario* e, per mezzo di questa potente devozione, si può sperare che il buon ladrone sia andato a godere le delizie del Paradiso.

Una donna si tagliò la gola, eppure, per virtù del *Rosario*, visse finché poté ricevere i Santissimi Sacramenti

GRAZIA QUINDICESIMA

Nella Diocesi di Liegi una donna dimostratasi ardentissima nella devozione del *Rosario*, che recitava ogni giorno con fervore e ben le giovò per sfuggire l'eterna dannazione. Ella, non si sa per quale ragione, un giorno si tagliò la gola in maniera furiosa, tanto da dover morire immediatamente e consegnar così l'anima disperata nelle mani di Satana, ma per l'aiuto della gloriosa Vergine protettrice dei suoi amati Rosarianti sopravvisse miracolosamente fino al nono giorno in cui, con amara contrizione e dolorosa confessione, detestando i suoi peccati, ebbe la grazia di potersi rivestire con tutti i Sacramenti della santa Chiesa. Giunta all'estremo della vita ripeteva spesso: “*Quanto è grande il Rosario, quanto è grande il Rosario!*”, dando a intendere con questa lode che faceva al *Rosario*, che da esso riconosceva il favore ottenuto da Dio e da Maria Santissima, di poter viver più giorni, nonché di parlare liberamente nonostante avesse la gola tagliata, cosa che superava l'ordine della natura, come testimoniarono chiaramente i medici. Padre Giovanni canonico della sopraddetta città di Liegi, con grande stupore sentì parlare la donna e ne scrisse il prodigio a gloria del *Rosario*.

Un soldato, dopo aver recitato molti Rosari, muore e va a ricevere il premio in Paradiso

GRAZIA SEDICESIMA

Un padre della Compagnia di Gesù, visitando un ospedale di guerra, trovò tra gli incurabili un anziano soldato, lo confessò, lo assolse e lo esortò alla recita del *Rosario*. Non sapeva colui, ciò che dicesse il buon religioso, essendo uno di coloro che sogliono passare dall'aratro alle armi. Istruito però di ciò che era il *Rosario*, si affezionò a tal modo a questa devozione, che disse al confessore che se da fanciullo avesse conosciuto questa devozione, l'avrebbe recitato ogni giorno. Aggiunse anche che la Vergine gli aveva impetrato da Dio di vivere altri due anni, ed egli sperava di poter recitare tanti Rosari, quanti erano i giorni che aveva vissuto. Con questo desiderio, pregò che gli dicessero quanti giorni facevano i settant'anni che aveva.

Gli risposero che ce ne volevano trenta al giorno. Chi udendo tal numero non si sarebbe smarrito ? Eppure, l'incurabile vecchio, costante nel suo proponimento, si mise a recitare ogni giorno e ogni notte trenta Rosari. Arrivò al termine dei due anni che gli aveva annunciato la Vergine, e già aveva recitato i Rosari nel numero di ventuno mila e novecento e, senza recitar più un'*Ave Maria*, né viver più un momento, nello stesso giorno morì e andò a ricevere il premio dei suoi Rosari nella gloria, giacché il *Rosario* apre ai suoi devoti le porte del Paradiso, essendo: "*chiave di sicura beatitudine*", come scrisse padre Henrici.

Il Rosario di una religiosa defunta esala soavissimo profumo

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Il *Rosario* onora i Rosarianti anche dopo la morte, come fu nel caso di Madre Aloisia religiosa Orsolina di Brieux. A cinque anni dalla sua preziosa morte, vi fu un uomo che ebbe l'ardire di aprire la sua tomba e subito si sparse per tutta la casa un soavissimo profumo. La notizia creò grande meraviglia tra le Religiose, non sapendo da dove provenisse questa insolita fragranza. Dopo avere investigato in diversi luoghi del Monastero, giunsero al Coro e si accorsero che il profumo proveniva dalla tomba della defunta Religiosa, la quale spargeva i profumi della sua santa vita anche dopo la morte. Notarono però, che il *Rosario* che aveva appeso al collo superava in profumo sia quello che proveniva dal suo corpo, che quello dei suoi abiti. Le Religiose lodarono ciò che era avvenuto con le Angeliche Rose del *Rosario*, che tramandavano soavissime fragranze per la delizia dei Rosarianti.

La Vergine del Rosario favorì anche dopo morte, Santa Rosa da Lima

GRAZIA DICIOTTESIMA

Quando il corpo di Santa Rosa da Lima venne trionfalmente portato nella Chiesa di San Domenico, giunto all'entrata del Tempio, suscitò nei presenti insolita meraviglia, apparendo il suo volto ancor più bello, più vivo e più soave di prima, con tale bellezza e vivacità, da compiere le parole del Redentore; "*Non piangete, perché non è morta, ma dorme*" (Lc 8, 52).

Il suo corpo quindi, fu posto davanti all'Altare Maggiore sopra i gradini, sollevando da terra quel sacro pegno, affinché con maggiore comodità, fosse goduto alla vista dell'innunerevole popolo concorso a venerarlo; non solo dagli uomini fu ammirata questa grande Santa, ma soprattutto dalla stessa Regina del Cielo, poiché nella cappellina del *Rosario*, tutti i presenti, videro in quel momento la Santissima Vergine, tutta splendore nel viso, tutta luce negli occhi, guardare amorosamente il corpo della sua diletta serva e figlia. A questa meraviglia, in un istante la notizia si divulgò nella Chiesa, i presenti rimasero stupiti ed ognuno vide chiaramente il prodigio; quindi, presi da una gioia inaudita, non cessavano di applaudire con sospiri e lacrime di tenerezza, alle affettuose dimostrazioni della pietosissima Madre di Dio, Celeste colomba di Paradiso, la quale rimirava amorosamente la cara Sposa del suo Gesù; così la Vergine favorì, anche dopo la morte, la beata religiosa, che in tutta la vita le fu serva fedele, né mai smise di ossequiarla con la gradita devozione del *Rosario*.

Il *Rosario* fa risorgere da morte a vita, una giovane annegata in un fiume

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Chi è abbandonato dalla Vergine, come può sperare di vivere, o di essere salvato ? Per questo San Germano diceva: “*se tu ci dovessi abbandonare, che cosa ne sarebbe di noi, oh anima e vita dei cristiani ?*”.

Ma i Rosarianti, che sono certi del patrocinio della Vergine, non devono temere danno alcuno. Una giovane chiamata Barbara nella diocesi di Ratisbona, passando un fiume, vi restò miseramente sommersa. La madre, atterrita dallo spettacolo, riconoscendo che non poteva giovare aiuto umano, ricorse a Dio, invocò Maria e, per i meriti della Confraternita dei Rosarianti, chiese la vita della figlia.

Intanto la fanciulla fu estratta dal profondo delle acque, riconosciuta da tutti come morta, non si pensava che ai funerali, alla sepoltura, alle esequie. Quando ella, quasi svegliandosi da un profondo sonno, guardò i circostanti con volto attonito, stupì di essere in tale luogo e stato, e poi, ripreso più vivace il suo spirito, cominciò a narrare i gran benefici ricevuti dalla Vergine, disse che, presentata al Giudice, sarebbe stata condannata per le sue colpe alle pene eterne, se la Madre di Dio non l'avesse protetta.

Disse ancora che doveva la vita alla medesima Vergine, per essersi raccomandata a Lei nel fiume per mezzo del *Rosario*.

Il padre Marco dell'Ordine dei Predicatori testimoniò di aver conosciuto quella fanciulla che tanto era obbligata alla virtù del *Rosario* e alla protezione della Vergine Santissima.

Una donna cristiana nel Giappone, per mezzo del *Rosario* risuscita un fanciullo morto

GRAZIA VENTESIMA

Nello Stato del Giappone, una donna divenuta cristiana, avanzò molto nelle virtù e nella perfezione, e giunse ad impetrare grandi favori da Dio, perciò molti si raccomandavano alle sue orazioni, conoscendo quanto potesse presso il Re del Cielo.

Era divenuta l'asilo dei bisognosi, l'aiuto dei miseri.

Una madre afflittissima, vedendo morto il suo amatissimo bambino, e sapendo che non vi era alcun rimedio umano, ricorse a quella santa donna la quale, mossa a compassione, subito si mise a recitare il *Rosario* come era solita fare, e riceveva continui favori per mezzo di esso, da Dio e dalla Vergine.

Appena ebbe cominciato a dire l'*Ave Maria*, subito il bambino tornò a respirare.

Ella intanto, rimasta immobile, proseguiva la sua fervorosa preghiera e poi, terminato il *Rosario*, prese fra le sue braccia il bambino risuscitato, lo diede vivo e sano alla madre, esortandola a lavarlo nel Sacro fonte Battesimale e a rendere grazie alla Regina degli Angeli, la quale per riguardo al *Rosario*, aveva ottenuta la vita a quel bambino.

Con questo prodigio apparve manifesta la forza del *Rosario*, che muove Maria a impetrare anche ai morti la vita.

La Madonna del *Rosario* liberò dalla morte un fanciullo caduto in un pozzo

GRAZIA VENTUNESIMA

Nella Chiesa di San Domenico a Messina, la Madonna del *Rosario* si mostrò sempre generosa nel concedere grazie a quei cittadini che andavano sempre a venerarla e a invocarla nei loro bisogni e pericoli.

Nell'anno 1615, Vincenzo e Giovanni Zappatà de Tassis, giovani fratelli, uno di cinque anni e l'altro di quattro, stavano giocando davanti alla porta della sala del loro palazzo, dove era situato un pozzo profondo.

Vincenzo reggeva in mano uno dei due secchi che servivano a tirare su l'acqua ma, scivolandogli un piede, il secchio appesantito dal peso del fanciullo discese nel pozzo con molta violenza, tirandosi dietro il giovinetto. Egli, avendo succhiato il latte dal seno della mamma insieme alla devozione per il *Rosario*, chiamò la Vergine in aiuto.

Sarebbe sicuramente perito in quelle acque, ma Nostra Signora del *Rosario* lo volle salvare. Il fratello Giovanni si mise a piangere e a urlare e i familiari, sentendolo, corsero spaventati e videro il fanciullo nel pozzo.

Lo esortarono a tenersi ben aggrappato alle funi. Mentre lo tiravano con cautela in superficie, invocavano la Vergine del *Rosario* e ne ebbero la Grazia. Affinché ciò che di meraviglioso era accaduto non fosse attribuito al caso, ma fosse riconosciuto come conseguenza della protezione di Maria, si rese manifesto qualche ora più tardi, quando una cameriera andò per prendere un po' d'acqua e, quella fune a cui era legato il secchio si spezzò facilmente, in quanto era molto marcita e logora. In questo modo si riconobbe chiaramente la sublime Grazia ricevuta da Nostra Signora del *Rosario*.

Un fanciullo annegato in un fiume, risuscita grazie a un Voto fatto alla Madonna del *Rosario*

GRAZIA VENTIDUESIMA

Un bambino di nove anni, di animo buono, che a gloria di Dio poteva esclamare: "*ebbi in sorte un'anima buona*" (Sa 8), era sempre molto molto costante nella devozione del *Rosario*, e non voleva né mangiare, né bere, se prima non avesse colloquiato con la Madre di Dio nelle Salutazioni Angeliche.

Gli accadde che nella solennità dell'Annunciazione, passando sopra un ponte che sovrastava un fiume, un vento impetuoso lo spinse facendolo cadere nelle acque, sommergendolo.

Paolo Gerardi si trovò a passare da lì con una barca e subito andò incontro al fanciullo per soccorrerlo. Ma ogni tentativo fu vano perché era già sommerso dalle acque.

Sicché, non essendoci più speranze di poterlo ripescare vivo, pensò comunque di recuperare il cadavere che ritrovò con le mani giunte in forma di croce. Insieme al suddetto Paolo, vi erano anche presenti all'accaduto Simone Fabri, Pietro Oy e Cristiano.

Questi, ricordandosi della grande devozione del bambino, decisero di fare insieme un voto alla Madonna del *Rosario*, affinché lo facesse ritornare in vita. Ed ecco che, appena fu fatto il Voto, il morto iniziò a dare segni di vita, tutto grazie alla clemenza di Maria e alla virtù del *Rosario*.

Il *Rosario* risuscita il figlio di una donna indiana

GRAZIA VENTITREESIMA

Nell'anno 1605, il Padre Angelo Serafino dell'Ordine dei Predicatori, come riferisce il Padre *fra* Antonio di Resemal nella storia della Provincia di Chiappa e Guatemala, insegnava nel secondo giorno di Pasqua nell'abitato di Cipazache, prima di celebrare la Messa, la dottrina cristiana agli Indiani. Egli serviva loro come lume e guida per apprendere le verità Evangeliche e conoscere le vie del Cielo. Parlò loro molto anche dei Santi Misteri del *Rosario*, assicurando loro che per mezzo di esso avrebbero ottenuto ogni grazia da Dio e dalla Vergine, e gli espose alcuni miracoli del medesimo *Rosario* per dargliene conferma.

Andò poi a celebrare la Santa Messa e, nel mezzo del Sacrificio, sentì un gran rumoreggiare tra il popolo rimasto sul sagrato della Chiesa. Spogliatosi dalle Sacre Vesti e terminate le sue orazioni, andò a indagare sull'accaduto, e gli fu raccontato che un fanciullo di soli tre anni scherzando e giocando, era improvvisamente stato visto cadere a terra morto. La madre corse urlando per abbracciare il pargoletto morto e il Padre, anche lui avvisato dell'incidente, vi accorse con tutto il popolo. Tutti i presenti si accorsero che il bimbo era morto e compativano piangendo gli afflitti genitori. Il Padre Angelo, che ardeva di carità come un Serafino, voleva rimediare a ciò che era avvenuto, ricordandosi di quanto aveva poco prima narrato sui miracoli operati per virtù del *Rosario*. Si levò il *Rosario* dal collo e lo diede alla donna addolorata esortandola a presentarsi all'Altare della potentissima Regina del Cielo e di pregarla per ottenere la vita del suo defunto figlio da quel Dio che disse di se stesso: "Io sono la risurrezione e la vita" (Gv 2) e che richiamò dalla morte Lazzaro, seppellito già in putrefazione.

Con viva speranza la donna indiana prese il *Rosario* dal Religioso e, posatolo al collo del figlio morto, entrò in Chiesa e genuflessa davanti alla Vergine, con sospiri e con fede le chiese la grazia.

E subito la Madre di Misericordia gliela concesse. Si vide il bambino muovere le braccia e i piedi, e stendere il corpicino. Aprì gli occhi e mirando tutto il popolo attorno a lui, che lo guardava stupefatto, si mise allegramente a sorridere a tutti. In questo modo la Vergine con questo miracolo, rese palese quanto giustamente diceva di lei Origene, che: “è piena di benignità, di grazia e che non sa negare favori a chiunque La invochi e preghi”. Il Padre Angelo prese spunto proprio da questo, per infiammarsi maggiormente nella promulgazione del *Rosario*, in quanto lo riconosceva tanto potente finanche ad impetrare la vita dai morti.

Una maga si uccide e, presentata al Tribunale di Dio, invece di essere condannata ottiene di ritornare in vita, per potersi confessare e questo, per essere stata devota del *Rosario*

GRAZIA VENTIQUATTRESIMA

Il magistrato della città di Villingen, posta tra Brisac e Costanza in Germania, fece arrestare una vedova, chiamata Anna Morgia, accusata di stregoneria e fattucchiera. Ella negò le accuse ma, sottoposta poi a torture, confessò oltre a ciò di cui veniva accusata, di aver fatto per sette anni, prima di sposarsi, commercio col diavolo, il quale gli appariva sotto forma di un seducente giovane, al quale aveva prestato servizio con estrema sottomissione. Confessate tali enormi colpe, il magistrato sentenziò che il 3 giugno 1641 fosse pubblicamente bruciata viva; per questo venne rinchiusa in una cella e controllata bene a vista.

Una mattina la donna finse di esser sopraffatta dal freddo, quindi chiese al custode un po' di legna da ardere, per riaversi da quel rigore. Appena l'uomo si allontanò per compiacerla, la donna in preda alla disperazione, benché fosse legata mani e piedi, per opera del diavolo che le diede un coltello, con rapidità si colpì mortalmente alla gola e morì; quando il custode tornò, vedendola immersa nel sangue, diede l'allarme. Era l'ora in cui il magistrato girava per le celle; questi, sentito dell'accaduto, subito si affrettò e, veduto il fatto, fece chiamare medici e chirurghi, affinché constatassero se nell'infelice si trovava segno di vita, per provvedere alla salvezza dell'anima. Questi si accertarono accuratamente del decesso, dichiarandola morta.

Il magistrato ordinò che fosse trascinata per i piedi fino al luogo del supplizio ed ivi venisse arsa pubblicamente; prima però, per accertarsi ulteriormente della vita o della morte di costei, un ufficiale la colpì con un ferro sulle gambe e sui piedi e, non vedendo nessun segno di vita, la presero e la gettarono da un'alta finestra ed infine la trascinarono sul luogo dove era acceso il fuoco, ed ecco che, come divamparono le fiamme, la donna cominciò a riprendersi; quindi, muovendosi e sospirando sentendosi bruciare, l'infelice a voce più alta invocò i nomi di Gesù e di Maria, e tanta fu la forza, che si strapparono le corde che la tenevano prigioniera e cadde supina in mezzo alle fiamme, causando nei presenti spavento e orrore. Alcuni, mossi da compassione e da carità, le domandarono se bramasse un confessore ed ella, ravveduta dei suoi enormi delitti, ne fece premurosa richiesta e subito fu avvisato il magistrato, il quale dispose di sospendere il supplizio e che fosse chiamato il sacerdote.

Fu interrogata sul perché avesse disperato dell'infinita misericordia di Dio e si fosse così crudelmente uccisa e dove si fosse procurata il coltello con cui colpirsi. Rispose che: *“appena il magistrato sentenziò per me la pena di morte, il diavolo mi sedusse, mi consegnò il coltello e con questo mi costrinse a colpirmi ripetutamente alla gola; peraltro, indebolita per le precedenti torture, e legata al letto, non avrei potuto mai compiere una simile azione; nonostante questo, mi riconosco colpevole, perché diedi al nemico il mio consenso”*. Quando giunse il confessore, la donna gioì in modo indicibile, confessò con amara contrizione i suoi peccati, poi chiese per conforto dell'anima, il Pane degli Angeli. Conoscendosi che non vi era pericolo di morte imminente, fu condotta in città e, nuovamente interrogata su come non avesse patito dolore quando l'ufficiale la colpì col ferro e poi la gettò da una finestra, ella si meravigliò e disse che un Angelo l'aveva presentata al Tribunale di Dio, ove il Signore in presenza della Vergine, l'aveva rimproverata per non aver mai voluto confessare le sue scelleratezze e che le concedeva di tornare nel corpo, per potersi confessare e sfuggire all'eterna dannazione. Il clementissimo Giudice Divino si degnò di concedere così insigne favore, a riguardo della Madre sua dolcissima e del suo *Rosario*, che ella spesso aveva recitato; poi devotamente si comunicò, soffrì con rassegnazione la morte e diede l'anima al Creatore. Se una donna così empia, per la devozione del *Rosario* impetrò tante grazie, si può per certo stimare, col padre Henrici che la Regina del *Rosario* è: *“Arca Salvatrice, nella quale, coloro che vi entrano, sono preservati dal diluvio della dannazione”*.

Il Signore favorisce con singolar prodigio un religioso domenicano, dopo la sua morte, per la devozione da lui professata in vita al *Rosario*

GRAZIA VENTICINQUESIMA

Il gran servo di Dio, il beato Luca da Pontecorvo, dell'inclito Ordine dei Predicatori, fu uomo di rare virtù che servirono di esempio e a profitto di molte anime, specialmente per esser degno figlio del Patriarca San Domenico; nel corso della sua vita, onorò la Madre di Dio Maria Santissima, in modo singolare con la recita del *Rosario*; e la Vergine benedetta volle prodigiosamente dimostrare quanto le fosse stata gradita questa devozione del fedele suo servo. Fece avvenire dunque, che dopo la sua morte, fosse trovata una vaghissima Rosa di color rosso, sul suo petto, intessuta della sua carne, la quale spargeva soavissimo odore.

Le Anime del Purgatorio cercano soccorso col *Rosario* e assistono chi le soccorre

GRAZIA VENTISEIESIMA

Padre Pietro Basto della Compagnia di Gesù soleva raccontare che prima di farsi Religioso, gli accadde un avvenimento che molto lo infervorò nella devozione del *Rosario*.

Era solito offrire ogni giorno il *Rosario* alla Vergine per le anime del Purgatorio, una volta lasciò di recitarlo e la notte si sentì svegliare da un giovane, il quale gli pose nelle mani una Corona del *Rosario* e gli disse: "le anime del Purgatorio domandano da te la solita elemosina!".

Pentitosi quindi della sua negligenza, mentre stava per dire il *Rosario* nella sua camera, si sentì tirare come da un'occulta mano ad uscire dalla casa per andare in Chiesa. Ubbidì egli a questo potente impulso e, giunto nel Santuario di Nostra Signora del *Rosario*, lo recitò con gran fervore.

Allora, subito si vide assalito da alcuni spiriti molesti che minacciavano di oltraggiarlo, ma all'istante fu assistito e protetto da quelle anime che aveva a lungo soccorso col *Rosario*.

Le anime del Purgatorio procurano la Corona del *Rosario* ad un Religioso della Compagnia di Gesù, per essere soccorse nelle loro pene

GRAZIA VENTISETTESIMA

Il padre Giovanni Nieremberg della Compagnia di Gesù, ebbe gran compassione per le anime del Purgatorio, a causa delle acerbissime pene che patiscono e, conoscendo quanto il *Rosario* sia efficace, soleva recitarlo per arrecar loro sollievo. Possedeva una Corona del *Rosario* con alcune medaglie, arricchita di grandi Indulgenze, con cui procurava ogni giorno, di guadagnarne alcune, nella forma dell'applicazione che egli poi insegnò nel suo "*Trattato*", che diede alle stampe per muovere tutti a questa piissima devozione. Un giorno il padre smarrì quel *Rosario*, ed era addolorato per tale perdita; ne procurò un altro preso in prestito, che adoperò per due giorni, consegnandolo ogni giorno al suo padrone; il terzo giorno, preso da vari impegni, si dimenticò di chiedere lo stesso *Rosario* e solamente verso mezzanotte, se ne ricordò. Afflitto per non avere in quel giorno soddisfatto alla devozione da lui praticata, domandò perdono alle anime purganti, dicendo che se avesse avuto il *Rosario*, l'avrebbe recitato più che volentieri per loro. Allora, subito avvertì uno strepito sul soffitto della sua cella e, alzati gli occhi, vide la Corona del suo *Rosario* con le medaglie, che prima aveva perduta, per esser caduta sul pavimento, portata senza dubbio dalle Anime del Purgatorio affinché il buon sacerdote con essa le soccorresse, come prontamente fece, recitandola con ogni maggior fervore e compassione.

Le anime del Purgatorio, pregano una religiosa carmelitana scalza, di aiutarle col *Rosario*

GRAZIA VENTOTTESIMA

Giova talmente il *Rosario* a liberare le anime del Purgatorio e a condurle alle delizie del Paradiso, che il Cartagena poté dire: "*La potenza del Rosario, nel suffragare le anime purganti nelle loro innumerevoli pene, è grande*"; avvenne quindi, che le anime purganti, ben sapendo la virtù del *Rosario*, comparissero spesso alla gran serva di Dio, suor Francesca del Santissimo Sacramento, che soleva aiutarle con l'efficacissima recita del *Rosario*, la supplicarono di pregare e la ringraziavano del soccorso.

Per dimostrare la loro obbligazione e la stima che avevano delle Angeliche Salutazioni, che per loro aiuto offriva al Cielo, le prendevano dalle mani la Corona e la baciavano con gran riverenza e tenerezza.

Tutto ciò che faceva o pativa la serva, tutto donava a queste anime, meritatamente era chiamata: *“la gran devota del Purgatorio”*; particolarmente ella si studiava di soccorrerle col recitare quotidianamente per esse il *Rosario* di Maria Santissima, da lei appellato: *“l'elemosiniere dell'anima”*.

Ora vivendo così dimentica di sé, per impegnarsi completamente a loro giovamento, lo spirito maligno le suggeriva un pensiero di grande afflizione, ossia che applicando ad altri il frutto delle sue opere, avrebbe dovuto poi patire, per i suoi difetti, atrocissime pene nel Purgatorio, ma a tal riguardo fu ben presto consolata dalle anime sante, le quali l'assicurarono che esse in Cielo le sarebbero state buone avvocate ad impetrarle la liberazione da dette pene, oltre al gran cumulo di meriti di grazia e di gloria che acquistava, per quell'eccellentissima carità.

In questo osservate, dilette, il modo con cui i defunti impetrano per i loro benefattori; preghiamo la Santissima Vergine che infonda questa dottrina nel nostro intelletto, e questo esempio nel cuore, giacché Ella disse a Santa Brigida: *“Io sono la Madre delle anime che sono in Purgatorio”*.

Il Rosario abbrevia ad una donna le pene del Purgatorio

GRAZIA VENTINOVESIMA

Avvenne che una donna morì nella città di Colonia; aveva vissuto e servito Dio con somma pietà e dopo molti anni rese l'anima al Creatore. Apparve dopo morta, ad una sua amica, pregandola che la facesse iscrivere nella Confraternita del *Rosario* e che volesse avere la carità di recitare per lei il *Rosario* tutti i giorni, finché non le sarebbe riapparsa di nuovo. La donna si stupì e, desiderosa di conoscerne la ragione, le chiese: *“e quale devozione è questa, che non essendovi iscritta in vita, bramate esserlo in questa Confraternita ora, che siete morta? Ed io so anche, che al di fuori di questa vita, non vi è modo di meritare”*. *“Questo è vero – rispose la defunta – ma sappi, che devo dimorare quindici anni in Purgatorio, se però sarò iscritta nella Confraternita, per i Rosari che si recitano, sarò libera da questi tormenti, che sommamente mi crocifiggono”*.

La donna eseguì quanto le fu chiesto.

Ecco che, dopo quindici giorni, aparendole tutta lieta e giuliva, la ringraziò e fece testimonianza dell'efficacia del *Rosario*, che le aveva ridotto le pene giustamente meritate, quindi gli disse che quindici anni le erano stati cambiati in quindici giorni, e che se ne volava in Paradiso.

Un'Anima è liberata dal Purgatorio per virtù del *Rosario*

GRAZIA TRENTESIMA

Prudenza Rasconi, monaca, che lasciò gran fama delle sue eminenti virtù e sublimi doni di Dio nella Sicilia, dove nacque e morì, con sommo godimento del suo cuore seppe dell'eterna salvezza di suo padre di cui l'anima ella alleviò dal Purgatorio dopo un anno di permanenza. Per liberarlo da quelle pene atroci, lo fece iscrivere nella Confraternita del *Rosario* e recitò per lui lo stesso *Rosario* ogni giorno. Alla fine dell'anno le comparve glorioso, assicurandola di andare a godere le gioie del Paradiso e la ringraziò d'averlo fatto uscire dalle fiamme del Purgatorio per mezzo della potentissima orazione del *Rosario*.

Dio solo sa quanto avrebbe dovuto penare se con il *Rosario* questa figlia non lo avesse soccorso, essendo verissimo che: "*moltissime anime sono liberate dai tormenti del Purgatorio, per mezzo del Rosario di Maria, nel quale avrebbero dovuto per più tempo essere detenute*", come attesta Cornelio Sniecchi.

I I *Rosario* soccorre l'anima di un padre domenicano nel Purgatorio

GRAZIA TRENTUNESIMA

Il padre *fra* Tommaso Carrafà, non meno nobile di sangue, che dotto ed eccellentissimo Predicatore, che nell'età più fiorita si aveva acquistato somma notorietà nei pulpiti e nelle accademie di tutta Italia, oppresso da gravissima infermità, era prossimo alla morte.

Fu raccomandato alle orazioni di suor Paola di Santa Teresa che in Napoli, nel Monastero di Santa Caterina da Siena, viveva in concetto di santità, ed ella subito si mise a pregare caldamente il Signore, affinché volesse restituire la salute ad un'anima tanto generosa, che con molti talenti serviva la Chiesa e aiutava le anime, richiamandole all'acquisto delle virtù ed all'emendazione dei vizi.

Ella però sentì con rammarico una voce dentro di sé, che le rispose che era decretata dal Cielo la morte del religioso, affinché lo assistesse, nel terribile momento dell'agonia.

Così riferì la monaca al confessore, e così appunto successe, poiché due giorni dopo, con il pianto di tutti coloro che aveva istruito, *fra Tommaso* passò, nel fiore degli anni, da questa vita all'eternità, con molti segni della sua salvezza, quantunque avesse patito una grande battaglia di tentazioni.

Mentre la suddetta religiosa stava recitando il *Rosario* a favore del padre, le fu rivelata la sua morte, poiché sentì dirsi nel cuore: “*applica questo Rosario per la sua anima, che già uscita dal corpo, sta penando nel Purgatorio*”.

Indizio ben chiaro della protezione divina, che voleva sovvenire quell'anima per mezzo del *Rosario*.

Il Rosario libera due religiose di San Domenico dalle pene del Purgatorio

GRAZIA TRENTADUESIMA

Nacque nella città di Milano suor Angela Dani, conversa domenicana, e morì nel Monastero di San Lazzaro della stessa città, con quella fama di santità che giustamente le si doveva per le sue mirabili virtù.

A tutti giovò con la sua grande carità, e questa si estese ancora alle anime del Purgatorio e per esse sopportava penitenze e rigori per sollevarle dalle pene.

Essendo stata portata con lo spirito in Purgatorio, vide una monaca del suo Monastero chiamata suor Costanza Maria, la quale le manifestò che la maggior pena che soffriva era per disubbidienza, per avere offeso Dio tanto buono e Onnipotente, che tanto per noi ha operato e patito, invece di corrispondergli con i dovuti gratitudine e amore.

Suor Angela ebbe compassione della defunta in pena e, poiché sapeva quanto può il *Rosario*, si mise a recitarlo in suffragio di quell'anima e mentre lo recitava in Coro, fu rapita dai sensi e, con grande consolazione vide quell'anima, adornata di ricche vesti, posta su un Trono di luce.

Un'altra volta, fu elevata in estasi con lo spirito in Purgatorio e vide l'anima di suor Antonia, chiusa in un'oscurissima fossa, che piangeva amaramente, per tenerezza pianse anche suor Angela così tanto che, ritornata nei propri sensi, si trovò tutta bagnata di lacrime, e si mise a pregare con grande efficacia la pietà della Madre Divina per la liberazione di quella sorella, né mai cessò, finché non la vide vestita di Gloria.

Mentre appunto finiva di recitare per essa il *Rosario*, la vide passare dalle pene ai gaudi eterni, e poté conoscere la potenza del *Rosario* a favore delle anime del Purgatorio.

CAPITOLO DECIMO

[GRAZIE SINGOLARI CONFERITE DAL ROSARIO AI SUOI DEVOTI, IN DIVERSE NECESSITÀ]

Una fanciulla cinese, castigata per aver tralasciato la recita del *Rosario*, dà motivo di considerare quanto tale orazione piaccia a Dio e alla Vergine

GRAZIA PRIMA

Il castigo, non sempre deriva da sdegno, ma spesso nasce da amore, per questo l'Apostolo scrisse: “*il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio*” (Eb 12, 6) e in Apocalisse: “*Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo*” (Ap 3, 19).

Così successe a Candida Hiu una nobilissima dama cinese, nella sua fanciullezza, in cui si mise sotto la protezione della Regina del Cielo e, per ottenerne il patrocinio, si obbligò spontaneamente con voto, di darLe ogni giorno della sua vita il tributo del *Rosario* e di altre devote orazioni.

Per immaturità però della tenera ed instabile età, tralasciò di recitare alcune volte il *Rosario*, col quale si era obbligata di riverire la Divina Madre, fu così sorpresa da febbre ardente, che ella si persuase esserle avvenuta, per castigo del mancato adempimento di ossequio dovuto alla Vergine.

Ravvedutasi perciò, rinnovò con più fermo proponimento la promessa, e fu così fedele nell'osservarla, che non vi era circostanza che potesse distrarla. Sempre aveva nelle mani il *Rosario* e sulla lingua l'*Ave Maria*, che le sembrava più dolce del miele.

Quindi, è lecito affermare quanto la devozione del *Rosario* piaccia a Dio e a Maria, se richiamano a ravvedersi i trasgressori, con soavi rigori.

Giunse poi Candida a gran cumulo di meriti e allo splendore della perfezione, lasciando gran fama delle sue virtù nella sua preziosa morte, che avvenne nell'anno 1680 e si può ben credere che, se ricevette punizione per aver trascurato il *Rosario*, fosse ancora per la devozione al medesimo, tanto favorita dal Cielo.

Un Angelo dona una Corona del *Rosario* al beato Lorenzo, monaco cistercense

GRAZIA SECONDA

Godono sommamente gli Angeli degli onori che si fanno a Maria, venerandola essi come loro Sovrana Signora e perciò si compiacciono della devozione verso di Lei, e soprattutto per il *Rosario*, sapendo quanto Le sia grato.

Ciò si conosce nel beato Lorenzo, monaco cistercense, che era molto affezionato alla Madonna e sovente recitava molte orazioni in suo onore.

Una volta, elevato in altissima contemplazione delle grandezze di così Ammirabile Signora, fu degno di godere la presenza di un bellissimo Angelo, che gli portò dal Paradiso una Corona del Santissimo *Rosario*, del qual dono il buon religioso, finché visse, fece grandissimo conto e l'ebbe in pregio, avanzandosi sempre di più nella pietà verso la Madre di Dio.

Il padre domenicano Giovanni d'Altamura viene favorito con estasi meravigliosa mentre recita il *Rosario*

GRAZIA TERZA

Morì come visse, con gemiti di santità, nell'anno 1675. Il venerabile servo di Dio, Giovanni d'Altamura, sopra la di cui anima eletta, riversò sempre il Cielo piogge di grazie per alimentare le mirabili virtù, che in essa fiorivano.

Specialmente correndo le feste natalizie del Salvatore, il Signore era solito arricchirlo dei suoi Celesti favori; come avvenne appunto, mentre Giovanni durante il Natale stava recitando il *Rosario* nella Congregazione, poiché fu elevato da terra con estasi prodigiosa, insieme allo sgabello su cui sedeva.

Quanto se ne ammirassero i confratelli della Congregazione del *Rosario*, si può con ragione immaginare, anche se, essendo soliti a vedere prodigi del loro Santo direttore, non ne facevano più meraviglia.

Quell'estasi si può numerare tra le moltissime grazie che Giovanni ottenne da Dio per mezzo del Santo *Rosario*.

La Madonna del *Rosario* ed il Bambin Gesù fulminano amorosamente i cuori di chi ascolta i Sermoni del padre Giovanni d'Altamura

GRAZIA QUARTA

Soleva predicare con gran fervore il padre Giovanni D'Altamura nella Congregazione da lui diretta, nel Convento di San Domenico di Santa Maria Maggiore di Napoli e i confratelli ne ricevevano utilità e perfezione cristiana a vantaggio delle loro anime. Era felice il gran servo di Dio, tanto che una volta sperimentò il giubilo del Paradiso; mentre si trovava nella stessa Congregazione fu rapito in dolcissima estasi, vide la statua della Vergine del *Rosario* e quella di Gesù Bambino, che con tenui archi di luce accompagnavano le sue parole come fossero infuocate saette e colpivano e si imprimevano nei cuori dei confratelli i quali, infervorati dallo zelo dei suoi sermoni e dagli strali amorosi, sembravano ardenti serafini negli ossequi e nell'amore per il Redentore e per la Madre divina. Grazia singolarissima che dà ad intendere quanto la Vergine Santa sia propensa a dispensare coloro che la lodano col *Rosario*.

Si spezza il *Rosario* al padre Giovanni d'Altamura e, per favore della Vergine, si ritrova poi intero

GRAZIA QUINTA

Mentre un giorno il padre Giovanni d'Altamura predicava nella sua Congregazione e teneva, conforme al suo solito, nelle mani il *Rosario*, venne a rompersi il filo e si sparsero per terra i grani della Corona, che subito furono raccolti per devozione, dai suoi confratelli. Egli stimava assai quel *Rosario*, per averglielo donato la gran serva di Dio, suor Maria Villani, la quale lo amò come diletto figlio, lasciando ella stessa scritto nelle sue opere, che come tale glielo aveva consegnato la Santissima Vergine; perciò, terminato il sermone, domandò con gran premura ai confratelli di consegnarli i grani della Corona, ma non poté averli, poiché ognuno di loro per devozione volle conservarlo per sé. Quando il buon padre vide che non vi era più rimedio per riaverli, ricorse all'orazione ed ecco compiersi grazioso miracolo.

La Regina del Cielo, non volle privare i confratelli del devoto furto, né mancare di concedere a Giovanni quanto chiedeva, quindi moltiplicò i grani dei *Pater* e delle *Ave*, restando nelle mani dei confratelli i grani che avevano raccolti e ritrovandosi per intero il *Rosario*, appeso alla cintura del santo uomo. Fece testimonianza con giuramento, Giulio Marinello, uno dei confratelli che si trovò presente all'accaduto.

Il *Rosario* rende buona l'acqua insana di un pozzo

GRAZIA SESTA

Il padre Serafino da Napoli, sacerdote cappuccino, andò in Spagna dove rivelò a Gloria di Dio le sue eccellenti virtù. Mentre era guardiano e maestro dei novizi nel convento di Girona, accadde che un frate pose nel pozzo un vaso pieno di vino per rinfrescarlo, ardendo allora il sole. Si ruppe il vaso e, versandosi il vino, si guastò l'acqua, con rammarico dei religiosi per la penuria di acqua che pativano.

Il padre Serafino ricorse al *Rosario* e ottenne la grazia. Riunì i suoi novizi e gli ordinò che ad onore di Maria Santissima recitassero devotamente il *Rosario*.

Essi con molta prontezza e con altrettanta devozione ubbidirono, salutando la Regina del Cielo con le Angeliche Salutazioni e, terminato il *Rosario*, ritornò senza ritardo alcuno l'acqua del pozzo, al colore e al sapore di prima.

Una botte trattiene il vino per virtù del *Rosario*

GRAZIA SETTIMA

Il venerabile *fra* Michele della provincia di Aquitania in Francia, laico, appartenente al Terz'ordine francescano visse con singolarissimi ed innocenti costumi. Un uomo che aveva gran devozione a quel servo di Dio, lo pregò a volergli donare il suo *Rosario* e il religioso cortesemente glielo diede per soddisfarlo. Arricchito costui con quel *Rosario*, lo conservava sperandone ogni bene. Gli accadde che una botte, allentatasi, non riteneva il vino.

Per rimediare al danno, si servì di quel *Rosario* ponendolo sopra la botte, che subito contenne il vino in tal maniera, che non ne se sparse più una minima goccia.

Una botte di vino divenuto aceto diventò di ottima qualità, buttandoci dentro un grano del *Rosario*

GRAZIA OTTAVA

Nel Monastero di San Clemente di Prato, dell'Ordine di San Domenico, fiorì Suor Maria Benigna dei Servi.

Ella nasceva da nobili genitori fiorentini e l'esempio della sua innocentissima vita, aveva apportato tanto beneficio a quel Monastero; e non solo in vita, ma anche dopo la sua morte.

Una botte di vino di sessanta barili era diventata aceto, e siccome questo era ciò che garantiva maggior profitto economico al Monastero, le suore ne rimasero molto affrante.

Una di queste suore, cui era stato donato per gran favore un *Rosario* di Suor Maria, preso un grano del medesimo *Rosario* si rivolse al Cielo e disse: "*Oh Madre nostra, aiutateci in questo bisogno*".

E detto ciò, buttò quel grano nel vino andato a male, e subito il vino riprese colore e sapore, diventando un ottimo vino di qualità, lasciando piene di stupore le Religiose che lo assaggiarono.

Anzi, il prodigio divenne ancora più straordinario, in quanto il vino di quella botte durò per molto tempo, più di quello che era solito durare.

In questo modo, quelle Religiose ottennero un favore straordinario dalla defunta Serva del Signore per virtù del Santissimo *Rosario*.

Il *Rosario* fa ritornare alla primaria bontà alcuni vini, che erano divenuti guasti

GRAZIA NONA

Nella città di Parma, le monache del Monastero di San Cristoforo, nell'anno 1626 impetrarono dalla Santissima Vergine del *Rosario*, chiamata di Fontanellato, la seguente grazia.

La priora e la celleraia con le consorelle, andarono in cantina per far tramutare il vino di duecento botti e lo trovarono tutto marcio, guasto e maleodorante e come tale fu stimato anche dal fattore del Monastero e da altri uomini periti.

Le povere religiose si videro in molta angustia e afflizione, non sapendo come comperarne altro.

Il Cielo però ispirò la priora a ricorrere alla benignissima Madre di Dio, e prontamente lo fece, poiché la sera, dopo compiuta, disse a tutte le sue monache: *“ora, mie dilette sorelle, è tempo di ricorrere e confidare nella divina Madre e nostra Protettrice Maria, Regina del Santissimo Rosario di Fontanellato. Il bisogno che mi spinge a questa esortazione è assai grave e perciò tutte, a gara, con maggior affetto e premura preghiamo la Vergine col recitare cento Ave Maria, affinché soccorra l'importantissima necessità del Convento che poi a voi svelerò, dopo aver ricevuto la grazia che spero di ottenere”*. Tutte con gran fervore di spirito sollevarono le menti a Dio, recitarono le cento Salutazioni, portarono per il Monastero processionalmente un'immagine della Vergine, cantandole le Litanie e, finalmente prostrate davanti a quella, le recitarono con saggia risoluzione il *Rosario*, che è tanto solito beneficiare i Rosarianti, tanto che il Bestellio ebbe a dire che: *“per mezzo del Rosario, sono inenarrabili le grazie a noi donate, in modo che esse superano la capacità dell'essere umano”*.

Fatta la pubblica preghiera, la prudente superiora licenziò le monache e scesa con la celleraia, andò nella cantina, diede la benedizione al vino con la suddetta immagine e la mattina seguente ritornò con le stesse religiose e col fattore e trovò il vino ritornato alla prima bontà e bellezza, al primo colore e odore; quindi, piena di allegrezza, palesò la grazia a tutte le monache, che ringraziarono la Madre di Dio la quale, se già nella Cena di Cana disse a Suo Figlio: *“non hanno più vino”*, e provvide vino ai convitati, ancora, con nuovo miracolo, volle provvedere di ottimo vino quelle sue devote Rosarianti.

Un Rosariante pensa di sostituire la devozione del *Rosario* con un'altra, ma non esegue il pensiero, riconoscendo che era tentazione del Demonio

GRAZIA DECIMA

Erano molti anni che un uomo devoto recitava il *Rosario*, quando il Demonio lo tentò, con il pretesto del maggior servizio di Dio, nel sostituire quella devozione con un'altra. Il Rosariante, ingannato dal tentatore, non rifletteva che riguardo al *Rosario*, Tommaso da Trugillo lasciò scritto: *“molti di noi per il sacrificio di questa orazione, sperimentano liberalissima la mano di Dio nel conferire benefici”*, e per questo diceva tra sé: *“sono tanti anni che recito il Rosario, e non ho ricevuto alcuna grazia da Maria Santissima, forse non Le è gradito”*.

Sarà meglio eleggere un'altra devozione, che sia più ossequiosa alla sua grandezza, e più profittevole ai miei bisogni".

Discorreva così l'uomo sedotto, quando sentì chiamarsi per nome ed egli rispose: *"chi mi chiama?"*, *"Ti chiama - disse la voce - chi desidera sapere perché ti lamenti della Vergine del Rosario".* *"Non mi lamento - disse il devoto - ma per il tempo in cui ho recitato il Rosario, è poco il frutto che finora ho conseguito".*

"Ingrato - sentì ripetersi - dove sono i tuoi fratelli? Non morirono tutti e tu ti trovi vivo e sano? Le case dei tuoi vicini non bruciarono e la tua non è in piedi? Altri, non patirono nelle cose, nell'onore e nella vita, vari incidenti? Non perdettero altri, la moglie e i figli? Eppure nessuna di queste disgrazie ti è accaduta, per la devozione del Rosario che recitavi. Come dunque puoi dire, che non hai ricevuto alcun favore?"

Udendo questo, l'uomo devoto si corresse, conoscendo di quanto profitto gli era stato il *Rosario*, e che il voler cambiare quella devozione con un'altra, non era che tentazione terribile del Demonio.

Un sacerdote della Compagnia di Gesù insegna a recitare il Rosario, ed assiste ad un gran miracolo

GRAZIA UNDICESIMA

Padre Antonio Martinez della Compagnia di Gesù, anelando acquistare anime e promuovere la devozione verso la Madre di Dio, predicava ai contadini di un villaggio ed insegnava loro a recitare il *Rosario*.

Non poteva rimanere senza frutto la sua fatica, giacché, assicura il beato Alano che: *"chi predica il Rosario, spinge il popolo alla devozione, alla penitenza"*.

Per dimostrare la Vergine quanto gradisse lo zelo dell'infervorato predicatore, volle confermarlo con un prodigio; sopra un'immagine di nostra Signora apparve una torcia accesa e vi durò per tutto il tempo in cui il predicatore si intrattenne ad insegnare sul *Rosario*, che fu per diversi giorni; non si riuscì mai a sapere quali mani l'avessero accesa e così sostenuta.

Con quella fiaccola ardente, non solo fu onorata la Vergine, ma ancora la predicazione del promotore del *Rosario*; e così, gli ascoltatori, da questo miracoloso lume, furono illuminati a conoscere i pregi del *Rosario*, ed infiammati a praticare con fervore questa gran devozione.

Un anziano cinese, recitando il *Rosario* sente un soavissimo odore dal quale viene mirabilmente ricreato

GRAZIA DODICESIMA

Nella Cina, un buon vecchio aveva sempre nelle mani il *Rosario* e con quanta devozione lo recitasse si può dimostrare dal favore che fu degno di ricevere. Egli stesso narrava che, mentre offriva a Dio ed alla Vergine le Angeliche Rose del *Rosario*, sentiva deliziarsi con un soavissimo e continuo profumo. Così era ricompensata la preghiera che, come odoroso incenso, inviava al Cielo il devoto Rosariante, attuando il desiderio che aveva Davide quando diceva al Signore: “*Come incenso salga a te la mia preghiera*” (Salmo 141, 2).

Una monaca domenicana devotissima del *Rosario* vede un meraviglioso prodigio in una pianta di Rose

GRAZIA TREDICESIMA

Dio e la Vergine sempre dispensano grazie ai Rosarianti e soprattutto ai figli del Patriarca San Domenico, perché più degli altri si mostrano amanti del *Rosario* e perché vantano come loro propria eredità, tale devozione che come attesta Giovanni Cartagena: “*è stata divinamente come propria eredità all'Ordine dei Predicatori*”.

Lo sperimentò felicemente suor Paola della Concezione, la quale spese ottant'anni della sua vita in continua orazione e contemplazioni Celesti, e specialmente visse affezionatissima al *Rosario*, che era solita delizia del suo infervoratissimo spirito. Riportò perciò ella dal Signore questa grazia.

Aveva nella cella alcuni vasi di fiori, coi quali ornava l'Altare della Madonna del Santissimo *Rosario* e tra essi, vi era una pianta di rose la quale, nel primo anno che fu piantata produsse tre sole rose, ma che bastarono per infiorare una bellissima primavera, per le sue mirabili foglie. Nacquero le rose in tre giorni diversi, ma tutti solennissimi per la Chiesa: la prima, nel giorno dell'Ascensione, la seconda in quello di Pentecoste e la terza nel giorno della Santissima Trinità. Le monache osservarono ciò e guardando con attenzione le suddette rose, trovarono che ciascuna di esse era composta di sole quindici foglie, e queste disposte in forma di Croce.

Seccate le rose, suor Paola prese quelle foglie e le pose tra le pagine del suo breviario e, dopo qualche giorno, vide che in quelle foglie stavano, a meraviglia ben delineati, i Misteri del *Rosario*, scorgendosi in ciascuna delle stesse impresso un Mistero, in tal modo che, in una foglia si vedeva distintamente l'Angelo che annunciava la Vergine, in un'altra la Vergine che salutava Santa Elisabetta e così degli altri Misteri.

Dubitò la santa religiosa d'ingannarsi, e perciò chiamò le altre monache, che ben conobbero il prodigio, che si pubblicò dentro e fuori il Monastero con stupore di ciascuno. Così il Cielo volle onorare la devozione di suor Paola verso il Santissimo *Rosario*.

Il *Rosario* ricrea un monaco con una bellissima visione

GRAZIA QUATTORDICESIMA

Il Padre Alessandro Baldrati, domenicano, il 10 febbraio 1645 morì nell'isola di Schio tra le fiamme, dimostrando in quel Martirio un'intrepidezza mirabile a gloria della Fede Cattolica e a disonore dei maomettani.

Egli era ornato di rare virtù, specialmente di gran devozione verso il Santissimo *Rosario*, e per questo Dio volle onorare il suo *Rosario*, conservandolo intatto e illeso tra le fiamme in cui quel fortunato Martire esalò lo spirito.

Né qui si fermò il prodigio.

Un sacerdote di origine greca, monaco di San Basilio, ebbe quel *Rosario*, che tenne con molta venerazione e, la prima notte che l'ebbe fu degno di essere visitato, mentre dormiva, dal glorioso Martire.

Gli pareva un'altissima montagna, in cima alla quale stava un uomo con una veste bianchissima, circondato tutto di splendore e corteggiato da un gran numero di aquile.

E, dopo aver chiesto ad alcuni presenti chi fosse quel personaggio, gli fu risposto che era il campione di Chio, fra Alessandro Baldrati ed in quel momento vide mutarsi le aquile in Serafini, i quali con soavissimi accenti cantarono quelle parole: “*pari all'aquila che desta la sua nidiata, si libra a volo sopra i suoi piccini, spiega le sue ali, li prende e li porta sulle penne, l'Eterno solo l'ha condotto*”.

Oh, quanto quel sacerdote doveva tener caro quel *Rosario*, che gli fece godere una così mirabile apparizione ed un così dolce canto.

I *Rosario* scacciò la tristezza dall'animo di un uomo sommamente afflitto

GRAZIA QUINDICESIMA

Il Venerabile servo di Dio Antonio Grassi ebbe sempre singolare devozione a Maria Santissima ed al *Rosario* e, spinto da zelo, procurava di farla conoscere anche ad altri a maggior beneficio delle anime. Una volta predicò in merito alla potenza del *Rosario*, servendosi di esso per liberare un uomo molto afflitto ed oppresso da pericolosa tristezza. Aveva egli un penitente, il quale, vedendo un certo suo affare non andar come desiderava, si lasciò prender l'animo da eccessiva malinconia, tanto da sembrare più disperato che afflitto, mettendo così la sua vita in gran pericolo. Non vi era nessuno che potesse consolarlo e nemmeno la speranza poteva risollevarlo e portare gioia nel suo cuore tanto addolorato e avvolto dalle tenebre del timore. Padre Antonio, suo direttore spirituale, trovò nel *Rosario* facile rimedio a tanto male. Non fece altro che mostrarglielo.

Oh, mirabile prodigio! Improvvisamente comparve serenità nella mente di quell'infelice e in quel modo si rallegrò alla vista della Corona di Maria, tanto da farsi coraggio riguardo alla sorte dell'affare che prima lo aveva così tanto tormentato. E molto più si sentì consolato, perché il suo confessore gli promise felice esito dell'affare nonostante gli eventi avversi. Così crebbe in lui, non meno della gioia, l'obbligo di abbracciare la devozione del *Rosario* e di venerare con esso la Beatissima Vergine, la quale per mezzo di esso sempre grazie dispensa. Non vi è disgrazia per i Rosarianti, che non si muti in consolazione, e se delle volte non si cambiano in consolazione, questi nelle stesse disgrazie trovano la loro consolazione. Non perdiamoci d'animo fratelli, se alle incessanti preghiere che facciamo a Maria col nostro *Rosario*, non sempre dal nostro cuore si allontanano le tribolazioni. Se Maria ci concederà grazia di sopportarle con pazienza, questa sarà la grazia maggiore che mai possa impetrarci la devota recita e meditazione del *Rosario*; un tale linguaggio il mondo non lo comprende, ma dovremmo comprenderlo almeno noi, che ci vantiamo di vivere sotto il manto di Maria, se comprendessimo questo, non supplicheremmo che ce Le tolga, ma La pregheremmo di sempre più impetrarcene delle nuove, per nostro profitto spirituale; La pregheremmo a darci quella pazienza cristiana, così necessaria per ricavarne ogni profitto.

La Vergine consolò un Rosariante triste e afflitto

GRAZIA SEDICESIMA

Si trovava oppresso da gran tristezza Alfonso Rodriguez e saggiamente cercò rimedio alla sua afflizione dal *Rosario*, sempre prodigioso nel soccorrere i suoi devoti.

Cominciò dunque il triste religioso a recitarlo e, giunto a quelle parole dell'*Ave Maria*: "*Santa Maria, Madre di Dio*", vi aggiunse un affettuoso "ricordati di me"; e in quel momento gli parve di vedere la Regina degli Angeli discendere dal Cielo e venire a consolarlo.

Questa visione gli infuse nell'animo un'immensa gioia, dissipando in un istante le tenebre della tristezza che lo appesantivano. Difficilmente si può godere sincera allegrezza in questo mondo infelice che non abbonda che di miserie, niente di meno, per mezzo del *Rosario* possiamo cambiare la nostra tristezza in giubilo.

La Vergine concede forza ad un timido sacerdote, di poter predicare le glorie del *Rosario*

GRAZIA DICIASSETTESIMA

Che il *Rosario* sia la vera tutela e protezione dei popoli ed ancora un ricchissimo tesoro di grazie celesti, lo conobbe per esperienza padre Teodosio da Bergamo, cappuccino, che fu del *Rosario* zelantissimo predicatore.

Predicando una quaresima, raccomandò alla sua partenza al parroco, che volesse coltivare nel suo gregge il fruttuoso e santo esercizio del *Rosario*, per gli insigni benefici che ne avrebbe raccolto.

Desiderava il buon pastore di eseguire la volontà e i comandi del padre, ma riconosceva di non poterlo fare, perché il suo freddo temperamento ed il suo poco cuore non gli permettevano nelle pubbliche prediche un'energia ed una coraggiosa parola nel descrivere i Misteri del *Rosario* ed applicarli secondo il tema, al fine di una morale disciplina e santa istruzione.

Egli fece conoscere la sua retta intenzione rivolta al bene del suo popolo, ma allo stesso tempo con ogni ingenuità, confessava la sua timidezza che gli avrebbe trattenuto sulle labbra le parole nell'atto di predicare.

Padre Teodosio lo esortò di invocare l'aiuto della Vergine prima di lodarla con gli elogi del suo *Rosario* e gli promise che avrebbe avuto coraggio per la sacra funzione e così avvenne, poiché il timido sacerdote divenne coraggioso, sciolse la lingua con mirabile e fiorita eloquenza, promulgando le angeliche rose del *Rosario*, con lo stupore di chi seppe il prodigio e con gran beneficio del suo popolo.

Il Rosario preserva un giovane immorale dall'eterna dannazione

GRAZIA DICIOTTESIMA

Nell'Università di Lovanio, città del Belgio, due studenti, entrambi inclini al vizio e, come spesso succede, molto simili tra loro, avevano passato il giorno in una casa di piacere, con tutte le smoderatezze della lussuria e della gola ed erano pronti a passare nello stesso modo anche la notte.

Ma, suonando le ore undici di sera, uno dei due, che aveva l'abitudine di recitare ogni giorno il *Rosario* per devozione, ricordandosi di non aver soddisfatto in quel giorno al suo obbligo, se ne andò a casa per poterlo recitare, pur contro la volontà e le richieste del compagno che restò in quel luogo.

Non aveva ancora finito il *Rosario* quando il compagno, dal quale poco prima si era accomiato, gli apparve attorniato da fiamme ardentissime, tutto orrore e fetore e gli disse che Dio l'aveva condannato ad una morte improvvisa per gli enormi peccati commessi quel giorno, e che era all'inferno, dove stava ardendo ed avrebbe arso per l'eternità.

Dunque, "Io - esclamò abbattuto l'amico - *che ho commesso gli stessi tuoi peccati perché non sono stato condannato come te, oppure insieme a te?*" "Perché" - rispose l'altro - "*hai avuto una buona Protettrice ed io no; questo Rosario che hai tra le mani e la Nostra Signora del Rosario, ti liberarono dai peccati, benché i demoni facessero grandi sforzi affinché anche tu subissi le mie stesse sventure*".

Ora riflettiamo: come accadde ai due ladroni, che si ritrovarono ai lati del Redentore crocifisso, pur essendo entrambi ugualmente malfattori, uno di essi si salvò perché si raccomandò a Gesù, mentre l'altro morì dannato perché non si raccomandò a Lui; così, i due studenti compagni avevano identiche colpe, ma quello che era devoto al *Rosario* fu liberato dalla morte e dall'inferno, mentre l'altro fu condannato.

Il fortunato Rosariante sfuggì i rigori della Giustizia Divina, e riconobbe che veramente il *Rosario* impartisce a favore dei suoi devoti, come lasciò scritto il Paciucchelli: *“una consuetudine adattissima per ottenere la Misericordia divina”*.

Un peccatore non fu condannato a pene eterne, per essere devoto del *Rosario* e protetto da Maria

GRAZIA DICIANNOVESIMA

Un peccatore, che di buono non aveva altro che la devozione del *Rosario*, una notte, mentre dormiva ebbe una spaventosa visione, in cui gli sembrò d'esser presentato al Tribunale del Supremo Giudice, e venire accusato dal Demonio di molti misfatti; né altra sentenza poteva quindi aspettarsi se non quella di esser condannato eternamente, nemmeno il suo Angelo custode poteva difenderlo dalla Giustizia a causa dei grandi delitti che aveva commesso.

Mentre il Giudice stava per consegnare il colpevole nelle mani di Satana, comparve clemente e supplicante la Regina del Cielo, come Avvocata a favore del peccatore.

Ella rappresentò al suo Divino Figlio l'onore, che quegli sempre le fece, offrendole la recita del *Rosario* con perseveranza devota, Lo pregò di concedergli tempo per fare penitenza e l'ottenne; quindi il misero, svegliatosi dal sonno non dispreggò affatto la visione, stimandola saggiamente avviso del Cielo.

Subito corse ai piedi di un Confessore, pianse le sue colpe, mutò l'empia vita e con maggior fervore venerò la Vergine del *Rosario* e mai cessò di tributarle rendimento di grazia per quel così singolarissimo favore che gli aveva concesso.

Chi ben riflette a questo fatto, approva il sentimento di Guglielmo Pepino, il quale diceva che: *“il Rosario devotamente recitato è gradito all'assemblea per la rugiada celeste, tenuto in odio dal Diavolo, estremamente salubre per l'uomo che lo dice in modo pio, la cui virtù è detta essere di tanta efficacia che diventa oltremodo difficile, anzi quasi impossibile, che i Confratelli, sinceri cultori del Rosario, possano perire”*.

Dio non castiga i peccatori, perché placato dalla Vergine del Rosario

GRAZIA VENTESIMA

Si trovava in missione a Napoli il venerabile servo di Dio, padre Andrea da San Severino, domenicano, e mentre predicava, nel mezzo dell'udienza si alzò una donna invasata, facendo strepiti e schiamazzi; mise talmente tanta confusione tra gli ascoltatori, che non si poteva più udire la predica.

L'uomo apostolico comandò al demonio che tacesse e, vedendosi non ubbidito, scese dal pulpito e obbligò Satana a prostrarsi ai suoi piedi.

Dopo varie contese, lo spirito parlò con la lingua di quella donna e, severamente costretto, il padre delle menzogne con suo grandissimo tormento disse la verità.

Smaniando di rabbia cominciò a descrivere i grandi mali che il peccato porta alle anime e suscitò negli uditori tanto timore, orrore della colpa e compunzione, che tutti si misero a piangere amaramente e quella pioggia di lacrime affliggeva Satana più del fuoco infernale, come lo dimostravano le urla della donna.

Gli comandò inoltre padre Andrea, da parte di Dio, che esponesse a quella gente lo sdegno del Signore e come era pronto a castigare i peccatori; suo malgrado il demonio ubbidì, poi intimò: *“ascoltate o peccatori, voi con i vostri peccati avete tanto irritato l'Altissimo, tanto che Egli ormai aveva la spada puntata per punirvi e guai a voi, guai a voi ...”*, e si trattenne il demonio; *“continua!”*, con imperiosa voce gli disse il predicatore, *“svela tutto ciò che ti comanda Dio”*; *“se non fosse per questo frate, che vi ha posto per Protettrice Colei!”*, *“Chi è Colei ?”*, disse padre Andrea: *“che pena per noi, sentir nominare il suo nome, che tormento! La Madre del mio nemico, Maria, che per mezzo del suo Rosario vi ha ottenuto il perdono e la correzione, altrimenti sareste già perduti, sareste già miei!”*.

Si compunsero tutti e conobbero la virtù del *Rosario*, che suole disarmare la Destra della Divina Giustizia e far godere le Grazie della Misericordia; per questo il beato Alano della Rupe definì il *Rosario*: *“Vaso di Misericordia”*, e la Santissima Vergine rivelò allo stesso Alano che: *“questo modo di pregare, Mi è molto gradito, ed è utile e semplice per impetrare la divina Misericordia”*.

Il *Rosario* liberò molti carcerati dai travagli della prigione

GRAZIA VENTUNESIMA

Penava in prigione un uomo legato mani e piedi e, delle sue pene, la maggiore era lo spavento di esser condannato a finire la sua vita su un patibolo. Fra tante angustie, stimò bene di invocare la Vergine, che Sant'Efrem chiamò: "*Fonte inesauribile di ogni consolazione*" e fece voto di recitarle, se acquistava la libertà, ogni giorno per tutto il tempo della sua vita, il *Rosario*.

Intanto fu dai giudici condannato a dover morire la mattina seguente, ed egli con maggior fervore si raccomandò al Patrocinio di Maria Santissima; ed ecco che, esaudite le sue preghiere, rottisi miracolosamente i ceppi della prigione, si ritrovò fuori dal carcere molto lontano, ammirando il potere e la Misericordia di Nostra Signora del *Rosario*; passarono pochi giorni che tutto il carcere, come il Limbo nel giorno della Risurrezione, restò spopolato, poiché, aperte senza violenza alcuna le porte, tutti i prigionieri fuggirono e si misero in libertà.

Un Angelo sciolse dalle catene e dal carcere Pietro e la Regina degli Angeli libera da simili angustie i suoi diletteissimi Rosarianti.

Durante la propagazione del *Rosario* alcuni frati Predicatori furono perseguitati, ma vennero difesi da Dio e dalla Vergine Maria

GRAZIA VENTIDUESIMA

In Gand, celebre città del Belgio, i domenicani predicavano con grande fervore il *Rosario* e poiché le Rose delle Salutazioni Angeliche dispiacciono al Demonio, nemico implacabile di tale devozione tanto accetta a Dio e alla Vergine, alcuni malvagi mossero crudele persecuzione contro quei religiosi ed indussero persino il Senato a pubblicare un Decreto, che proibiva i cittadini di dare elemosina, a convenire nelle loro Chiese, a sentire le prediche, e ancora gli proibiva di rivolger loro la parola. La Regina del Cielo, che sempre ha trattato da prediletti i promotori del suo *Rosario*, li difese prontamente; poiché, mentre quei poveri religiosi penavano per l'empio Decreto del Senato, due uomini ignoti condussero al convento un carro carico di tutto ciò che era necessario al vitto e poi sparirono, non lasciando alcun dubbio che fossero Angeli del Cielo, discesi a sovvenire alla loro fame.

Allora i frati, allegri per il celeste soccorso, vollero rendere le dovute grazie alla Madre di Dio. Sentendo questo il governatore della città, non potendo soffrire che lieti cantassero quelli, che credeva ormai fossero morti per la fame, inveì contro di loro rimproveri e derisione; ma subito, quel misero si vide colpito dallo sdegno di Dio poiché, caduto in un dirupo, si infranse le cervici e spirò l'anima infelice. E non fa meraviglia che fosse punito chi impugnava il *Rosario*, poiché Maria, che è Protettrice, fece quella grave minaccia riferita dal beato Alano: "*Stiano attenti coloro che priveranno Me ed il Figlio Mio dell'Onore del Rosario*".

Per mezzo del *Rosario* Dio fa palese l'innocenza di due giovani, credute colpevoli dalla Giustizia

GRAZIA VENTITREESIMA

La Serafica Vergine Anna di Sant'Agostino, Carmelitana Scalza, si prodigava nell'aiutare tutti, non soltanto quelli a lei vicini, ma anche quelli lontani, con ottimi esempi e consigli e con ferventi orazioni, impetrando Grazie e operando miracoli. Grande era la fama di questa insigne Religiosa sommamente cara a Dio e perciò, due fanciulle carcerate, accusate di essere state complici di un delitto commesso da un loro fratello, pregarono il Signore che per i meriti di Anna, facesse palese la loro innocenza. Una di esse, più fervorosa nell'orazione, vide tre volte la Venerabile Anna che con il *Rosario* in mano le stava di fianco, assicurandola che le stava raccomandando al Signore e le dava speranza che presto sarebbero cessate le angustie e svaniti i pericoli. E così appunto si verificò, poiché dopo tre giorni fu riconosciuta la loro innocenza e furono rilasciate e mandate a casa. Si può credere che Anna, che era stata vista con il *Rosario* in mano in carcere, anche se corporalmente lontana, aveva recitato il *Rosario* per quelle fanciulle e aveva ottenuto da Dio la loro libertà.

Il *Rosario* salvò un Rosariante in Avignone dall'infamia

GRAZIA VENTIQUATTRESIMA

L'onore è un bene così grande che supera di valore qualsiasi tesoro, e per questo scrive il savio: "*Tien conto del buon nome perché questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi e grandi*".

Un pover'uomo di Avignone, per un problema in materia di onore, era estremamente sconsolato e non riusciva a darsi pace nell'animo.

In tale angoscia gli venne da riflettere che Maria sempre soccorre i suoi Rosarianti, ai quali si mostra tesoro di ogni allegrezza e ragione di ogni felicità, quando maggiormente la tristezza li affligge e la sventura li tormenta; per questo la Vergine fu chiamata da San Girolamo “tesoro della nostra letizia, origine della nostra felicità”. Ricorse dunque a Maria, entrò in una Chiesa per recitare il *Rosario* ma, assalito da un sonno pesante, ne interruppe la recita. Vide una bellissima Signora che lo consolò con uno sguardo amorevole, si svegliò con grande speranza di avere ottenuto la bramata grazia e devotamente terminò il *Rosario*.

La notte seguente pur dormendo, si vide favorito dalla Regina del Cielo, che gli disse che quel tale, di cui gli fece il nome, l'avrebbe aiutato nella sua afflizione. La mattina incontrò davanti la porta di casa sua, la persona che gli era stata indicata dalla Vergine, da cui ottenne ogni aiuto e protezione, rimanendo libero da ogni infamia.

L'uomo riconobbe la grazia ottenuta dalla potentissima devozione del *Rosario*, che muove Maria ad essere clemente e propizia con i suoi devoti.

Un creditore fece ricorso alla Madonna del *Rosario* e, contro ogni speranza, fu ripagato dall'avarico debitore

GRAZIA VENTICINQUESIMA

L'avarizia accompagnata dal potere, suole essere crudele, perché non solo nega di soddisfare il creditore, ma ancor più di spaventarlo con minacce. Nella città di Valenza, un nobile che quanto più ricco, tanto più era assetato di ricchezze, si dimostrò prepotente e tiranno verso un cittadino di nome Agostino Navas, non restituendogli il denaro che gli doveva; e il povero creditore, riconoscendosi inferiore, non ardiva chiederglielo per paura di perdere il denaro e ricevere affronti. Taceva e soffriva, considerando giusto seguire la massima del Savio: “*Non litigare con un uomo potente per non cadere poi nelle sue mani*” (Ecclesiastico 8).

Ritrovandosi privo di ogni aiuto umano, considerò i benefici con i quali la Gran Madre di Dio ha sempre favorito i Rosarianti che ricorrono al suo patrocinio, e perciò, pieno di fiducia La invocò e fece voto di farle celebrare il Sacrosanto Sacrificio della Messa all'Altare dedicato a Lei, se avesse mosso il cuore ostinato di quel nobile a restituirgli i soldi dovuti.

Ed ecco subito il prodigio meraviglioso. Appena egli fece quel voto, l'avarò ebbe rimorsi della coscienza che gli rinfacciavano l'ingiustizia di prepotenza con la quale affliggeva il povero cittadino e fu tale lo sconvolgimento dell'anima, da non riuscire a trovare riposo e il giorno seguente dovette andare in tutta fretta, a cercare il creditore e pagarlo interamente di quello che gli era dovuto.

Agostino rimase meravigliato di tutto ciò e lieto andò prontamente al Convento dei Padri Domenicani, narrò quanto gli era accaduto al beato Domenico Amadori, pregandolo di celebrare la Messa del Santissimo *Rosario* per ringraziare la Vergine, che sempre dispensa generosamente grazie a chiunque ricorre a Lei con la devozione del *Rosario*.

Il *Rosario* perduto da un bambino, fu ritrovato per insegnamento di Maria

GRAZIA VENTISEIESIMA

L'amabilissima Vergine, da noi acclamata: "*Causa della nostra Letizia*", non si dolse della pena che angustiava l'animo di un suo Devoto. Nell'anno 1607 in Modena, un bambino che recitava ogni dì il Santissimo *Rosario*, andando coi suoi genitori in una Villa, si scordò in città il *Rosario* e, per non restar privo di cosa tanto a lui cara, si fece prestare quello di sua madre, che poi perse mentre si tratteneva a giocare con altri fanciulli.

Temeva di essere umiliato e malmenato dalla madre per la perdita del *Rosario*, che era molto ricco e prezioso per il tipo di materiale e lavorazione; per cui offrì preghiere alla Vergine, esponendoLe l'angoscia e implorandola di fargli ritrovare il *Rosario* smarrito. Temendo il rigore della madre, saggiamente ricorse ad un'altra Madre, la quale è tutto amore: "*in Maria niente è severo, niente spaventoso, ma tutto quanto è dolce*" dice Bernardo; e infatti la clementissima Signora, che guarda i suoi servi con occhi di misericordia, rasserenò il cuore del supplicante, suggerendogli nella notte, che guardasse nel tal luogo e che ivi avrebbe ritrovato il *Rosario*, come successe.

Allora, cambiata la mestizia in allegrezza, corse a narrare alla Madre il prodigio e, perché non solamente il dolore, ma anche il giubilo sa versare il suo pianto, con dolcissime lacrime espresse il favore ottenuto dalla pietà di Maria.

Il Rosario fa ritrovare un documento perduto

GRAZIA VENTISETTESIMA

Nel convento di Santa Maria della scala in Roma, un laico dei padri carmelitani scalzi chiamato *fra* Stefano, uomo semplice e rozzo, ornato però di celeste Sapienza, si era così guadagnato con la sua Corona, come egli stesso affermava, l'amore della Madre di Dio e tutto ciò che chiedeva per sé o per gli altri alla sua Mamma, con questo semplice appellativo chiamava la Vergine del *Rosario*, subito lo impetrava. Accadde che una principessa aveva perduto un documento di molta importanza, e mostrava per tale perdita, grandissimo affanno e dolore. Sentì però gran sollievo, vedendo questo devoto andare al suo palazzo a cercare pane per il convento, ben sapendo ella la singolare virtù del religioso e la devozione e fiducia che professava alla Vergine.

Gli raccontò dunque il caso e gli fece gran premura affinché pregasse Maria. Egli promise di pregare la Vergine. La notte seguente, dopo aver vegliato davanti al Santissimo Sacramento, andò all'Altare della sua cara Signora ed inginocchiatosi, le recitò con fervore e affetto il *Rosario* e poi, con tanta e filiale semplicità le disse: "Mamma Santissima io non vi reciterò più il *Rosario* finché non mi concedete che si trovi il documento". E sull'Altare dove aveva posto il *Rosario*, trovò il desiderato documento.

Così deposero alcuni padri carmelitani degni di fede, che fecero testimonianza di tale miracolo.

Una donna messinese, con la protezione della Madonna del Rosario e con le Rose benedette, fece una buona raccolta di seta

GRAZIA VENTOTTESIMA

Le Rose Benedette ad onore di Nostra Signora del *Rosario* non servono solamente come medicina salutare agli Infermi, anche se sono solite giovare in molte occasioni con singolare profitto. Lo può dire Paola Crifasulli, devotissima della Beata Vergine del *Rosario*, la quale nell'anno 1638, dovendo andare fuori della Città di Messina a un suo Podere per governare i bachi da seta, attività della quale era del tutto inesperta, prima di partire volle visitare il Tempio di San Domenico e riverire la sua amatissima Madonna del *Rosario*.

Colà incontratasi con una signora sua amica, le raccontò il suo rammarico per dovere andare in Villa a mettere in pratica ciò che far non sapeva, stabilito che, senza fare alcuna raccolta di seta, avrebbe sprecato fatiche e spese.

Quella signora la consolò, dicendole che rimettesse quell'affare alla benignissima Regina del *Rosario* e che facesse buona provvista di Rose Benedette, per metterle ove i vermi dovevano fabbricare la seta.

Piacque a Paola il consiglio e lo pose in opera, recitando anche ogni dì il *Rosario*.

Non si può facilmente dire quanto avanzasse il lavorio dei vermi e quanta fosse la quantità dell'ottima seta che ella raccolse, per cui, lieta, ne offrì parte alla Madonna del *Rosario* insieme con affettuosi rendimenti di grazie.

Un cavaliere caduto in povertà viene soccorso dalla Vergine del *Rosario*

GRAZIA VENTINOVESIMA

Il beato Giovanni Micone, nato nella città di Valenza, portò grande splendore all'Ordine del Padre San Domenico, in cui crebbe con eminenti virtù, in special modo si dimostrò abbondantemente misericordioso con i Poveri, che soccorse con eccelsa pietà e spesso con Celesti Grazie e Miracoli.

Accadde una volta che un Cavaliere, a causa delle solite stravaganze della fortuna, era caduto in tanta miseria che la sera di Natale non aveva sufficiente olio per accendere il lume in casa, né denari per comperarlo.

Espose il suo estremo bisogno al beato Giovanni, ed egli, che ben sapeva che la Beata Vergine Maria, come scrisse San Bonaventura: "*Lei vede i bisogni, e soccorre nella povertà*", lo persuase ad entrare nella cappella del Santissimo *Rosario* e colà rappresentare le proprie necessità alla Madre di Dio, assicurandolo che Ella lo avrebbe consolato.

Ubbidì il bisognoso e, fatta la sua orazione, se ne tornò tardi a casa, ove, mentre insieme con la Moglie stava discorrendo delle loro estreme necessità, sentì battere alla sua porta e quando la aprì, trovò un uomo che gli disse: "*Signore, io son venuto a portarvi buona quantità di moneta dalla Villa di Xativa, che vi manda il tal Cavaliere*", e gliela consegnò.

Il povero, soccorso nei suoi bisogni, voleva sottoscrivergli una ricevuta, ma l'uomo rispose che non era necessario e se ne partì, né mai più si ebbe notizia di lui.

Il Cavaliere corse a ringraziare il padre Micone, e molto più la Vergine del Santissimo *Rosario*, che è solita assistere chi in Lei confida.

Il *Rosario* soccorre nella povertà

GRAZIA TRENTESIMA

In un casale chiamato San Prisco, vicino la città di Capua nei pressi di Napoli, visse e morì una vergine, che fu chiamata Matrona e gode il culto e il titolo di Santa.

Ella mostrò molta cura ed attenzione e volle che fossero portati rispetto e devozione a due stanze che aveva abitato.

Vivendo poi lì un uomo fervido, ed essendosi servito di esse come stalla per tenervi bestie, fu punito con la perdita e con la morte delle stesse bestie.

Divenuto per tale disgrazia assai povero, piangeva il suo guaio.

Una persona saggia ed accorta gli fece conoscere che tale sventura gli era accaduta per avere profanato quelle venerabili stanze, e lo esortò a purificarle, recitandovi il *Rosario*.

Di buon grado egli si mise a recitarvi di frequente il *Rosario*, sperando di ottenere favori dal Cielo per mezzo di questa potente devozione; ed infatti, procedettero le cose sue con tanta prosperità, che in breve si vide libero dalla miseria e da tutti i mali che in gran numero accompagnano la povertà.

Titolo originale dell'opera 1706:

[MIRACOLI DELLA SANTISSIMA VERGINE DEL ROSARIO DATI IN LUCE, PER ACCENDERE I FEDELI NEGLI OSSEQUI DI MARIA, E NELL'UTILISSIMA DEVOZIONE DEL ROSARIO]

del Padre Maestro *fra* Giovanni Battista Mazzoleni da Bergamo O. P.

Santissimo e benignissimo mio Avvocato

Intenzioni dell'Autore

SEGUE L'NDICE DELLE GRAZIE, CONCESSE DALLA BEATA VERGINE MARIA, PER MEZZO DEL SANTISSIMO ROSARIO

tra parentesi sono indicate le pagine

CAPITOLO PRIMO

[DIO E LA VERGINE, FAVORISCONO CON DIMOSTRAZIONI DI TENERISSIMO AFFETTO, I DEVOTI DEL ROSARIO]

1. Gesù Bambino con una singolare apparizione consola una religiosa di San Domenico, mentre recita il *Rosario* [1]
2. Dio concesse ad una religiosa ormai morta, una grazia assai meravigliosa, che potesse spaventare chi avesse voluto privarla del *Rosario* [2]
3. Il Signore concesse molti favori ad un Rosariante [2]
4. Il Signore rapì in estasi un Rosariante e lo guarì [3]
5. Dio riempie di celesti consolazioni una religiosa, mentre recita il *Rosario* [3-4]
6. Dio riempie di consolazioni spirituali una religiosa mentre recita il *Rosario* [4]
7. Il Signore adorna e impreziosisce il *Rosario* a Santa Teresa d'Avila [5]
8. La Madre di Dio onora, la nascita di un suo grande servitore e devoto del *Rosario* [5]
9. Il *Rosario* corona di Gloria il Capo del Redentore [6]
10. I Rosari di suor Maria Villani, benedetti dal Signore, operano meraviglie col sanare infermi, e scacciare tentazioni [6-7]
11. Il Signore favorisce un Monastero, col far portare i Rosari delle monache, dagli Angeli in Cielo, li tocca, comunica loro un meraviglioso profumo e imprime in essi efficace virtù di operare grazie [7]
12. Condiscende il Signore ai pii desideri di una sua gran serva, col benedire i Rosari che gli presenta [8-9]
13. Il Signore benedice i Rosari a Giovanna Rodriguez [9-10]
14. Gesù e Maria benedicono i Rosari di una monaca carmelitana [10]
15. Gesù e Maria, mostrano ad una religiosa domenicana, quanto gradiscano la devozione del Santissimo *Rosario* [10]
16. Dio e la Vergine, consolano una giovane devota del *Rosario*, assicurandola, che sarebbe divenuta monaca come desiderava [11]
17. Dio e la Vergine favoriscono sommamente un religioso Rosariante [12]
18. Il Padre cappuccino Francesco da Bagnone recitando il *Rosario*, fu favorito con estasi da Maria [12-13]

19. Un frate Cappuccino, recitando il *Rosario*, sperimenta intimamente una inspiegabile dolcezza per favore di Maria [13]
20. La Vergine concede a un religioso devoto del *Rosario* celesti consolazioni [14]
21. Nostra Signora rese a tutti amabile un frate, perché La onorava col *Rosario* [14-15]
22. La Santissima Vergine esortò una giovane a recitare il *Rosario* [15]
23. La Regina del Cielo esortò un sacerdote a recitare il *Rosario* [15-16]
24. La Vergine comanda al Padre Giovanni d'Altamura di predicare il *Rosario* [16]
25. La Vergine comanda a un religioso domenicano che predichi il *Rosario* [17]
26. La Vergine consola una religiosa e si degna di recitare con essa il *Rosario* [17-18]
27. La Vergine si degna di recitare il *Rosario* con una terziaria domenicana [18]
28. Maria Santissima riempie di celeste consolazione il cuore di un devoto cavaliere, mentre recita il *Rosario* [19]
29. La Madonna del *Rosario* concede molte grazie a un padre domenicano e in special modo gli rivela la sua predestinazione [19-20]
30. La Vergine diede sicura speranza di salvezza ad un Rosariante [20]
31. La Vergine favorì con molte grazie una religiosa Rosariante [21]
32. Un laico cappuccino per mezzo del *Rosario*, di Maria godé interne delizie e acquistò il Paradiso [22]
33. La Santissima Vergine dimostra quanto Le sia caro il *Rosario*, coronandosi con esso il capo [22-23]
34. La Vergine benedice il *Rosario* a un padre Agostiniano scalzo, suo devoto [23-24]
35. La Vergine del *Rosario* concede il suo Nome a Santa Rosa [24]
36. La Madonna del *Rosario*, chiama Santa Rosa, al Terzo Ordine del Padre San Domenico [24-25]
37. La Vergine del *Rosario* si mostra sommamente benefica a Santa Rosa [26]
38. La Vergine del *Rosario* ottiene a Santa Rosa, che sia dichiarata Sposa del suo Divin Figlio [26-27]
39. La Vergine del *Rosario*, consola il desiderio di Santa Rosa, dandole evidente segno, che avrebbe ottenuto il permesso, di costruirsi un rifugio nel giardino di casa [27-28]
40. La Vergine insegna i Misteri del *Rosario* al beato Simone da Sant'Arcangelo [28-29]
41. La Vergine gradisce la recita del *Rosario* di due pastorelle, gli appare, gli parla e comanda loro, di far costruire una Chiesa, ove dispensare abbondanti Grazie [29-30]
42. La Vergine esprime il suo Amore a un religioso della Compagnia di Gesù e mirabilmente lo consola [30-31]
43. Per mezzo del *Rosario*, una fanciulla, fu favorita dai Santi, dalla Vergine e da Cristo, Nostro Signore [31]
44. La Santissima Vergine, dimostra con un singolare prodigio, quanto gradisca la devozione del *Rosario* di una monaca [32]
45. La Vergine favorì con una bella visione un devoto Rosariante [32-33]
46. Un giovane, con viva speranza, ricorre nei suoi bisogni alla Vergine del *Rosario* e impetra sempre il suo aiuto [33]
47. L'Angelo custode, per volere di Maria Santissima, insegna il *Rosario* a suor Caterina de' Ricci [33-34]

48. Il *Rosario* recitato con pazienza nelle infermità, piace molto alla Regina del Cielo [34]
49. La Vergine adorna, un santo predicatore con una Rosa sulla fronte, mentre predica il *Rosario* [35]
50. La Vergine Maria, manda dal Cielo Stelle sul capo di una religiosa domenicana, mentre recita il *Rosario* [35-36]
51. La Vergine rallegra un giovane con una bellissima visione, perché le recitava ogni giorno il *Rosario* [36]
52. La Vergine favorisce un Rosariante, col dirgli, di aver amor filiale verso di Lei [36-37]
53. Una insigne religiosa per la devozione del *Rosario* merita di essere avvolta dalla Vergine con una veste preziosissima [37]
54. La Vergine visitò la beata Chiara mentre recitava il *Rosario* e le fece ancora, altre dimostrazioni d'amore [38]
55. La Vergine si dimostra amorevolissima con un religioso francescano devoto del *Rosario* [38-39]
56. Il *Rosario* adorna di pietre preziose il Manto di Maria, ed Ella ne adorna i suoi devoti [39]
57. La Madonna del *Rosario* favorisce grandemente suor Maria Villani [40]

CAPITOLO SECONDO

[IL ROSARIO DIFENDE MIRABILMENTE E FA PROSPERARE LA FEDE CATTOLICA]

1. Il *Rosario* trionfa su ogni eresia [41]
2. Il *Rosario* libera un sacerdote dal furore degli eretici [42]
3. Il *Rosario* preserva la diocesi di Tolosa dall'eresia di Calvino [42-43]
4. Il *Rosario* converte un eretico nella città di Colonia [43]
5. Il *Rosario* converte alla Fede, in Napoli, molti soldati eretici [44]
6. Il *Rosario* converte alla Fede alcuni rinnegati [44-45]
7. Il *Rosario* riduce alla fede alcuni rinnegati, e libera dalla schiavitù un padre della Compagnia di Gesù [45-46]
8. Un preziosissimo *Rosario*, resta illeso in un'incendio e muove alcuni idolatri in India, ad abbracciare la Fede [46-47]
9. Il *Rosario* liberò un uomo dalle molestie del Demonio e lo piegò alla Fede in Cristo [47]
10. Per mezzo del *Rosario*, alcuni indiani si convertirono alla Fede [48]
11. La Santissima Vergine donò un *Rosario* ad una giovane giapponese, esortandola a ricevere il Battesimo [49]
12. Predicando un religioso agli indiani i Misteri del Santissimo *Rosario*, li assoggetta alla Fede [49-50]
13. Dio punì a Gloria della Fede, un uomo che oltraggiò il *Rosario* [50]
14. Il *Rosario* converte in Roma un ebreo [51]
15. Il *Rosario* riduce greci scismatici alla Fede cattolica [51-52]
16. La Vergine del *Rosario*, insegna la lingua Armena ad un missionario, con gran beneficio degli infedeli [52]
17. Il *Rosario* fa sì che un'etiope ostinato riceva il Santo Battesimo [53]

18. Il *Rosario* ottiene il Battesimo e l'eterna luce ad una donna [53-54]
19. Il *Rosario* concede forza per sopportare intrepidamente il Martirio con gloria della Fede [54-55]
20. Il *Rosario*, adorna di molte virtù una donna, e la rende coraggiosa nel propagare la fede e a morir per essa [55-56]
21. La Vergine del *Rosario*, incoraggia alcuni fanciulli a sostenere il Martirio, con somma confusione degli Ottomani [56-57]
22. Il *Rosario* di un Martire francescano non può esser bruciato dal fuoco [57-58]
23. Il *Rosario* ripara la rovina della Polonia, e di altri Stati del Cristianesimo a danno degli infedeli [58-59]
24. Il *Rosario* concede una grande vittoria agli Imperiali contro i Turchi [59]
25. Per mezzo del *Rosario*, furono cacciati dalla Spagna i musulmani [59-60]
26. Il *Rosario* concede vittoria ai Cattolici contro gli eretici [60]
27. Il *Rosario* ottiene vittoria contro gli eretici [60-61]
28. Nelle Indie, sono più volte sconfitti dagli spagnoli, gli olandesi per mezzo del *Rosario*, con un gran vantaggio della Fede [61]
29. Il *Rosario* conforta e protegge contro i nemici della Fede cattolica [62]
30. La Madonna del *Rosario* concede ai suoi devoti Rosarianti, una gran vittoria ed altri vantaggi per la Fede Cristiana [62-63]
31. Pochi cattolici assaliti da gran numero di indiani sono difesi con esaltazione della Fede, dalla Santissima Vergine del *Rosario* [63-64]
32. Il *Rosario* dona la felicità della vittoria ad un principe convertito, con grande gloria della Fede, contro un esercito di apostati [64-65]

CAPITOLO TERZO

[PER MEZZO DEL ROSARIO, MOLTI ABBRACCIANO LE VIRTÙ E GIUNGONO ALLA PIÙ ALTA PERFEZIONE]

1. Il *Rosario* impetra ad una religiosa virtù e favori [66]
2. Il *Rosario*, rigenera un giovane, con delizie spirituali [66-67]
3. San Francesco Borgia riceve gran lume e molto si perfeziona per mezzo del *Rosario* [67-68]
4. Per virtù del *Rosario*, una religiosa domenicana, si dà a perfezione di vita [68]
5. Il *Rosario* riempie di santa devozione chi lo recita [68-70]
6. La Vergine del *Rosario* consola un religioso di San Domenico, che era afflitto da aridità di spirito [70]
7. Suor Caterina Palazzi domenicana, contemplando i Misteri del *Rosario*, riceve chiarissimo lume, e conoscenza di essi [70-71]
8. Il beato Felice, frate cappuccino è costretto più volte, a interrompere la recita del *Rosario*, per l'eccesso d'amore, che prova nel recitarlo [71]
9. Il *Rosario* accende nell'amore di Dio [72]
10. Il *Rosario* risveglia in una nobile fanciulla lacrime di compassione, per la meditazione dei Misteri Dolorosi, e le dà vittoria contro una violenta tentazione del Demonio [73]
11. Il *Rosario* procura, in chi lo recita devozione e lacrime [73-74]
12. Il *Rosario* concede compunzione e lacrime [74]
13. Il *Rosario* stimola donna Beatrice Villani a devozione, pianto e penitenza [75]

14. Una religiosa contemplando i Misteri Dolorosi del *Rosario*, mortifica il suo capo, per unirsi ai dolori della coronazione di Spine di Cristo [75-76]
15. Maria Vittoria Angelini, contemplando i Misteri Dolorosi del *Rosario*, sparge lacrime e arde d'amore per compassione delle pene del Salvatore [76]
16. San Luigi Gonzaga fa voto di Verginità, mosso dalla lettura di un libretto, che trattava dei Misteri del *Rosario* [77]
17. Il *Rosario* conservò la verginità a un soldato, il quale poi si fece cappuccino e morì santamente [77-78]
18. Una nobildonna napoletana esposta all'occasione di peccare meditando i Misteri del *Rosario*, conserva la purezza della mente e supera ogni tentazione e lusinga [78-79]
19. Il *Rosario* libera un pastorello da disoneste e diaboliche astuzie [79-80]
20. Il *Rosario* converte i peccatori, e conserva la castità in mezzo ai pericoli di contaminarla [80-81]
21. Il *Rosario* impetra purezza dell'anima e del corpo [81]
22. Per virtù del *Rosario* una fanciulla, ascende a gran perfezione [82-83]
23. Il *Rosario* conferma nella fedeltà ai voti religiosi un novizio, e lo difende con un prodigio dalle mani dei ladri [83-84]
24. Una religiosa col *Rosario* si liberò da una forte tentazione del Demonio [84]
25. Per mezzo del *Rosario*, un giovane supera una forte tentazione del Demonio ed entra nella Compagnia di Gesù [85]
26. Un religioso, assalito da veementi tentazioni, è liberato da così gran molestia, promettendo di recitare ogni giorno il *Rosario* di Maria [86]
27. Il *Rosario* trattiene in Monastero un giovane, che nella tentazione, pensava di abbandonarlo [86-87]
28. Il *Rosario* guida un giovane, all'Ordine Serafico [87-88]
29. La Santissima Vergine, invitò un suo devoto, ad entrare nella Compagnia di Gesù, mentre recitava il *Rosario* [88]
30. Il *Rosario* chiama dal mondo, alla Religione [88-89]
31. Margherita d'Austria, per esser devota del *Rosario*, ricevette molte grazie e virtù [89-90]
32. Il *Rosario*, è la ragione che una nobildonna vinca i desideri del mondo e si faccia religiosa [91]
33. Il *Rosario* nutre l'anima di San Francesco di Sales di dolcezza e di mansuetudine [91-92]
34. Il *Rosario* alimenta la speranza in San Francesco di Sales, esiliando ogni timore [92]

CAPITOLO QUARTO

[I L ROSARIO HA FORZA DI DISTRUGGERE IMPERFEZIONI, VIZI E PECCATI]

1. La Vergine, salutata col *Rosario*, leva il tedio e la stanchezza nel pregare [93]
2. Per virtù del *Rosario* è corretta la superba vanità delle donne etiopi [93-94]
3. Il *Rosario* riduce una giovane a lasciare le vanità e a darsi alla mortificazione [94-95]
4. Per mezzo del *Rosario* una monaca è liberata da una cattiva passione [95-96]

5. Il *Rosario* converte un cavaliere assai dissoluto [96]
6. La Vergine libera una giovane devota del *Rosario* da un gran pericolo di perdere l'onestà [96-97]
7. Il *Rosario* converte una donna impura che aveva venduto, con uno scritto, l'anima al Demonio [97-98]
8. Il *Rosario* difende da impure tentazioni [98-99]
9. Il *Rosario* muove una donna sacrilega a ben confessarsi e ad emendare così la propria condotta [99]
10. Il *Rosario* liberò un giovane dall'impudicizia e dal Demonio [100]
11. Il *Rosario* riduce una donna dissoluta, che per vergogna taceva nella Confessione i suoi peccati, a pentirsi sinceramente e a Confessarsi bene [101]
12. Il *Rosario* converte una meretrice [101-102]
13. Per mezzo del *Rosario*, una meretrice si converte [102-103]
14. Il *Rosario* obbliga un adultero a mutar vita [103-104]
15. Il *Rosario* conduce una donna impura a divenire religiosa [104]
16. Per virtù del *Rosario*, una donna manifesta nella Confessione un grave peccato che nascondeva per vergogna [105]
17. Un moribondo assalito dalla disperazione, per opera del *Rosario* si confessa e cambia vita [105-106]
18. Un empio, per virtù del *Rosario* si confessa e muta costumi [106-107]
19. Un uomo sacrilego viene costretto dalla forza del *Rosario* a confessarsi bene e a pianger per tempo, i suoi enormi peccati [107-108]
20. Un grande peccatore, nelle Indie Orientali, per virtù del *Rosario* abbandona l'ostinazione e confessa pentito i suoi peccati [108]
21. La Vergine svela a un giovane peccati che egli teneva nascosti, gli comanda di confessarsi e di recitare il *Rosario* per poter perseverare nella Grazia Divina [108-109]
22. Il *Rosario* distrugge la discordia nella casa di don Ferrante di Cardine, e vi introduce la pace e altri beni [109-110]
23. La Vergine del *Rosario* impetra la pace ad una comunità di religiosi in cui vi era discordia [110-111]
24. Per mezzo del *Rosario* si distruggono odi e rancori; e si ottiene la pace, con gran frutto di molte anime [111-112]
25. Il *Rosario* frena la vendetta e persuade i nemici alla pace [112-113]
26. Un Rosariante, mentre prega il *Rosario*, vedendo un suo nemico trattiene l'ira e gli perdona; riceve così in ricompensa in punto di morte, la grazia di fare un atto perfetto di contrizione e si salva [113-114]
27. Il *Rosario* serve a correggere i giudizi temerari [114-115]
28. Per opera del *Rosario*, un giovane dissoluto viene liberato dalle mani del Demonio e muta l'empia vita [115]
29. Un uomo ricco, caduto in povertà, vinto dalla disperazione voleva darsi la morte, ma superò la tentazione per virtù del *Rosario* [116]
30. Il *Rosario* libera un giovane dal peccato di bestemmia [116-117]
31. Il *Rosario* emenda i costumi di un soldato spagnolo e lo libera dalle minacce della Giustizia [117-118]
32. Un giovane sale alla Gloria del Paradiso per mezzo del *Rosario*, appare al fratello dissoluto e lo converte [119]

CAPITOLO QUINTO

[IL ROSARIO SOCCORRE PRONTAMENTE NEI PERICOLI]

1. La Vergine Maria liberò un padre Cappuccino, devoto del *Rosario*, dal gran pericolo di rimaner ferito ad una gamba [120]
2. Alcuni Rosarianti non furono sepolti dal crollo di una casa [121]
3. Una religiosa, invocando la Regina del *Rosario*, non perisce sotto un muro cadente [121-122]
4. Un frate francescano, mentre recita il *Rosario*, resta seppellito sotto le rovine di una muraglia, ma non muore [122]
5. Una donna, travolta dalle macerie di una Chiesa in costruzione, è risuscitata per intercessione della Vergine del *Rosario* [122-123]
6. Il *Rosario* difende i suoi devoti dalle rovine causate da un fulmine [123]
7. Il *Rosario* conserva in vita un uomo caduto da un'altissima finestra [124]
8. Il *Rosario* salva un devoto di Maria che, caduto da cavallo, doveva annegare in un fiume [124-125]
9. Alcune donne non annegarono in un torrente, per la singolare Protezione della Madonna del *Rosario* [125]
10. Per mezzo del *Rosario*, un giovane è soccorso in una caduta ed entra nell'Ordine di San Francesco [126]
11. Il *Rosario* libera un bambino da evidente pericolo di morte [126-127]
12. Il *Rosario* difese una fanciulla da un leone [127]
13. Un religioso fu liberato, per mezzo del *Rosario*, dal pericolo di essere colpito da un toro [128]
14. Il *Rosario* difende alcuni indiani da feroci cocodrilli [128-129]
15. Padre Tommaso viene difeso dal *Rosario* [129]
16. Il *Rosario* rende invisibile un suo devoto ad una truppa di soldati, che lo cercavano per condurlo in prigione [129-130]
17. Un soldato è liberato dall'ultimo supplizio, per virtù del *Rosario* [130]
18. Il *Rosario* quietava una spaventosa tempesta [131]
19. Il Padre Giacomo di Stefano, Chierico Regolare, col *Rosario* si salvò da una furiosa tempesta di mare [131-132]
20. Alcuni naviganti assaliti da impetuosa burrasca, recitano il *Rosario* e si salvano [132]
21. La Vergine, invocata dai Rosarianti, li salva dai naufragi [132-133]
22. Un padre della Compagnia di Gesù non naufragò, perché aveva con sé il *Rosario* [133-134]
23. La Vergine del *Rosario* fa cessare, nel mar indiano, una grande tempesta [134]
24. Il *Rosario* libera una nave spagnola da un imminente naufragio [135]
25. Un mercante nelle Indie scampa un mortale naufragio, in virtù di un *Rosario* donatogli prima d'imbarcarsi da San Francesco Saverio, Apostolo delle Indie [136]
26. Un marinaio non rimane sommerso in mare, per virtù del *Rosario* [137]
27. Un religioso domenicano è liberato da un naufragio e dalle mani dei barbari, per mezzo del *Rosario* [137-138]
28. Un fanciullo, essendo devoto del *Rosario*, non annega in mare [138-139]
29. Il *Rosario* salva una donna caduta in un fiume [139]

30. Il *Rosario* assiste un sacerdote mentre attraversa un torrente, affinché in esso non perisca [140]
31. La Madonna del *Rosario* soccorre un religioso domenicano, caduto in una cisterna [140-141]
32. Un giovane caduto in una profonda cisterna, chiama in suo aiuto la Vergine del *Rosario*, ed è liberato dal pericolo [142]
33. Una giovane caduta in un pozzo, è liberata da tanto pericolo per virtù del *Rosario* [142-143]
34. Il *Rosario* soccorre alcuni naviganti i quali, restati privi di scorte, si trovarono in procinto di morire di fame [143]
35. Alcuni Rosarianti restano illesi in una terribile tragedia causata dal terremoto [144]
36. La Vergine protegge un suo Rosariante durante un terremoto [144-145]
37. Il *Rosario* preserva dalla rovina la città di Napoli minacciata dal Vesuvio [145]
38. La città di Salerno, con l'eleggere per sua Protettrice la Madonna del *Rosario*, fu difesa dalle rovine che la sovrastavano [146]
39. Nel Giappone un indiano, col recitare il *Rosario*, estinse un grande incendio che devastava la sua casa [147]
40. In India il *Rosario* estingue un grande incendio [147-148]
41. La Vergine salva da un terribile incendio un bambino, che soleva recitare il *Rosario* [148-149]
42. Un sacerdote della Compagnia di Gesù, viene difeso dal *Rosario* e protetto da un fulmine [149-150]
43. Un fulmine non colpisce chi recita il *Rosario*, ma ferisce chi non lo recita [150]
44. Il *Rosario* difende dai fulmini [151]
45. Il *Rosario* difende alcuni suoi devoti da un fulmine, in Indi [151-152]

CAPITOLO SESTO

[I L ROSARIO SI MOSTRA MERAVIGLIOSO NEL DIFENDERE DAI NEMICI, E DALLE LORO INSIDIE]

1. La Madonna del *Rosario*, salvò la vita a un suo devoto, perseguitato dai nemici [153-154]
2. Un devoto del *Rosario* non rimane colpito da un nemico, per un singolare favore della Vergine [154-155]
3. Il *Rosario* da riparo ad un devoto dal tradimento di un nemico [155]
4. La Santissima Vergine difese l'innocenza di una donna per esser devota del *Rosario* [155-156]
5. Giacomo Farina, cittadino di Genova, fu ferito mortalmente ma chiamò in suo aiuto la Vergine del *Rosario* e miracolosamente si vide risanato [156]
6. Un Rosariante, colpito da nemici, e da loro creduto morto, si ritrova senza alcuna ferita, perché favorito dalla Vergine [157]
7. Un uomo ferito mortalmente invoca la Vergine del *Rosario* e guarisce [157]
8. Un Rosariante ferito è soccorso dalla Vergine, la quale lo salva e lo risana [158]
9. Un soldato non ricevette ferite perché protetto dal *Rosario* [158-159]
10. Un soldato non fu ucciso dal nemico, perché recitava il *Rosario* [159-160]

11. Gaspare Bono guarisce da una ferita mortale per la devozione del *Rosario* [160]
12. Un soldato, circondato dai nemici e ferito mortalmente, fece voto di recitare alla Vergine il *Rosario*, e fu liberato dai nemici e dalla morte [160-161]
13. San Giovanni di Dio, trovandosi in grave pericolo di esser catturato dai nemici, mentre era soldato, viene assistito dalla Vergine, per esser devoto del suo *Rosario* [161-162]
14. Due confratelli del *Rosario* gravemente feriti, furono miracolosamente guariti [162]
15. La Vergine del *Rosario* risana un cavaliere crudelmente ferito dai ladri [163]
16. Il *Rosario* salva un giovane dai ladri [163-164]
17. La Santissima Vergine accompagna nel viaggio un religioso Rosariante, e lo libera dai ladri [164-165]
18. Un uomo non fu ucciso perché recitava il *Rosario* [165]
19. Una donna caduta nelle mani dei ladri, riacquista la libertà recitando il *Rosario* [166]
20. La devozione del *Rosario* libera una città dalle violenze di crudeli soldati [166-167]
21. Un Angelo libera il padre generale dell'Ordine dei frati Predicatori dalle insidie degli eretici, e gli impone che diffonda, con ogni mezzo, la devozione del *Rosario* [167-168]
22. Il padre Giacomo Saravia, della Compagnia di Gesù, per opera del *Rosario* non viene assalito dai musulmani [168]
23. Un uomo della città di Genova, soccorso dal *Rosario*, non resta preda dei pirati [168-169]

CAPITOLO SETTIMO

[I L ROSARIO SI FA CONOSCERE POTENTISSIMA MEDICINA CONTRO LE INFERMITÀ]

1. La recita del *Rosario* concede la guarigione ad una religiosa inferma ad una gamba [170]
2. La Madonna del *Rosario* guarì una giovane da una malattia alle gambe [170-171]
3. Una giovane, recitando il *Rosario* guarì dall'epilessia [171-172]
4. Il *Rosario* risana dai dolori di stomaco [172]
5. Un bambino recita il *Rosario* per la madre inferma ed ella guarisce [172-173]
6. La Vergine del *Rosario* sanò un febbricitante, mentre era moribondo [173]
7. Nella Spagna, il *Rosario* diede guarigione ad una donna, sanandola da una febbre maligna [173-174]
8. Il *Rosario* guarì a Firenze una donna affetta da polmonite [174]
9. Uno studente affetto da balbuzie, guarì recitando il *Rosario* della Vergine [174-175]
10. Il *Rosario* guarisce un elemosiniere dalla sordità [175]
11. Il *Rosario* sanò un giovane furioso [176]
12. Il *Rosario* guarisce una Nobildonna palermitana, da intensi dolori e da gravissime infermità [176-177]

13. Al solo tocco del *Rosario*, un uomo storpio guarì da diverse infermità [177-178]
14. Il *Rosario* guarisce da mortali dolori un infermo nella città di Parma [178]
15. Una donna spagnola provata da forte dolore, risana per opera del *Rosario* [179]
16. Un *Rosario*, appartenuto alla signora Cornelia di Rho, guarisce una nobildonna da eccessivi dolori [179-180]
17. Il *Rosario* del venerabile Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, libera alcune donne dai dolori del parto [180]
18. Una Donna partoriente, vicina alla morte da gravissimi dolori, viene liberata da sì gran pericolo, per essere raccomandata da un Religioso Domenicano alla Vergine del *Rosario* [180-181]
19. Una Donna in pericolo di morte partorisce felicemente, toccando il *Rosario* di un Padre Cappuccino defunto [181]
20. Il *Rosario* liberò un infermo dal pericolo di morte [181-182]
21. Suor Maria Vittoria Angelini guarisce da fortissimi dolori alla testa, recitando il *Rosario* [182]
22. Il *Rosario* guarisce una religiosa carmelitana, da un grande male e da gravi tentazioni [183]
23. Il *Rosario* fa cessare la peste nella città di Cracovia [183-184]
24. Il *Rosario* libera dalla peste una città della Spagna [184]
25. La città di Bologna fu liberata dalla peste, ricorrendo alla Vergine del *Rosario* [185-186]
26. Un malato di peste, guarisce a Bologna per mezzo del *Rosario* [185]
27. Una nobildonna per Virtù del *Rosario*, fu liberata dalla peste [186]
28. Per Virtù del *Rosario*, alcune città furono preservate dalla peste [186]
29. La Vergine del *Rosario* guarisce dalla peste un religioso domenicano, suo grande devoto [187]
30. Un Padre domenicano, impegnandosi nella contemplazione dei Misteri del *Rosario*, non avverte dolore, durante un'operazione, eseguita per guarirlo dalla peste [187-188]
31. Il *Rosario* guarisce dalla peste un religioso francescano [188]
32. Una donna contagiata di peste, ricorre al *Rosario* e alla Vergine e guarisce [189]
33. Un cieco recupera la vista, per mezzo del *Rosario* [189-190]
34. Toccando il *Rosario* un cieco ottiene la vista [190]
35. Toccando il *Rosario*, due ciechi riacquistano la vista [190]
36. Il *Rosario* guarisce il male degli occhi [191]
37. Una bambina di Firenze, in pericolo di perdere la vista, guarisce quando toccata dal *Rosario* [191-192]
38. Una donna idropica guarì per virtù del *Rosario* [192]
39. Il *Rosario* di un chierico cappuccino sanò prodigiosamente un uomo idropico [192-193]
40. Il *Rosario* di una monaca carmelitana scalza guarì un moribondo [193]
41. Il *Rosario* guarisce una donna da paralisi [193-194]
42. Il *Rosario* risana una monaca paralitica [194]
43. Il *Rosario* ottiene dalla pietà di Maria, la guarigione di uno storpio [195]
44. Per mezzo del *Rosario*, un giovane storpio riceve la guarigione [195-196]

45. La Madonna del *Rosario* libera dal flusso di sangue una donna, che Le fa voto di recitare ogni giorno il *Rosario* [196-197]
46. Il *Rosario* sana un infermo, trovatosi in stato molto deplorabile, per mezzo di un segnalatissimo favore della Vergine [197]
47. In Spagna, il *Rosario* guarisce una piaga sulla mano di una monaca [198]
48. Il *Rosario* impedisce ad un infermo, di non sentire dolore durante un intervento chirurgico [198-199]
49. Per virtù del *Rosario* Isabella Gonzaga riacquista subito la salute [199]
50. Una donna s'ammala gravemente perché contraddice le Indulgenze del *Rosario*, e poi guarisce abbracciando la devozione del medesimo [200]
51. Un Venerabile religioso francescano guarisce con il suo *Rosario* molte infermità [200-201]
52. Una religiosa, recitando il *Rosario* e facendo voto di recitarlo per un infermo, gli ottiene la guarigione [201]
53. I novelli cristiani nelle Indie guariscono per mezzo del *Rosario* [202]
54. I Rosari fatti da un frate cappuccino, donano sanità agli infermi [202]
55. Il *Rosario* di un cappuccino libera dal Demonio e da gravissime infermità [203]
56. La Vergine donò a un padre cappuccino, suo devoto, un *Rosario* che servì a guarire molti infermi [203-204]
57. La Vergine del *Rosario* guarisce un religioso domenicano ridotto in fin di vita [204-205]
58. Due soli grani del *Rosario* di un religioso domenicano bastano per guarire una donna da mortale infermità [205]
59. Per mezzo del *Rosario*, una donna in pericolo di morte, fu guarita [206]
60. Un religioso dell'Ordine dei Predicatori con il solo tocco del *Rosario* sana infermi e li rapisce dalle mani della morte [206-207]
61. Il solo tocco del *Rosario*, concede la vita a due persone che stavano per morire [207]
62. La Vergine del *Rosario* risana una fanciulla moribonda [207-208]
63. Il *Rosario* dona pronta sanità ad una fanciulla vicina alla morte [208-209]
64. Il *Rosario* resiste alla violenza delle parche, mentre stanno per uccidere alcuni già prossimi alla morte [209]
65. Una Terziaria domenicana guarisce un moribondo per virtù del *Rosario* [210]
66. Il *Rosario* concede sanità ad una bambina esposta ad evidente pericolo di morte [210-211]
67. In Spagna, una donna in punto di morte guarisce per Virtù del *Rosario* [211]
68. Il *Rosario* libera un tesoriere spagnolo da pericolosa infermità [211-212]
69. Il *Rosario* di un defunto padre Cappuccino guarisce una donna affetta da grave infermità [212]
70. Il *Rosario* guarisce una religiosa da una fastidiosa indisposizione [212]
71. Un sacerdote della Compagnia di Gesù, rimedia a varie sue indisposizioni ricorrendo al *Rosario* [213]
72. Un uomo racconta ad un religioso della Compagnia di Gesù, che il *Rosario* guarisce da ogni infermità [213]
73. Il *Rosario* di San Francesco Saverio diede nelle Indie salute a molti infermi [214]
74. La devozione del *Rosario* produce frutti miracolosi, che servono a guarire gli infermi [214-216]

75. Una religiosa domenicana, con le Rose benedette del *Rosario*, sana ogni sorte d'infermità [216]
76. Le Rose benedette del *Rosario* guariscono a Messina un moribondo [217]
77. Le Rose benedette concedono vita e salute ad una moribonda [217-218]
78. Per mezzo delle Rose benedette, una donna, trovatasi in estremo pericolo, partorì felicemente [218]
79. Le Rose benedette guarirono una donna affetta da una forma di lupus [218-219]
80. Con le Rose benedette in onore della Vergine del *Rosario*, il Padre Teodosio, cappuccino, guarisce un altro sacerdote del suo Ordine che era tormentato da calcoli [219]
81. Il medesimo Padre Cappuccino, con le Rose benedette guarisce altre infermità [220]
82. Il Padre Andrea da San Severino dell'Ordine dei Predicatori, con un petalo delle Rose benedette del *Rosario*, guarisce un infermo [220]
83. Le Rose benedette del *Rosario* guariscono da ogni infermità [221]

CAPITOLO OTTAVO

[I DEMONI TEMONO MOLTO IL ROSARIO]

1. La Vergine del *Rosario* difende dai demoni un moribondo dell'Ordine di San Domenico, e lo assicura dell'eterna salvezza [222]
2. Legioni di Demoni fuggono dalla stanza di una donna moribonda, perché si arma del Santissimo *Rosario* [223]
3. La Vergine consola un Rosariante in punto di morte, liberandolo dagli assalti del Demonio [224]
4. Un novizio cappuccino devoto del *Rosario*, mentre era moribondo, scaccia da sé il Demonio e gode dell'assistenza di Maria Santissima [224-225]
5. La Vergine mette in fuga il Demonio che aveva assalito un Rosariante [225-226]
6. Il *Rosario* mette in fuga il Demonio [226]
7. Per mezzo del *Rosario*, nella città di Anversa, una vergine fu liberata da molestie diaboliche [227]
8. Il Demonio cerca di impedire ad una religiosa francescana di recitare il *Rosario* [227]
9. Il Demonio adopera invano ogni mezzo, per disturbare una religiosa domenicana mentre recita il *Rosario* [228]
10. Il Demonio fugge umiliato da un Rosariante [228-229]
11. Il Demonio abbandona una donna, perché porta al collo il *Rosario* [229-230]
12. Il Demonio non poté nuocere un padre Domenicano, perché portava al collo il *Rosario* [230]
13. Il *Rosario* mette in fuga i demoni che sotto l'aspetto di cani rabbiosi, avevano assalito due viandanti [230-231]
14. Il *Rosario* vince ogni tentazione del Demonio [231]
15. Il Demonio non può assalire un devoto del *Rosario* difeso dalla Vergine [232]
16. Il Demonio non può far danno ad un uomo perché devoto del *Rosario* [233]
17. Il *Rosario* libera un uomo dalle molestie del Demonio [233]
18. Il Demonio non ardisce di tentare chi recita il *Rosario* [234]

19. Una donna fu liberata dal Demonio per virtù del *Rosario* [234-235]
20. Per virtù del *Rosario*, i demoni non possono nuocere un religioso domenicano e sono da lui costretti ad abbandonare un'indemoniata [235-236]
21. Per mezzo del *Rosario*, il Demonio è scacciato da una monaca domenicana, da lui a lungo tormentata [236-237]
22. Un indemoniato, col solo tocco di un *Rosario* del Santo Pontefice Pio V, viene liberato [237]
23. Il *Rosario* di una religiosa di San Domenico, posto sopra un indemoniato, lo libera dagli spiriti [237-238]
24. Spinta dal Demonio una posseduta, getta più volte il *Rosario* nel fuoco, ma questo non brucia [238]
25. Il Demonio viene scacciato per opera del *Rosario* [239]
26. Il Demonio assale rabbiosamente un peccatore, ma non può danneggiarlo, perché difeso dal *Rosario* [240]
27. Il Demonio non ebbe forza, né poté nuocere in nessun modo un giovane, perché portava al collo il *Rosario* [241]
28. Il Demonio cerca invano di strappare il *Rosario* dal collo di un insigne religioso di San Domenico, mentre sta morendo [242]
29. Il Demonio cerca di togliere il *Rosario* ad un religioso domenicano in punto di morte [242-243]
30. Il Demonio ruba ad una monaca domenicana il *Rosario*, ma è costretto dalla Beata Vergine a restituirlo [243-244]
31. La Santissima Vergine costrinse il Demonio a restituire il *Rosario* rubato a un religioso [244]
32. Il Demonio nasconde il *Rosario* ad una monaca domenicana, alla quale lo portò Sant'Antonio [245]
33. Il Demonio nasconde il *Rosario* ad una monaca francescana, la quale lo ritrova, con grande profitto spirituale [245-246]
34. Il Demonio spezza il *Rosario* di Giovanna Rodriguez ed è obbligato dal padre San Domenico a restituirlo [246]
35. Il beato Angelino, carmelitano, mette in fuga il Demonio col *Rosario* [247]
36. Il *Rosario* obbliga il Demonio a rendere un documento, sottoscritto da un uomo scellerato col proprio sangue [247-248]
37. Il Demonio tenta invano di rompere una statua della Madonna del *Rosario* per far dispetto ad un Domenicano e, per castigo, viene da quel religioso oltraggiato e vilipeso [248-249]

CAPITOLO NONO

[POTENZA DEL ROSARIO, A FAVORE DEI MORIBONDI E DELLE ANIME DEFUNTE]

1. La Vergine assiste in punto di morte una religiosa di San Domenico, per esser devota del *Rosario* [250]
2. La beata Cecilia, domenicana devotissima del *Rosario*, godé in punto di morte di una celeste visione e, dopo essere spirata, le sue mani emanavano profumo di rose [251]

3. Per singolare favore di Maria, morì felicemente un religioso domenicano, gran promotore del *Rosario* [251-252]
4. La Vergine consola una donna inferma vicina alla morte, che soleva ogni giorno recitare il *Rosario* [252]
5. La Santissima Vergine favorì molto un padre domenicano, promotore del *Rosario*, guarendolo da grave infermità, assistendolo in punto di morte e portandolo in Paradiso [253]
6. La Vergine del *Rosario* rivelò ad una carmelitana scalza quando doveva morire e le concesse la sua assistenza in punto di morte [253-254]
7. La Vergine assiste alla morte di un Rosariante [254]
8. Un carmelitano devoto del *Rosario* muore assistito dalla Vergine [255]
9. La Vergine corona in punto di morte padre Michele de Fuentes della Compagnia di Gesù, per esser devoto del *Rosario* [255-256]
10. Un religioso della Compagnia di Gesù devoto del *Rosario*, muore felicemente [256-257]
11. Un moribondo, per virtù del *Rosario* recupera i sensi e riceve i Santissimi Sacramenti [257]
12. Per mezzo del *Rosario* un moribondo riacquista i sensi, si confessa e dolcemente muore [257-258]
13. Il *Rosario*, impetra ad una monaca domenicana di non morire senza Sacramenti [258]
14. Il *Rosario* concede una buona morte a un ladrone scellerato [259]
15. Una donna si tagliò la gola, eppure, per virtù del *Rosario*, visse finché poté ricevere i Santissimi Sacramenti [260]
16. Un soldato, dopo aver recitato molti Rosari, muore e va a ricevere il premio in Paradiso [260-261]
17. Il *Rosario* di una religiosa defunta esala soavissimo profumo [261]
18. La Vergine del *Rosario* favorì anche dopo morte, Santa Rosa da Lima [261-262]
19. Il *Rosario* fa risorgere da morte a vita, una giovane annegata in un fiume [262-263]
20. Una donna cristiana nel Giappone, per mezzo del *Rosario* risuscita un fanciullo morto [263]
21. La Madonna del *Rosario* liberò dalla morte un fanciullo caduto in un pozzo [263-264]
22. Un fanciullo annegato in un fiume, risuscita grazie a un Voto fatto alla Madonna del *Rosario* [264-265]
23. Il *Rosario* risuscita il figlio di una donna indiana [265-266]
24. Una maga si uccide e, presentata al Tribunale di Dio, invece di essere condannata ottiene di ritornare in vita, per potersi confessare e questo, per essere stata devota del *Rosario* [266-267]
25. Il Signore favorisce con singolar prodigio un religioso domenicano, dopo la sua morte, per la devozione da lui professata in vita al *Rosario* [268]
26. Le Anime del Purgatorio cercano soccorso col *Rosario* e assistono chi le soccorre [268]
27. Le anime del Purgatorio procurano la Corona del *Rosario* ad un Religioso della Compagnia di Gesù, per essere soccorse nelle loro pene [269]
28. Le anime del Purgatorio, pregano una religiosa carmelitana scalza, di aiutarle col *Rosario* [269-270]
29. Il *Rosario* abbrevia ad una donna le pene del Purgatorio [270-271]

- 30. Un'Anima è liberata dal Purgatorio per virtù del *Rosario* [271]
- 31. Il *Rosario* soccorre l'anima di un padre domenicano nel Purgatorio [271-272]
- 32. Il *Rosario* libera due religiose di San Domenico dalle pene del Purgatorio [272-273]

CAPITOLO DECIMO

[GRAZIE SINGOLARI CONFERITE DAL ROSARIO AI SUOI DEVOTI, IN DIVERSE NECESSITÀ]

- 1. Una fanciulla cinese, castigata per aver tralasciato la recita del *Rosario*, dà motivo di considerare quanto tale orazione piaccia a Dio e alla Vergine [274]
- 2. Un Angelo dona una Corona del *Rosario* al beato Lorenzo, monaco cistercense [275]
- 3. Il padre domenicano Giovanni d'Altamura viene favorito con estasi meravigliosa mentre recita il *Rosario* [275]
- 4. La Madonna del *Rosario* ed il Bambin Gesù fulminano amorosamente i cuori di chi ascolta i Sermoni del padre Giovanni d'Altamura [276]
- 5. Si spezza il *Rosario* al padre Giovanni d'Altamura e, per favore della Vergine, si ritrova poi intero [276-277]
- 6. Il *Rosario* rende buona l'acqua insana di un pozzo [277]
- 7. Una botte trattiene il vino per virtù del *Rosario* [277]
- 8. Una botte di vino divenuto aceto diventò di ottima qualità, buttandoci dentro un grano del *Rosario* [278]
- 9. Il *Rosario* fa ritornare alla primaria bontà alcuni vini, che erano divenuti guasti [278-279]
- 10. Un Rosariante pensa di sostituire la devozione del *Rosario* con un'altra, ma non esegue il pensiero, riconoscendo che era tentazione del Demonio [279-280]
- 11. Un sacerdote della Compagnia di Gesù insegna a recitare il *Rosario*, ed assiste ad un gran miracolo [280]
- 12. Un anziano cinese, recitando il *Rosario* sente un soavissimo odore dal quale viene mirabilmente ricreato [281]
- 13. Una monaca domenicana devotissima del *Rosario* vede un meraviglioso prodigio in una pianta di Rose [281-282]
- 14. Il *Rosario* ricrea un monaco con una bellissima visione [282]
- 15. Il *Rosario* scacciò la tristezza dall'animo di un uomo sommamente afflitto [283]
- 16. La Vergine consolò un Rosariante triste e afflitto [284]
- 17. La Vergine concede forza ad un timido sacerdote, di poter predicare le glorie del *Rosario* [284-285]
- 18. Il *Rosario* preserva un giovane immorale dall'eterna dannazione [285-286]
- 19. Un peccatore non fu condannato a pene eterne, per essere devoto del *Rosario* e protetto da Maria [286]
- 20. Dio non castiga i peccatori, perché placato dalla Vergine del *Rosario* [287]
- 21. Il *Rosario* liberò molti carcerati dai travagli della prigione [288]
- 22. Durante la propagazione del *Rosario* alcuni frati Predicatori furono perseguitati, ma vennero difesi da Dio e dalla Vergine Maria [288-289]

23. Per mezzo del *Rosario* Dio fa palese l'innocenza di due giovani, credute colpevoli dalla Giustizia [289]
24. Il *Rosario* salvò un Rosariante in Avignone dall'infamia [289-290]
25. Un creditore fece ricorso alla Madonna del *Rosario* e, contro ogni speranza, fu ripagato dall'avarò debitore [290-291]
26. Il *Rosario* perduto da un bambino, fu ritrovato per insegnamento di Maria [291]
27. Il *Rosario* fa ritrovare un documento perduto [292]
28. Una donna messinese, con la protezione della Madonna del *Rosario* e con le Rose benedette, fece una buona raccolta di seta [292-293]
29. Un cavaliere caduto in povertà viene soccorso dalla Vergine del *Rosario* [293-294]
30. Il *Rosario* soccorre nella povertà [294]

Dedichiamo la correzione di quest'opera, a Gabrielle Maria, Lucia dono preziosissimo che la Santissima Vergine ha voluto farci.

La fede e l'amore alla Madonna del *Rosario* che traspaiono da questi miracoli, ricolmino il tuo animo di luce divina e ti rendano su questa terra, serva amantissima di Maria e del Suo *Rosario*.

mamma e papà

Abbiamo corretto con grande passione questo testo antico, sui miracoli che la Vergine Maria ha compiuto, in virtù del Suo *Rosario*, portandolo in lingua corrente per permetterne la comprensione.

Questo lavoro è iniziato il 24 luglio 2014 ed è terminato oggi, 24 agosto 2021.

L'opera mette in luce, l'immenso amore della Madre di Dio per i suoi Rosarianti; colpisce come Ella si chini misericordiosa su di loro e li esaudisca, al di là di ogni attesa.

Ogni anima che lo leggerà con fede e amore, possa trarne copiosissimi frutti di grazia, e giungere un giorno, a contemplarla eternamente in Cielo insieme al Suo Divin Figlio.

Ringraziamo Fuoco Silvana e Bacchettini Filippo, carissimi confratelli, per averci aiutato nella nella stesura finale del libro.

Antonio e Valentina